

LE LETTERE DI EVEL GASPARINI A GIOVANNI MAVER

Anna Maver Lo Gatto

Gasparini e Maver: un lungo rapporto di studio e di amicizia, testimoniato dalle innumerevoli lettere inviate da Gasparini al maestro e conservate nell'archivio Maver, di cui pubblico un'ampia scelta che va dagli "anni di apprendistato" del futuro slavista fino al dopoguerra.

Le lettere di Gasparini a Maver coprono un arco di tempo molto lungo, dal 1922 al 1958: dai suoi primi soggiorni da studente a Vienna e da giovane studioso e lettore di italiano in Polonia prima e a Lubiana poi, fino al rientro in Italia e alla carriera universitaria, come professore di Lingua e Letteratura Russa dal 1947 al 1967 all'Istituto Universitario di Ca' Foscari (Ateneo che lasciò solo per assumere la direzione dell'Istituto di Filologia Slava all'Università di Padova).

Sono lettere scritte di getto, impulsivamente, che sembrano rivolte più a un padre o a un fratello che ad un maestro, in cui Gasparini comunica ogni moto dell'animo, ogni difficoltà economica, ogni idea concernente i suoi studi. Pur usando il Lei (per un certo periodo, nel 1940, usa addirittura il Voi) e scrivendo all'Egregio professore, Gasparini filtra in queste missive ogni suo più recondito pensiero, ogni sfumatura d'umore, ogni riflessione. Comunica di continuo e con dovizia di particolari la propria situazione economica e le proprie difficoltà, descrive la sua esistenza all'estero, gli incontri, le nuove conoscenze; scrive talora in russo per dimostrare i suoi progressi nello studio della lingua, si abbandona soprattutto a discutere – come ad alta voce – i nuclei teorici dei lavori che va approntando. Dal giovanile *Elementi della personalità di Dostoevskij*, che apparirà tra il 1926 e il 1927 sulla "Rivista di letterature slave", fino a *Il principe Myškin: una ricerca sul cristianesimo di Dostoevskij* (Padova 1937), fino a *Morfologia della cultura russa. Il dramma dell'intelligencija* (Padova 1940) e soprattutto fino ai prodromi del fondamentale e ponderoso

lavoro di tutta la vita, il *Matriarcato slavo*, opera universalmente apprezzata, che Giacomo Devoto volle pubblicare nella stessa collana delle sue *Origini indoeuropee* e che Mircea Eliade salutò con entusiasmo dalle colonne di “History of Religions”, quando uscì nel 1973.

È soprattutto alla *Morfologia della cultura russa* e al *Matriarcato slavo* che sono dedicate molte riflessioni, contenute nelle lettere degli anni '40-'50, e molti interrogativi posti a Maver, che, come si evince dalle risposte di Gasparini, si scherniva e confessava le proprie difficoltà nell'affrontare queste tematiche e nel risolvere gli interrogativi dell'allievo-amico. Quando dal 1942 Gasparini passa gradualmente ad usare il Tu con il maestro, le lettere si arricchiscono ulteriormente dal punto di vista letterario e scientifico: affrontano i nuclei teorici profondi dei lavori che lo studioso porta avanti, riflettono sugli studi linguistici in Europa, commentano la direzione che avrebbero dovuto – a suo avviso – prendere gli studi slavi in Italia.

Il faticoso lavoro di decifrazione di queste lettere, per la maggior parte manoscritte, con una grafia precipitosa e spesso illeggibile – testimonianza dell'impulsività del loro autore – è un mio omaggio alla memoria di Giovanni Maver, alla sua rara disponibilità verso tutti coloro che si rivolgevano a lui (studenti, giovani studiosi o slavisti), disposizione d'animo che non è mai venuta meno nel tempo e che è fonte di graditi ricordi per quanti hanno avuto rapporti personali con lui e frequentato lo studio di via S. Anselmo. Un omaggio a tutto ciò che Maver ha fatto – come appare chiaramente da queste lettere in termini di impegno e fatica personali (corse per i Ministeri, raccomandazioni, aiuti) – per la nascita e diffusione della slavistica in Italia, un omaggio all'umanità di questo studioso del mondo slavo.

* Desidero ringraziare calorosamente per l'aiuto che mi hanno dato nella trascrizione delle lettere le dr. Kasja Palermi e Cristina D'Audino.

1922

Hotel Erzherzog Karl –Wien I – 25-III-1922

Egregio professore,

Le scrivo dal Café Lebmann nella Kärntner-Strasse vicinissimo (quasi vis-à-vis) dell'hotel "Erzherzog Karl" dove mi trovo da ieri. Al "Grand Hotel" non c'era posto. Lei aveva ragione: a Vienna c'è la fiera. Mi trovo davanti alla "Neue Freie Presse" alle prese con la "Kleine Anzeigen" per scovare un indirizzo per pensione. Ho adesso mandato un cameriere a comperarmi una grande pianta di Vienna. Il Baedeker ne ha appena una, abbastanza chiara, del I° distretto, ma i nomi delle vie sono cambiati dal 1911 a questa parte e la pianta generale è insufficiente.

Ho fatto ieri appena giunto una scappata all'Università: ho visto tra tanti nomi esotici (indigeni qui!) di studenti di filosofia un Pellegrini Alfredo. Chissà che non sia un italiano!

Il cameriere mi ha portato la pianta: enorme! 400 korone! La corona a Tarvis era a 342. Qui non so ancora. Ieri ho mangiato all'Hotel. Ho chiesto lo "Speisezettel" e invece mi hanno fatto mangiare ciò che hanno voluto. Avevano capito che volevo mangiare secondo la lista del giorno. Ho finito per non mangiare quasi nulla.

Caro professore, la cosa è più difficile di quello che non mi fossi immaginato. Ah, ho visto il Seminario di Slavo. Qui si fa sul serio. Aveva un'aria così... stabile quella porta con quelle parole! Noi siamo i trovatori della filologia slava, i bohémiens, a Padova: ma non mi fanno paura. Posso anzi dire di non aver ancora provato un sentimento di timidezza. Non mi sono naturalmente ancora presentato a nessuno. Oggi cercherò la Pensione e la Biblioteca, poi metterò mano ai suoi indirizzi.

Mentre osservavo la pianta e cercavo di ottenere qualche spiegazione dal cameriere, un signore ungherese seduto alla mia sinistra si è offerto gentilmente col suo francese di cavarmi d'impiccio: così ho avuto l'indirizzo d'una pensione sulla Berggasse, "à bon marché et très bonne". Ci andrò subito subito. Farò come Lei mi ha detto... "schreiben bitte"... ecc. ecc.

Durante il viaggio ero un po' (come dire?) demoralizzato e non mi sono ancora ripreso. Scrivo così molto male. Spero che Lei vorrà perdonare ogni cosa.

Mi riservo di dare più dettagliate spiegazioni non appena mi sarò "istallato" nella pensione e avrò ripreso il lavoro interrotto a Padova. Mi metterò allora in contatto con i suoi indirizzi e spero che le cose andranno meglio. Non mi sono perduto di coraggio. All'Università c'è un Seminario francese: troverò così studenti dai quali potrò ottenere i "renseignements" necessari.

A Vienna fa un po' freddo. 5 gradi sopra zero. Ho dormito dalle 6 di iersera fino alle 10 di stamattina 25 marzo. Ieri appena giunto ho mandato a tutti cartoline, ma non mi sentivo in grado di scrivere lungamente. Ho aspettato così fino ad oggi per scriverLe. So quanto devo alla sua gentilezza egregio professore, ma non so davvero come ringraziarla. Riceva per ora i miei più devoti saluti. Non mi dimentichi presso la sua signora.

Avrò (s'immagini!) spesso grande bisogno di Lei e con la speranza che la sua gentilezza non mi verrà meno riprendo il mio pellegrinaggio. D.mo Gasparini

Wien 25 - III - 1922

Egregio Professore –

Mi sono deciso per la "Pension Maria Theresia" – Währingerstrasse 2 - 4 – Wien IX. La spesa è di 4500 kr. quotidiane + il 10% dovuto allo stato e il riscaldamento: in tutto dunque circa 15 lire. Il vitto è buono, la posizione centrale: dalle mie finestre vedo l'Università. Facevo oggi conto di girovagare per Vienna con i suoi indirizzi (Meyer – Beyer - Krey) ma il tempo passa senza tener conto dei miei desideri e il giorno di oggi cade in Domenica. Ho passato così la giornata a scrivere lettere a tutti e a tutte. Sto arcibene se non fosse un mal di denti molto stupido che mi gonfia la guancia sinistra in un modo un po' grottesco. Ma questo non lo dica a Padova, se no ridono. Grazie a Dio mi faccio un po' capire. In tre mesi faccio conto di parlicchiare, altrimenti sarà una disperazione quassù. In tre giorni intanto ho già cambiato tre indirizzi: il "grand hotel" che ho visto appena dai vetri dell'automobile e al cui indirizzo avevo pregato la gente di scrivere; l'Erzherzog Karl sulla Kärtnerstrasse che ho abbandonato ieri e finalmente questo dal quale Le scrivo. Devo naturalmente ancora

ricevere un rigo dall'Italia. Domani andrò alla Wiener Bankverein per cambiare un po' di denaro, perché oggi è Domenica anche a Vienna proprio come in Italia. Avrò fatto tre chilometri stamattina per trovare un Tabak trafik aperto...

Spero domani a sera poterle dare notizie più confortanti e più valide. Saluti e ringraziamenti a Lei e signora D.mo Gasparini

27 sera - III - 1922

Egregio professore –

Quest'oggi sono stato e da Beyer e dal suo caro Meyer. Beyer, cioè il direttore, non voleva in nessun modo ricevermi. Mi spiegava, o tentava di spiegarmi, che oggi non si potevano comperare libri.

Già io avevo osservato fin dal primo giorno del mio arrivo a Vienna tutti i negozi dei libri chiusi, a saracinesche alzate, con quei loro cancelletti che sembrano di presbiterio. Non sapevo rendermene ragione; perché rimanevano così per tutte le ore del giorno e non poteva trattarsi d'una "clausura" d'orario. "Monsieur le directeur" è riuscito stamattina a spiegarmi l'incanto: "arbeit nicht!" – Non si lavora, traduco io – Ja! – fa lui, e stava per mandarmi via. Allora ho fatto il suo nome e al nome di Maver si è persuaso a darmi ascolto. Dunque, egregio professore, spero sì d'avere quei libri di Arnobio, Lattanzio e Sulpicio Severo, ma non prima di lunedì perché i librai (o il loro personale) sono in sciopero dal 20 Febbraio.

E questo l'ho saputo dalla sig.ra Meyer alla quale ho fatto visita, secondo il suo consiglio, dopo le cinque. Sono stato accolto in modo veramente gentile e quando dopo un'ora e mezzo discendevo nella (Dio mi salvi!) Gumpendorferstrasse, mi sentivo così sollevato come se Vienna fosse d'un tratto divenuta la mia città. Il dottor Meyer non era a casa e sono stato così reinvitato per giovedì. Le ho raccontato la mia breve storia e Le ho detto della pensione. Della quale ultima cosa essa è rimasta molto soddisfatta e mi dice un uomo fortunato. Sicché sono rientrato nella Währingerstrasse con passo più fermo avendo qualche vago sospetto d'aver quasi fatto un buon affare. Ho ritenuto inutile recarmi da Krey dato questo... sciopero (in tedesco non c'è, mi pare, un vocabolo corrispondente) dei commessi librai. Tenterò ad ogni modo domani una ricognizione anche nella Kohlmarkt, facendomi scudo s'intende dalle ire viennesi col suo nome così conosciuto quassù.

A domani poi l'impresa + grandiosa: l'assalto alla Biblioteca Universitaria. Ma già, io sono un uomo fortunato, secondo la signora Meyer. Riceva dunque anche da Lei e dall'assente marito i più cordiali saluti con speciale riguardo alla sua signora e al Brunetto.

Quanto a me faccio volentieri parte a questi saluti indigeni riservandomi uno spazio per domani a sera.

Di tutto cuore Dev.mo Gasparini

Vienna 29 - III - 1922

Egregio professore –

Nella bidelleria dell'Università di Vienna si può leggere un piccolo cartello dove uno studente italiano cerca uno od una collega russa per ricevere delle lezioni di lingua omonima in italiano o in francese. Spero domani avere dalla bidella qualche risposta. Ho letto infatti (meglio sarebbe dire "ho quasi letto") in simili cartelli, di russi che si offrono per dare lezioni, senza però determinare la lingua di cui dispongono. Ma qui mi dicono che tutti gli studenti russi parlano il francese in modo perfetto; mi ritengo quindi sicuro d'una risposta. La tariffa che vige a Vienna per questo genere di "unterricht" è qualche cosa di miserabile; la spesa si aggira intorno alle 500 kr. per ora, cioè nemmeno 2 lire (alla Wiener Bankverein ho stamattina cambiato 50 lire italiane per 18,740 kr.), considerata questa grande probabilità di riuscita ho rinunciata alla "Kleine anzeigen" della "Presse" riservandomi di ricorrervi in caso disperato. La bidella mi ha chiesto per il piccolo servizio di pubblicità 30 kr., cioè meno di 10 centesimi.

Io sto bene, ma il mal di denti continua ad ingrassarmi piuttosto irregolarmente la guancia sinistra e non riesco a studiare. Fa freddo e nevica. Saluti alla signora Dev.mo Gasparini

5 - IV - 1922

Egregio professore –

se non Le ho risposto immediatamente è stato per quel malaugurato mal di denti, che non solo mi ha impedito giovedì la visita in casa Meyer, non solo non mi ha permesso di studiare, ma mi ha cacciato nel sangue una febbre maligna riducendomi a letto. Si era sviluppato un ascesso su tutta la guancia sinistra e bisognò tagliare e può darsi

ch'io m'inganni, ma può darsi anche che mi abbia ingannato il dentista che mi ha alleggerito (è proprio il caso di dire così) di trentamila corone. Ma non importa perché sono in piedi da ieri e stasera ho avuto la mia seconda lezione di russo da uno studente di Kiev, il quale è già impressionato dai miei progressi, il che è tutto dire.

La ringrazio di gran cuore delle notizie di Padova: a dire il vero non mi aspetto novità: credo che tutto continuerà tranquillamente come nel passato, eccettuato il breve interregno del centenario.

Domattina andrò subito da Beyer per quei libri del prof. Ussani. Spero che il pacco sia già allestito: spedirò raccomandato al di Lei indirizzo "Università" conforme sue istruzioni.

Nel pomeriggio cercherò del sigr. Krey. Lo sciopero è improvvisamente e, pare, felicemente finito. L'industria, anzi, l'arte libraria tedesca mi sbalordisce: che carta, che edizioni, che caratteri, che rilegature e anche... che prezzi! Ah, mi ha colpito una cosa: si vedono libri di tutte le generazioni e le lingue (francesi, inglesi, russi, polacchi, ecc.) ma non ho visto un libro italiano, nemmeno tradotto. Solamente nella Währingerstrasse, in una vetrina di 2° ordine, l'ultimo libro del Croce su Dante con un Dante sulla copertina che faceva, dietro gli altri libri, una smorfia da Gianni Schicchi.

Ecco vede; se scrivo calligraficamente bene, perdo le idee, adesso non so più cosa dire... Il negozio di quel libraio era vicino ad un barbiere, ma ciò non interessa. Per la febbre ho avuto un po' di delirio e nel delirio volevo che mi si levasse il dente per metterlo in un pezzetto di carta e andarlo a gettare nel Danubio. Questo è curioso, che dicevo "Donau". Ma il dentista non me lo vuol cavare, perché, dice lui, adesso è nulla, ma quando si diventa vecchi un dente "gioca un gran rollo".

E che Dio mi perdoni come, spero, perdonerà a me il mio tedesco e come Lei mi vorrà perdonare, se stasera non so raccontarle cose migliori.

Le mie idee su "Достоевский" vanno facendosi sempre più chiare, nel senso che capisco in che cosa veramente consistano le difficoltà di una critica ben condotta, ma ho tanta speranza e tenacia. Sto già avvicinandogli le mie macchine d'assedio, ma per l'assalto c'è tempo. Per apprestare tutto questo macchinario diabolico, taglio legna nella "selva selvaggia" della critica, come i crociati nelle selve del Libano, ma questa non è incantata e le "Armide" viennesi non mi spaventano... cioè... non è il verbo più esatto, ma non importa.

Voglia, come sempre ricordarmi alla Sua signora e anche ai componenti della nostra gloriosa sottofamiglia che spero figlierà quanto prima tesi prolifiche e meravigliose.

Con tutta stima dev.mo E. Gasparini

Pension Maria Theresia – Währingerstrasse 2 – Wien IX

7 - IV - 1922

Egregio professore –

Da 15 giorni sono senza sue notizie. Nella mia ultima Le parlavo di Достоевский. Suppongo, naturalmente, che Lei si sia e si trovi tutt'ora assente da Padova, per Roma o per qualche altra capitale di questo mondo. Gradirei con molto piacere una risposta che mi annunciasse la sua prossima venuta a Vienna. Attendo il suo arrivo per aprire il fuoco. Il generale visiterà bene le sue linee prima di attaccare battaglia.

Ho inviate – al prof. Lo Gatto le 30 lire in raccomandata: mi sono fatto prima il segno della croce. Gli arriveranno? Mi dispiacerebbe dover ripetere l'invio a mezzo di una banca.

Saluti rispettosi alla sua signora Aff.mo Gasparini

Hetzgasse 4 – bei Quittri – W. III

[Senza data, da Vienna, sicuramente 1922]

Egregio professore,

veramente io Le avevo scritto qualche giorno fa, ma ho “impostato” la lettera nel mio cassetto ciò che non mi succede per la prima ed è a temere nemmeno per l'ultima volta. Iersera ho sentito in casa Meyer che Lei ha parlato loro di me in termini persino affettuosi e io mi sono vendicato dicendo di Lei tutto il bene possibile, ma ho trovato in loro degli amici così sinceri e così intimi per Lei che mi sono subito accorto di non poter ai loro occhi accrescere d'un atomo la stima e l'affezione che nutrono per Lei.

Come posso ringraziarla, egregio professore? La sua lettera di presentazione a Jokl, la bibliografia, i consigli, la frequenza stessa delle sue lettere rivelano tanta premura, tanta cura e affettuosità ch'io temo di non potermene mai sdebitare.

La primavera ha fatto a Vienna un ingresso improvviso e veramente trionfale. Stamattina ho passato al caffè “Astoria” due ore col mio maestro di russo, recitando a memoria e traducendo ПУШКИН (ho sbagliato: “ПУШКИН”), ЛЕРМОНТОВ e НЕКРАСОВ con molta foga ed altrettanti errori, ma non importa.

Per ora non frequento la biblioteca: tra tre settimane o al massimo un mese penetrerò in quel sacrario con la sua lettera alla mano e il “МАКАРОВ” sotto il braccio. Perché, egregio professore, ho scoperto un “МАКАРОВ” genuino, Russo-francese, edizione di Pietroburgo 1912. Pare che la fortuna non abbia il coraggio di abbandonarmi: dove il prezioso protettore mi manca, supplisce il caso. Ma allora, quando metterò piede là dentro il lavoro sarà facile e pieno di lusinghe. L'estate sarà per me (e dovrà esserlo) meravigliosa per studio ed allegria soddisfatta. Quando Lei verrà a Vienna (l'ho sentito dai Meyer) vorrò essere sorpreso da Lei sepolto tra due pile di libri con la testa tra le mani.

Ah, la Gumpendorferstrasse è un angolo di Padova e Padova sarà al mio ritorno un'isola viennese.

Ma Lei non partirà solo da quaggiù. Scriverò agli amici, e vorrò ad ogni costo che mi vengano a trovare: sarà bello averli come ospiti in una città nella quale si è ospite. Saprò per allora qualche cosa di tedesco? Ecco un altro problema. Ma per ora il meglio ch'io possa fare è di non preoccuparmene e di battere, battere e battere sul russo finché questo diavolo cominci a piegarsi. Allora comincerà lo sgelo e con lo sgelo uno smisurato campo di lavoro si aprirà alla mia volontà.

Sto bene, egregio professore, ma i libri di Ussani non sono ancora giunti (pare che l'editore si trovi imbarazzato a procurarli) e i miei denti sono sotto cura.

Voglio sperare che i denti di Padova siano in migliori condizioni, che Lei stia bene come la sua signora e il suo bambino e tutti gli amici, colleghi e colleghe di quaggiù. Lei è così gentile che sarebbe anche capace di salutarli quando l'incontrerà dopo le vacanze.

Sono in traccia d'una bella stanza per abbandonare la Pensione, ho cominciato ieri due ore per rimanere d'un tratto completamente “dépisté”. Mi dicono che queste cose a Vienna succedono spesso, ma spero ad ogni modo quanto prima di poterle spedire un nuovo indirizzo al quale Lei potrà indirizzare le sue lettere così gentili e così utili. Dev.mo E. Gasparini

Vienna 26 - IV - 1922

Egregio professore –

Beyer Le spedirà oggi stesso all'Università due dei volumi richiesti dal prof. Ussani: Lattanzio e Sulpicio Severo. Per Commodiano ed Arnobio bisognerà ancora aspettare qualche giorno.

La colpa, s'intende, non è mia.

Quanto alla mia vita, egregio professore, ho poco o nulla da dirle di nuovo: sono caduto in un'apatia orientalistica e vivo nell'ozio quasi tutta la mia giornata. Mi annoio da morire e sbadiglio. Fumo, passeggi, ma non faccio nulla di nulla. Non penso nemmeno a nulla... Aspetto che passi e mi ritorni la buona voglia di lavorare. Mi è successo ancora di passare tali periodi.

Mi dispiace per il russo. Vienna è una città tremenda, vi si può vivere in ozio senza rimorsi e senza preoccupazioni. Dormicchio durante la giornata così che nella notte non riesco ad assopirmi e aspetto il mattino con gli occhi aperti. Poi esco. Tutti i giorni così. Mi prendessero a sferzate, non allungherei il mio passo snervato per il Ring. Un po' deve entrarci la primavera in questa faccenda.

Quando partiranno gli altri due volumi Le ne farò cenno per lettera. Così pure quando ricomincerò a lavoricchiare.

La saluto con riconoscenza e la prego di salutare la sua signora
Dev.mo Gasparini

7 maggio 1922

Egregio professore –

Beyer deve aver spedito tutti i libri in una volta. Mi ha chiesto se deve includervi l'acconto con il listino delle spese e io distrattamente ho risposto che no. Così Ussani potrà dubitare ch'io l'inganni. Ma io non ho mai capito queste preoccupazioni. Domani passo da Beyer e mi faccio dare la fattura che spedirò a Lei.

Ho abbandonato la pensione e mi trovo nel III° distretto, vicino all'Urania e alla Dogana: non ho di che lagnarmi. Veramente potrei lagnarmi d'un pianoforte che è qui dietro nella mia stanza. Dovevo d'altra parte scegliere, volendo trovare una camera, tra il telefono e il pianoforte. A chi telefono io? Almeno il pianoforte è un bel mobile.

Sono stato qualche settimana con dei nervi, Egregio professore, che minacciavano di farmi saltare in aria con tutto il mio russo. Ho

quindi lavorato molto pochino. La signora Meyer mi dice che Lei spera in Luglio trovarsi a Vienna e per allora è sperabile che Lei mi trovi in biblioteca. E quaggiù come funziona il tedesco? Ricevo notizie sempre più rare dalla mia cara patria, ciò che non mi impedisce di essere allegro qualche volta, ma questo mi succede quando proprio non so più cosa inventare per tenermi sveglio. Spero che la famiglia di Slavo si farà maggior onore del suo commesso viaggiatore (non badi alla rima: ho perduto l'orecchio a forza di Wagner). Riceverò con grande piacere sue nuove e nuove dei vecchi libri latini che speriamo giungano salvi nelle sapienti mani del prof. Ussani.

Pregandola di salutare la sua signora e di dirle a nome della signora Meyer che le mie scarpe costano 35.000 korone, la saluto e la ringrazio di quanto ha fatto e farà per me. Aff.mo Gasparini

Hetzgasse 4 – bei Quittri – Wien III –

[Senza data, da Vienna, sicuramente 1922]

Egregio professore –

ho già cominciato faticosamente la lettura di Dostoevskij e domani muoverò sulle tracce dell'irreperibile Zelinskij. Ciò che mi preoccupa maggiormente per questa dissertazione è il modo nel quale dovrà essere scritta: rileggendo qualche cartella trovo che lo stile è pesante, la lettura difficile e la cosa noiosa. Eppure, come lei può ben immaginare, mi sono in tutti i modi sforzato di dire le cose con la massima chiarezza, ma la leggerezza dello stile vive alle spese della precisione del pensiero ed io ne sono molto contrariato. Teoricamente sono già preparato ad una regolare aggressione, ma devo per ora limitarmi ad un lavoro disorganico e senza pretese, sia perché la critica di Dostoevskij mi è totalmente ignota, sia perché scrivere bene non si può senza pensare con esattezza e per giungere a ciò ci vuole del tempo.

Quel numero del "Corriere della Sera" con l'articolo di Borgese spero trovarlo in un caffè, altrimenti spero che qualche amico di qui me lo saprà procurare. Che i particolari ([una parola indecifrabile] sia puramente concomitanti dell'azione) siano presi dalla realtà, pur non essendo una cosa disprezzabile, è un'osservazione che non ha l'importanza dell'altra, che qualche momento saliente del romanzo di Dostoevskij è frutto d'una reazione del suo spirito in presenza d'una realtà e non di una pura intuizione artistica e che quindi in quel momento le facoltà intuitive dell'artista discendono dal dominio della sua

semplice sensibilità per ritornare in quello dell'arte attraverso la loro espressione.

Dica Lei, non è una cosa tormentosa doversi esprimere in questo modo? Ecco una cosa che non mi dà pace. Pensi un po' a 2 o 300 pagine scritte in questo modo e poi mi consigli quale santo devo pregare per quel disgraziato che sarà il mio lettore.

Si potrebbe dedurre dalla suddetta osservazione, che la sensibilità di Dostoevskij è così raffinata e malata, e la sua abitudine di vivere la realtà come una proiezione del suo spirito di poeta così inveterata che egli non ha bisogno di quel lavoro di appuramento e di scelta per condurre un'espressione vissuta realmente ad un'altra vissuta interiormente, e trovare in questo, che so io?, magari dell'epilessia.

Così quando Piero Gobetti (Russia - aprile giugno 1922 - N.ri IV-V) dice: Nell'ateoreticità della tragedia che lo tormenta sta l'arte del "Dostoevskij" caratterizzando con quell'ateoreticità l'arte del russo, nel dire effettivamente nulla, anzi non esce nemmeno dalla, per lui, sorpassata posizione di distinzione tra forma e contenuto. Che una opera d'arte sia teoretica o ateoretica (anche se avesse un qualsiasi senso parlare in questi termini) non è questione essenziale nell'arte e il teoretico non esclude l'artistico. Sarebbe ingenuo citare a questo proposito qualcuno dei poemi della Grecia e del Medio-evo. L'unica necessità è che il teoretico sia vissuto come artistico (come assai bene aveva detto prima lo stesso Gobetti) e non come filosofico, ciò che non gli impedirà di rimanere anche filosofico. Che in Dostoevskij la tragedia sia ateoretica è ovvio l'affermarlo (ha forse senso parlare di una tragedia teoretica?), ma non è questa l'essenza della sua arte. *Evidentemente non tutto ciò che è ateoretico è artistico* (la "reductio ad absurdum" è il miglior sistema di dimostrazione in critica letteraria) e la teoreticità o ateoreticità non è un criterio discriminativo sufficiente per distinguere l'arte dalla non arte o per caratterizzarla, ad esempio in *Dostoevskij* (bisogna scrivere così, non è vero?).

Ma rilegga, egregio professore, quell'articolo del Gobetti: non è un capolavoro di difficoltà e di pesantezza? Ahimé! Quando penso che la mia povera Aglaja Ivanovna sarà ridotta in tali stati di lacerazione attraverso un tale macchinario di terminologia filosofica, ho una gran voglia di sbadigliare e di gettare all'aria ogni cosa.

Ho già risposto a "Lo Gatto" per assicurata. Con molto piacere collaborerei a "Russia" se effettivamente le mie idee fossero degne di tanta ospitalità, ma nella dissertazione sarei obbligato a ripetermi, e allora? Ecco una questione un po' più pratica: fino a qual segno una

dissertazione deve restare e ritenersi inedita? Mi faccia il favore di rispondere, egregio professore, a questa domanda molto importante. La vita di Vienna è rincarata in 15 giorni del doppio. Per un pranzo completo, per esempio, (minestra - carne con contorno - dolce - birra - pane) si toccano le 2500 korone, cioè le 5 lire. Un caffè è sulle 200 korone, porzione - thè 350; la stanza (grande e pulita) 35.000 kr. mensili e così via. La vita è ancora inferiore all'italiana perché il medesimo pranzo nel Marzo mi sarebbe in Italia costato 10 lire, ma tuttavia non c'è da far gazzarra.

È molto tempo che non mi reco dai suoi gentilissimi Mayer e ho fatto una gita a Gmunden. Mi riverisca la signora e mi scriva di Dostoevskij. Dev.o Gasparini

11 - Giugno - 1922

Egregio professore -

la sua lunga lettera, molto attesa e desiderata mi fa molto piacere. Tutto quanto Lei dice a proposito di "metodo" è perfettamente giusto e di tutti i pericoli che Lei mi indica, Le posso dire che ne sono coscienti e che essi continuano ad essere i miei spauracchi.

Il richiamo che Lei mi fa alla "Bibliografia" non mi suona come un rimprovero. È un materiale che mi propongo di esaminare e di valutare lungamente. Se, per ora, ho dovuto limitarmi ad un lavoro quasi diretto su Dostoevskij è perché le mie conoscenze di russo non mi permettono di affrontare ancora un volume di critica, il quale, come Lei sa, presenta difficoltà molto più grandi di quelle che s'incontrano nella lingua semplice e parlata di un romanzo.

Ci potrebbero essere anche altre ragioni: le mie idee su Dostoevskij non sono ancora precisate, alcune anzi sono allo stato di concezione, vaghe e indisciplinate. Se io incontro nella mia strada in questo momento un libro veramente buono su D. egli finirà col colpirmi, imporsì e traviarmi. Io cerco di salvare, per quanto mi è possibile, quel poco di originalità del mio lavoro e mi sforzo di pensare esclusivamente con la mia testa: ciò che, come Lei sa, è sempre difficile.

D'altra parte con che cosa potrei criticare la critica se non avessi già squadrato la mia critica?

La doppia lettura che Lei mi consiglia di Dostoevskij è indispensabile: io l'ho fatta a Padova sull'Idiota (traduz. franc.) e a Vienna su Delitto e castigo. Credo anzi che siano ancora necessarie molte altre

letture sporadiche delle opere di Dostoevskij per cercare e trovare la conferma delle idee che esse hanno saputo suscitare. Le opere dell'autore costituiscono (è necessario notarlo?) la bibliografia principale e indispensabile, anzi l'unica cosa veramente necessaria e bisogna averle sempre sempre presenti, instancabili nel consultarle e nell'esaminarle. A proposito di "metodo" io continuo a pensare come Le dicevo a Voltabarozzo¹ (e Lei consentiva) che ogni metodo è buono, purché sia un metodo, cioè disponga di mezzi precisi e di confini così larghi da potervi includere tutte le manifestazioni della personalità di uno scrittore.

Le mie osservazioni principali su Dostoevskij sommano finora a sei: - Il problema dell'invenzione - del quale Le parlavo nella mia ultima lettera; - l'auto o inter-definizione, a momento opportuno, dei caratteri - (Nell'*Idiota* Мышкин definisce Ganja - assenza di originalità ecc. - è a sua volta definito da Aglaja Ivanovna - distinzione tra intelligenza primaria e secondaria - la quale si autodefinisce nello stesso colloquio con il principe. Così Ippolito, così Nastasja Filipovna, così Svidrigajlov in *Delitto e castigo* ecc. ecc.) La terza osservazione è sul "Misticismo" che è diffuso in tutti i libri di D. (presentimenti, sogni, divinazioni, fobie ecc. Questo va esaminato profondamente e valutato con l'impulsività dei personaggi, il loro alogicismo - falsamente detto paranoia ecc. Dovrebbe essere un capitolo molto interessante) - Il quarto è il "Lirismo" dello spirito di D. col quale vorrei spiegare tutte le sue anomalie formali (parentesi, inclusione di episodi totalmente estranei all'azione del romanzo ecc.) Il marito di "Akulka", capitolo della *Casa dei morti*, che porta addirittura il sottotitolo di "рассказ"; la confessione di Ippolito in *Delitto e Castigo*, il sogno di Svidrigajlov ecc. Sono immagini che si affacciano improvvisamente alla fantasia di Достоевский con tanta vivacità che egli vi si lascia sedurre deviando dalla linea principale e chiudendo l'episodio in una parentesi che lo isola (fenomeni insulari ecc.) - Il quinto e il sesto punto (che io chiamo "Resistenza" e "Conferma") non sono ancora ben chiari nella mia mente. Riguarderebbero l'ossessione che il lettore prova spesso in presenza dell'opera di Dostoevskij e (il secondo) i mezzi con i quali D. sviluppa la proposizione drammatica (contrasto morale, disfunzione intellettuale ecc.) per ottenere l'effetto.

Queste due ultime cose dovrebbero essere le principali.

Dette le cose così, esse sembrano naturalmente scheletriche e prive di vita. Ma se Lei ci pensa un po' vede che nessuna è indipendente dall'altra, ma tutte si compenetrano intimamente e si collegano neces-

sariamente nella personalità di Достоевский. Così il “Misticismo” porta con sé naturalmente il Lirismo. La resistenza, la conferma ecc. Se si vuole pensarci lungamente si vede anzi che sono la stessa cosa e questo mi fa molto piacere, perché io le ritengo veramente la stessa cosa, cioè manifestazioni diverse di un medesimo spirito. Ciò che è importante è chiamarle col loro vero nome. Di qualcuna io sento che la loro definizione, così com’è data, è esatta e definitiva, di altre sento che sono provvisorie. È impossibile trovare la parola se non è ben chiara la cosa. Per questo è necessario, egregio professore, come lei mi consiglia, molta e molta riflessione, la quale porta con sé tempo e lavoro. Ma questo non mi spaventa.

Ci sono poi i problemi metodologici: la critica della critica deve precedere o seguire il nucleo principale del lavoro? – Le opere vanno esaminate secondo la loro cronologia (criterio prevalentemente storico) o secondo la critica pura (criterio prevalentemente estetico)? – L’importanza di queste interrogazioni, pur essendo relativa, non cessa di preoccuparmi.

Se Lei venisse a Vienna nel mese venturo, certo conversando molte cose andrebbero al loro posto, senza contare che io con la sua venuta comincerei a frequentare sistematicamente la biblioteca. “Lo Gatto” fortunatamente ha ricevuto il denaro e mi risponde con una cartolina-circolare stampata.

La concessione che Lei mi fa di collaborare a “Russia” è molto lusinghiera a mio riguardo, ma mi troverò alquanto imbarazzato. Prima di tutto, se si è presa la decisione di risuscitare la rivista è perché molto e molto materiale deve essere già pronto alla pubblicazione, e poi perché mi sarà difficile essere accettato “tra cotanto senno” senza il benevolo intervento di qualche protettore. Se potessi insistere per ricevere tanto onore, egregio professore, insisterei, ma chissà se tutti avranno in me quella fiducia che Lei con tanta condiscendenza mi manifesta. Di questa fiducia io non so come ringraziarla. Farò l’impossibile per meritarsela, egregio professore, se Lei vorrà continuare a sostenermi con i suoi consigli e la sua protezione. Mi saluti la sua signora e la fine dell’anno accademico. Aff.mo Gasparini

PS. Mi perdona il postscritto? Vorrei domandarLe se posso sperare in una sua prossima venuta a Vienna. Potrei distribuire il mio lavoro in altro modo a seconda della sua risposta.

Hetzgasse 4 bei Quittri – Wien III –

¹ Sobborgo di Padova in cui abitava G. Maver.

Wien 12 - Giugno - 1922

Egregio professore –

Mi perdoni se le riscrivo a due giorni di distanza, ma riflettendo sulla mia ultima lettera ho pensato al pericolo che Lei desse all'esposizione generale della mia tesi, data così in dieci minuti, un'importanza della quale essa non è degna. Bisognerebbe che lei leggesse la lettera con la stessa trascuratezza con la quale io l'ho scritta, perché se Lei comincia a riflettere e a criticarmi in quelle poche facciate (due o tre mi pare) finirà col trovare un cumulo di bestialità delle quali fortunatamente io sono cosciente.

Non sono, quelle sei, che intuizioni sorte in modo immediato dalla lettura di Достоевский, e le espressioni da me usate sono tutt'altro che adatte per comunicarle a qualcuno e specialmente ad un uomo di un'abitudine critica decennale come il prof. Maver. Questa mia lettera è suggerita da un pudore istintivo in presenza di questo pericolo.

Il clima di Vienna è di genere femminile: varia ogni quindici giorni. Oggi e ieri per esempio vento, pioggia, freddo; gli uomini col pastrano, le donne con la pelliccia. Io mi prendo dei colpi d'aria gelidi: nausea, insonnia, inappetenza e rivoluzioni viscerali. E quando all'interno c'è il tumulto, all'esterno non si possono ottenere buoni risultati. Dice così anche sua excell. l'on. Facta che non è un oratore. Oggi dunque, ozio assoluto. Supino nel letto, fumare e ... litaniare. Fu in quest'ozio che ho cominciato a preoccuparmi della mia lettera dell'altro giorno. Mi perdoni, egregio professore, e mi scriva.

Aff.mo Gasparini

Vienna - 22 Giugno 1922

Egregio professore –

rispondo a gambe levate alla sua lettera di oggi perché sono molto inquieto circa le sue riserve sul Lirismo di Достоевский del quale io credo di aver trovato una manifestazione specifica. Noti anzitutto il valore lato della parola "lirismo" nel nostro caso. Tutta l'arte nella sua essenza è lirica (musica, poesia, pittura, architettura и т. д.). Bisognerà tenere ben presente questa... latitudine. Lei mi cita la leggenda del Grande Inquisitore nei *Fratelli Karamazov* e molto a proposito. Lei mi invita a considerare in essa i rapporti che la legano col nucleo centrale dell'azione e questa è una cosa importantissima. Però, egre-

gio professore, bisogna fare molta attenzione perché a questo punto la cosa si fa minacciosa. Si delinea qui confusamente il pericolo capitale per il critico di Достоевский. Lei sa che tanto in filosofia per giungere ad una verità, quanto in critica per giungere ad una conclusione è necessario un continuo processo di individualizzazione e di isolamento. Un simile procedimento si usa in bacteriologia per isolare il microbo (l'ultimo isolato fu, con mia grande soddisfazione, quello della carie dentaria). È un continuo lavoro di discriminazione e di selezione, dalla pluralità all'unità.

Ora i critici di Достоевский (parlo dei pochi che ho avuto finora tempo di conoscere a Vienna) hanno una grande simpatia per il loro autore. Ciò che resterebbe una cosa molto lodevole se questa non prendesse loro la mano e non li conducesse a smarrirsi in un dedalo meraviglioso dove si muore di fame. Essi tendono in generale a far rientrare ogni anomalia di Достоевский nei limiti dell'equilibrio e della normalità. Scandalizzati da una manifestazione violenta della personalità di D. corrono ai ripari e si fanno in quattro per arginare questa fiumana torbida ed esteticamente eretica. Alla fine il loro lavoro fa acqua da tutte parti. La ragione, a mio avviso, (perdoni l'innocente presunzione) è semplicissima. Essi hanno abbandonato il processo di individualizzazione e hanno cominciato a disperdersi generalizzando.

Invece che affrontare l'anomalia, le hanno tolto ogni carattere personale e ogni fisionomia e l'hanno resa irriconoscibile per sommarla senza rimorsi ad altra manifestazione a loro parere consimile. E allora addio conclusione. Invece che muovere dalla periferia (manifestazione) al centro (Достоевский) essi sono scappati dal centro alla periferia; centrifughismo invece che centripetismo. Così il midollo della personalità di D. rimane illeso. Lei sa com'è D.: se si rallenta la stretta egli comincia a tirar fiato e fuma via che è una disperazione.

È per questo che io ho intenzione di soffermarmi più sul "marito di Akulka" che sul "Grande Inquisitore", perché esso presenta con maggiore evidenza l'anomalia ch'io vado esaminando. Discendere da Akulka all'Inquisitore, ecco il pericolo. E noti che qui non si tratta di metodologia teorica e discutibile ma di semplice furberia e praticaccia critica. Lei sa che Достоевский dà un'impressione invincibile di proliosità anche sul lettore dalla sensibilità più ottusa. Potrei qui citarle delle buone frasi pittoresche di Turgenev che non era un ottuso.

Il fatto c'è: è prolioso, noioso, bellissimo. Se si comincia a negare il fatto è meglio chiuder bottega, farsi il segno della croce e soffiare sulla candela.

Достоевский dunque è prolisso. Io dico: ogni innesto “estraneo” alla narrazione principale (noti che la prolissità sta proprio in quell’estraneo che Lei mi consiglia a negare, perché se non fosse estraneo come sarebbe prolisso?) è dovuto ad una prevalenza eroica dello spirito di D. Professore, è forse necessario citarle Shakespeare, Foscolo o i famosi voli pindarici?

Molti e svariati argomenti porterò a suffragare la mia tesi. Non saranno gli argomenti a mancare, sarò anzi imbarazzato nella scelta. Un’idea quando è buona è feconda e la sua fecondità è la migliore controprova del suo valore.

Ma Lei mi annuncia la sua venuta a Vienna per la metà di Luglio e di tutto questo riparleremo e parleremo di tutte le altre osservazioni sulle quali io mi sono espresso così male e vedrà che troveremo la chiave adulterina per penetrare in quel tenebroso manicomio che è il cranio di Достоевский. Per mio conto, io giurerei d’averla trovata.

La lingua russa va bene. Speriamo che per quando Lei sarà qui io possa definitivamente aprire la marcia. Mi saluti la sua signora quando ritornerà e mi scriva qualche cosa a proposito di questa mia.

Aff.mo Gasparini

PS. Perdoni il poscritto. Ho riletto la sua lettera. Sarei molto curioso di sentire di questo fatto (digressione) non solo una ragione più plausibile del lirismo, ma un’altra ragione qualunque. Vedo che Lei cerca di darmela. Incontro però frasi come queste: *influenze puramente letterarie* (ciò che può essere vero per l’Inquisitore, ma non certo, per. es. per l’Akulka) e *tendenza spirituale-artistica*. Quest’ultima frase fa proprio al nostro caso. Ad essa io ho sostituito la parola lirismo. Non Le pare di essere “согласен” con me istintivamente?

A proposito di “misticismo” Lei mi consiglia a restringerne e non a dilatarne il significato. Ma un significato più ristretto (quasi, noti bene, materialistico) io non so dargli senza distruggerlo. E così via e così via. Ho una gran voglia di parlarLe di tutto questo. Perché, per esempio, le *influenze letterarie* è un argomento pro e non contro il lirismo. Ma sono le 1 del 22 Giugno. Si ricordi ch’io l’aspetto a Vienna impazientemente.

[Segue appunto manoscritto, forse di G. Maver: Roma, Fontanella Borghese 20-22]

26 - VIII - 1922

Egregio professore –

ho ricevuto da Rossi una geld-briefe con un contenuto di cinquecento – adesso ho il rimorso di aver ricorso ancora una volta alla sua gentilezza.

Come vanno i suoi denti? L'industria dell'avorio va estinguendosi perché gli elefanti sono tristi e si lasciano morire di fame. Che l'elefante fosse una bestia sentimentale l'aveva detto anche Rudyard Kipling, ma io credo che una tale disperazione non fosse prevista nemmeno dagli zoologi.

Le mie lezioni a Grinzing continuano tranquille. Qualche incidente strada facendo si fa necessario e la piccola domanda 7.000: accordata senza condizioni.

Ma se... io trovo che fare la corte in russo è molto difficile!

Leggo Бесы – con parecchia noia, molto interesse e straordinaria commozione. Attendo tranquillo il suo ritorno. Lo scrittore che riteneva la lingua spagnola la migliore del mondo è l'autore del Quo vadis?; me ne sono ricordato iersera.

Le auguro a Portschach il più chiaro sole italiano.

Ossequi alla signora e a Brunetto Suo dev.mo E. Gasparini

Wien III Hetzgasse 4/3 –

12 - X - 1922

Egregio professore –

Dostoevskij tra pochi mesi sarà frantumato: senza pietà. – Che cosa penserà del mio lavoro? Io credo che Lei ne rimarrà sorpreso e, forse, deluso. Il mio pensiero sorprende me stesso: mi si altera nelle sue stesse origini e si allontana a perdita d'occhio, libero da ogni controllo. Ogni qualvolta tocco la penna, è un altro che se ne impadronisce ed ho l'impressione violentissima ch'io sto seduto accanto a me. Lavoro con calma e trovo nel lavoro riposo e nell'ozio lavoro. Ma che cosa uscirà dalle mie mani, professore, le giuro che non lo so. Sarei felice se in quanto le ho raccontato di questa inquietudine ci fosse l'ombra più lontana di esagerazione o di menzogna. Le "giornate di candore" hanno trovato la loro forma di attività e quel tempo che mi trascorreva nel passato, sterile per la sua stessa felicità,

mi si converte in lavoro felice e meraviglioso. – Che cosa posso aggiungere? La solitudine è il frutto più misterioso che le divinità abbiano concesso agli uomini ed io vivo nell'aroma di questo mistero. Stamane volevo comperare le "opere complete" di Belinskij. Si potranno trovare nella sua biblioteca? Sarebbe cosa indispensabile per chi volesse occuparsi di Puškin.

Le parlerei volentieri del mio lavoro, ma disgraziatamente scrivo molto poco; poche righe al giorno e in preda ad una grande esaltazione. Ho sempre fede, ma la fiducia critica andandosene mi ha lasciato così solitario che non so a chi appellarmi per avere la controprova che quello che vado pensando non sono delle sciocchezze.

Rivolga i miei ossequi alla sua signora e ai colleghi di Slavistica
Dev.mo Gasparini
Berlin W 35 - Lützowstrasse 73 – Pensionat Müller III

Berlino Domenica 12 Novembre 1922

Egregio Professore –

Spacco la busta e riscrivo – Sono superbo del mio lavoro – Superbo! Non posso più oltre contenere lo sterminio della mia gioia – Qualcuno deve ben sapere che sono felice e che questa felicità non la devo ad alcuno, ma soltanto a me stesso. Mi rivolgo a Lei come al mio primo ed al mio unico amico: mi perdoni se la chiamo così... Le giornate spaventose sono passate. Ora anch'io scrivo: la mia vita è già cominciata.

Il mio ritorno è lontano, professore - "Io vivrò qui lungamente, lungamente, lavorando senza posa e senza pietà. Io rinuncio ad ogni altra felicità, ai sogni più lusinghieri che ieri mi sorridevano. Questa felicità è mia, nessuno può togliermela ed io non voglio farne partecipe nessuno. C'è forse un uomo al mondo che possa rimproverarmi questo divino egoismo?"

Io voglio sperare, professore, che Lei mi perdonerà questa ingenuità di confidenze, questo entusiasmo infantile e che saprà comprendermi pensando alle tremende giornate che io ho passato a Vienna, goccia per goccia, ora per ora, solo, esausto, in preda allo spirito muto dell'idiozia e della disperazione. Ora, possiedo me stesso. Ora e finalmente, anch'io posso vivere e scrivo.

Riceva i saluti più cordiali e riconoscenti dal suo E. Gasparini

Berlino 16 XI 1922

Egregio Prof.-

Rispondo (perdoni!) col suo sistema. I° la ringrazio del biglietto della signora Resnevic di cui non mancherò di valerme. II° Dolentissimo di non poter prendere a volo un'occasione così lusinghiera, declino la candidatura al concorso di Praga. Ragioni: 1) - mi sentirei molto lusingato nel mio amor proprio pensando di essere la manifestazione superba dei "rapporti di cultura tra l'Italia e la Ceco-Slovacchia", se il governo di Praga non concedesse che ad un solo Italiano quello che concede ad ogni studente più imbecille della Russia. Tutti gli studenti russi che vogliono iscriversi all'Università di Praga, ricevono mensilmente 1000 (korone mille) corone ceke e favori speciali di ordine alimentare eccetera. Dunque, non sarei un'eccezione laggiù. 2) Dostoevskij non è un ceko e imparare una nuova lingua (sia pure per avere del denaro) è oggi per me un lavoro di Sisifo. Il pensiero di essermi impegnato per un futuro che mi è altrettanto ignoto quanto mi è noto il presente, potrebbe domani paralizzarmi ogni spontaneità di movimento. 3) Faccio conto a lavoro compiuto di tornare in Italia e di occuparmi anche di altre cose.

Accetterei se i termini del concorso fossero altrimenti. Per esempio: coll'intenzione di dedicarsi alla "Filologia Slava". Così, ci vuole un uomo che non ha ancora cominciato ad arrivare; che si mette ai servizi di un governo al quale (non si sa perché) domani dovrà essere grato; che si consegna sulla corda tesa di relazioni diplomatiche che domani potrebbero mutare; che non ha davanti a sé alcun avvenire all'infuori del lavoro privato dell'ideale di puro lavoro e contaminato da interessi estranei alla sua volontà. La ringrazio in-finitamente, ma non amo dei ceki né la lingua, né il modo di fare. Nove mila corone ceke non valgono la spesa che un giovane italiano vada a riverire le altezze governative di Praga.

Per la sig.na Nucci, naturalmente, è tutto un altro paio di maniche. La ragione prima è che essa appartiene all'altra metà del genere umano. Non so come ringraziarla per la premura con la quale Ella mi ha dato questa notizia che avrebbe potuto essermi molto preziosa.

Rispondo avendo meditato, perché Lei di una cosa di questo genere (cattedra di letteratura italiana a Praga tenuta da un grande mutilato di Trieste) mi aveva già parlato a Vienna. Riceva i più sinceri ringraziamenti e le espressioni più rispettose di affetto e di riconoscenza dal suo aff.mo E. Gasparini

PS. Perdoni il post-scriptum; ho dimenticato la ragione più grave: mi precludo per domani ogni possibilità di presentarmi ad un eguale ed eventuale concorso per la grande Russia. Ho paura dei rimorsi!

3 - XII - 1922

Egregio professore –

Buone notizie. Nuovo grande passo nella tesi. Essa va riempiendo delle belle pagine; tra tre mesi dovrebbe essere finita e saranno allora due anni che mi occupo di Dostoevskij, di cui l'ultimo in modo esclusivo. Non ho ancora abusato del biglietto che Lei mi ha procurato, perché aspetto di sperimentare la grammatica del mio russo prima di pronunciarmi in società. Le assicuro che non mancherò di farlo e che me ne sentirò molto soddisfatto.

A Padova come si sta? Sono ricominciate le lezioni? Le signorine cominciano a cantare il russo? Il nuovo anno Le ha portato qualche nuovo slavetto? Notizie spicciole di cui si sente bisogno occupandosi di grandi idee. Succede anche viceversa; Le ho sempre scritto della mia tesi quando era arenata e ho parlato d'altro quando ero riuscito a disincagliarla.

Mi saluti tutti gli amici di quaggiù, mi ricordi alla sua signora e mi abbia per suo E. Gasparini

Berlino W 35 – Lützowstrasse 73 – Pension Müller

[Senza data. Da Berlino. 1922]

Egregio professore –

Lei avrebbe già ricevuto la mia risposta se ier sera alle “Valchirie” non avessi scritto nel rovescio della busta una certa idea che forse si leggerà nella tesi. Dunque, riscrivo. Stamattina sono stato al mercato della Winterbergplatz: nevicava sui sedani e sulle mele. Uhm! Natale è vicino. Sono tornato in istanza e ho ripreso il lavoro. Farò anch'io la mia festa a Natale. Vorrò riservare a Dostoevskij per quel giorno la pagina migliore.

Il mio lavoro va, ma come vada Dio solo lo sa. Le idee sono giovinelle, le opinioni discutibili, ma c'è... c'è un certo stile, una certa andatura di maturità. Non ho mai pensato di fare una stroncatura del

mio autore, caro professore, perché mi sarebbe in tal caso molto difficile amare il mio argomento e ciò che sarebbe penoso. Per me i veri futuristi, i veri espressionisti sono i classici. Chi può osare le loro audacie? Ma tutto questo è molto complesso. Dostoevskij è un uomo che come scrittore (“a priori” dunque, non come critico che è posizione “a posteriori”) ha dell’arte idee molto confuse e che supplisce alle proprie deficienze con l’infallibilità dell’istinto. Egli alimenta così le mie brevi speranze. È forse per questo ch’io mi sono rivolto a lui chiedendogli aiuto. E ritengo, per me, di aver assai bene fatto la mia scelta, ma se per lui sia stata una pari fortuna è quanto si vedrà. Io, per esempio, ne dubito, nonostante tutta la mia incrollabile fede. Io sono un giovincello alquanto ostinato... Le farò ancora una confessione, professore: sa dove sento io le maggiori deficienze? Non nell’esperienza della vita (ché l’arte domanda un’esperienza “a priori” tutta speciale, che ora si chiama intuizione), non nella ristrettezza del pensiero, non nei mezzi linguistici ed espressivi, ma nella mia cultura. Sento lacune enormi, irriempibili, cadute “per sostegno manco”, esitazioni, ecc. Tutti i miei sforzi sono diretti a mascherare questa deficienza sfruttando senza farne mostra quel poco che ho letto e che fino a ieri credevo molto, impadronendomi in tutta fretta di libri che esigerebbero pacate digestioni, con un lavoro intensivo, congestionato, febbrile ecc. Ragione per la quale la mia tesi ha un certo tono fermo, risoluto e nutrito, tutta sincerità, certamente, perché io credo a quello che dico, ma risultante da una finzione colla quale ho voluto ingannare me stesso e illudere il lettore. Se la cosa mi riuscirà, avrò saputo dar l’impressione di coltura vasta e sottomano, di memoria pronta, di disinvoltura e così via. E pare che la cosa vada.

Veramente è poco consigliabile denunciarsi così col proprio giudice, ma io sono molto innocente, egregio professore, perché soltanto da tre mesi sono entrato nel mio ventitreesimo anno d’età. Spero dunque nella sua indulgenza. Non in quella eventuale del pubblico al quale sarebbe ridicolo domandarla e il quale non è affatto disposto a concederla.

Ho cambiato (come vede) indirizzo. Non mi sono mai trovato così bene come nella mia nuova pensione. Lavoro come un forzato e scrivo tutto il giorno per ridurmi la sera, magari, come quest’oggi, con quattordici righe.

Mi si scrive che Ussani sta per abbandonare Padova: ciò che mi dispiace. Come potrò vendicarmi del mio ventitré di latino? Ci può essere maggior dispetto della morte naturale d’un nemico sulla vita del

quale si sono già covati tremendi propositi? Voglio sperare che Padova non lo lasci partire. Aspetto la prima pausa di lavoro (che non tarderà a sopraggiungere) per – использовать – il suo bigliettino. Gliene scriverò a proposito.

Mi saluti la sua signora e i colleghi che avrà occasione di vedere e mi abbia per suo devotissimo E. Gasparini

Berlin W 62 - Bayreutherstrasse 12 - bei Blankenburg.

PS. Perdoni le cancellature aggravate da questo post-scriptum.

[Senza data. Da Berlino. 1922]

Egregio Professore –

Da parecchio tempo sono privo di notizie. A dire il vero Lei è stato qualche volta troppo gentile con me; sarà bene ripetersi la storia giuseppina delle sette vacche magre e delle sette vacche grasse.

Il Nilo straripa, egregio professore, e le mie pagine vanno riempiendosi: humus o fango che sia, puzza di buono. Visto questo inatteso disgelo con susseguenti cateratte ideologiche i miei piani vanno lentamente spostandosi come gli - icebergs - negli oceani polari.

Dunque, vivo alla giornata in attesa di un'idea che abbia la magnetica proprietà di indirizzare la mia bussola ad altri punti cardinali. La rosa dei venti è un bel simbolo di libertà. Oriente o Meridiana che sia, certo a Berlino non resterò molto. Peccato perché di tedesco ne so proprio pochino. Leggo come il russo questo Luglio. Naturalmente non lascerò la Germania prima di conoscere l'élite dei salari russi berlinesi ai quali mi dà adito il suo bigliettino.

Le racconterò in seguito ogni cosa. Mi scriva e riceva i miei migliori auguri rivolti anche alla sua signora. Suo dev.mo Gasparini

[Senza data. Da Berlino. 1922]

Egregio Professore –

La notizia dell'abolizione della cattedra del prof. Lombardi - меня поражает, не в себе, но вообще как “признак” - Sicché sarà impossibile in Italia dissertare universitariamente su Shakespeare, per esempio. – Вотъ удивительная шутка! – la mia tesi è assai poco -

равномерная ; ci sono dei salti di tono rompicolli. Penso che vi troverò lavoro per altri sei mesi. C'è ancora tanta strada davanti alla mia piccola penna che non trovo tempo di pensare ad altre cose: tutte le idee mi si spengono per via sotto lo smoccolatoio sacrestano di Dostoevskij. Questo, creda, m'indispettisce ogni giorno di più. Dostoevskij ha il ventre insaziabile di quel – *sexe mangeur* – di cui versifica Verlaine.

Oltre al resto (come Le ho scritto) le vie berlinesi si riempiono qualche sera di venti baltici miracolosi, sicché il mio povero cuore randagio batte solfe di strane nostalgie. I libri, al contrario, minacciano, nel baule, rumorosa rivolta perché non si capiscono l'un l'altro e domandano separazione legale: reparto russo, reparto tedesco, reparto italiano e così via.

Sono stanco, professore, di questo bibliobabilonico internazionalismo. Da qualche tempo mi occupo esclusivamente di tedesco per non lasciare a Berlino quelle mie innocenti speranze glottologiche che sa.

Se Le pare di aver bisogno di qualche cosa su Tolstoj, scriva. Per la raccolta relativa di Зелинский può scrivere a Vienna da Goldschmidt dove l'ha spedita la Sternberg. Si domanda (credo) quindici lire. Per il resto qui ci sono caterve di libri, valangate Dio sa come dalla Russia: resti semitici di saccheggi universitari. Cose per le quali i tratti di corda manzoniani andrebbero ripristinati. C'è il monatto del libro oggi in Europa, professore.

Le trentadue lire di Ussani sono saldo esatto del mio conto mne-monico. Confido sulla teoria di Benussi che il ricordo sia caratterizzato dalla fiducia, benché il Kierkegaard (che è soltanto un letterato) distingueva tra ricordo e memoria. Le giuro che sono stanco: - O Amore di terra lontana – per te il mio cuore si duole – sente la nostalgia a rovescio di cui è simbolo la galera di *Jaufré Rudel*.

Stia bene, egregio professore. Mi saluti tanto la sua signora e vorrei pregarla di trattarmi con la massima confidenza. Lei è stato per me il migliore anzi l'unico degli amici; vado pensando con piacere ad una futura possibilità di lavoro comune in stretta collaborazione. Non sarebbe bello monopolizzare a Padova la slavistica come la Psicologia Sperimentale? Non diverremmo noi il centro di un centro intellettuale? Lasciamo dis-centrarsi la burocrazia ed anche il globo terracqueo: si sfetti in tante lune come un melone se vuole. L'università domanda lavoro gomito a gomito.

In attesa di sue notizie mi abbia per devotissimo E. Gasparini

1923

Padova 4 – VII – 1923

Egr. Prof. Eccole i documenti. Resto a Padova fino al 1° Agosto. Dal 1° Agosto “Bajardo - San Remo” Hotel Miramonti. Spero: ad ogni modo Le riscriverò. Lavoro qui, ma in modo svariato (pulsatile – disorganico – ecc.) Starò un mese con le mani sull’ombellico come Buddha. Benussi parte alle 15, la De Marchi alle 10 e ³/₄, Musatti in settimana: resto solo, ma desidero la solitudine – quand’è voluta.

Mi saluti le dolci acque del suo lago: l’ozio lagunare è il più divino degli ozi. Le auguro visite frequenti e lunghe interviste con la signora “Genialità”. Mi saluti molto l’altra, la sua signora. Le riscriverò in settimana. Mi abbia per suo Ev. Gasparini

Vitt. Em. II - 54

(Не говорите ничего Гроссману о денгах если он что-нибудь скажет, делайте как если вы ничего не знали. Может быть я буду в Вене в Октябре... приблизительно наверно не знаю, но буду. Жду Бердяева. Е. А. Гаспарини Простите за все!)

1924

San Donà 9 Novembre 1924

Egregio professore –

Le avevo promesso una visita durante questa settimana. Mi sono trovato invece a Padova per tre giorni (Venerdì, Sabato e Domenica, 31 Ottobre, 1 e 2 Novembre), ma disgraziatamente era lei l’assente e in che assenza! Non dubito che a Roma Lei avrà passato delle giornate piene di soddisfazioni. Ora Le scrivo per chiederLe un favore abbastanza complesso: può procurarmi quel tal lavoro di Emilio Cecchi su Dostoevskij? Mi pare di averlo posseduto una volta in una raccolta edita ad Ancona da Puccini, padre di quel Mario Puccini che, innamorato di Hamsun, non sapendo il tedesco, scoprì del “Victoria” una traduzione spagnola e fu condotto così ad occuparsi della cultura della Spagna. La casa “Puccini” venne assorbita dall’Editore Facchi (Milano) pare nel ‘18, ma il libro del Cecchi non fu ristampato. Se ricordo bene la data dell’edizione di Ancona era del 1909. Lei mi raccontava che il Cecchi frequenta il salotto della Signora Resnevic e che attraverso quel tramite era molto probabile di poterselo procurare. Vuole occuparsi Lei della cosa? Magari subito? Suppongo che rivol-

gersi all'autore sia un mezzo più spedito e più rapido che non alla "Nazionale" di Firenze per vie di biblioteca. Non appena la rivedrò (suppongo una delle due Domeniche, o il 16 o il 23 c. m.) le racconterò come le idee di Cecchi mi siano divenute addirittura indispensabili per inoltrare certi nuovi pensamenti su Dostoevskij; nuovi, assolutamente nuovi, a me, a lei, a tutta la critica. Se non potrò trattenermi con lei una mezza oretta per parlargliene, Le scriverò distesamente tra poco. Ossequi alla sua Signora e minuscoli saluti ai suoi bambini. Obbl.mo Gasparini

Venezia 7 - XII - 1924

Egregio professore,

la sua cartolina mi è stata rigirata da San Donà con il dovuto ritardo. La ringrazio (come vede) da Venezia. E precisamente dalla squallida parrocchia dei Santi Giovanni e Paolo, in un quartierino amabilmente [una parola indecifrabile], in una sera di scirocco. Sto bene. Finirò col trovare che ventisette (ho scritto bene: 27) ore di scuola alla settimana sono in fondo una buona igiene intellettuale. Si carica zavorra durante l'intera giornata; alla sera si naviga lenti lenti per i libri con una certa apparenza di gravità matura e piena di meditazione. Le ore s'impreziosiscono, diventano trasparenti, passano una sull'altra insegue da un certo senso di responsabilità privo di inquietudini. Speriamo che la signora Signorelli (o meglio il Cecchi) sia altrettanto gentile con Lei di quanto Lei fu gentile con me. Anzi, non ne dubito. Quel libro mi risparmierà qualche giornata di lavoro e forse mi suggerirà qualche buona pagina. Se Le giungerà dopo di questa lettera, lo spedisca a Venezia, SS. Giovanni e Paolo / Calle della Testa 6308 A III° piano... Così sono gli indirizzi di Venezia. Le sue notizie... romane erano così come me le attendevo. Quanto alle mie insegno nella II^a Ginnasiale B al "Marco Foscarini". I miei propositi? Abbandonare l'insegnamento a primavera. Per cambiare in che cosa? In di meglio. Ma innanzi tutto, cerchiamo di finire questo "Dostoevskij". Che cosa mi racconta di Padova? Delle diserzioni della Filologia Classica? Di nuovo della "Slavistica"? Del suo nuovo quartiere? Del Gabinetto di Psicologia e delle nuove generazioni... psicologiche? E, soprattutto, dei suoi nuovi lavori, e del suo corso di quest'anno ormai (se non erro) rinviato? Una cosa posso fin d'ora confidarle senza timore che sia prematura: ed è che ho abbandonato l'immanentismo

crociano per un integralismo estetico ancora molto confuso ma di genere decisamente trascendentale. E mi ci trovo meglio e molto meglio. Mi pare di avere allargato la cinta... daziaria. I balzelli sulle importazioni mi rendono di più, trovo infinite cose da pensare e da dire e provo un grande senso di libertà.

In attesa prima di notizie sue e poi di notizie di Cecchi la saluto caramente, rifacendole quella solita ridicola promessa di una visita che rimando di settimana in settimana. Ma in ogni caso, verrò per Natale! Mi saluti tanto la sua signora, i suoi bambini e il professor Benussi. Suo Gasparini

1925

Venezia, li [caratteri prestampati] 18 - VI - 1925

Egregio professore,

ho ricevuto il suo Mácha con i fascicoli di "Russia". Ho letto con conveniente attenzione ogni cosa e mi sono ancora una volta persuaso che Lei e il prof. Lo Gatto lavorano ad un continuo perfezionamento di se stessi. Quanto a me, professore, sono stanco e attendo la fine delle lezioni come una data di liberazione. Allora riprenderò il mio "Dostoevskij". È un nuovo "Dostoevskij" perché del vecchio non è rimasto ormai assolutamente più nulla: nuove basi, nuovo metodo e nuovi obiettivi. Anche, se vuole, nuova forma. Idee "totalmente originali". Ma, impostato così ancora dall'agosto del '24, ho dovuto constatare che il lavoro domandava più vigilanza, più nerbo, più chiarezza ecc. "id est": più tempo. E non mi è rimasto che constatarlo, nell'impotenza assoluta di modificare le circostanze in vista di queste conclusioni. Ho lavorato fino a tutto Febbraio. Poi mi sono ammalato e ho smesso. Le scriverò più a lungo forse in settimana. Mi saluti la sua signora e riceva i più cordiali, sentiti ed obbligati ringraziamenti dal suo Gasparini

[Lettera su carta intestata: Gran Caffé "Orientale" Riva Schiavoni Venezia]

San Donà 27 VI 1925

Egregio professore,

alle 2.40 (ora del dispaccio) dovrebbe essere giunto il suo telegramma. Ma non sono rientrato dalla passeggiata (una solita König-

sbergiana passeggiata) che alle 4.40. Siccome mi sono sempre guardato dal comunicare a qualcuno i miei itinerari (complicatissimi e molto misteriosi), nessuno ha saputo recapitarmi la notizia del suo passaggio. Questa volta il diavolo ci ha messo addirittura la coda. Nel frattempo ho deciso di venirla a trovare a Padova Domenica 31 e ho riflettuto parecchio alle sue proposte meravigliose. Guai al mondo se potessi conciliare i cavoli con le merende! lavorare cioè alle mie cose e girovagare per il mondo. Ma come posso imparare qui il polacco? Sospendere ciò che sto facendo non vorrebbe dire dare un'importanza primaria a un compito secondario e una secondaria ad un primario? Lei conosce i miei atteggiamenti intellettuali: slancio, entusiasmo, esclusivismo e quiete assoluta sotto tutti i punti di vista, e poi lasciarsi maturare. È una deficienza: bisognerebbe fare e questo e quello e trovare tempo ancora per dieci altre cose. Ma sono ancora troppo ragazzo per queste e troppo preoccupato di me stesso.

Non potrei intanto andare in Polonia "per imparare il polacco"? Io imparerei volentieri, mi occuperei di un argomento preferibilmente storico ecc. ma solo lassù lo potrei fare senza eccessivo "dérangement", perché quella difficoltà dei rapporti sociali che proviene dall'ignoranza della lingua sarebbe sufficiente a stimolarmi all'apprendimento senza distogliere attenzione dai miei lavori. L'esperienza di Vienna mi rassicura in proposito. Possono esistere effettivamente situazioni nelle quali un uomo si duplica con la massima facilità, ma bisogna "creare la situazione" e non imporsi di volontà un raddoppiamento di lavoro; crearla o cercarla. A Varsavia sarebbe bell'e trovata: estenderei la mia esperienza, imparerei una nuova lingua, mi sarebbe facile vivere isolato (imparerei a farlo, perché non posso dire di averlo imparato) e al mio ritorno ritroverei dentro di me molte cose probabilmente maturate all'improvviso (atteggiamenti da assumere, sentimenti approfonditi, ostacoli interiori eliminati ecc.)

Cerchi di esaminare la cosa sotto questo aspetto ed esclusivamente sotto di esso. Per poco che questo si mostri possibile sono certo che lei fantasticherà fino ad escogitare una combinaison degna di una grande firma finanziaria. Ho la più alta stima di Lei, perfino sotto questo rapporto. Assieme al suo espresso, ho ricevuto una lettera da Musatti che dà alle sue informazioni private da Roma il loro giusto valore. Finalmente! Penso che Lei dovrà infine abbandonare Trieste e l'Istituto Commerciale. Quanto tempo, quanta serenità e quanta tranquillità guadagnate! Per i suoi studi, per la sua famigliola e un po' anche per me. Ossequi e saluti anche alla sua signora Gasparini

S. Donà 14 Luglio 1925

Egregio prof.

Ho ripreso il “Dostoevskij” ac-ca-ni-ta-mente! Suppongo che questa lettera non la troverà all’indirizzo segnato nella busta. Ad ogni modo la vedrà al suo ritorno. Mi sento capace di molte cose ed anche di cose orribili. Ho letto il Dostoevskij di Cuzzer e passata la mia vecchia tesi di laurea alla signorina Bacchin. Per la traduzione grafica dei nomi russi continuo nel modo in cui siamo rimasti intesi? Lo Gatto vi ha forse portato qualche modificazione? La prego di inviarmi un piccolo schemino, perché sarebbe molto bene andare d’accordo o almeno dare, in questo, un’impressione di “accordo” agli “amateurs” di fascino slavo. Ah! Ha! Sono finalmente libero e padrone dei miei nervi. Quasi felice, caro professore, quasi felice! Le invidio la lucidità e la chiarezza del suo Mácha... Chissà che cosa sortirà dalle mie cartelle, quattro grosse cartelle con dorso in pergamena e le coperte di carta remondiniana a fiorami! Confido molto nel suo appoggio e nella stima che per il passato Lei mi ha dimostrato. Se sapesse quante volte penso ai tempi di Vienna: che mesi orribili! Lavoro, lavoro e non un momento di lucidità mentale per precisare i miei compiti e riconoscere le posizioni in cui mi trovavo. Tutto è passato. “Domani, tutto passerà” così dicevo a me stesso ripetendo la meravigliosa battuta con cui finisce il “Giocatore”. Ebbene, domani tutto sarà passato, anche queste giornate, e ne verranno di nuove, di più fiammanti e di più felici.

E Lei? Dov’è andato? Quale sarà l’argomento del nuovo corso ‘25-‘26... Ahimé! Come passano gli anni! Che corsa funesta, professore... Mi saluti caramente la sua signora. Dovrei dirLe qualcosa del Бердяев che mi preoccupa: una mente penetrante che penetra troppe cose del Dostoevskij che credevo essere solo a vedere. Quando le sarà giunta questa lettera, mi dia sue notizie. Anche le sue opinioni su Dostoevskij devono aver camminato in questi due anni e mi potrebbe essere molto utile il conoscerle. I suoi bambini stanno bene? Il suo è il modello di tutti i “ménages”. Si ricordi che mi è debitore di un’epistola. Non si preoccupi per i suoi libri che sono al sicuro.

Auguri molti e di cuore Suo Gasparini

1926

S. Donà 17 Febbraio 1926

Egregio professore, merito tre volte la qualifica di villano: non le ho scritto dal nostro ultimo e molto frettoloso saluto nella stazione di

Padova. Sto bene; intellettualmente e moralmente sano e se vuole, per la millesima volta, risanato. Ho ricevuto stamattina la sua lettera e la circolare della Polonia. Sta bene. È deciso: per quanto dipende da me, partirò quantunque abbia il presentimento che questa partenza avrà delle conseguenze ed un ritorno forse molto lontano. Può spedirmi o indicarmi una grammatica di lingua polacca? Possiamo vederci Giovedì della settimana ventura, 25? Le farò compagnia fino a Mestre e chiacchiereremo. Ma non desidererei partire prima delle vacanze; vorrei portare i miei scolari agli esami. Non per le famiglie (Lei sa che in fatto di riguardi di questo genere, sono un selvaggio) ma per loro, perché mi sono un po' affezionato: dapprima per non annoiarmi, poi per curiosità e in fine per affetto, ho finito per interessarmi di loro. Non c'è nessuno che lo meriti, ma non importa. Meglio sarebbe addirittura partire in Settembre, Ottobre... che cosa ne dice? Si può fare? Avrei delle cose alle quali pensare e potrei rimandare all'estate lo studio della grammatica; sarebbe un sollievo per me. Grazie anche delle parole spese col Damiani per il "Dostoevskij".

È un'altra cartuccia sparata e non l'ultima: chissà che qualcosa tocchi il bersaglio. Ho spedito copia del lavoro a Musatti. Se ha occasione di vederlo lo solleciti a darmi notizie dell'esito della sua impresa e delle impressioni del mio libretto. Il resto va bene. Mi saluti la sua signora e, all'occasione Benussi e i due assistenti. Con cordialità ed osservanza Suo Gasparini

PS. Ho dimenticato di dirle che Troilo mi ha offerto i suoi servizi presso Palmieri nell'eventualità della pubblicazione del "Dostoevskij" presso l'Istituto per l'Europa Orientale. Lei che cosa ne pensa? Grazie di tutto, di tutto. Le sono riconoscente e sinceramente devoto.

Perdoni la carta. Sono povero!

S. Donà 24 III 1926

Egr. prof.

la sua indicazione è preziosa; ma come procurarsi il libro a S. Donà? Dei librai di Venezia non è il caso di fidarsi e non potrò venire a Padova prima del mese venturo. Vuole aggiungere al primo un secondo favore? Ordinarlo da Drucker? – Per sua comodità le ripeto qui il titolo: Szymank / Petite grammaire polonaise – Groos / Heidelberg. Mi perdoni la confidenza. Temo che Musatti sia già partito e non so a chi rivolgermi. Saluti alla sua signora e ai benussiti. Aff.mo Gasparini

San Donà 19 Aprile 1926

Egregio professore,

sono da Febbraio senza notizie di Lei e del "Dostoevskij". Siccome il termine per la presentazione della domanda alla Borsa di Studio Polacca s'avvicina alla scadenza, la presento intanto a Lei. Spero entro il 30 avere pronti anche gli altri documenti (Diploma di Laurea e Certificato di cittadinanza italiana vidimati dal Prefetto). Quanto al N° 2 (Documenti che comprovino in modo particolare gli studi compiuti nel campo della lingua, letteratura e storia polacca) sono a sua discrezione. Si comprometta il meno possibile senza escludermi la possibilità di ottenere il sussidio. Sarebbe stato molto più opportuno che fossi venuto direttamente a Padova, ma... "no go schei!"

Ha notizie della "Petite Grammaire Polonaise" di Heidelberg? Avrei tanto tempo di studiare! Faccia una cosa: mi spedisca un qualsiasi libro polacco, possibilmente di Reymont o di Storia. Cercherò almeno di leggere. Mi perdoni i continui grattacapi che Le procuro. La assicuro fin d'ora della mia gratitudine. Quante cose non finirò col dovere a Lei ed essenzialmente a Lei! Tante, da averne perfino paura.

Mi saluti Benussi e i benussiti e soprattutto la sua signora.

Affezionato e deferente Gasparini

San Donà 11 Maggio 1926

Egregio professore,

credo siano già passati venti giorni da quando ho scritto a Codignola e non ho ricevuto ancora neppure un cenno di risposta. Che l'indirizzo di via G. B. Vico sia sbagliato? È possibile che dal 25 Febbraio ad oggi non abbia trovato modo di leggere un manoscritto di 100 pagine? O in tre settimane il tempo per rispondere ad una legittima richiesta di notizie?

I termini con i quali domandavo informazioni erano press'a poco i seguenti: "oserei pregarla di dirmi qualche cosa delle sue (del libro) sorti editoriali che suppongo già molto incerte". Non so spiegarmi dunque il suo silenzio. Che cosa mi consiglia? Di riscrivergli?

A San Donà tutto bene. Ma per far piacere a questo e a quello ho finito con caricarmi inavvertitamente di lezioni (ormai sono 27 ore settimanali) e non so più che santi chiamare quando mi chiudo in stanza per fare qualche cosa.

Lei sa che ho fatto pratiche presso la segreteria per avere il diploma di Laurea senza pagare le 300 lire d'imposta: nemmeno di questo nessuna notizia.

E Lei, ha presentato la mia domanda per Cracovia? Ha avuto una qualche conferma dal prof. Pollak ? Le cose di Roma come si preannunciano?

Di lei dev.mo Gasparini

San Donà 21 - V - 1926

Egregio professore,

Lei non è un amico, ma un benefattore. La 2^a copia del "Dostoevskij" è a Milano. Non so se devo scrivere per farmela restituire visto che questo potrebbe compromettere il tentativo fatto là. Di Codignola non ho ancora notizie, ma suppongo che non tarderanno molto ad arrivare. Scriva dunque a Lo Gatto che, salvi gli impegni che eventualmente sarei venuto ad assumere con Codignola e con Pancrazi, sarò felice di consegnare nelle sue mani il lavoro se non per il 1° almeno per il 2° numero della sua rivista, sempre qualora a suo giudizio la cosa meriti l'onore che mi viene proposto.

Partirei subito di vero, di grande cuore per la Russia e non ho difficoltà per nessun numero della sua lettera, nemmeno per il 3° poiché, visto che sono forzato a "seguire le direttive" (secondo la sua felice espressione) del governo all'interno non trovo difficoltà a seguirle all'estero. Accetto dunque *l'impegno morale purché questa espressione non porti come conseguenza logica la tessera del partito.*

Spieghi al comm. Trabalza che io ho sempre aspirato ad assumere una posizione culturalmente *autorevole* e che questa aspirazione sarebbe elusa il giorno che una tessera rendesse le mie opinioni e i miei giudizi, soprattutto agli occhi degli stranieri, irriducibilmente tendenziosi.

Circa le conoscenze del russo, gli spieghi come tre anni fa io sarei stato in grado di assumere anche un insegnamento di letteratura per quanto riguarda la conoscenza della lingua, ma che ora sarebbero necessari almeno tre mesi di continuo esercizio di conversazione (due forse sarebbero *appena* sufficienti), per conquistare una dizione perfetta e soprattutto la libertà di espressione necessaria ad un insegnamento superiore. Gli dica che nel '23 riuscivo ad ingannare a Berlino gli emigrati russi sulla mia nazionalità tanto ero disinvolto nella con-

versazione. Non ho altro da aggiungere. Gli spieghi che politicamente sono impregiudicato e che, dati i compiti che intendo assumere nell'avvenire, desidererei rimanerlo: "au dessus de la mêlée" potrei giovare molto di più alla cultura italiana in Russia. Gli spieghi che ho frequentato russi a Vienna e a Berlino, che ho delle amicizie anche illustri e che se parlo così, è perché ho cognizione dello stato di cose.

Per quanto riguarda gli "affari" non ho altro da aggiungere, ma a Lei personalmente posso confessare che, evitata la tessera, non vedo difficoltà alla cosa perché difficilmente mi troverei compromesso con gli uomini di un altro venturo regime da una occupazione di studio accettata esclusivamente dal "Governo Italiano"; d'altronde sono convinto che molti potranno testimoniare come stanno le cose.

Sto trattando con Troilo per ottenere il diploma di Laurea senza il pagamento della tassa. Oggi il segretario mi scrive richiedendo altri due documenti che saranno pronti dopodomani. Quello di cittadinanza è già pronto. Questo circa la Polonia. Ma come si fa? Non pensa Lei che sarebbe bene intanto presentare domanda per la Polonia riservandosi di declinare l'impegno (che è morale fino ad un certo punto visto che è vincolato a circostanze economiche) nel caso che si presenti qualche cosa di migliore? Sempre, beninteso che ogni cosa avvenga prima della partenza per Cracovia. Mi consigli anche Lei visto che le sue offerte sono una migliore dell'altra tanto da mettermi nell'imbarazzo della scelta. Devo anche dirle che Musatti aveva promesso di interessarsi di me presso l'Ambasciata russa e il Ministero per un eventuale lettorato o altro a Mosca. È tornato? Ha combinato qualche cosa? Se ritiene di potergliene parlare (lo faccia possibilmente a quattro occhi) lo faccia pregandolo in ogni caso di continuare e di insistere, se no gli scriverò io.

Quanto ai miei lavori, camminano. Uno, sempre quello, la cui prima idea data dal settembre scorso. Idea bellissima e *assolutamente originale* anche nei suoi dettagli, ma di difficile attuazione soprattutto per la mia inesperienza della quale il "Dostoevskij" è stata una prova troppo evidente. Qui le cose stanno un po' diversamente (non c'è linguaggio teorico, ma un'altra veste) per cui le speranze continuano a rimanere in piedi e ad animare buone volontà e ottime fantasie.

Caro professore, le sono infinitamente grato più che per gli aiuti reali per il fatto che in ogni occasione Lei trova modo di parlare di me e di interessarsi delle mie cose. Che Lei mi tenga presente nella sua mente come un problema quasi di affetto è un vero conforto per me, che solo e tutto preso nei problemi dell'arte più alta e più difficile, so-

no obbligato a trascurare tante occasioni che forse mi metterebbero in condizione di lavorare meglio e più tranquillamente domani.

Mi domando che cosa sarebbe delle mie speranze senza di lei e in quale stato di desolazione, di sconforto e di vera disperazione mi troverei il giorno che constatassi il deserto intorno a me, il disinteresse perfetto in quelli che mi sono anche vicini, ai più alti problemi dell'intelletto e all'avvenire della nostra letteratura che potrebbe anche dipendere da un movimento trascurabile promosso da un letterato di secondo e anche di terzo ordine. Sono certo e ho il presentimento che se Lei continuerà a interessarsi di me qualche cosa di buono si finirà per concludere. Ossequi alla sua signora, saluti al prof. Benussi e Musatti e grandi cose per lei. Suo obl.mo Gasparini

[Senza data. Probabilmente 1926]

Egregio prof.

Eccole la domanda e il "curriculum vitae" sul quale la prego di chiudere un occhio.

Il rimprovero di Codignola al mio Dostoevskij è molto giustificato, ma probabilmente è altrettanto vero che egli non ha nemmeno cercato di scoprirvi dei meriti e che, in ogni caso, (con tutto il rispetto dovuto alla di lui coltura e intelligenza della quale specialmente ho sentito anche ultimamente dire molto bene) non si sarebbe trovato nelle condizioni migliori per notarli. Sono ad ogni modo contento di aver tentato, ma il manoscritto non è affatto giunto di ritorno. Scrivo subito a Firenze e a Milano perché mi venga subito spedito: a volta di corriere, lo spedisco a Lo Gatto.

Sono molto preoccupato per il czerwoniec¹ (si scrive così?) polacco: cosa farei a Cracovia se mi riducessi con czerwoniec, poniamo, a 1.50?

Dovrei ora raccontarle tutte le riflessioni che mi sono passate per la testa da questa mattina dopo ricevuta la sua lettera: Codignola, Cracovia, Mosca, Dostoevskij, czerwoniec, Pollak, vacanze ecc. ma verrò a trovarla a Padova prima che Lei parta per la villeggiatura. A proposito (questo è *importantissimo!*) nel caso che tutto vada bene, a quando è fissata la partenza per la Polonia? Ne chieda a Pollak: la nozione esatta dell'epoca è preziosa per me.

Caro professore, Lei dimostra tanta buona volontà di aiutarmi che, se le cose andranno bene, dovrò a Lei tutto il mio avvenire di

tranquillità e di lavoro. Questo solo mi manca: condizioni adeguate ad una continuità di pensiero. Perché, se per dieci anni dovrò condurre la vita di questo biennio, non andrò molto lontano. Non è possibile! Considero con molta calma questa ipotesi spaventosa, e cerco nei limiti del possibile, di mettermi riparo. Ma mi manca esperienza e perfino una sufficiente conoscenza di me stesso, della mia resistenza e delle mie precise attitudini, per raggiungere la quale è necessaria quella calma che si cerca. Petitio principi! Circolo vizioso! È una vera disperazione. Una stretta di mano. Col cuore suo: Gasparini.

¹ Antica denominazione russa per i 5 o i 10 rubli: negli anni '20, in Polonia, circolavano ancora le unità monetarie delle antiche potenze occupanti (sebbene lo złoty fosse già stato introdotto nel 1924).

[Senza data. Probabilmente 1926]

Caro professore,

Ho ricevuto la Petite Grammaire Polonaise – Finalmente! La sua “lettera” a Trabalza mi ha sbalordito. È per conto proprio, un vero passaporto. Non si poteva dire di più, né più chiaramente, né con accento più convinto. È la lettera di un gentiluomo! La ringrazio con tutta l’anima. Verrò quanto prima a Padova. Suo Gasparini

Ps. Ho ricevuto “Dostoevskij” da Codignola che spedisco a Lo Gatto – Saluti alla sua signora.

Venezia 5 Luglio 1926

Egregio professore,

la vita di provincia comincia già ad agire su di me; ho dovuto accorgermene in diverse occasioni mesi fa: toglie coraggio, rattrista l’immaginazione e impedisce alle idee migliori di raggiungere l’estensione necessaria ai grandi piani di lavoro. Sarei riconoscente per tutto il resto dei miei giorni a chi mi levasse da San Donà. D’altronde *non posso* accettare un insegnamento medio in una città, né a Venezia, né a Padova, né altrove. È una situazione mortificante quantunque il mio orgoglio mi permetta di esserne solo relativamente impressionato. Caro professore, non credo nonostante tutto che la vita, particolarmente immorale ai nostri giorni, riuscirà ad avere ragione del mio temperamento, ma ancora un anno di mediocrità nella provincia e finirò per prendere risoluzioni estreme: emigrerò, o farò l’operaio (ho i cugini

che lavorano di ebanisteria nel trevigiano). Mi rendo perfettamente conto che risoluzioni di questo genere sono eroiche soltanto nella cattiva letteratura e che sono invece le più facili a prendersi perché dettate da un fondo di viltà, ma soltanto così saprò conservare “le ressort” necessario a risollevarmi. Le ho fatto confidenze delle quali soltanto perché fatte a Lei, penso di non dovermi pentire.

Spero molto in Lei e nella fiducia che Lei ha sempre dimostrato nel mio destino. Chiedo credito, e Lei me lo concede: è il più grande beneficio che si possa fare ai giovani. Mi salvi dunque, egregio professore, faccia l'impossibile per togliermi dall'ambiente indecifrabile nel quale vivo. Le scrivo tutto questo perché ho trovato per la prima volta delle difficoltà a “studiare”. Dico a studiare non ad apprendere il polacco. Comincerei forse ad invecchiare? Ne sarebbe certo un segno l'importanza che incoscientemente dò ad un'occupazione che in altri tempi avrei preso per gioco. Ma devo o non devo imparare il polacco?

Mi saluti la sua signora e mi creda Suo Gasparini

PS. Ho sei scolari sotto esami qui al Foscarini: sei citrulli. Sanno per dieci e rispondono per quattro. All'inferno la prole dei bottegai!

[Senza data. Prima della partenza per la Polonia.1926]

Egregio prof.

riprendo oggi stesso lo studio del polacco. Più che di libri avrei bisogno di un vocabolarietto, per quanto minuscolo, più esteso di quello che mette a mia disposizione il Szymank. Incontro notevoli difficoltà nella parsimonia con la quale è stata aggiustata la grammaticetta.

Le sono molto grato, sette volte grato, di aver ottenuto assicurazioni dal prof. Pollak circa la mia permanenza quassù. Verrò volentieri e studierò con entusiasmo. Spero naturalmente di incontrarla a Padova prima di partire, anche per avere qualche consiglio nel caso che sia necessario optare tra la Polonia e Praga. Circa la scelta della sede sarebbe bene sapere se nei 300 zł. sono comprese le spese di viaggio, perché in questo caso sarebbe preferibile, a parità di condizioni, una sede vicina ad una lontana.

Quando mi scriverà la prossima volta mi dia qualche ragguaglio dei prezzi; è sperabile che nel frattempo la valuta migliori. Nel caso

peggiore torneremo in “quel di San Donà”, ma è dolorosa questa incompletezza di aiuto nel realizzare delle intenzioni che sono “le migliori del mondo”. Ma, sia detto tra noi, sono disposto a qualsiasi sacrificio e preferirei una sede deserta e lontana.

Circa il mio ripetitivo lavoro sulla cultura russa Lei ha perfettamente ragione nell’osservarmi cose delle quali sono più che persuaso. Saranno necessari diversi anni di lavoro e di permanenza in Russia per poterlo concepire nei dettagli e forse soltanto per riempire di notizie precise lo schema che in parte ho già elaborato.

Desidererei leggere una Storia degli Slavi prima del Cristianesimo: sa consigliarmene una, completa e particolareggiata?

Da Roma non ho avuto più notizie, ma suppongo che Lo Gatto mi scriverà presto qualcosa. Mi auguro che questa lettera la raggiunga nella sede di Poznań prima che Lei riprenda il suo pellegrinaggio attraverso la Polonia.

A Padova ho conosciuto il prof. Mancini, il quale, saputa la mia condizione di slavista, mi ha parlato della sig.na Bertani e del lettorato di Varsavia offrendosi di intrattenere sul mio conto Trabalza. Gli ho detto che si era già interessato molto della cosa Lei. Campagna (che me lo presentò) mi disse che egli desiderava avere mie notizie e gli ho scritto qualche settimana fa. Non so se le ho già parlato della cosa, ma in ogni caso, mi perdoni la ripetizione. Sono così stanco...

La ringrazio di tutto. Sono certo che Lei farà per me tutto quello che potrà. Attendo con tutta la fiducia che Lei ha saputo ispirarmi sue notizie suo Gasparini

S. Donà 15 Agosto 1926

Egregio prof.

grazie della sua cartolina. Com’è romantica Cracovia! Almeno vista così, di sotto un sestiacuto. Ero un po’ impensierito del suo silenzio perché ho contratto l’abitudine delle sue gentilezze. Sono stato a Padova negli ultimi giorni di Luglio (29 – 31), ma mi è stato detto dai bidelli che Lei era già partito. Quanto allo studio del polacco, sono arrivato (o meglio ero arrivato) alla fine dei sostantivi. Trovavo la cosa un po’ complicata da ritenersi, ma di facile comprensione. Credo che quindici giorni di studio esclusivo mi metterebbero in grado di leggere chiaramente. In questi giorni mi riprenderò, ma le confesso che per le lingue l’empirismo è il metodo non solo più rapido, ma anche più

efficace per me. Se in quei quindici giorni di “studio esclusivo” mi trovassi in Polonia, è certo che il più sarebbe fatto. Solo un po’ di pratica e poi si potrebbe, credo, parlare, con molta semplicità lessicale, ma con correttezza. A Padova ho fatto la domanda per la borsa di Praga. Andrei volentieri dovunque, ma la condizione di “studente” che mi verrebbe fatta a Praga sarebbe sopra ogni altra preferita. Potrei attendere con maggiore quiete ai miei pensieri trovandomi senza responsabilità preferenziali. Ho in mente ormai un lavoro complessivo sulla Russia, un’interpretazione generale del significato di quella cultura, interpretazione nuova, suggestiva ed esauriente. Ma quanta forza sarà necessaria per concepirne i dettagli! Lo Gatto mi scrive che pubblicherà i primi due capitoli del “Dostoevskij” nel fascicolo di Ottobre e si dichiara disposto a continuare nel caso che non si riesca a trovare nel frattempo un editore. Mi sarà utile come titolo questa pubblicazione?

Le auguro francescanamente “perfetta letizia” (calma - di - nervi) e grande profitto nella sua permanenza in Polonia. Non manchi di spedirmi il suo nuovo indirizzo e non si dimentichi del suo Gasparini

Venezia 30 Settembre 1926

Egregio prof.

Ho scritto al De Andreis. Mi dà un indirizzo al Ministero Pubblica Istruzione di Varsavia, ma mi consiglia di attendere una risposta di là prima di partire. Avrei intenzione di fare così (trovo saggio il consiglio) – Che cosa ne dice? Se mi scriverà entro l’1 o il 2, eccole l’indirizzo: G. E. presso Sig.ra Albina Sarto ved. Sacchi – Riese (per. Castelfranco – Veneto). Il 4 o il 5 (forse il 3) sarò di sfuggita in via Barbarigo. Nel caso che lei non trovi “necessaria” questa visita, mi scriva. Tenga presente che verrei a Padova volentieri per portare una cosa ad un amico e ritirare due o tre libri da Druker.

In caso diverso (che lei non sia ancora tornato, che non ritenga indispensabile la visita o che comunque sia necessaria una partenza improvvisa) mi dia per cortesia le informazioni di cui mi ha parlato nella sua ultima.

In questi giorni (da domani a sera) studierò: sono cinque giorni che faccio la spola San Donà-Treviso-Venezia per il passaporto. Stasera l’avrò. Amico inapprezzabile, Le sono i n f i n i t a m e n t e grato della soluzione che Lei mi ha offerto per il prossimo anno.

Sa? Quando ho ricevuto la sua penultima lettera, l'ho baciata. Ah, vedrà che cosa faremo! Lei non avrà mai né a pentirsi né a vergognarsi di me. Mi saluti la sua signora. Con ossequi rispettosi Gasparini

S. Donà 11 Ottobre 1926

Egregio prof. del Berdjaev e della musica di Marx avevo fatto un pacchetto da restituirle il giorno del nostro incontro ferroviario sottozero, ma che devo aver recapitato in seguito (nella prima metà di Giugno) in via Barbarigo. Cercando a casa sua forse lo troverà, anzi senz'altro. Spedisco il Разумник: anche per questo può concedermi qualche attenuante perché l'ho ricevuto per bagaglio (via ferroviaria) soltanto nell'Agosto u.s. e l'avevo già messo in disparte tra i libri da restituire. All'ultimo momento, chiudendo bauli e valigie, l'avrei ritrovato e molto probabilmente l'avrei restituito senza esserne sollecitato. Ma circa quarantuna lira, sono... un vero imbecille!

Ecco tutto. (Ma è sufficiente) "Paulo maiora..." Il sig. De Andreis mi invita a dare informazioni al prof. Loret. Dalla Sua lettera vedo che queste informazioni sono già state fornite da lei, ad ogni modo io le fornisco a mia volta e ne approfitto per pregarla di ringraziare la Legazione per la misura "molto opportuna" dell'anticipo ecc. ecc. Mi dica se la procedura del "grazie" è sufficiente o se, ricevendo i quattrini, è bene che ripeta per via più diretta i ringraziamenti. Non ho nessuna idea a proposito di queste cose.

Non si secchi per queste cose, caro professore! Io mi sono sempre tenuto sicuro che Lei non avrebbe mai interpretato nessuna di queste "piccole anormalità" come un sintomo di qualche cosa di riprovevole nella natura del mio temperamento. Le assicuro che si tratta d'una forma semplice, e un po' ridicola, d'ingenuità. Mi perdoni santamente e procuri di non serbarne alcun ricordo. Mi propongo di stare più all'erta, e da qualche tempo anzi mi illudevo di esser giunto in salvo. Ecco ora un'altra cosa... Ne sono stato colpito. "Ha mai conosciuto un imbecille? Ebbene ne osservi uno davanti a sé" per dirla con una battuta dostoevskiana.

Da Trieste le scriverò per renderle ragione del "visum" ai passaporti. La partenza è imminente, ma non ne ho la sensazione. Peccato! Speriamo che venga.

Mi permetterà di rinnovarle con grave imbarazzo le mie scuse e di sperare (in tutta la sincerità) nel suo spirito e nella sua intelligenza per

esserne assolto del tutto. Le assicuro che si tratta di vera e propria "inesistenza di reato". Mi fa pena il dovermene difendere. E pensare che probabilmente resterò imbecille così per tutta la vita... Vedremo quest'anno in Polonia!

Suo osservantissimo Gasparini

PS. Il passo della lettera al Loret è il seguente :

"Il sig. De Andreis mi annunciava anche che la Legazione di Polonia in Roma è disposta ad anticiparmi di propria iniziativa i 150 zł. corrispondenti alla metà della quota destinata a spese di viaggio. Trovo questa misura molto opportuna e La prego vivamente di porgere i miei ringraziamenti ai funzionari di questa Legazione che sono venuti nella determinazione di prenderla con un atto di gentilezza nei miei riguardi del quale non posso che essere infinitamente grato".

Mi scriva se va bene e soprattutto se è sufficiente! (suo E G.)

San Donà di Piave 15.10.26

Egregio prof.

Ho ricevuto in questo istante la somma annunciata dalla Legazione di Polonia (prof. Loret). Prorogare la partenza è ormai irragionevole. Attenderei (o meglio: vorrei attendere) una grossa e solida valigia militare (cassetta ufficiali) già usata durante la guerra, spedita da oltre una settimana da una stazioncina del trevigiano "a grande velocità" e fino a iersera non ancora pervenuta a S. Donà. Per mio conto avrei deciso di partire Lunedì mattina 18 p. v. per Trieste. Prevedo di non poter raggiungere Udine (per Tarvis) prima di Martedì 19 (il treno passa circa alle 10 antim.) A meno che Lei Domenica mattina non si incarichi del mio passaporto. Ma... di Domenica? Per ogni cosa (Berdjaev, chez moi irreperibile, appuntamento ferroviario Nucci, ecc.) La accompagnerò Domenica magari fino a P. Gruaro. La ringrazio di tutto, di tutte le cure e di tutte le forme escogitate per renderle efficaci.

Non potrebbe Domenica fruire del diritto di una fermata a S. Donà? Sarebbe più comodo chiacchierare.

Saluti cordialissimi e ossequi alla sua signora. Suo Gasparini

PS. Circa il Berdjaev non so proprio se fidarmi più della sua o della mia memoria. Ha trovato la musica di Marx?

Cracovia 24 Ottobre 1926

Egregio professore,

viaggio senza incidenti di sorta. A Trieste anzi ho ricevuto il visto gratuito, con piacevolissima sorpresa. A Cracovia, nevica! Anche per Cracovia è sempre un'anticipazione; non ne abbiamo che 24. Sono arrivato alle due di stanotte. Non ho saputo resistere, a Vienna. Sono uscito dalla Südbahnhof e... sono rimasto in città fino alle 14 di sabato (cioè di ieri) 30 ore. Stamattina mi sono svegliato al n° 82 dell'Hotel Polonia. Dalla finestra si vedeva un albero agitarsi tormentato da una метель furiosa. Adesso nevica a "fiocchi", regolarmente. Trovo simpaticissima la città. Mi sono fatto condurre alla "Dom Akademicki" e ho chiesto di Pęksa. Era uscito (le tre del pomeriggio); gli ho lasciato un biglietto pregandolo di venire, se è possibile, all'hotel in giornata. In ogni caso domani mi presenterò in Rettorato. Per 100 lire ho ricevuto 37 zł. e qualche cosa. La camera costa 6 zł, con riscaldamento. È a buon prezzo. In Italia costerebbe per lo meno altrettanto. Ma di tutto questo non potrò dire qualcheda quando avrò chiuso il primo bilancio mensile. La "Dom Akademicki" esteriormente si presenta magnificamente bene. La portineria è discreta, soltanto c'è molta gente e molto rumore per le scale. Ad ogni modo, vedremo. Nella "Dom Akademicki" si fa anche la cucina; è un hotel, in fondo, ma si vedrà di che categoria. Da Mann a Vienna ho trovato il Dizionario Callier parte francese-polacca. Così sono al completo. In treno mi avevano prevenuto sulla poca pulizia dei polacchi, ma finora (nonostante che la giornata sia tutt'altro che asciutta) non ho trovato nulla degno di attirare in questo senso l'attenzione di uno straniero. Gli studenti della "Dom" sono stati gentilissimi e all'hotel si può parlare tedesco. Con gli studenti poi in portineria si è parlato in francese e (temo di aver fatto male) in russo, perché uno dei capi, con una larga rosetta biancorossa all'occhiello e in smoking, comprendeva il russo e non il tedesco. Quando Le darò l'indirizzo mi dica se l'errore commesso usando la lingua di un paese poco gradito ai polacchi è veramente grave. Ho dichiarato di averlo imparato a Padova, da Lei.

Da Trieste ho scritto a Michalski e a Loret ringraziandoli in termini molto calorosi. Ho aggiunto nella lettera a Michalski che spero di poter rimanere a Cracovia anche tutto Luglio e che in caso contrario lo pregherò di confermare la concessione di partire un mese in anticipo, citando il protocollo della lettera ministeriale.

Scriverò al Ministro Medoni e alla Pubblica Istruzione a Roma non appena avrò un domicilio più sicuro. Ho buoni e grandi presentimenti

circa la mia permanenza qui e penso che dovrò a Lei la possibilità di realizzare qualche “speranziella”. Lei non potrà mai sapere quanto Le sia grato di tutto, assolutamente di tutto. Spero che Lei mi scriverà qualche volta... Io la terrò al corrente di ogni cosa, per ordine che la mia posizione va stabilizzandosi.

Con la preghiera di riverire la sua signora, il prof. Benussi e Musatti suo Gasparini

25.10.26

Egregio professore,

Mi sono presentato al rettore e al decano della facoltà, Sobieski (gentilissimo quest'ultimo) e ho iniziato pratiche per essere iscritto all'Università come uditore: ma il sig Pęksa è irreperibile. So dove abita (Dom Akademicki 1° piano 52) – ma ho visto con sorpresa che nella Dom Akademicki ogni stanza ha due letti e non c'è moltissima pulizia. Ritournerò nella serata. Alla Kawiarnia Esplanada aspetto un certo Kurek¹ presentatomi dal segretario della Facoltà Filosofica che conosce benissimo l'italiano. La sua idea è di condurmi alla Dante Alighieri. Forse in serata passerò da Taszycki – In rettorato nessuna nuova dei 300 zł. Ho scritto subito a Maioni pregandolo di trasmettermi la somma presso l'Università. Per ogni evenienza dispongo ancora di 300 lire e all'Hotel pago quando parto. Al caffè le consumazioni sono abbastanza care... ma, tanto meglio! Staremo a casa. Ho dato comunicazione al Ministero a Roma del mio arrivo a Cracovia. Sono solo relativamente tranquillo; finché non avrò un domicilio è inevitabile una certa inquietudine. Se questo Kurek avesse del tempo... Le scriverò domani, speriamo di meglio. Suo Gasparini

¹ Verosimilmente, si tratta di Jalu Kurek (1904-1983): il noto poeta futurista aveva studiato a Napoli e si intendeva di cose italiane.

Cracovia 26 Ottobre 1926

Caro ed egregio professore,

tutto fatto! Mi trovo al n° 62 della “Nowy Dom Akademicki”, a Oleandry presso il Krakowski (sic?) Park. Quasi perfettamente bene. La nuova casa accademica è molto diversa dalla vecchia, prima di tutto perché nuova, incompletamente popolata e realizzata in forma e disposizione più moderna. Sono, naturalmente, solo, in una stanzetta del IV° (per mia scelta!) piano destinato a due persone, quindi sufficien-

temente vasta, con finestra sul parco e sulla collina di Kościuszko (sic?) – Soltanto ho dovuto... comperarmi le lenzuola, una trapunta e un asciugamano. Spesa inaudita! Sono ancora senza sedie. Finché sarò senza sedie pagherò la metà, cioè 6 zł., dopo, 12 zł. È pochissimo. Tiro un grande respiro di sollievo; è come se il mio stipendio fosse stato aumentato di quasi 100 zł. – Certo non è una stanza ideale ma per ora non vedo inconvenienti. Il Pęksa che si cercava non è un capo, è uno “stipendista” polacco che tornando da Bucarest passò per Varsavia, dove Michalski lo incaricò ecc. Il caso dunque mi ha aiutato. Слава Бogy! Ho fatto naturalmente conoscenza con Taszycki, gentilissimo con me; mi ha presentato a Brahmer, mi ha indicato oggi dove devo mangiare (all’angolo della Gołębia) ecc. Mi sono presentato a Kot che mi ha invitato per oggi alle 4 alla Straszewskiego. Ne ritorno in questo momento. È stato gentilissimo. Mi ha presentato la sua famiglia, mi ha offerto il tè, ecc. e mi ha dato dei consigli molto saggi. Ho visto Wędkiewicz dopo la lezione. Ma una lezione di Wędkiewicz è una cosa da morirne. Mentre lo ascoltavo pensavo se in Italia i nostri studenti si adatterebbero a sopportarlo fino alla fine. È un originalissimo tipo, ma affatto interessante (come tipo) visto dalla cattedra. Chissà poi personalmente, chez soi... Ho trovato naturalmente dovunque tracce del suo soggiorno qui e sento che se le orme che seguo avessi dovuto stamparle io per la prima volta il soggiorno a Cracovia mi sarebbe, almeno nei primi mesi, sommamente penoso. Alla lezione di Wędkiewicz non ho naturalmente capito nulla, o molto poco (forse 50 parole). Qualche cosa di più ho capito a un proseminarium di Taszycki, di grammatica storica, perché dialogato con gli studenti alla lavagna. Utilissimo per me questo esercizio: peccato che non sia che per due ore la settimana. Alle cinque Chrzanowski ha tenuto una lezione (conferenza), ma mi trovavo da Kot. Sarà per un’altra volta.

In complesso le cose cominciano a mettersi in moto. Soltanto... fino a venerdì sarò senza sedia. È un inconveniente gravissimo per uno studente. Le scrivo seduto sul letto: tenuto conto di questo particolare spero che Lei mi perdonerà la calligrafia. Bisogna comperare: un altro paio di lenzuola, due asciugamani (uno l’ho già comperato) e il guanciaie con due federe. Sono spese incredibili a Cracovia. Il denaro non è ancora arrivato. Abbiamo stabilito con Taszycki di vederci domattina alle 12 al Seminario Storico. Egli mi condurrà dal lettore.

Ho comprato “Ogniem i mieczem” e ho cominciato a ripetere il lavoro già fatto per il russo. Capisco parecchio (è comodo questo termi-

ne giolittiano), ma non ho potuto ancora intraprendere lo studio sistematicamente e credo che non lo potrò che fra 5 o 6 giorni.

Questa è una lunga lettera, vedo. Mi scusi. Ho voluto informarla di tutto e rassicurarla sulle mie cose che ormai sono messe nel giusto binario. Andranno o non andranno. Ma devono andare. Ossequi alla sua signora e saluti a tutti gli amici che Le chiederanno di me e particolarissimi a Lei dal suo Gasparini

9 Dicembre 1926

Caro professore,

Sono senza sue notizie da molto tempo, perfino troppo. Poco fa mi è venuto in mente che Lei mi abbia scritto all'Università. Domani guarderò. Notizie? Molte e nessuna. Pollak ha scritto a Kot chiedendogli di me; io ho deciso di scrivergli, ma non so se in italiano o in francese, perché in polacco... Credo che Pollak parta presto per l'Italia. Lei sarà tanto buono da darmi il di lui indirizzo in Roma?

Ieri in una famiglia (presso una delle mie... scolare) ho trovato il Rettore dell'Accademia delle Miniere. Mi ha detto che l'Accademia sta decorando una galleria con i ritratti dei più illustri elettrotecnici, forniti quasi tutti da una ditta tedesca. Mi ha pregato di interessarmi per vedere se sia possibile fargli avere i ritratti di Galvani, Pacinotti e Ferraris. Io l'ho promesso, ma a chi devo scrivere? Intanto ne scrivo a Lei. Sono certo che Lei al mio posto troverebbe modo di fare tutto. Provi a domandare a qualcuno o mi scriva dove posso rivolgermi.

Sto bene, anche troppo perché lavoro con troppa "verve" e quasi sempre passo il segno. Chi mi rende agevole tutto a Cracovia sono le mie scolare: meravigliose scolare! Niente da rimproverarsi del resto, né dall'una né dall'altra parte.

Sa nulla del mio "Dostoevskij"? Come si sta a Padova? A Cracovia, neve! Slitte a cavalli e senza, cioè con ragazze che saltano e si spingono... Un vocìo, capitomboli, ecc. Freddo? Così così. Mi copro, mi vesto, m'incravatto di lana e quando esco mi pare di essere in camicia. È un freddo un po' penetrante, ma sto bene. Potessi dirlo in lingua polacca! Ma sono ancora molto e molto indietro. L'ultima volta le domandavo consiglio per quel tal viaggetto a Varsavia. Se devo dire la verità, a Cracovia mi trovo eccellentemente, ma se lei mi consiglia diversamente... So bene quale grande valore hanno in queste cose i suoi consigli. Piangeremo tutti separandoci a Cracovia, io, le mie

signore, signorine, mariti, chauffeurs e servitù, ma... se bisogna. In attesa di Sue notizie, con ossequi alla sua signora, suo Gasparini

Il Dom Akademicki – Oleandry Kraków

16 Dicembre 1926

Egregio professore,

grazie per la sua lettera. Dunque resto a Cracovia. Il progetto di Varsavia mi avrebbe procurato un “déménagement” sgradevolissimo, tanto sto bene qui. Niente si capisce, del genere che Lei ha voluto intendere. No, grazie, caro professore... Del resto, come vuole. Speriamo intanto di vedere presto la signora Nucci a Cracovia. Non le dico come è attesa (almeno Wędkiewicz quindici giorni fa era molto preoccupato). Io leggo, si capisce... Dostoevskij. Quanto al polacco, le cose vanno abbastanza bene, ma sono debole, nervoso, fantastico, insomma ancora nelle peggiori condizioni per intraprendere qualche cosa di sistematico e perfino per propormelo. Ma non se ne preoccupi: farò senz'altro qualche cosa e potrei fin d'adesso incominciare a leggere. Domani scriverò a Pollak.

La notizia più interessante della sua lettera è quella dei 20 iscritti. Pensavo solo di essere un “fin de race” per ciò che riguarda le antiche sorti della mia famiglia, ma adesso bisognerà aggiungere un'altra qualifica per il fatto di essere uno degli ultimi Mohicani dell'Alma Mater, oggi “Balìa Asciutta”. Dunque non solo la gioventù d'oggi ha aperto gli occhi, ma non sogna più o almeno non crede più al valore di sogni e manca, in ogni caso, di qualsiasi volontà di affermazione nell'ambito delle proprie illusioni. Questo si chiama essere “più pratici”, ma forse questa “pratica” non è che una più spaventosa astrazione, più disperata ecc. ecc. Insomma un ritorno gravissimo. Come mai tutto questo mi solleva? Come se vedessi qualcosa dietro questo fatto.

Mi perdoni. Non sto, come le ho detto, molto bene (di nervi, s'intende). La saluto di cuore e la prego di partecipare i miei saluti al prof. Benussi. Con ossequi alla sua signora suo obbl.mo Gasparini

Egregio professore,

Sono stato invitato a più riprese dagli Jachimecki e non ho mai, si capisce, mancato di accettare l'invito. Di questa conoscenza, di cui le devo il “tramite”, la ringrazio particolarmente. È senz'altro, per quan-

to ne posso capire, una delle migliori che si possono fare a Cracovia. Circa la signora, condivido il suo parere: non la trovo cioè affatto incantevole, un po' leziosa, ma di grande spirito e singolarmente colta. Non so se la letteratura e le arti in genere non siano per lei affari di vanità più che di sensibilità (questo potrebbe anche darsi), ma ciò diminuisce di ben poco l'interesse che si può portarle.

Ho sei lezioni settimanali di italiano, di cui 2 procurate (quasi si direbbe imposte) dagli Jachimecki, una con la figlia del prof. Kot e altre tre venute in relazione con queste. Non so come mi saranno retribuite, ma indipendentemente da questo sono ore piacevoli di sola e divertentissima conversazione con giovani signore e quasi bambine.

Circa il polacco le cose camminano adagio, a rilento (forse un po' troppo) ma insomma... camminano. Leggo consultando la traduzione, alle volte senz'accorgermi trascurandola, al cinematografo capisco "quasi" tutto (quel "quasi" è fatto di 15 o 16 parole), ma non ho ancora cominciato a parlare. La settimana ventura inizierò una lezione-scambio italo-polacco, tra quindici giorni ne sopraggiungerà un'altra (il dott. Brahmer, amico di Taszycki, assistente di Wędkiewicz) e forse una terza. Non so se per il progettato viaggio a Varsavia potrei arrischiarmi a conversare in polacco; non sarò certo molto eloquente, ma vedremo. A proposito di questo viaggio: la "Grande Illustrazione d'Italia", a quanto pare, mi fa cilecca. La colpa è di quel tale avvocato, mio amico, che è nella redazione e che mi manda nientemeno che un apparato cinematografico baby con l'intenzione di farmelo "lanciare" in Polonia. Non gli ho nemmeno risposto. Avrei però, o potrei avere, una qualche legittimazione dalla Rivista delle Tre Venezie, locale, ma tipograficamente eccellente, grande formato, carta patinata, articoli di firma (Bodrero e Manfreni, per esempio). Pensa Lei che potrebbe bastare per il biglietto gratuito?

E adesso: come sta? Come stanno i padovani. Io, bene, meglio dei giorni scorsi; non trovo nessun motivo per rimpiangere l'Italia, e qualcuno anzi per compiacermi di essere a Cracovia. Spero che Lei quest'anno si troverà meglio a Padova, liberato dal peso della scuola media, e in "forma" perfetta per i suoi lavori. Le sarò grato se vorrà darmi sue notizie e La prego di salutarmi la sua signora e, al caso, il prof. Benussi. Dev.mo suo Gasparini

[Senza data. Da Cracovia]

1927

Cracovia 25 Febbraio 1927

Egregio professore,

la notizia della nomina a Varsavia mi è arrivata molto inaspettata. Aspetto a regolare la mia questione con lo "stipendismo" di essere arrivato a Varsavia, cioè verso il 10 o l'undici Marzo. È un vero peccato che i 1.500 złoty vadano perduti. Ma potrebbero passare a vantaggio d'un altro studente o concorrere all'istituzione di un'altra borsa di studio per l'anno prossimo? A me pare una questione molto importante conservare a questo denaro la destinazione italiana.

La posizione di lettore a Varsavia è, mi sembra, favorevolissima al mio genere di lavoro e al mio temperamento intellettuale. A meno che qualche diavolo non ci metta la coda... Sarei felice di dovere a lei il vantaggio di questa condizione. Ai giorni che corrono non è cosa facile trovare qualche cosa di simile e, creda, non è un merito trascurabile l'averla inventata giustamente per un giovane che non domanda, alla resa di tutti i conti, che di pensare quanto e più possibile con la propria testa e di trattare argomenti di gusto personale. Non sono un pigro, caro professore, ma soltanto esigente di fronte a me stesso ad un grado perfino tormentoso. Io stesso diffondo la leggenda della mia pigrizia; non c'è una giustificazione più semplice e più innocua alla scarsità della mia produzione.

La parlo di questo perché la sua designazione a Varsavia porta senza dubbio con sé una maggiore esigenza di rendimento da parte mia. Nessuno avrà a pentirsi di avermi aiutato e porterò il mio contributo alla polonistica, un serio, onesto e ponderato contributo. Scrivo col cuore. Sono grato alla Polonia, al mio buon destino e a lei, caro professore ed amico... Se Dio vuole, io mi fermerò a Varsavia, per poco che le cose diano affidamento di continuità. Non aspiro a carriera. Quando ho un angolo nel quale lavorare e la possibilità di comperare qualche libro, tutti i miei desideri sono soddisfatti. Se a Varsavia mi si potesse dire: qui voi potete restare a vostro piacimento – io considererei tutto finito. Poco importa che per ora il posto sia dato a credito: saprò giustificare la scelta col lavoro e spero quanto prima. È soltanto con questa speranza che posso accettare senza imbarazzo e senza alcun disagio morale una posizione per la quale potrei sembrare immaturo. Io amo la Polonia e troverò senz'altro il modo di manifestarlo.

Quanto all'Italia, caro professore, l'amore di patria è un *dato* - *di fatto* così enorme e sono così sensibile su questo punto che sarei ferito da qualche dubbio in proposito. Ho perfino del pudore su queste cose... Scrivo scrivo e dimentico di ringraziarla. Le parlo di me e del mio stato d'animo. È in fondo un grande senso di sollievo che provo, la strada degli anni venturi che si illumina. C'era tanta oscurità... Ora posso disporre le mie cose e dire ciò che farò nel '28 e nel '30. Che proprio un diavolo ci metta la coda?... Il prof. Maver non troverà dell'acquasanta? Sì, il prof. Maver troverà tutto ed io finirò per inventare un modo per ringraziarlo, il più efficace dei modi di ringraziare.

Può raccontarmi qualchecosa di Mann? del carattere, del temperamento e dei pregiudizi dell'uomo? Darmi dei consigli un po' su tutto? Sento d'averne molto bisogno. Le scriverò ancora tra giorni. Naturalmente ho taciuto tanto che ho mille cose da raccontarle.

Ossequi alla sua signora e cordialissimi saluti Gasparini

9 Marzo 1927

Egregio professore,

Le scrivo dall'Hotel de Rome, (Rzymiski, Nowosenatorska) poiché la mia nuova stanza (20 zloty di taxi nella ricerca, 40 km., 21 abitazioni) non sarà libera che sabato sera. Si trova alla ul. Smolna 20 - 7, presso un impiegato (certo P. Morozewicz): una bella stanzetta, con due finestre a mezzogiorno, pulitissima.

A Varsavia ho trovato delle sorprese. Maioni si è troppo affrettato: mi ha fatto nominare dal Ministero degli Esteri di Roma per mettere Mann nella necessità di farmi nominare dalla Facoltà. Era riuscito precedentemente a strappare oralmente a Mann delle promesse in un pranzo alla Legazione dato in onore del Senato Accademico, col solo scopo di avere Mann, farlo cantare, impegnarlo "coram populo", ecc. Il risultato è questo: che non comincerò le lezioni che dopo Pasqua. Ho dunque un mese di vacanza. A Varsavia c'è primavera, sole a finestrelle ecc. ed io sono molto contento. Vuol sapere come mi ha ricevuto Maioni? Così: molta cordialità, familiarità persino, ma con delle battute di questo genere: "a Roma si cerca l'Araba Fenice e intanto non si ha né l'Araba né la Fenice. Ci sarebbe Gasparini... Ebbene mandatemi questo Gasparini". Il che è come dire: vedi caro, tu sei un imbecille, ma a Roma (cosa farci?) non si è saputo trovare di meglio. Faremo con te tutto quello che si potrà fare e dopo si vedrà.

Io non sapevo ancora come suonasse il linguaggio diplomatico. Adesso so dove stanno di casa i gaffisti più meravigliosi. Le racconto questo non perché abbia dei pregiudizi o delle antipatie per Maioni, tutt'altro: è simpaticissimo e ingenuo al punto, credo, che trovandosi nella condizione di poterlo giocare non vale nemmeno la pena di compiacersene. Egli ha anche soggiunto: ...perché l'anno venturo ci sarà ancora lei, spero – anche questa è una battuta sintomatica.

Alla resa dei conti, non sento una grande solidità in questa mia posizione di lettore e tutta la mia inquietudine di questi giorni muove di lì. Mi pare di essere in aria, tra cielo e terra, a dimenar le gambe... Ho scritto una brevissima letterina a Trabalza per ringraziarlo e facendo il nome del prof. Mancini per scusarmi se mi rivolgevo per questo personalmente. Così Trabalza saprà: 1° che sono a Varsavia 2° che so di dovere (*o lo ritengo*) a lui la posizione.

Lei, caro professore, sa benissimo qual è il senso di questa lettera. Io non ho ancora provato la mia nuova vita, ma so che si tratterà di 4 ore di Italiano la settimana per 8 mesi all'anno. Quattro ore? 160 minuti! Alla resa dei conti, meno di tre. Uno stipendio che mi permette di andare all'Opera quando "*è necessario*", di comperarmi una cravatta che mi piace e un libro che *mi interessa*. In tutta la mia vita non ho mai desiderato né di meglio né di più. Mi lasceranno in pace? Resterò a Varsavia? Che cosa devo fare, come comportarmi in generale, per rimanervi? Credo che ad inventarla non si troverebbe una situazione più adatta al mio temperamento di questa: lettore in una grande città straniera, con qualche conferenza "*a successo*", qualche prospettiva giornalistica e vita di caffè! Lei non può immaginare quanto mi urterebbe i nervi vedermi *déplacé* da uno più imbecille di me. E quanto me ne sentirei scoraggiato! Attendo con grande interesse il suo consiglio e la sua opinione su tutto questo. Domenica Le scriverò di nuovo, dettagliando su tutto. Suo Gasparini

Questa lettera è tanto egoista da far spavento. Mi perdoni caro professore! Dio sa quanto Le sono grato. Ma se sapesse quanta voglia ho di lavorare e su quali cose... Scriverò.

7 Aprile 1927

Egregio professore,

ho già cambiato su Maioni i miei giudizi e questo fin dalla seconda visita. Lo stipendio è fissato in lit. 810 mensili più la rifusione

del cambio. Il Ministero assegnando questa cifra ha tenuto conto dei 300 zł. mensili della Borsa; c'è da aspettarsi che per l'anno venturo questa cifra venga riveduta. Il fatto piuttosto grave è un altro, cioè che non è sufficientemente chiaro il numero delle mensilità annuali, cioè se lo stipendio continui anche durante le vacanze.

Se dovessi vivere a Varsavia nove mesi all'anno con la necessità di risparmiare sugli stipendi le spese di viaggio (uno o due all'anno) e il denaro per tre mesi di vacanza, sinceramente caro professore, tornerei senz'altro in Italia. Nessuna situazione economica, per quanto florida, riuscirà a crearmi in nove mesi uno stipendio che valga un anno. Come? mi si assolda a stagioni come i cantanti? *La cigale ayant chanté...* Che cosa faccio quando l'Opera è chiusa? Di che vivo? Maioni ha promesso di interessarsi della cosa e mi dice di avere già come argomento il precedente della Bertoli stipendiata anche durante l'estate. Non sarebbe male, caro professore, che Lei data l'occasione ne dicesse una parola a qualcuno. Diavolo! O si vogliono avere dei professionisti regolari e allora retribuiteli regolarmente, o si intende valersi di spostati e disoccupati in cerca di ripieghi e allora, comunque stiano le mie cose personali, si abbia la compiacenza di non ritenermi del numero. Io ho creduto finora di essere uno slavista ai servizi di un'Università e di un Ministero degli esteri e non di un'impresa qualunque che assolda all'occasione qualsiasi recluta. Va bene? Al diavolo anche Varsavia se si deve far la figura dei mendicanti e dei risparmiatori sul soldo.

Quanto alla polonistica, caro professore, le cose potrebbero anche andar meglio. Chi mi scoraggia ad intraprendere questi studi non sono i Polacchi, ma i "polonisti" italiani. Mi sorprende il professor Pollak col suo desiderio di vedermi scrivere o recensire per questa o quest'altra rivista, dopo la bella esperienza che ho fatto col "Dostoevskij" ridotto da lavoro organico (e come organico!) ad *articoli - n° cinque* di cui non fu pubblicato che il primo col titolo generale (di quanta ignoranza si è dato prova e di quale ordine, nel ritenere che proprio là si parlasse di "personalità"!)) senza aggiungere un "excerptum" o un "continua" o almeno un "grazie". E in generale se guardo alla qualità di questa produzione slavistica c'è da rimanere incantati nel vedersi far la coda; buon Dio, dietro a quali cose! Ci sono delle clientele evidentemente e delle clientele curiose poiché il posto di portiere è tenuto dai patroni. Eheu me miserum! Troppa gente vuol mordere a questo frutto della notorietà. Dove vedo della saliva altrui non sono capace di aprire la bocca quantunque sappia di avere i migliori

denti del mondo. Ecco le belle riflessioni che le Riviste di Letteratura Slava e le Europe Orientali mi obbligano a fare. Non provi caro professore scrivendomi di provarmi il contrario: non mi sono fermato su questa opinione che dopo lunghe riflessioni e osservazioni. Naturalmente mi interesserò della Polonia (sto già interessandomene anzi), ma per la sola ragione che ho saputo trovarla interessante. È una ragione piuttosto... *rara*. Potrei farle subito una serie di nomi, Żeromski, Kasprowicz e Wyspiański per esempio, ma pare che bisogna adoperarsi in modo da poter *fare da sé*. Se tra cinque o sei anni la fortuna mi sarà più propria (ho molta pazienza e saggezza; non me lo auguro prima) manderò fuori una serie di articoli o di ritratti, concepiti in due serie, ecc. Pregare i diversi Lo Gatto di interessarsi alle mie idee prima di allora non è nelle mie forze. Se vogliono passare avanti, passino pure. Si sa bene che non andranno molto lontano!

Caro ed egregio professore, Le ho scritto con perfetta sincerità come si fa tra autentici amici. Non mi risponda con diplomazia. Non ho né rancori, né disprezzi. Chissà se scambierò mai una parola in pubblico con qualcuno in argomento, ma ho voluto dirle di dove vengano le obiezioni al lavoro e dove manchino gli incoraggiamenti e gli aiuti. Purché i Polacchi non finiscano per accorgersene. In fondo il gran problema mio, per adesso è questo: resterò a Varsavia? Se ci resterò c'è tempo per tutto.

Con segni di stima, ossequi alla sua signora e sincera amicizia

Suo Gasparini

[Senza data, da Varsavia, probabilmente aprile 1927]

Egregio professore, può darsi che Lei abbia ragione chiamando ingiustificati i miei allarmi. Tuttavia guardi: io prendo i 9000 złoty dello stipendio, li divido in dodici mensilità, ne sottraggo l'affitto della stanza e li divido in trentesimi. Resto con 20 złoty al giorno. Francamente, mi sentivo più tranquillo a Venezia con 15 lire, supplente di ginnasio al Foscarini. Non sono più a Cracovia dove con 17 złoty al giorno riescivo ancora a risparmiare qualche cosa! Il Ministro vorrebbe vedermi all'Opera in smoking e certi giorni devo prendere il taxi e correre su e giù per la città per giungere in tempo agli appuntamenti. Pensi ancora professore, che i 1000 hanno cominciato a decorere dal mese di Marzo e che ho ormai rinunciato al pensiero di risparmiare in quattro mesi il denaro per una modesta indipendenza dei

tre mesi estivi. Darò lezione ai ragazzi, ai figli dei bottegai di San Donà. Ed io (imbecille che non sono altro!) che pensavo di passare le mattinate alla Marciana a preparare il materiale per una serie di conferenze sul Rinascimento e raccogliermi in qualche piccolo hotel di montagna per scrivere, leggere e pensare! Ho sospeso l'acquisto dei libri e faccio riparare tutte le mie scarpe. Ieri non ho speso che 23 złoty. Questa storia delle nove mensilità mi è caduta veramente come una tegola sulla testa. Professore benedetto, io non sono l'uomo che *piange il morto*! Come ha potuto Lei ritenerlo anche per un istante? La Nucci? La Nucci non ha che il lectorato e dà perfino sei ore al giorno di lezioni private. Lo so bene che basta rinunciare alla "vita intellettuale" per fare denaro, ma io... non farò denaro.

E Lei discute sullo stile della mia lettera! Io le parlo del mio disagio e lei cerca di smentirmi! Ma, buon Dio, non le parlerei di qualche cosa se non fosse vero. D'altronde non ho che chiesto il suo appoggio in un questione che il Ministro crede solubile. Non faccia dunque lo scandalizzato e non si stracci le vesti. Se le condizioni economiche del lettore di Varsavia l'anno venturo saranno pari a quelle di quest'anno non so per quanto tempo si potrà contare su di me. Lei sa che qualsiasi considerazione sulla carriera mi lascia indifferente! Lei parla anche di "diritto". Ahimè! non mi resterebbe in tal caso che rientrare nell'utero materno! Presentarsi a un concorso? Ma non vede che a Roma mi tagliano la strada e m'impediscono di crearmi un titolo? Devo andare in camicia ad un concorso?

Professore, non parliamo di queste cose. Le domando scusa se scrivendole ho usato con lei un linguaggio al quale "nessun titolo mi dà diritto". Io so che in fondo Lei mi è amico e mi protegge e saprà perdonare certe escandescenze del mio temperamento. Ahimè! la vita all'estero non è piacevole e della propria intelligenza si può usare soltanto col permesso dei "signori" di Roma.

Le confermo il mio proposito di fare da me, di ritornare (piacendo a Dio) a Varsavia, di risparmiare e di lavorare. Le assicuro che in nessun momento mi è mancato il senso di ciò che devo alla sua amicizia né la fiducia nella sua protezione. Le scriverò tra giorni per altre cose in rapporto all'italianità a Varsavia. Suo Gasparini

PS. Ho visto Pollak. Mi ha consigliato Berent. Gli ho raccontato della nuova delusione e del mio poco entusiasmo a spendere nuovi anni di lavoro e di fatiche dopo la bella esperienza che sappiamo.

Varsavia 19 Maggio 1927

Egregio professore,

Prima di cominciare all'Università le lezioni sono passato al Ministero O.P. Il Dzik, quando l'ho informato della nomina a lettore, è uscito un momento a consultarsi con non so chi. Rientrando mi ha detto che la mia nuova condizione di lettore non "interessava" il Ministero e che lo "stipendio" riguardava soltanto la mia qualità di "polonista". Non ho pensato a presentarmi a Michalski, ma in complesso non mi pare di aver commesso indelicatezze; ho cercato anzi di non lasciare la minima ombra sull'onestà della mia condotta. È strano che Pollak qui non me ne abbia parlato. Gli avrei spiegato ogni cosa. Che cosa dovevo fare?

Ho tenuto al corrente di questa decisione del Ministero O.P. tanto il nostro Ministro quanto il prof. Mann (tenga presente che il mio organico di Roma è diminuito rispetto a quello della Nucci esattamente, credo, nella misura dei 300 zł. della borsa di studio) e giorni fa mi è stato liquidato lo stipendio dei 3 ultimi mesi in una volta sola (900 zł.). Ho il denaro qui nel cassetto. Lo conservo. Al caso lo restituiremo. (In generale, non si preoccupi per questo genere di cose, professore. Quando manco in qualche cosa è per disordine o per pigrizia, ma quando una manchevolezza può toccare la mia qualità di ospite e di straniero o interessare comunque un amico non c'è pigrizia che mi trattenga dal compiere tutti i passi necessari per ovviarle).

La ringrazio dell'informazione del "Dostoevskij". Mi dispiaceva che il prof. Lo Gatto non avesse continuato nella pubblicazione, senza avvertirmi. Non che il fatto in sé mi avesse offeso, ma non mi pareva di aver meritato un trattamento così... particolare. Nel '25 avevo trovato a Milano un editore. Quest'estate ci tornerò e cercherò di combinare per la pubblicazione.

Le confesso, caro professore, che non riesco a togliermi l'impressione ricevuta dal contegno del prof. Lo Gatto. Ho torto? Forse sì... Il Lo Gatto pubblicando dopo il mio un articolo sullo stesso argomento (articolo di fattura *evidentemente* posteriore) ha nociuto a se stesso senza giovare a me. Se egli non avesse continuato nella pubblicazione mi avrebbe deflorato il lavoro con un'abbondante citazione, privandolo dell'interesse della novità quando fosse uscito in volume. Ad ogni modo (che fare?) lo ringrazi.

Ma io ringrazio soprattutto Lei che ha preso a cura la faccenda. Per quanto riguarda lo stipendio in generale, credo che abbia ragione

lei. Dio sa quanto mi costa e mi pesa il non potermi liberare della preoccupazione delle vacanze. Le vacanze sono *lavoro* per me, l'unico tempo di lavoro, d'indipendenza e di libertà.

Sia buono, professore, si sforzi di capirmi e mi compatisca. Sono incapace di risparmiare! Preferirei la medesima cifra in 12-i e che lo Stato risparmiasse per me. Sono come gli alcoolomani o la gente posseduta comunque da cattive abitudini. L'economizzare è superiore alle mie forze. Avrò tentato dieci volte di risparmiare qualche centesimo di lire in questi ultimi tre anni senza esserci mai riuscito. Ho pagato Draghi¹ perché mi ero impegnato sull'onore, ma sono arrivato 40 giorni dopo il termine che io stesso mi ero fissato.

Le vacanze! Come si fa? Non vivo che per le vacanze. Se mi si togliesse quella visione credo che incontrerei molte difficoltà a restare a questo mondo. Tutta la fiducia che ho in me stesso è nutrita da quel pensiero: "allora, mi dico, potrò lavorare e fare questo e questo ed altro ancora". Anche questo è infantile, ma non riuscirei che con grande dolore a privarmi di questo sogno. Almeno quest'anno. Ad ogni modo ci vedremo a Padova prima che Lei venga quassù e parleremo.

Per la polonistica le cose sono arrivate a questo punto: che ho un pensiero, originale e suggestivo sulla Polonia ma che "ho paura" a esprimerlo per timore di una malevola interpretazione da parte dei Polacchi. Potrei enunciarlo con delle... precauzioni, ma è troppo chiaro per riuscire a nascondere e le precauzioni lo priverebbero del suo unico valore che è di drammaticità.

Scriverò questo articolo, parola per parola, fino alla fine con la più chiara e decisa sincerità, lo passerò a Lei e Lei prenderà qualche decisione. Questo pensiero riguarda un po' tutti gli slavi (slavi di ieri e slavi di oggi, slavi di un'Europa 1914 e slavi di un'Europa 1927) e contempla la scomparsa per la cultura europea di una possibilità di avvenire, scomparsa rappresentata appunto dalla presenza attuale della Polonia. Per riuscire a dire questo senza urtare nessuno sarebbe necessaria una "grandissima dignità" di stile! Vedremo. Credo che Lei mi abbia già capito.

Se resterò in Polonia non potrò non interessarmi di Polonistica. Non so perché Pollak non sia del tutto contento di me. Che cosa posso fare? Lavorare, lo so ma è sicuro che l'anno venturo le occupazioni dell'Istituto (ammesso che sorga) me ne lascino non dico il tempo ma l'agio (l'aisance) per fare dei lavori sufficientemente meritati? – A queste cose Lei potrà rispondere meglio di me.

Sono un po' stanco, triste ed irrequieto. Ho visto il prof. Sarra che mi ha portato dei saluti che contraccambio di vero cuore. Non pensi né bene né male del suo Gasparini, ma meglio che può.

¹ Nota libreria di Padova.

San Donà 6 giugno 1927

Egregio professore,

l'annuncio della sua partenza rimandata mi ha restituito alla mia pigrizia. Le domando scusa. Il ministro Le ha spedito copia del rapporto sull'Istituto di Varsavia? Che cosa ne pensa? Sono stato a salutare Michalski e a dirgli che desideravo tornare in Italia. Mi ha offerto 200 zł. a titolo "viaggio". Ho, beninteso, accettato. Non sono pagato durante le vacanze e la Nucci, sì. Beata la Nucci, povero me!

Su questi capoversi avrei dovuto scrivere tre pagine molto dettagliate. Ma sono malato di accidia. Le scriverò quanto prima. Dove potrei scrivere a Pollak? Saluti alla sua sig.ra ed ossequi dal suo G.

PS. ho progetti di lavoro per le vacanze. Sono anzi tornato per questo. Soltanto fa caldo, troppo caldo! Da parecchi mesi ho capito che potrei "sempre" lavorare, che l'ispirazione è continua (scoperte che si possono fare soltanto a Varsavia dove si deve parlare e conferenziare "ab inpromtu") - ma la pigrizia è più grande della mia ambizione. Mi chiedo sempre: a che scopo? È una malattia, una piccola malattia - Guarirò. Sono addolorato di non essere capace di scriverle a lungo e bene. Non voglio che Lei pensi male di me. Nessuno saprà mai conservare un ricordo più buono e più perfetto della sua persona e della di Lei opera, del suo devoto Gasparini

PS. Mi fa piacere che il suo viaggio in Polonia sia rimandato e sarei felicissimo che fosse compiuto nell'inverno. Tra il resto ho voglia di rivederla e di passare qualche ora con lei....

Varsavia 4 Novembre 1927

Egregio professore,

la soluzione del caso "Stefanini" si fa attendere. Ad un telegramma del ministro il ministero ha risposto dopo dodici giorni dichiarando che "il provvedimento in proposito non era stato ancora preso".

Ad ogni modo deve essere imminente la decisione (domani: arrivo di corriere!). È pronto lo Stefanini a partire? Forse non sarebbe male

che egli scrivesse personalmente a Trabalza (se non l'ha ancora fatto) chiedendogli le assicurazioni necessarie. Mi pare che avrebbe diritto a una qualche risposta, perché non si lascia una persona in sospeso per dei mesi di seguito senza per lo meno spiegare le ragioni di questa condotta. Il resto va bene. Sono sempre alle prese con il mio bilancio bestiale... (Problema: risparmiare le 1000 lire prima di Natale).

Sto benissimo, o quasi - ma non lavoro. Leggo svogliatamente, di tutto un po'... Il Ministro si ritiene sicuro per la fondazione del famoso Istituto per l'anno venturo. Pare che non sarà lui ad inaugurarlo. Ma questi sono pettegolezzi della Legazione... Mussolini gli ha confermato in settembre l'intenzione di creare questo istituto. Lastrichi dell'inferno, queste sono le buone intenzioni di Roma, almeno finora e nei riguardi di questa e di altre faccende. I miei corsi all'Università vanno meno bene dell'anno scorso perché l'edizione del metodo "Giannini" è esaurita e gli studenti sono senza testo. Ho successo personale, specialmente nell'ambiente dell'"altro sesso" dal quale mi salvo meglio che posso. Ma si studia poco. Clima autunnale e sner-vante: a Danzica i meli sono fioriti! Scriverò presto. Suo Gasparini

(Sub sigillum: ha qualche notizia di Lo Gatto? Le faccio questa domanda per certe indiscrezioni sfuggite qui.¹)

Smolna 20.m. 7

¹ In base a quanto ricordo, Lo Gatto fu oggetto di una denuncia anonima, per aver affermato pubblicamente che Mussolini aveva le mani bagnate di sangue.

Varsavia, 18 Novembre 1927

Egregio professore,

ho subito riferito al ministro il contenuto della sua lettera. Egli mi ha detto di avere di nuovo telegrafato giorni fa a Roma e di non aver ancora ottenuto risposta (credo che in verità egli non avesse ancora telegrafato; ma senza dubbio ha telegrafato in giornata). Quanto alla lettera a Poznań, egli (non so perché) si è rifiutato di scriverla e ha incaricato me di comunicare al prof. Korczyński l'imminente arrivo dello Stefanini. Stando così le cose non resta che armarsi della solita pazienza ed aspettare le solite solenni decisioni di Roma.

Per mio conto ho ricevuto l'altrieri per "corriere" una lettera debitamente protocollata dal Trabalza con un gentilissimo rifiuto (gentilis-

simo, ma rifiuto) di rifondermi le spese di viaggio. Il rifiuto è motivato da ragioni di bilancio! Belle ragioni! Che c'entro io col bilancio? Hanno voluto essere serviti? Trovino il denaro dunque. Ma tuttavia che fare? Ho ringraziato Trabalza per l'onore della risposta e l'ho pregato di tener presente in altre occasioni i sacrifici ecc.

Caro professore, La ringrazio di avermi comunicato i consigli del prof. Pollak. Ripeta al Pollak che sto lavorando ad un argomento che mi sono assunto ancora nell'autunno del 1925 (un anno dunque, prima del mio primo viaggio in Polonia), che arriverà a termine entro il ventotto, probabilmente prima dell'estate e che subito passerò alla polonistica, non solo per tener fronte alle obbligazioni che so di aver contratto verso il Ministero polacco, ma con vero entusiasmo.

Ricordo benissimo, caro professore, che Lei mi aveva consigliato di metter subito fuori un qualche articoletto sulla Polonia e che certe insistenze sarebbero state evitate se avessi seguito il suo consiglio, ma dica eventualmente a Pollak che io lavoro nel campo della polonistica e ho sempre lavorato, soltanto siccome non lavoro col mio nome, ma aiutando altri traduttori e critici di qui che si interessano dei due campi, questo lavoro non apparisce e che se non ho fatto qualche cosa di più manifesto, non è stato per pigrizia e tutto meno per malvolere, ma esclusivamente per mancanza di tempo (se si tien conto, naturalmente, dei manoscritti che ho nelle cartelle e cerco di spingere avanti il più presto possibile).

Sto bene, egregio professore, voglio sperare che le sue inquietudini sulla salute della sua famiglia siano del tutto passate.

La Nucci sta benissimo, ha abbandonato molte lezioni private e lavora. Il freddo non è molto intenso, ma secco e piacevole. Mi scriva se ha intenzione di venire in Polonia e quando, perché sto cercando di trovare un posto gratuito in un treno "Cosulich" Varsavia-Trieste per passare Natale in Italia e possibilmente a Padova. Desidererei molto vederla e mi sento preso dalla nostalgia delle cose padovane e delle amicizie di altri tempi. Con ossequi alla sua signora, di lei aff.mo G

1928

[Senza data. Da Varsavia, prima di Pasqua]

Egregio professore,

la notizia che il dottorato di Poznań era per quest'anno perduto ha fatto uscire dai gangheri il Ministro. Egli si domanda non come fun-

zioni, ma se esista in generale questa Direzione delle scuole. Mi ha fatto scrivere al Korczyński per avere del fatto conferma ufficiale e si ripromette di scrivere una "lettera di fuoco" a Roma.

Un'inutile lettera di fuoco... Se la Nucci è a Cracovia, lo deve alla propria personale energia, se io sono a Varsavia lo devo alla decisione di Maioni che ha messo Roma davanti a un fatto compiuto. Tutto ciò che si è avuto, fu strappato. Per la verità.

Il ministro giura di non volersi più interessare di cultura e dice che la politica gli dà già abbastanza da fare. A Roma si ignorava l'esistenza del memorabile progetto del Ministro a proposito dell'Istituto di Cultura a Varsavia, si promette di rifondere a me le spese di viaggio che più tardi vengono rifiutate e si chiede duplicato di contabilità dei miei stipendi dal 7 giugno, evidentemente andato perduto. C'è di che giustificare la collera di qualsiasi persona.

Intanto, che fare? Il suggerimento che Lei dà (di cambiare la denominazione, nel caso che avvenga, di Poznań per Wilno) è, dice il ministro, di un'evidente e ovvia praticità e tuttavia inesequibile. Non si tratta di cambiare la denominazione, ma di ottenere una nuova nomina ripetendo un'interminabile procedura burocratica e d'altronde il ministro *non si sente* di farne richiesta. Egli *non vuole* e soprattutto, dice, *non può* mettersi nella situazione di ricevere un nuovo rifiuto. Secondo lui, la Direzione Generale ha già col proprio contegno detto chiaro che *non ha voglia di fare niente*.

Che resta da fare? A mio parere: sperare che la nomina a Poznań avvenga prima che il Trabalza abbia la notizia della sua inutilità (Lei, caro professore, ha fatto benissimo a non scrivere a Roma in proposito). Poi che *lo Stefanini stesso chieda* di essere trasferito a Vilna, possibilmente notificando una richiesta o un desiderio in merito dell'Università di Vilna.

Così facendo, mi diceva il ministro, la nuova nomina non verrà in ogni caso *prima di Pasqua*. (Tenga tuttavia presente che questa opinione è una mia opinione privata e personale). Lo Stefanini nel frattempo potrà, come Lei stesso mi pare gli ha consigliato, cercare di ottenere una borsa di studio e venire in qualche modo in Polonia in attesa della primavera. Questo è tutto, egregio professore e tutto questo non ha affatto bisogno di commenti. Bisogna che Lei non creda affatto all'efficacia delle lettere di fuoco del nostro ministro. Soltanto un telegramma di gabinetto (redatto in 10 copie di cui una a Mussolini) potrebbe mettere a posto le cose. Se a Lei, egregio professore, stanno a cuore le nostre cose in Polonia e in generale nei paesi slavi e se

vuole acquistare dei meriti alla nostra vecchia università padovana, dovrebbe cercare la maniera di risvegliare nel modo più energico possibile la Direzione Generale. Io *non posso* farlo e lo farei di gran cuore. Parli di questo a Soler, Bodrero ecc. Tutto qui minaccia di essere senza avvenire e il ministro è stanco e scoraggiato. Suo Gasparini.

Non so se verrò in Italia a Natale. In ogni caso ci vedremo. Scrivo allo Stefanini di rimettersi ai di Lei consigli. A proposito di Stefanini nella "Dante", la "Dante" è indipendente. Provi a scriverne alla Presidenza a Roma.

[Questo brano è scritto su foglio separato, forse appartenente alla stessa lettera]

PS. Vedo spesso la Dickstein e la Szyfman (che è un po' ammalata). Frequento i teatri. Ho tenuto una conferenza alla "Leonardo" e ne terrò un'altra il 29 m.c. alla "Dante": sono preso negli intrighi di concorrenza tra le due associazioni. Mi consulto spesso col ministro in proposito e cerco di mantenere stretti rapporti con tutti. Moltissima parte del mio tempo è anzi spesa in questo. Troppa forse...

[Senza data. Da Varsavia. Dopo il 28 aprile]

Egregio professore –

il Ministro mi ha incaricato di redigergli un rapporto sull'erigendo Istituto di Cultura Italiana. Mi sono procurato gli statuti del nostro istituto di Praga e dell'Institut Français a Varsavia e mi sono su per giù modellato su loro. Gliene dò lo schema (in forma *riservata*).

L'Istituto è diretto dal Senato Accademico (o Consiglio di Facoltà) dell'Università Patrona (Padova) e di questo Consiglio Direttivo il Rettore rappresenta l'Esecutivo. Egli nomina con propri diplomi, previa consultazione coi competenti Ministeri, il personale permanente dell'Istituto.

A Varsavia potrebbe esistere un Consiglio di Perfezionamento che sorveglia l'andamento dell'Istituto, lo amministra e presenta annualmente all'Università Patrona uno schema di bilancio preventivo con tutti i suggerimenti che crede opportuni per migliorare l'efficacia e la portata dell'Istituzione (questi due comitati sono presi dall'Institut Français).

L' Istituto esercita le proprie funzioni:

1. con una Biblioteca
2. con un insegnamento permanente di Lingua italiana
3. con un insegnamento permanente di Storia dell'arte

4. con corsi straordinari di professori designati all'uopo e inviati dall'Università Patrona

5. con conferenze straordinarie d'occasione di personalità del mondo letterario, artistico, teatrale, ecc. di passaggio per Varsavia.

Sul n. 3 (Storia dell'arte) ho insistito molto (d'accordo col ministro). Può essere un richiamo efficacissimo per il pubblico. La Storia dell'arte a Varsavia è assai trascurata. Gli studenti si mostrano incredibilmente ignoranti e nello stesso tempo molto incuriositi non appena vi si accenna. Il metodo delle proiezioni rende l'insegnamento attraente, dilettevole ecc. Può rappresentare una garanzia di successo per l'intero istituto.

La Biblioteca: dovrebbe rivestire per quantità e qualità di materiali carattere scientifico, sopperire alle deficienze dell'Università locale e permettere a studenti a studiosi di iniziare, se non altro, qualsiasi ricerca nel campo della letteratura e della storia italiana. Questo è tutto.

Sulla scelta dell'Istituto (A o B) non toccava a me pronunciarmi. Ma se la scelta del tipo misto non dovesse offrire vantaggi materiali (soprattutto per la sede) sarebbe meglio il tipo B: non mancherebbe in nessun caso la collaborazione polacca.

Il resto va tutto bene. Ho 67 iscritti al Primo Corso, una quindicina al Secondo. Molta, moltissima buona volontà da tutte le parti. Col prof. Mann i rapporti sono ottimi (senza essere intimi). Ho tenuto una lezione d'apertura (una specie di prolusione) il 28 aprile: riuscita!

Professore, non ho più nulla da dirle. Mi scusi lo stile delle mie ultime lettere. Avrei infinite cose da raccontarle, molte e molte, tutte interessanti e tutte professionali. Ma a che serve? Tra un mese o poco più potremo vederci. Io ho trascurato un po' la corrispondenza con lei e ho fatto male. Non posso riparare che assicurandola di tutta la mia deferenza, stima gratitudine e fiducia illimitata. Suo Gasparini

Varsavia, 20 maggio 1928

Egregio professore,

la venuta della Nucci e di Misciatelli a Varsavia con delle conferenze mi ha distolto da molte cose, tra le quali la corrispondenza. Credo che non imparerò mai da lei la facilità, la rapidità e la sollecitudine delle risposte.

Quando ho ricevuto la Sua ultima tutto il possibile era stato fatto per Stefanini: il ministro informato aveva scritto a Roma una lettera che ho veduto, aveva sollecitato “personalmente” una soluzione e, per parte mia, aveva risposto a Korczyński assicurandolo delle perfette buone intenzioni da parte della nostra autorità. Tutta la corrispondenza di questo come di altri affari è affidata dal Ministro a me, per cui il rimprovero che Lei mi fa di pigrizia è purtroppo meritato in molte cose, ma credo tuttavia che non in questa. Ho scritto più volte allo Stefanini anche per altre questioncine che lo riguardano ed ho approfittato della presenza della Nucci qui per mandargliene a dire delle altre che non potevo scrivere.

Il Ministro ha redatto un nuovo rapporto sul problema della cultura Italiana in Polonia diretto ad un “Ufficio di Coordinamento” nuovamente creato e presieduto da Bodrero. Vedrò il rapporto domattina. Credo che non contempi niente di nuovo e di diverso da quello che Lei conosce. Speriamo in una qualche soluzione, perché veramente l'impotenza in cui ci troviamo è mortificante.

Ho visto Pollak. Ho promesso di essere a Settembre a Zakopane con un lavoretto. Ho saputo da Maioni della Sua nomina a Roma dalla quale sarei infinitamente contento se non mi addolorasse il suo abbandono della nostra vecchia Padova. L'istituzione di una cattedra di letteratura polacca a Roma ha sorpreso qui favorevolmente... Tutte cose che Lei saprà o immaginerà. Chissà che la Sua persona a Roma non gioverà alla nostra propaganda qui. Io sono più che sicuro. Il Ministro mi ha riferito un piccolo colloquio Mussolini, Fedele, Maioni in cui si è parlato di lei in termini veramente lusinghieri, ciò che mi ha fatto un enorme piacere. Io sono qui con tutta la mia riconoscenza di un tempo e tutti i miei auguri. Le congratulazioni sono superflue. Lei può ben immaginare come sia entusiasta all'idea di saperLa a Roma.

Sono quasi superbo che la scelta sia caduta su quello dei miei maestri che mi ha più aiutato, insegnato e benvoluto. Io La saluto di tutto cuore. Il Ministro ha le migliori disposizioni per la fondazione di un Istituto a Varsavia e non ha mai cessato di insistere in mille maniere e nei modi più ingegnosi per persuadere il Ministero.

La Beniamino si è intesa con Kleiner per un dottorato all'Università di Leopoli. Essa non è laureata, ma è iscritta in Lettere a quella Università. Non sono stato interpellato in proposito. La prima a parlarne è stata la Beniamino stessa e io non ho potuto che incoraggiarla. Quando il Ministro me le riferì, non feci nessuna obiezione e nessuna riserva sulla candidatura della Beniamino. Per conto mio la

protezione di Kleiner di cui essa mi ha parlato mi ha consigliato prudenza. L'importante è, è vero, che il dottorato sia istituito, ma ero un po' preoccupato del fatto che Lei non avesse per caso dei candidati migliori. Ma, Le ripeto, che da parte del Ministro non è partita nessuna obiezione e nemmeno nessuna riserva.

Gradirei molto, egregio professore, da parte sua un suggerimento in proposito sul quale regolare la mia condotta. Personalmente la persona del lettore è per me, come lei può ben immaginare, del tutto indifferente. Si attende sempre da Roma una risposta sulla faccenda Stefanini che nel frattempo è già stato nominato dall'Università di Poznań. Ho pregato Stefanini di non diffondere questa notizia finché non fosse venuta la nomina dal nostro Ministero. Korczyński sta lavorando per fargli ottenere il dottorato alla Scuola Superiore di Commercio. Tutte cose che Lei già conoscerà. Pollak mi diceva che con i due dottorati lo Stefanini potrebbe tentare di vivere a Poznań senza il sussidio di Roma. Il Ministro mi ha detto che il fatto che lo Stefanini fosse già a Poznań senza il sussidio costituirebbe un buon argomento per forzare Roma a concederlo. (Questo in caso di un rifiuto, poco probabile, all'ultimo tentativo fatto con la lettera del 30 Marzo).

Idem per il caso Leopoli. Le ho riferito tutto, anche in brutta calligrafia. Mi perdoni e si rassicuri che mi tengo in contatti quasi quotidiani con la Legazione e non tralascio nemmeno i più piccoli dettagli sempre pronto ad approfittare delle più lontane apparenze di occasione per suggerire idee e forzare iniziative. Ho buone speranze che un bel giorno a qualche cosa si riuscirà.

Spero che la sua romanizzazione non ci impedirà di tanto intanto di vederci. Credo che il suo trasloco renda senz'altro preziosa la sua collaborazione con il Ministro Maioni. Mi saluti molto la Sua Signora, e se ha l'occasione di vedere i benussiani, Musatti, la De Marchi e il prof. Marchesi. Sempre suo devot.mo Gasparini

PS. Alla scuola commerciale di qui non c'è dottorato italiano. La ringrazio dell'idea. Sto interessandomi della cosa.

Varsavia, 25 X 1928

Egregio professore,

appena ricevuta la lettera di Draghi sono andato subito da Strakun che non avrebbe voluto spedire i libri (dice di aver perduto diverse

occasioni di vendere quelli rifiutati), ma alla vista dello chèque (16 \$, tra i quali 1^{1/2} di spese di posta) (va bene?), ha acconsentito e mi ha assicurato che avrebbe fatto la spedizione il giorno dopo.

Sono ripassato da lui stamattina. Ho domandato se aveva spedito i volumi. Dal suo atteggiamento ebbi la certezza che la spedizione era veramente avvenuta. (Parve molto allarmato, come se ci fosse stato un errore o che lei volesse rifiutare in blocco i libri e si aspettasse da parte mia una richiesta di denaro di ritorno, ecc. Lei capisce che, visto questo, ho avuto la certezza che la cosa era fatta e non ho insistito per vedere la ricevuta).

La spedizione è avvenuta martedì 23. Se al momento quando Lei riceverà questa lettera il pacco non è ancora arrivato a Padova, mi scriva subito, che andrò a fare il diavolo da Strakun.

Notizie personali? Nessuna. Tenterò tra poco di variare [una parola non decifrata] per Korczyński. Stefanini a Poznań è contento e sono in continui rapporti epistolari con lui. La Nucci mi dice avere ottenuto per il vocabolario la collaborazione di Brahmer e di Stefanini. È loro intenzione di chiedere una somma “una volta tanto” all’editore di circa 3.500 zł. quale retribuzione. Il volume (formato Giannini-Neufeld) avrà 1000 – o - 1100 pagine. L’editore intende di tirarne per la prima edizione un minimo di 3000 copie. Il lavoro tipografico sarà fatto da una stamperia di Cracovia (Anticz,¹ mi pare -).

Quanto a me, continuo a condurre una vita molto ritirata e regolare. Ma la salute (l’equilibrio nervoso, la calma, la freschezza, infine la “volontà”) non vuole tornare. Stavolta prevedo che l’affare sarà piuttosto lungo. Per me lavorare è stato sempre, credo, affare di salute. Senza essere veramente malato, sono quasi sempre fisicamente stanco, anemico e affranto, specialmente la mattina. La mia pigrizia è una forma di debolezza nervosa. Sto dunque curandomi. È tutto questione di carattere. (Lei sa quale città sia Varsavia e quale sensazioni metta in opera per fiaccare un uomo nei suoi propositi). Riuscire o non riuscire a qualchecosa è ormai per me (ne ho la sensazione, e quasi direi la percezione, chiarissima) questione di carattere. Devo ri-acquistare prima di tutto la mia forza, il mio temperamento e la mia volontà di una volta. Per ora leggo, prendo appunti e dormo a lungo e regolarmente. La salute di cuore. La prego di salutarmi i miei buoni benussiti. Con ossequi alla signora Gasparini

¹ Più propriamente: Anczyc.

Varsavia, 11 Dicembre 1928

Egregio professore,

No, la Beniamino non ha avuto il dottorato di Leopoli. La mancata istituzione fu dovuta a insufficienza di fondi (giustificazione Trabalza). La sig. Beniamino deve essere partita in questi giorni per Roma (Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri), ma con intenzione di ritornare eventualmente in Polonia qualora il dottorato venga istituito.

Da lettere del prof. Klein che essa mi ha fatto vedere, risultava un vivo desiderio del Klein di vederla installata a Leopoli.

Questo è quanto. La Beniamino non è laureata. è iscritta alla Facoltà Umanistica dell'Università di Leopoli. Non ho nessuna amicizia particolare con la Beniamino (solo uno stretto e cordiale cameratismo) e credo di poter affermare altrettanto nei riguardi del Ministro Maioni e di Rulli. Ad ogni modo per quanto bisogna riconoscere che essa per la prima ha risvegliato praticamente la questione di Leopoli, il concetto dell'utilità, dell'opportunità e della rispondenza della persona al servizio è infinitamente più importante delle questioni personali. Faccia lei. Le chiedo scusa se non Le ho risposto subito in proposito; non pensavo la cosa tanto urgente. Gradisca per l'occasione i migliori auguri per le imminenti ferie natalizie e vi abbia i più cari e devoti ossequi dal Suo Gasparini

PS. Saluti ai benussiani. Grazie per il ricordo di cui mi ha fatto cenno nell'ultima cartolina. Dopo un anno sono ancora incapace di abituarli al pensiero che Benussi non vive più.

Warszawa, 27 XII 1928

Egregio professore,

solo oggi è arrivata alla Legazione notifica dell'attribuzione della Borsa di Studio alla sig.na Gelletich. La lettera (in data 22, firmata Gabrieli) prega di sollecitare dal Governo Polacco una decisione in proposito. I Ministeri sono in ferie, ma tutto sarà fatto al più presto. Non ho visto ancora Rulli. Domattina lo pregherò di chiedere d'urgenza il "nulla osta". Non avendo da comunicare nulla di definitivo, non scrivo alla Gelletich. Appena avrò notizie più conclusive lo farò.

Gradisca, caro professore, i miei auguri più cordiali per il nuovo anno. Lei abbandona "Padova". Non è lieto per me e per nessuno dei suoi scolari questa sua emigrazione. È dunque l'ultimo anno che le ri-

volgo “in padovano” i miei auguri in questa occasione. Benussi è morto, lei abbandona la città... Addio Padova. Non rimane che il povero Musatti come centro di riferimento.

Presenti i miei ossequi alla sua signora, preghi la Gelletich di rivolgersi pure a me per qualsiasi cosa. Tanti saluti dal cav. Rulli e cordialità dal suo Gasparini

PS. Stefanini è stato di passaggio per Varsavia il 15. Abbiamo passati due giorni in compagnia. In Legazione sono molto contenti di lui.

1929

Varsavia 19 Febbraio 1929

Egregio professore,

si era da tanto tempo preparati ad un mutamento che la partenza di Maioni non ha sorpreso nessuno a Varsavia.

Il ministro è andato in congedo due mesi fa. Si sa che tornerà solo per presentare le sue lettere di richiamo. Nel frattempo egli resta titolare della Legazione, perché, come Lei sa, è consuetudine che i movimenti diplomatici si facciano solo in due occasioni: 28 ottobre (marcia su Roma) – 21 Aprile (Natale di Roma). Avremo il 21 aprile la nomina di un nuovo ministro? È molto probabile che sì, ma non è del tutto escluso che no, che la Legazione a Varsavia venga retta per un certo periodo, più o meno lungo, da un ‘incaricato di affari’.

Nel frattempo Rulli si è ammalato (una ripresa micidiale di malaria). Aspettava la nomina a Primo Segretario che non è venuta. Ha retto per un mese la Legazione in qualità di ‘chargé d’affaires’: l’incaricazione gli è andata benissimo. Poi è arrivato un ‘primo segretario con funzioni di consigliere’, un romano Cav. Mariano De Angelis, compita e simpatica persona, che ha preso la reggenza della Legazione il 13 Gennaio. Rulli malato, sempre più gravemente malato, a casa, il ministro Maioni in Italia, il cav. De Angelis nuovo dell’ambiente e ignorante assolutamente di polacco: questo, da un mese, il quadro della situazione. Credo che a Roma si ritenga la Legazione di Varsavia ben piantata e sistemata, che il più sia ormai fatto e che non resti che seguire in avvenire le direttive Tommasini – Maioni.

Il cav. De Angelis mi ha pregato di fargli un po’ di ‘ufficio stampa’. Lo faccio volentieri (due ore tutte le mattine, 9-11) (Non sono, naturalmente, retribuite).

Circa la nomina del Ministro Maioni all'E.N.I.T. essa non ha fatto a Varsavia un'ottima impressione, non si è visto cioè come una tale posizione potesse equivalere ad un avanzamento o ad un'ambasciata. Si sa che Maioni ha accettato la direzione dell'E.N.I.T. 'per cortese insistenza del Presidente', d'onde risulta un primo rifiuto da parte di Maioni e una certa (come dire?) insoddisfazione. C'è tuttavia chi dice che se la carica non è tale da onorare l'uomo, Maioni è tale uomo da onorare la carica e che egli era il più indicato per quel posto che, del resto, non sarà affatto in un prossimo domani 'ciò che sembra essere oggi'. Si dice cioè che è un posto importante, ecc.

Questi i 'rumores': giudichi Lei. (Non è affatto necessario che Le aggiunga che questa lettera è amichevole e *molto riservata*).

Con Rulli ho legato una buona e cara amicizia. È un uomo leale e, soprattutto, un'intelligenza di grande forza, di primo ordine. La sua compagnia ha notevolmente influito sul mio carattere. Conduco la vita che Lei mi ha visto condurre quest'autunno, cioè riservata, laboriosa e sistematica. In complesso quest'anno mi sono trovato molto meglio degli anni scorsi in Polonia... Il cav. De Angelis mi tratta da amico e non c'è nulla di cui posso lagnarmi, all'infuori di una certa ristrettezza economica sulla quale del resto ho imparato a non insistere troppo. È possibile che anche questa limitazione (che è soprattutto limitazione di movimento) abbia fine con poco sacrificio da parte mia, ma non mi illudo che questo avvenga presto.

Quale nuovo ministro a Varsavia si è fatto il nome di Pedrazzi, ma la fonte di dove mi viene la notizia non è autorevole. Questo è tutto. Freddo? Il massimo a Varsavia è 34 gradi. Mi si è gelato l'orecchio destro. Sensazione nuova e quasi piacevole. Un po' umiliante perché mi credevo refrattario al fenomeno e ho perduto in proposito il mio pulzellaggio. Ma due giorni dopo, senza né cure né altre precauzioni, l'orecchio è risanato. Ecco tutte le novità che Le posso dare. Vorrei scriverle più frequentemente, ma non ho quasi mai nulla di nuovo da comunicarle. Mi perdoni la calligrafia e vi abbia i migliori saluti ed ossequi dal suo osservantissimo e grato Gasparini.

Varsavia, 6 Marzo 1929

Egregio professore,

la lettura del suo "Lermontov" mi ha richiamato tante idee ed impressioni del passato (1920-24) e della letteratura russa. Più gli anni

passano e più stupisco di aver subito con tanta forza l'ascendente dei russi (dei 'russi', non di Dostoevskij). Perché?? Eppure ogni qualvolta riprendo in mano una delle loro pagine o un qualsiasi scritto che li riguarda da vicino, sento subito quanto di vivente essi hanno messo nella loro arte, quanto, voglio dire, della loro esperienza quotidiana e della loro più intima moralità. Il loro accento è sincero, giusto e sempre tragico.

In fondo: che cosa turba nella lettura del suo commento alla *Meditazione* di Lermontov? Il fatto che noi riusciamo a trasferire lo stato d'animo di Lermontov e i suoi giudizi allo stato d'animo nostro attuale e al giudizio che diamo, a nostra volta, dei nostri tempi. Lermontov ha dunque colpito nella situazione del suo tempo un aspetto non-storico, sempre vero per tutti i tempi. Tolto alla *Meditazione* lo scopo polemico, ogni cosa si chiarisce: ciò che rimane è 'vero', per i russi e per noi, per allora e per tutto l'avvenire. (La vita umana cioè è in termini di tragedia e l'uomo, sempre, vi soccombe!)

La ringrazio, egregio professore, di avermi regalato l'occasione di sentire di nuovo la voce di questo 'Pečorin', tanto caro e fatale e soprattutto letterariamente tanto e tanto istruttivo. La sua analisi procede sul filo dell'interesse e le citazioni risaltano con una vera forza. Quanto è bella, per esempio, la parola di Ševirev (tremite interiore, poesia tetra funerea e fatale!) E quale grande idea ci si fa dell'importanza che i russi di quel tempo davano ai problemi della cultura e alla vita morale. Essi vivevano in uno stato di alta tensione vitale, che sola può spiegare il fenomeno Čaadaev.

Qui, egregio professore, nulla di nuovo. Si dice che a maggio verrà Grandi a restituire la visita di Zaleski (presto o tardi lo dovrà fare, dato il precedente del viaggio ad Atene e della restituzione a Venizelos). La notizia non è però ancora ufficiale. Si torna in questa occasione a parlare di elevare la Legazione ad Ambasciata (si dice tuttavia: perché fare tale onore alla Polonia e non, per esempio, alla Romania? È vero che a Varsavia il Vaticano ha una Nunziatura di Prima Classe...) Quale futuro ambasciatore si fa il nome del conte Durini. Non sono in grado di accertarle nulla in merito a tali voci che sembrano però, almeno in parte, ufficialmente fondate. Le racconto tutto ciò a titolo, per così dire, di cronaca e sotto la solita riserva.

E lei? La ringrazio del suo ricordo e della sua dedica. Io non mi sento in queste settimane troppo bene di salute, ma tiro avanti e aspetto la primavera. Ho ancora 108 giorni da passare in Polonia. Se li conto non è perché sono impaziente di tornare in Italia, ma perché

penso con nostalgia all'assoluto riposo e al totale raccoglimento in cui potrò passare i tre mesi dell'estate con i miei soliti pensieri, sempre quelli e sempre cari. Con ossequi alla sua signora e saluti ai benussiani di lei sempre dev.mo Gasparini

Varsavia, 14 Marzo 1929

Egregio professore,

eccole le ultime novità che forse saranno già a sua conoscenza e che, in ogni caso, hanno ormai un carattere ufficiale se non notorio: visita di Grandi per il 20 Maggio, elevazione della Legazione ad Ambasciata ed arrivo del nuovo ministro, l'Ambasciatore conte Martin-Franklin (pronuncia alla francese) attualmente a Buenos-Aires, per circa la metà del mese venturo.

Martin-Franklin ha (esattamente!) la stessa età di Maioni, è egualmente piemontese. È uno dei pochi ambasciatori con moglie italiana. È senza prole. Si riserva di scegliere il proprio consigliere che non sarà dunque il cav. De Angelis il quale, probabilmente quest'autunno, lascerà Varsavia. Rulli prende il posto che gli spetta di Primo Segretario d'Ambasciata. Circa il carattere del nuovo 'padron di casa' si dice che non sia un 'capo facile' come fortunatamente lo era Maioni. È un po' un... caratterino.

Maioni viene nominato a sua volta Ambasciatore (è imminente l'uscita del decreto. La notizia è riservata). Resta all'E.N.I.T., ma pare gli sia stata promessa un'Ambasciata Europea. Questo è tutto. Io attendo con una certa impazienza l'arrivo del nostro padrone. Questa povera legazione disabitata mi fa pena. E tanto meglio se farà filare ogni cosa per bene. Sempre suo Gasparini

PS. Dimentico sempre dirle che comunico di volta in volta i Suoi saluti al cav. Rulli che mi raccomanda di presentarle i Suoi omaggi. Mi saluti la sua signora e i benussiti!

Varsavia, 11 Aprile 1929

Egregio professore,

dopo la Gelletich, ecco di passaggio per Varsavia il prof. Lo Gatto diretto (lui felice) in Russia con un itinerario semplicemente inverosimile. Approfito di questa romantica occasione per mandarle un

buono e rispettoso saluto e per dirle che verrò a visitarla per un'ultima volta (a quanto sento!) a Padova alla fine di Giugno. Con ossequi alla sig.ra suo Gasparini [segue scritto di pugno da Ettore Lo Gatto]

Dopo tutto quel che ti ha scritto il buon Gasparini non mi resta che mandare a te e ai tuoi affettuosi saluti. Ti scriverò dalla Russia

2 Ottobre 1929

Egregio professore,

Le scrivo un po' in fretta. Ho parlato a lungo stamattina con l'Ambasciatore circa il lettorato di Leopoli. La faccenda si è complicata perché la Beniamino si è guadagnata la protezione dell'on. Feretti il quale voleva che l'Ambasciatore la prendesse presso di sé come titolare dell'Ufficio Stampa. L'Ambasciatore naturalmente si è dichiarato nell'impossibilità di farlo, in quanto un vero e proprio Ufficio Stampa a Varsavia non esiste, come non esiste altrove all'estero finché... (qui lunghe delucidazioni interessantissime, ma che non fanno al caso). In seguito l'Ambasciatore ha domandato a me se io lo consigliavo di appoggiare una nuova candidatura Beniamino a Leopoli. Ho risposto come Lei può ben immaginare, negativamente e questo per la nota ragione del titolo di studio.

Gli ho esposto in seguito il testo della lettera che Lei aveva diretto alla Direzione Generale. Testo che, se ben mi ricordo, diceva press'a poco : 1° Costare a Lei che l'Università di Leopoli aveva fatto passi ufficiali a Varsavia per avere un lettore; 2° Che una prima candidatura era caduta per insufficienza di titoli di studio da parte del candidato; 3° Che Lei ora dispone di una laureata, con conoscenza del polacco e pratica di insegnamento a Katowice; 4° Si chiede alla Direzione Generale se sarebbe disposta a sovvenzionare la nuova candidata, qualora l'Università la nominasse al posto di lettrice.

L'Ambasciatore ha approvato pienamente questa linea di condotta.

Quando gli ho fatto presente ciò che Lei osservava, e cioè che Trabalza istituiva lettorati su esigenze locali segnalate dai nostri rappresentanti, l'Ambasciatore mi ha lasciato capire che, trovandosi dietro la Beniamino... egli preferiva far levare le castagne dal fuoco da un altro. Questa spiegazione è naturalmente riservata. Il resto Lei può comunicarlo alla Gelletich alla quale scrivo contemporaneamente. Scusi la calligrafia. È tardissimo. Ossequi alla signora Gasparini

Warszawa, 30 ottobre 1929

Egregio Professore,

prima di tutto auguri per il suo trasferimento a Roma, e vivissime congratulazioni. Devo la notizia alla sig. Gelletich che mi annuncia la sua prossima venuta a Varsavia. Leggo anche nelle lettere alla Sig.na Gelletich delle lagnanze che l'ombroso prof. Pollak formula circa la mia condotta.

Ho telefonato al Ministero e dovevo andarci di persona. Sciocchezze. Questione di pigrizia? No, di tempo. Le giornate degli omini che non fanno nulla come me, sono cronometrate come ippodromi. Al Ministero sono stato sempre ricevuto da un impiegato subalterno: visita di quattro minuti, in piedi. O il telefono serve per visite di questo genere o non serve a nulla. Sì, ho tradotto la novella di non so chi, di un professore di ostetricia. Mi pare. La descrizione di una caccia. (vedi Nuova Antologia, settembre). Devo assumere anche la responsabilità per lo scarso valore letterario di quella produzione? Me ne ha pregato la povera signora Ingrid Sapuppo. Fu un atto di cortesia e non un'azione letteraria. Do alla manifestazioni letterarie personali un'importanza quale il prof. Pollak non immagina, prova ne sia che di queste manifestazioni (nel senso 'personale') non si è avuta finora nessun sentore.

Io voglio sperare, egregio professore, che Ella non vorrà forzare questo mio riserbo. Esso è in rapporto con una serietà enorme di elaborazione di idee, con propositi di portata decisiva per certi problemi di cultura e con un lavoro quotidiano, ostinato ed indefesso. Non so chi, da dieci mesi a questa parte, potrebbe incolparmi di un'ora di pigrizia. Voglio essere certo del fatto mio. Non so che farmene di un'opera che in poche ore la vita supera e seppellisce. Cerco le 'costanti' del pensiero. Le troverò? È in ogni caso un dovere cercarle. Senza averle trovate, ogni 'espressione' è vanità e compromesso.

Egregio professore, suppongo che questi miei propositi possono essere una novità per tutti, ma non per lei. Lei mi conosce da molto tempo per attribuire la mia mancanza di produzione a pigrizia. Se essa ha una qualche causa, questa è eventualmente data da un eccesso di buona volontà. Sto rendendomi conto dei tempi nei quali viviamo, ecco tutto. O quasi tutto. L'avvenire ci dirà del resto ben presto se le vie che batto conducono in un qualche luogo.

Gradisca, egregio professore, tutti i segni della mia devozione e della mia rispettosa amicizia, suo Gasparini

Varsavia 18 Novembre 1929

Egregio professore,

io devo ringraziarla per la sua lettera. Lei evidentemente mi ha fatto il torto di vedermi inceppato in qualche crisi e continua a farmelo credendo di osservare nella mia attività quello 'squilibrio' tra meditazione e produzione. Non c'è nessuna crisi e nessuno squilibrio. Produco lentamente come lentamente penso. Produco anche discretamente come discretamente penso. Quasi tutto il tempo mi è preso dalla marcia. Cammino più che posso, con istancabilità e rapidità. Lei forse non ha ancora immaginato quanta strada ho fatto, ma un giorno forse se ne accorgerà. Tenga ancora presente che per il momento io devo distinguere tra '*produzione*' e '*pubblicazione*'.

Altra cosa per me, ora, è produrre, altra rendere pubblico ciò che penso o ho pensato su certi argomenti. C'è per esempio quel tale breve lavoro su Tolstoj, al quale, come lei sa, ho pensato durante le vacanze (tra altre cose diverse, del resto). Ora in primo luogo, lo stadio attuale della bibliografia tolstoiana non mi permette di pronunciarmi 'una volta per sempre'. L'idea che io voglio esprimere a proposito di Tolstoj non è né nuova né originale, ma l'occasione ne è scelta così bene, che la sua enunciazione avrà una 'forza' inusitata. Essa sarà non solo un raddrizzamento nella critica tolstoiana, un 'colpo di timone' violentissimo, ma avrà l'accento di un grido di protesta, contro la cosiddetta 'letteratura', cioè contro la concezione, la mentalità, le limitazioni e la miserabile povertà della letteratura nel nostro paese.

Dove pubblicare una tale cosa? Il luogo non è indifferente in questo caso, anzi in tutti i casi dati i compiti che mi sono prefisso. Non vede Lei, caro professore, che manchiamo di un organo 'vivo' in Italia? Che gli organi autorevoli non sono diffusi, che i diffusi non sono autorevoli? Che se abbiamo braccia e sane braccia per la produzione, siamo come senza mani per la pubblicazione? No, io non pubblicherò nulla per il momento. Non vedo dove. Se le cose continueranno così, non pubblicherò nemmeno una riga fino al giorno che non potrò avere 'delle mani' per me, per conto mio, solo o in compagnia di pochi.

Purtroppo così mi dispenso anche dallo scrivere, cioè la cattiva prospettiva di una 'azione', di una 'efficacia diretta' su un pubblico limita la mia produzione a ciò che non posso fare a meno di fare. A tutto ciò che faccio manca l'ultimo tocco di reazione, ma ciò è insensenziale. Al momento dato tutto potrebbe essere presto messo a punto. Questo momento, caro professore, non è quello che attraversiamo.

Non sarà nemmeno quello che succederà immediatamente a questo. Sarà un altro, più lontano nell'avvenire e più bello perché più ignoto.

Io *devo* ringraziarla (qui mi ripeto) per la fiducia che Lei mi ha restituito e che protesta di non avere mai tolto. Io non domandavo altro che di credere in Lei, nella sua continuata fiducia nei riguardi della mia laboriosità, attività e persona. Sono felice dunque di tornare a pensare a Lei come ad un amico vero, la cui amicizia sa resistere alla scossa del dubbio. Quando va a Roma, egregio professore?

Rulli Le ricambia i saluti e si dichiara contrario alla venuta della Gelletich a Varsavia. Non so perché. Rulli è contro la Gelletich. Ho scritto in proposito lungamente alla signorina, la quale mi ha incaricato di trovarle la stanza. Viene? Non viene? Quando viene? Le stanze non aspettano. E finché non saprò la data d'arrivo non potrò fermarne nessuna.

Mi saluti la sua signora e la 'Città Eterna'. Mi mandi il suo nuovo indirizzo e abbia le più cordiali e riconoscenti strette di mano dal suo Gasparini

Varsavia, 4 Dicembre 1929

Egregio professore,

tutto quello che posso ammettere è che ci sia del vero in complesso nell'osservazione che Lei fa sulla... produttività. Ma questa osservazione è fatta 'dal di fuori' e le cose, viste 'dal di dentro', apparirebbero molto diverse. Non passa una settimana che io non mi penta d'aver pubblicato il Dostoevskij e non me ne vergogni. Lentamente certi miei pensieri vanno a vestire la loro forma definitiva (lentamente uno alla volta). Quando ciò sarà accaduto non avrò pudori di rendermi 'pubblico'. Ci vuole tempo, tempo... C'è stata la guerra di mezzo che ha fermato tutto. Solo ora le cose stanno di nuovo per cominciare a mettersi in moto; quelle poi che mi interessano sono talmente complesse e di una tale portata che vale la pena di attendere anche a lungo la loro perfetta e piene maturità. Aspetto dunque di volta in volta che la cosa mi urga dal di dentro, mi comprima, voglia uscire. L'espressione è una liberazione e un sollievo. Questa e non un'altra sarà ormai per dieci o venti anni della mia vita la maniera con la quale intenderò il lavoro.

Parliamo ora di un'altra cosa. C'è a Varsavia un redattore del *Nasz Przegląd*, Edoardo Kleinlehrer, che ha molti meriti nei riguardi

dell'Italia. Egli ha pubblicato circa 200 (dico duecento!) articoli sull'Italia. Fu a Roma a più riprese e vi soggiornò a lungo. Conosce a perfezione l'italiano e i suoi articoli hanno la più larga diffusione nella stampa ebraica anglo-sassone d'Inghilterra e d'America. Fu iscritto alla facoltà di diritto dell'Università di Roma a sostenne cinque esami. Vorrebbe chiedere un congedo al giornale e venire in Italia per finire un lavoro sulla letteratura italiana contemporanea e laurearsi in legge. È personalmente conosciuto e stimato nel mondo politico da Ferretti, Gray, Parini, e in quello letterario da Pirandello, Bontempelli, Marinetti, F. M. Martini ecc. Si può aiutarlo? Esistono borse di studio? Se ne esistesse solo una, i suoi titoli sono enormi per meritarsela. (Lei sa che Rulli ha una leggera e silenziosa pregiudiziale antisemita. Devo dunque prendere l'iniziativa di raccomandarglielo io). Provi a interessarsi della cosa e, se possibile, me ne scriva.

Credo che la Gelletich non sia molto contenta di Varsavia. Povera figliola! Così tanto buona e onesta e così poco fortunata... Ieri piangeva e diceva di voler partire. Credo invece che se rimanesse qui le cose lentamente si rimetterebbero in equilibrio a tutto suo vantaggio, ma io non posso prometterle che così avverrà. Bisognerebbe tacere, lavorare e lasciare tempo al tempo. Né difendersi, né protestare, ma essere equilibrati e simpatici. Il caso può influire molto e i giudizi subiscono continue oscillazioni, così in piccolo che in grande (voglio dire: così nella storia come nella vita quotidiana). Ad ogni modo io devo lasciare alla Gelletich la sua libertà. Tanto più che in certi momenti pare anche a me che essa si troverebbe meglio altrove, magari a casa... Insomma non è una bambina ed è giudiziosa. Farà ciò che vorrà.

Come va la nuova casa? A quando la prolusione? È contenta la signora della nuova residenza? Con tanti auguri suo sempre Gasparini

[Senza data. Da Varsavia. 1929. Prima di Natale]

Egregio professore,

la Gelletich è più calma, ma non più felice. Ho passato delle ore di viva preoccupazione per lei. È un tipo di ragazza che 'da sola non si regge in piedi' ed io devo resistere alla tendenza notevole che essa ha ad appoggiarsi a me. Nel suo 'désarroi' questa tendenza assume un carattere sentimentale che, anziché sollevarla, la deprime. Io leggo nel suo animo e vedo che per il momento essa è incapace di orientarsi sia nella vita pratica che nell'intimità.

Il rimprovero che le ha fatto Rulli è stato quello di aver mancato di regolarità nelle lezioni di Katowice. Essa fu due giorni indisposta e chiuse i corsi due giorni prima della fine dell'anno scolastico. Non mi è stato possibile persuadere Rulli dell'ingiustizia e soprattutto della scarsa opportunità delle sue osservazioni. Una ragazza di 23 anni che non ha mai insegnato in vita sua e che si sobbarca d'un tratto 18 ore settimanali di lezioni in sei scuole diverse alla distanza di un'ora di treno e che manca quattro volte al suo dovere non mi pare affatto degna di rimprovero. Tanto più che i corsi erano facoltativi e il console ha dovuto vincere una resistenza per ottenere la collaborazione della ragazza e assicurare che la cosa non domandava regolarità rigorosa.

Questo è quanto so. È mancata più di quattro volte? Non lo credo, poiché Rulli sarebbe stato in grado di smentirla sul momento e lo avrebbe fatto. Sembra a Lei una ragione sufficiente per togliere la fiducia alla Gelletich? A me pare di no. In un anno di supplenza a Venezia io ho mancato nove giorni e il Preside mi ha dato la qualifica di ottimo. La prima esperienza d'insegnamento è dura; fiacca subito le fibre che non hanno ancora subito una prova del genere. Io lo so, capisco e spiego. Io arrivo a stimare lo sforzo della Gelletich.

Essa tuttavia non è riuscita a 'mandar giù' l'osservazione di Rulli. In complesso l'insuccesso di Katowice pesa enormemente sul suo animo. Essa è sfiduciata e senza iniziativa. Non crede di essere capace di rimettere in piedi la sua tesi per una pubblicazione e a casa non vuole tornare. Tutto ciò che io le dico (e le parlo per ore intere) è senza efficacia. Essa è depressa, forse anche in causa di un deperimento fisico e dello sforzo fatto per laurearsi.

Questo è il resoconto completo e dettagliato dell'idea che io mi faccio del suo stato d'animo. Mi pare di poter escludere che esistano altre ragioni o fatti che io non conosco. Ma la cosa è quasi grave. La povera 'Lauretin' passa delle ore difficili e si attacca al telefono alle nove di sera per dirmi che è triste e che le passano per la mente 'brutti pensieri'. Che fare? Sono due settimane che mi martello la testa per trovar maniera di calmarla. Le ho combinato un nuovo colloquio con Rulli, ma Rulli non ha mantenuto tutto quello che mi aveva promesso e, non avendo ritirato l'osservazione sulle assenze a Katowice, ha solo mediocrementemente ristabilito l'equilibrio. Adesso poi essa vuol vivere da sola, non vuole più vedermi fino a Natale, vuole provare a farsi forte. È buon segno. Io sto a vedere e sono pronto a qualsiasi cosa, nei limiti beninteso delle mie possibilità e responsabilità.

Suo Gasparini.

1930

Varsavia, 18-II-1930

Egregio Professore,

stasera la sig.na Gelletich mi ha fatto cadere dalle nuvole raccontandomi il suo rifiuto a scrivere una semplice lettera di presentazione al prof. Edmund Bulanda. Il prof. Bulanda non attende probabilmente che un'occasione qualsiasi per vincere le resistenze dell'ambiente di Leopoli guadagnato alla Beniamino e far nominare la Gelletich, ed ecco che Lei si rifiuta di offrire questa occasione. Tanta fatica spesa per accomodare le cose della Gelletich con l'Ambasciata, e tutto invano. All'ultimo momento viene a mancare proprio l'appoggio sul quale si contava di più: il Suo.

Il brutto è che di tutta la faccenda il responsabile sono io. Sono stato io a suggerire alla Gelletich di chiedere a Lei una lettera di presentazione, una specie di "curriculum vitae" e ad annunciare semplicemente l'arrivo imminente di questa lettera al prof. Bulanda. Ho proprio rotto le uova nel paniere! Una volta tanto sono stato cattivo psicologo. Mi dispiace che di questa mia esperienza non sia io a fare le spese, ma la povera Gelletich, la quale ha sollevato un timido dubbio: ma scriverà il prof. Maver? – subito vinto dalla mia ingenua e abbastanza stupida sicurezza. La Gelletich va a colazione dall'Ambasciatore, da Rulli, da Petrucci, i nostri diplomatici la conducono in società, nei balli, dappertutto. Ho sfruttato circostanze che per caso hanno favorito questa conciliazione e tutto invano. Il prof. Maver si rifiuta di presentare per lettera la signorina Gelletich. È poco dire che son caduto dalle nuvole. Devo dire che mi sono un po' rotto la testa. Perché Lei ha fatto questo? Perché questa *prudenza eccessiva*? Che cosa è un appoggio sul quale non si può sempre contare, che può *ad un momento dato* mancare? Un professore può compromettersi presentando un proprio allievo ad un altro professore? La situazione oggi è questa: (a mia impressione, ma io sono un cattivo psicologo!!) a Leopoli si vuole una carta che aiuti a vincere le resistenze locali (una carta qualsiasi. Dell'uso di questa carta non è affatto responsabile chi l'ha redatta, ma chi se ne vale) e noi aspettiamo una carta da Leopoli per vincere l'inerzia dell'Ambasciata. Tutti gli Dei ci aiutano, ma Maver non ci aiuta.

Professore, io credo che la Gelletich sia adatta come qualsiasi altra a un dottorato. Se poi il dottorato sia adatto a lei, se cioè costituisca

una posizione conveniente, utile, favorevole alla vita della Gelletich è una questione che Lei può ponderare meglio di me e sulla quale io non sono assolutamente in grado di rispondere. Ho già lealmente confessato alla signorina che io la aiuto nel lettorato perché essa mi prega di farlo, ma che spontaneamente non lo farei. Ho sempre creduto però che Lei a questa candidatura fosse favorevole. Del resto sono sempre pronto a lavarmene le mani. Adesso, se Lei persiste a non scrivere al prof. Bulanda, al Bulanda può venire l'idea che la Sua esitazione sia un'esitazione di giudizio sulla Gelletich. È questione di giorni, ma questa idea dovrà pur balenare alla mente del Bulanda visto che la lettera di Roma annunciata dalla Gelletich non arriva.

Mi dica: vuole che me ne lavi le mani? Io le mani non solo di questa sono pronto a lavarmi ma di sette altre cose se occorre.

*

Un'altra cosa. Il prof. Mann ha pubblicato il suo libro sul Croce che a quest'ora forse Lei ha già ricevuto. È una semplice esposizione della dottrina (di una parte della dottrina) crociana, ma è un'esposizione chiara. Per chi conosce la caterva degli scritti del Croce, la sua maniera di prendere, modificare, gettare, riprendere un pensiero, una tale chiarezza rappresenta senz'altro un risultato apprezzabile. È un buon servizio reso qui alla cultura italiana, sebbene (a quanto mi pare di capire) qui ci si interessi attualmente più al pensiero politico e storiografico del Croce che alla sua estetica. La semplicità con relativa mancanza di pretese e complicazioni speculative è forse l'unica cosa alla quale il nostro chiarissimo Mann poteva arrivare. Ma così com'è il libro è più utile di qualsiasi altro che venisse scritto sul Croce (per esempio da un filosofo).

*

Terza ed ultima cosa (la più breve): le cose mie. Da quasi tre mesi studio archeologia e storia dell'arte. L'articolo su Tolstoj non è finito, ma ciò che è fatto è soddisfacente. Fosse anche finito non lo pubblicherei. Almeno per ora. In traccia di un soggetto di "italianistica", mi sono fermato sulle Poesie di Michelangelo. E mi pare che le cose che mi sono venute in mente siano non so se interessanti, ma per lo meno totalmente nuove. Ma chissà... Ho ancora una mezza biblioteca da leggere.

Il mio stato d'animo è più tranquillo e più cupo che mai. Ho talora l'impressione che il destino mi abbia gravato di una vocazione supe-

riore alle mie forze. Penso incessantemente alla Cultura e alla Cultura italiana. Credo che essa debba passare ancora attraverso diverse situazioni di via crucis per arrivare al suo Calvario! Là almeno tutti ne percepiranno la vanità e la catastrofe. Intanto io vivo la tragedia dentro di me. Sono fermamente convinto che il processo di rachitismo della nostra cultura sia ancora lontano dalla forma acuta che fatalmente dovrà attraversare. Quando tale momento sarà arrivato (forse è già cominciato ad arrivare...) molte e ancora ignote possibilità si apriranno. Penso talvolta che se un qualche buon Dio mi liberasse dal peso di questa vocazione, sarei più felice e forse un artista fortunato. Ma invece bisogna star qui, in un fondo buio a partorire l'avvenire.

Le ho detto più di quello che potessi dire. Mi perdoni. Mi scusi se le ho scritto un po' vivacemente sull'affare della Gelletich e Le faccio tanti auguri per la sua scuola di Roma. Con ossequi Suo Gasparini

Per ragioni che Le sarà facile indovinare richiamandosi alla memoria una mia lettera passata, non posso fare pressioni sull'Ambasciatore perché assuma lui l'iniziativa di far nominare la Gelletich. L'iniziativa deve venire da Leopoli!

Varsavia, 26. II. 1930

Egregio professore, io Le domando scusa.

Mi sarebbe veramente tanto dispiaciuto di non aver potuto condurre a termine questo tentativo in favore della Gelletich (dopo tanti sforzi per giungere a questo punto). Ora stiamo a vedere che cosa succede. Se il Bulanda si rivolge all'Ambasciata manifestando l'intenzione di nominare la Gelletich lettrice, cercheremo di strappare le posizioni che già da diversi mesi sono sotto il fuoco della nostra comune... coltivazione. Temo che il Bulanda non saprà decidersi e non ho maniera, purtroppo, di influire su di lui. Ma chissà... Tentar non nuoce.¹

Intanto questa faccenda ha rianimato in me un vecchio rimorso. L'ho sempre avuto questo rimorso e desidererei molto molto di liberarmene. Lei sa che non è la buona volontà che mi manca nella ricerca di un argomento interessante nella letteratura polacca. Se non l'ho trovato non credo che la colpa sia interamente della peculiarità del mio temperamento, ma anche della letteratura polacca stessa.

Temo molto però che il prof. Pollak non sia fermamente persuaso di ciò e che gli rimanga il sospetto (se non la certezza) sia che io sia

un fannullone, sia che non voglia interessarmi delle cose per le quali sono venuto qui. Vorrei perciò pregare Lei, egregio Professore, di scrivere al prof. Pollak assicurandolo sulle mie perfette disposizioni in proposito. Mi tengo pronto a trattare qualsiasi soggetto che egli ritenga utile, profittevole, opportuno essere trattato.

Avrei una vaga preferenza per Przybyszewski. Ma questo soggetto mi attrae da un punto di vista che non so se sarà "gradito". Vorrei cioè, con l'occasione offerta dall'opera di Przybyszewski, studiare il tentativo di introdurre nella cultura polacca correnti germaniche o, più suggestivamente, il tentativo di mettere la cultura polacca sulle strade del pensiero trascendente. (Lei intuisce che cosa voglio dire con ciò). Questo sarebbe il punto di partenza. Nessuno può dire se strada facendo incontrerò o no un'idea meno generale e più inerente alla persona stessa del Przybyszewski (sebbene allo stato attuale nessuna idea sia per me più "inerente" a lui di questa e nessuna spiegazione mi appaia più esauriente e profonda di questa del suo destino).

Non oso personalmente scrivere di ciò al prof. Pollak. Lo faccia Lei, la prego. Gli aggiunga, se crede, che non so se il giudizio che ne risulterà sul Przybyszewski sarà positivo o negativo e se sarà negativo (cioè: errore di voler spingere la cultura polacca su strade che non le sono proprie) non so con quali risultati avrò intrapreso il mio lavoro poiché lo spirito della letteratura e dell'arte polacca, dopo quattro anni che vivo qui, io non l'ho capito. Onestamente io posso fare un tentativo e, al caso, tenere al corrente lo stesso Pollak della piega che prende il lavoro. Nel caso che il Pollak acconsenta, potrò cominciare questo lavoro in Maggio e condurlo a termine entro l'anno venturo (non voglio sospendere gli altri lavori, ma farli camminare di pari passo).

La prego vivamente, egregio professore, di interessarsi anche di ciò. Pollak è passato di qui due giorni fa, ma non si è fatto vedere. Perché? Egli dovrebbe capire, se mi conoscesse, che in nulla ho mancato e che se non ho "fatto" è perché in coscienza non mi sento di fare. Se ora mi decido è perché il pensiero che si dubiti della mia lealtà e onorabilità mi è semplicemente insopportabile.

Ho telefonato la sua lettera alla Gelletich che condurrò a nome suo e a spese mie al teatro che vorrà (Grida di gioia da parte sua e ringraziamenti all'indirizzo di Roma).

Purché tutto vada bene a Roma. Lei non si dimentichi dei suoi padovani. Con vivi ossequi alla signora, il suo Gasparini

PS. Tra una decina di giorni dovrò intrattenerla su un altro soggetto. Abbia pazienza egregio e caro professore. Gli scolari sono sempre delle noie...

¹ Si conserva nell'archivio Maver, tra le lettere di E. Gasparini, una lettera dattiloscritta in polacco, firmata: Edmund Bulanda, su carta intestata: Dante Alighieri Tow. Szerzenia Języka i Kultury Włoskiej, datata: Lwów, dnia 29. IV. 1930 e indirizzata presumibilmente a G. Maver, in cui si comunica che la Dott. Laura Gelletich ha ottenuto il dottorato di letteratura italiana presso l'università Jan Kazimierz di Lwów.

Varsavia, 9. 3. 1930

Egregio Professore,

la sig.na Gelletich mi comunica la sua richiesta di notizie sull'insegnamento d'italiano alla Scuola Superiore di Commercio a Varsavia.

Le notizie sono presto date: l'insegnamento è stato soppresso.

All'inizio dell'anno scolastico il nuovo rettore (non ricordo il nome, ma è un ex-ministro della P. I.) volle fare applicare il regolamento per le lingue facoltative. Tale regolamento ammette l'insegnamento di queste lingue solo qualora il numero degli studenti iscritti sia almeno di dieci. Se ne sono presentati quattro. Il curioso è che si esigeva dagli studenti una tassa di iscrizione tale, che moltiplicata trimestralmente per dieci, superava di più del 200% lo stipendio che mi veniva pagato. (Al momento non ricordo con precisione le cifre, ma ricordo benissimo che le cose risultavano così). Il Rettorato dunque applicava sì il regolamento nella riscossione delle tasse, ma non nei pagamenti. La situazione era così scandalosamente paradossale che pensai di avere il coltello per il manico e mi affrettai a passarlo all'Ambasciatore perché, attraverso il Ministero degli Esteri, desse un lungo colpo agli imbecilli o malintenzionati. Ma ho trovato l'Ambasciatore in un momento di scoraggiamento (diceva di non riuscire ad ottenere nulla in favore degli italiani e di avere l'impressione che si sabotassero generalmente tutti gli stranieri). E la cosa morì.

Con grande stupore, per esempio, del Cav. De Angelis (allora ancora a Varsavia come consigliere) che era riuscito a imporre a Poznań la restituzione dell'insegnamento, e questo senza essere un ambasciatore. A distanza di mesi mi assalgono i rimorsi e penso se per caso la colpa non sia anche un po' mia. Se mi fossi ostinato e avessi cominciato a gridare, certo avrei ottenuto una qualche "démarche". Ma a mia

volta ero nauseato dell'ambiente della Scuola Superiore di Commercio. Pensi che non vi è che una lingua obbligatoria, che tutte le altre sono facoltative con tassa a parte e che la stessa sorte dell'italiano è toccata al russo, per cui alla Scuola Superiore di Commercio di Varsavia non si insegna il russo! È incredibile. Mi domando dove diavolo si debba insegnare il russo se non si insegna qui. Ma così stanno le cose. L'anno venturo monterò ben bene la macchina e l'insegnamento riprenderà. L'anno scorso poi ho avuto un solo corso con circa 20 iscritti, di questi solo un terzo ha pagato la tassa. Pregato di allontanare gli altri due terzi, mi sono rifiutato. Ma i lavori, gli esercizi ecc. erano tali e tanti che uno alla volta, scusandosi e congratulandosi, gli studenti mi hanno abbandonato. Sono rimasto con quattro signorine che alla fine dell'anno cominciavano a parlare correttamente e capivano perfettamente quello che dicevo e quello che leggevano. La grammatica era finita prima di Pasqua e l'ultimo trimestre era dedicato alla lettura e alla correzione dei temi scritti. Scrivevano quasi bene, ma sarebbe stato necessario un altro anno. Un insegnamento annuale non ha quasi senso. L'ambiente è prosastico, volgare. Nessuna distinzione né tra gli allievi né tra gli insegnanti. Una grossa scuola media, cioè non – scientifica. Tutto mi ripugnava. Guadagnavo, credo, 7 zł. e 80 grosze (o 8 złoty) all'ora. Ci andavo due ore la settimana con un tram che non arrivava mai, perché la scuola è al Porto Aereo.

Adesso una cosa, egregio professore. Qui si lavora per la creazione dell'Istituto. Avrei bisogno che Lei mi dicesse se, all'infuori di ostacoli sia privati che professionali o politici che potessero sorgere, lei sarebbe disposto ad accettare la direzione dell'Istituto. Desidererei saperlo per sapermi regolare all'occasione. Non già che dipenda minimamente da me un fatto di questa importanza, ma l'ignoranza degli ambienti diplomatici è in merito tanto grande che se qualcuno è loro vicino finisce per influenzarli. È probabile che andando a Padova per Pasqua l'Ambasciatore mi incarichi di riferire qualche cosa al Rettore, o cose del genere, e sarebbe molto e molto opportuno che Lei, egregio professore, mi dicesse in precedenza qualche cosa in proposito.

Con vivi ossequi alla signora. Suo sempre dev.mo Gasparini

Varsavia, 16. X. 1930

Egregio professore,

benvenuto anche questo invito ad un altro "Dostoevskij". Chissà che cosa ne riuscirà. Una piccola cosa organica? O un semplice scritto

un po' "fuggente" e senza peso? Se per la fine di Novembre avrò ultimato il "Michelangelo", saprò presto come potrà essere definito il lato dal quale Dostoevskij è per me, al momento attuale, accessibile, cioè il soggetto dell'articolo da scrivere. Ma prima di allora, mi inibisco di pensarci.

Lei mi consiglia a riprendere uno dei problemi "formali" trattati alcuni anni fa. Io non so ancora che farò. Certe volte ho l'impressione di trovarmi su un piano di idee più interessante. Sebbene sia persuaso che il momento di fissarsi storicamente su Dostoevskij non sia ancora giunto, cercherò di avvicinarmi ad una visione, per quanto parziale o vaga, definitiva.

Preoccupato sono per il momento del "Michelangelo": argomento di una vastità enorme, con una bibliografia gigantesca e problemi contro i quali da duecento anni si rompono le teste migliori dell'Europa. Mi domando che cosa restava da fare. Il mio studio sarà solo una serie di suggestioni, in parte nuove in parte non nuove, ma rinnovate. Di più oggi non io, ma nessuno può fare.

A Gennaio sarò certo qui e allora parleremo del Dostoevskij e di cento altre cose. Per il momento la ringrazio molto di aver pensato a me in questa occasione e spero che né Lei né io avremo a rimpiangerlo proprio del tutto. Qualche cosa si cercherà di fare, sebbene il tempo sia poco, l'argomento non storicamente maturo e una pubblicazione su Dostoevskij costituisca una prova imprudente e pericolosa anche per persone meglio preparate di me.

Presenti i miei ossequi alla sua signora e tanti ricordi ed affetti dal suo Gasparini

Varsavia, 12 Novembre 1930

Egregio Professore,

una scolaria di Borgese ha "utilizzato" in una tesi il mio "Dostoevskij". Adesso Borgese mi scrive dicendomi di ignorarlo e pregandomi di fargliene pervenire una copia. Naturalmente io non tengo con me copie del "Dostoevskij"; i rimorsi di averlo scritto bastano a farmelo tenere presente. Vuole essere così gentile, egregio professore, di dare un colpo di telefono all'I.P.E.O. pregando di inviare una copia di questo malaugurato lavoro all'indirizzo del : *prof. G. A. Borgese - Milano via Pontaccio 12 -*

Le rifonderò le spese alla prima occasione.

Ho già in parte pensato l'articolo su Dostoevskij, ma non sono ancora fissato sul titolo. L'arrivo di Bodrero a Varsavia mi ha fatto sospendere il "Michelangelo" che spero tuttavia giungerà in porto per la data fissata (Natale p. v.). Non Le dico di più per mancanza di tempo. Suo Gasparini

PS. A quest'ora Lei già saprà che il nostro Ministero ha confermato la nomina della Gelletich a Leopoli. Tutti a Varsavia ne siamo contenti e soddisfatti. Le domando scusa se Le chiedo di far inviare il "Dostoevskij" a Borgese. Non ho nessun motivo di essere villano con lui, che mi ha trattato qui con molta e molta gentilezza, e trovo che pregare Lei di farlo, è la via più spiccia. Inconvenienti della distanza! Con vivi ossequi alla sua signora e infinite scuse. G.

Smolna 20 m-7

1931

Varsavia 2 Gennaio 1931

Egregio Professore,

la mala abitudine di trascurare gli auguri di occasione rischia di farmi torto ai suoi occhi. Mi decido dunque a scriverLe qualche cosa per il nuovo anno. Verrà, prima di tutto, in Polonia quest'anno? Prospera la sua scuola a Roma?

Sul mio conto non posso darLe che dei ragguagli variamente caratteristici. Il "Dostoevskij" da qualche mese non procede affatto. La strada che mi sono aperto dentro il problema (quale ho voluto farmelo) è ora tanto larga che stento a trovare punti di riferimento e il terreno mi cede sotto i piedi. Bisogna attendere che il "nuovo paesaggio" si annunzi con dei contorni più precisi. Frattanto, nelle mie nuove funzioni di "addetto stampa" (non ancora ufficiali per quanto riguarda Roma) ho dovuto lasciarmi un po' introdurre tra le quinte della vita mondana. La cosa non manca di un certo interesse e, se non mi sbaglio, i miei istinti di sagacità non mi abbandonano, per cui credo che chi ha posto delle speranze su di me non abbia dovuto soffrirne grandi delusioni. Ma non posso abbandonarmi alla corrente di questo nuovo sistema di vita senza la tormentosa riserva del "Dostoevskij", mentre d'altra parte questa riserva... scientifica nuoce non poco (o minaccia di nuocere) alla mia correttezza mondana. Insomma mi trovo come il buon pastore dell'apologo a dover salvare la capra e

i cavoli. Li salverò, ma dovrò rassegnarmi a fare più e più volte il tragitto del grosso fiume della strana vita che conduco: la capra all'Ambasciata e i cavoli alla via Smolna, su e giù tutto il giorno con l'orologio alla mano. Credo, tra l'altro, che tra poco sentirò bisogno di riposo. Con tutto questo è mio destino dover passare per persona pigra e spirito indolente. Anche Lei in cuor suo mi ha fatto più volte questo rimprovero che è l'unico che non merito.

Ho finito il mio "sprawozdanie", egregio professore. Aspetto la Gelletich che deve arrivare oggi o domani. La prego di presentare i miei auguri per il nuovo anno alla Sua signora. Alvigini è a Wilno e, per quanto so, adempie egregiamente al suo compito. Wędkiewicz ha pubblicato il mio "Michelangelo" nel numero di Dicembre, come Lei avrà visto, più integralmente di quello che non abbiano fatto quelli della "Cultura". La saluto caramente e rispettosamente Gasparini

Warszawa, 5 Febbraio 1931

Egregio professore,

grazie delle sue lettere che hanno un accento nuovo, tra amichevole e nostalgico, fatto veramente di un [una parola non decifrata], forse, d'intimità intellettuale. Grazie anche per i saluti alle mie "figlie" che tutte ricambiano, Morawski incluso. Alvigini è in attesa di Sue notizie.

Quanto al "Michelangelo", il buon Gramiccia (il dattilografo dell'Ambasciata) sta pestando le "note" sulla macchina, bestemmiando e commettendo una massa d'errori. Appena finito ne spedirò copia a Wędkiewicz e vedremo se tra "stravaganti" ci si intenderà.

Per il resto le cose vanno come sempre. Lo studio delle antichità germaniche mi spinge a rifare passo passo le vie battute da Ibsen e da Hamsun; è col più vivo interesse e una certa commozione che ritrovo orme sicure di tradizioni millenarie in pensieri, stili, concezioni e sensibilità che si ha il torto di ritenere troppo originali.

Purtroppo la necessità di rinviare all'anno venturo la ripresa dello studio del russo, non mi invoglia ad occuparmi di Dostoevskij. Per il Tolstoj, non so se lo "metterò a punto" questa Pasqua a Padova o se non rinverrà ogni cosa all'estate. Per il Dostoevskij vorrei occuparmi non di tecnica o di psicologia, ma di pura interpretazione.

Del resto ho più voglia di vivere che di scrivere. Sono sicuro che vi sono per me strade che non sono quelle dell'erudizione e che pos-

sono condurmi assai lontano. Ho la solita certezza caparbia e infantile sul mio avvenire. Ma non è forse vero che nei miei propositi c'è una parte di paradosso, ma una parte anche di verità? Che val meglio vivere in Islanda o nelle Isole Solowioff che nella Roma del Trattato del Laterano? Ne sono sicuro come della luce del giorno e questa verità mi rende nervoso. Molte verità mi rendono nervoso e insofferente. D'altronde amo gli uomini e non sono più capace di vivere né in campagna né in solitudine. Mi sembra che le cose abbiano definitivamente preso il corso che io avevo preveduto, sia dentro che fuori di me. Si vedrà.

Crede opportuno parlare a Migliorini del "Michelangelo" o pensa che possa spedirglielo senz'altro?

Presenti i miei ossequi alla Sua signora e riceva tanti e tanti saluti ed espressioni di amicizia e riconoscenza dal suo Gasparini

Varsavia, 19 Febbraio 1931

Egregio professore,

Wędkiewicz mi ha risposto nei seguenti termini: - Egregio Signore, ho letto il suo studio su Michelangelo con il più grande piacere. Ne ammiro l'erudizione e la sottigliezza. L'articolo sarà pubblicato in uno dei prossimi fascicoli della mia rivista, sebbene la traduzione farà difficoltà abbastanza importanti. La ringrazio sinceramente, ecc. -

La prima delle qualità ammirate dal Wędkiewicz non è di quelle alle quali io tenga. Ma forse ce ne sono altre delle quali egli non ha creduto dover parlare dato il tono formale della lettera. Oppure qualcosa gli è sfuggito e continuerà a sfuggirgli sempre. La colpa è, come sempre in questi casi, esclusivamente mia. Ma su certe materie io "non posso" parlar troppo chiaro.

Adesso aspetto il ritorno da Cracovia di Rulli e sto a vedere se Wędkiewicz affiderà la traduzione dello studio alla Wieleżyńska, tutto per indovinare in quale epoca egli intende pubblicare il lavoro. Al caso gli scriverò chiedendogli, non di affrettare, ma solo di precisare, poiché la "Cultura" non potrebbe pubblicarlo che in seguito al "Przeгляд Współczesny" ammesso che creda opportuno il farlo.

Io sto bene e continuo a pensare tormentosamente e intensamente non so a che cosa, a una materia fuggente, inafferrabile, alla vita stessa. Sono, in fondo, sulla via di persuadermi che ciò che fu il "valore"

di un prodotto artistico è qualchecosa che non è inerente alla sua perfezione formale, ma piuttosto qualchecosa di implicito a una congiuntura storica di cui l'individuo non può essere cosciente. Ma tuttavia, da una tale persuasione, non scaturisce una concezione deterministica della vita, perché esistono sempre dei controlli sottili, impalpabili che permettono all'individuo di indovinare la congiuntura in questione e che forse consistono in una certa aderenza ai problemi, una forte concentrazione, un distacco dalle cose e un fondo di bizzarria, irrazionalità e sogno.

Vedo spesso Alvigini che mi pare uno spirito "sui generis", abbastanza interessante e forse originale. Ho l'impressione che una certa crisi sia nei prossimi anni per lui inevitabile, ma non è possibile portargli aiuto. Egli deve ancora rompere la scorza della forma, ma è vicino a penetrare, senza saperlo, i problemi "in nuce".

Tutti qui La ricordano e domandano notizie di Lei. Io sarò a Padova verso i primi di Aprile. Rulli ha deciso di venire con me a Berlino questo Luglio. Ho visto di passaggio Lo Gatto. Spedirò presto una copia del Michelangelo alla Resnevic che, all'occasione, La prego di salutarmi tanto. Con vivi ossequi alla Sua signora, e cari rispettosi ricordi, suo sempre Gasparini

PS. La sua ultima lettera aveva un indirizzo diverso dall'ordinario. Il numero è 13 (II) o 27?

Warszawa, 14 Aprile 1931

Egregio professore,

grazie del Suo ricordo. Sono stato in Italia e già rientrato in sede. Da S. Donà ho spedito il giovedì 2 aprile il "Michelangelo" a Migliorini. È una cosa talmente "sui generis" che non mi stupirei affatto che il Migliorini esitasse a pubblicarlo. Wędkiewicz, che aveva promesso di pubblicarlo a Giugno, ha anticipato la data e lo farà apparire in Maggio. Le sarei molto grato se volesse farmi pervenire una copia del n.ro unico di "Cultura" dedicato a Dostoevskij. Ho dimenticato di chiederlo a Draghi. Sono desiderosissimo di vederlo, dato lo stormo di idee dostoevskiane che mi passano incessantemente per la testa.

A proposito di Dostoevskij: Borgese ha finito per leggere i miei "Elementi della personalità di D." e me ne scrive. Le ricopio la lettera con la certezza che farà piacere anche a Lei vedere favorevolmente giudicato un lavoro che Lei ha saputo convenientemente apprezzare

fin da principio e che a me è costato una fatica improba e impari ai risultati. Lei sa che io non tengo tuttavia al "Dostoevskij" come a nulla di quello che faccio. Credo che nemmeno Borgese riuscirà a farmi insuperbire. Ad ogni modo egli scrive così:

"Caro prof. Gasparini, soltanto ora ho letto il Suo bel volumetto su Dostoevskij, così abbondantemente decorato di errori di stampa, e voglio subito dirle che non so se ho mai letto cosa egualmente profonda su Dostoevskij, e che mi fa meraviglia che questo libretto sia così poco noto. Spero di avere presto sue notizie e di conoscere il seguito di una attività così straordinariamente promettente nel campo delle letterature slave. La saluto con amichevole ricordo, ecc."

Non arrossisco per niente trascrivendole queste parole; la mia innocenza è vicina al cinismo e so, credo, meglio di Borgese ciò che vale e che non vale il "Dostoevskij", ma è inutile che Le nasconda che questa letterina mi ha fatto un vero piacere.

Mi ricordi alla Sua signora e mi creda sempre suo devotissimo e obbligatissimo Gasparini

Smolna 20 m-7

Warszawa, 4 Giugno 1931

Egregio Professore,

ho già spiegato al prof. Migliorini le ragioni per cui mi riusciva impossibile incorporare le note del "Michelangelo" nel testo. Se avessi modo di intrattenermi con i redattori della "Cultura" un quarto d'ora col manoscritto alla mano sarei sicuro di persuaderli. Si possono, è vero, portare qua e là delle modificazioni, ma la struttura dell'articolo è, in generale, tale che questo non significherebbe gran cosa. Come spiegare il mio optare tra il concetto "stile" di Wölfflin e quello di "Bildlösigkeit" di Strzygowski? (necessità di un'interpretazione dello strzygowskismo, funzione insostituibile delle due note del Rodin).

È possibile non prendere posizione nei riguardi della psicoanalisi quando Giudizio Universale e volta della Sistina (soprattutto Diluvio Universale) si lasciano, da cima a fondo, spiegare con una teoria di stato erettivo-onirico? – Senza contare la parte storica: ho cercato per mare e per terra un libro, un opuscolo, un saggio che prendesse a dimostrare il "medievalismo" di Michelangelo; l'ho cercato con viva speranza e nello stesso tempo con grande timore di trovarlo. Il risul-

tato negativo della ricerca mi ha deluso, ma nello stesso tempo profondamente rallegrato. Ho dunque spulciato foglio per foglio tutta l'enorme bibliografia alla ricerca di quei passi che potessero direttamente o indirettamente avere attinenza con la mia tesi (d'onde il carattere frammentario e analitico delle note) indicando le debolezze di cultori insigni di storia dell'arte e della cultura (Thode, Grimm ecc.) dovuta al mancato coraggio di porre in piedi la tesi di una derivazione medievale con tutte le conseguenze che ne derivano. Quanto è stato scritto finora su Michelangelo mi apparve allora errato ed ingenuo come errata e ingenua è la prospettiva di un disegno infantile. Oggi continuo ad esserne più che mai persuaso. Il "Michelangelo" ha troppe tasche perché sia possibile ricucirlo in altro modo. Zieliński qui ci ha messo due mesi e mezzo per accorgersene; è probabile che il prof. Trompeo finisca a sua volta per persuadersene. Dica dunque alla Direzione di "Cultura" di pubblicare lo studio così o di restituirmi (se questo è nelle consuetudini della rivista) il manoscritto. Vedo che è tempo perduto cercare di persuadere la "Cultura" che la serietà nello studio di certi problemi ne predetermina il metodo nella scelta del quale io non sono stato libero e che perciò non sono libero di modificare. Le posso assicurare, egregio professore, che non si tratta di pigrizia da parte mia. Vedo che l'articolo interessa, ma non piace interamente. Questo mi addolora. Vorrei che fosse riuscito altrettanto gradevole quanto interessante, ma se una delle sue qualità deve venire sacrificata, non c'è da esitare: è la parte "interesse" che deve prevalere.

Bertoni ha fatto l'ottima impressione che doveva fare, soprattutto per la sua grande e esemplare "probità intellettuale". Egli si è intrattenuto a lungo con me e ha letto il "Michelangelo". Ho constatato ancora una volta come gli eruditi siano disposti ad ammettere a cuor leggero le tesi più audaci. Questo fatto, che non cessa di sorprendermi, fa onore all'intelligenza del Bertoni nonostante il suo "dada" dell'estetica. Il fatto che egli ha deluso l'aspettativa di Cracovia, ha messo in un certo imbarazzo l'Ambasciata, ma, conosciuto l'uomo, tutti hanno compreso e ci sono passati sopra. Ho l'impressione tuttavia che a Cracovia si sia un po' indisposti contro di lui. Ma "capo ha cosa fatta" e tanto peggio per Cracovia.

È passato di qui Lo Gatto chiedendomi se ero sempre disposto ad assumere l'ufficio stampa di Mosca. Ho risposto di sì, ma ora esito e non so più come mi deciderò se Lo Gatto tornerà con una proposta concreta. Rulli mi sconsiglia per ragioni complesse che sarebbe troppo lungo esporre per iscritto, ma che sono sacrosante e fondate. O At-

tolico avrà fiducia in me e mi caricherà di lavoro (addio occupazioni letterarie!) o non neavrò e non resterò a Mosca tre mesi. Questa è l'alternativa i cui due corni mi sono egualmente sfavorevoli. Altrimenti andrebbero le cose se fosse possibile istituire un lettorato d'italiano a Mosca. Ma non è nemmeno il caso di pensarci.

Addio dunque a Mosca!

Sto pensando e pensando al nuovo saggio su Dostoevskij. Le idee per ora sono chiare e interessanti, ma non molto suggestive e promettenti. Deciderò prima di Natale se potrò tentare l'avventura.

Il nuovo Capo arriverà si dice verso il 15 p. v. Come sarà? Come arrangiare la stampa durante i miei due mesi di congedo se Rulli si assenterà? Tutte questioni che mi fanno tremare per le mie vacanze della cui tranquillità, come il solito, tanto mi riprometto. Non so poi se passerò il Luglio a Berlino. La questione è puramente economica, ma non è poco dato i tempi che corrono.

Credo che Grixelli a Wilno pensi di fare di Alvigini un lettore d'italiano. Sarebbe in ogni caso tanto bene che egli tornasse l'anno venturo in Polonia. È tanto tempo che non lo vedo che non ho idea delle sue condizioni attuali di animo, di spirito e di studi.

Circa la collaborazione alla collana del teatro russo, non capisco dalla Sua lettera di che precisamente si tratti, ma prevedo che non potrò far nulla. È questione del solito tempo che fugge con sempre più tragica rapidità. La vita è corta. Ho 31 anni e Le posso assicurare che devo ancora cominciare a fare sul serio qualche cosa. Bisogna riservarsi l'avvenire ad ogni costo, anche a quello di incertezze materiali e di miseria.

Infinite grazie del Suo inapprezzabile interessamento e mi creda sempre devotamente suo Gasparini (ossequi alla Sua signora)

Saluti da tutti quanti, compresi gli "juniores" della "Dante"-

Varsavia, 17. IX. 1931

Egregio Professore,

ho ricevuto una Sua cartolina a Caselle, ma pretendevo di arrivare a Varsavia prima di qualsiasi risposta. A Varsavia non ho più trovato nessuno e mi dicono che i nostri treni devono essersi scontrati.

La Sua lettera mi ha fatto vivo piacere. Se il "Michelangelo" fosse veramente riuscito a interessare il Cecchi, mi riterrei ripagato di tutta

la fatica che ho fatto a mettere insieme quella mezza dozzina di idee. Lei sa, fin dall'epoca del "Dostoevskij", il conto che io faccio del Cecchi e della di lui sensibilità per la problematica della cultura. A mio avviso, il di lui pensiero su Dostoevskij è superiore a quello del Berdjaev. Le mie idee sul Rinascimento non sarebbero dunque prive di valore agli occhi di tutti e sarebbe significativo per me che l'eccezione fosse rappresentata proprio dal Cecchi che, tra il resto, è un conosciuto studioso dell'arte medievale.

Quanto ai crociani, mi sarei stupito che il loro atteggiamento fosse diverso, ma in fondo la cosa non dovrebbe riguardarli. Io non ho mai fatto oggetto del mio studio l'aspetto estetico come tale dell'opera di Michelangelo... Col Bertoni siamo caduti d'accordo qui a Varsavia che un'analisi estetica è, in generale, impossibile. Che cosa vogliono allora questi crociani? Che si tratti in fondo di menti corte? Lei troverà leggero e insolente questo dubbio, ma... chissà! Non è del tutto infondato.

Di ritorno a Varsavia, mi sono rimesso naturalmente subito al lavoro. Come il solito mi sono imbarcato in un grosso imbroglio e in una grossa contraddizione. Che cosa risulterà e sotto quale segno finirà per maturare questo "studiolo" su Dostoevskij, per ora non so.

A Varsavia vedo spesso Alvigini che mi ha trasmesso i Suoi saluti. Lei conosce qui la vita e non ci sono novità notevoli. Rulli deve essere in pieno Atlantico in viaggio di ritorno, l'Ambasciatore mi fa venire i brividi tutte le mattine con certi progetti per l'ufficio stampa (poveri i miei studi! Penso già con spavento alla ripresa dei corsi all'Università). Petrucci è irritato e sdegnato della mia modestia in cui ha ragione di vedere una mancanza di fiera ecc. De Brun è felice del nuovo ambasciatore che lo tratta da gentiluomo e sta facendo il ritratto alla figlia del consigliere. Speriamo bene.

Quanto a me, dovrei condurre una vita più "dégagée" e più socievole. Non so se mi riuscirà con tutti i progetti che ho per la mente. Il tempo, credo, urgerà da tutte le parti, finirò per congestionarmi e irrigidirmi con tutte quelle incresciose conseguenze che Lei poi, a ragione, rileva e mi rimprovera nella forma, nello stile e nella scrittura. Che fare? Cercherò di salvare il più possibile. La ringrazio vivamente della Sua lettera. Se ha occasione di vedere il prof. Bertoni, mi ricordi a lui. Vede mai la sig.ra Signorelli?

Con ossequi alla Sua signora e auguri per i suoi rampolli, suo sempre dev.mo Gasparini

Varsavia, 9. XI. '31

Egregio Professore,

ho ricevuto in questo momento la Sua lettera. Non conosco il giovane Grabowski, ma un giovane Morawski (Kalikst Morawski – Złota 34 m-4) che lavora sul Gioberti e ha chiesto una borsa di studio. Suppongo trattarsi di lui e che il “Grabowski” sia un lapsus. Domani vedrò il Morawski e gli comunicherò il contenuto della Sua lettera.

Rulli ha lasciato definitivamente Varsavia e per il momento è in missione a Bagdad. Deve essersi imbarcato a Brindisi il 6 o il 7 u. s. La sua missione durerà cinque mesi (sette al massimo) dopo di che rientrerà al Ministero e (a quanto pare) vi rimarrà per qualche tempo. Negli ultimi mesi l'amicizia tra noi due si è fatta molto intima. Rulli è venuto addirittura a trovarmi a S. Donà ecc. ecc. Tutte cose che Lei conosce. La sua partenza mi è dunque molto dispiaciuta, tanto più che ha lasciato l'Ambasciata senza segretario. È stata anche una delle ragioni per le quali l'ambasciatore si è affrettato a darmi funzioni faticose, laboriose e di fiducia senza attendere il consenso ufficiale di Roma che, a quanto si assicura, verrà, ma che tarderà a venire. Non ho per ora idea della mia nuova situazione giuridica. So che economicamente migliorerò, ma solo nella misura nella quale ammonteranno le mie supposte spese. Vivrò un po' più largamente (solo un po') e sarà tutto.

Chi ne soffre sono soprattutto i miei studi. Me ne dispiace poiché avrei un inverno eccellente (di bene in meglio, rispetto a quello dell'anno scorso) se potessi approfittarne. Tra bollettino stampa (che lavoro, che stanchezza, che pena! Stiamo cercando un modo per alleggerirlo), sedute del processo di Brześć, Sejm, visite a giornalisti e parlamentari, ecc. sono tutto il giorno alla rincorsa di quell'ora di libertà che mi permetta d'attendere agli affari miei. Ciò che è curioso è che quest'ora arriva e che ho ancora abbastanza forze per approfittarne.

Il “Dostoevskij” cammina, ma *lentissimamente*. D'altronde il mio pensiero non è ancora del tutto maturo e temo che l'intero inverno non basterà... al parto. Ma forse basterà. Bisogna ad ogni modo ch'io porti pazienza e non pretenda di affrettare le cose. Le idee, dentro di me, camminano con una grande lentezza, ma camminano sempre. Basta non gridare e non spaventarle con progetti di scadenza ecc., altrimenti si arrestano e ne risulta un caos del quale non ci si cavano che frammenti e contraddizioni.

Sa che il "Dostoevskij" potrebbe riuscire anche un'opera significativa? Almeno ho questa impressione. Ma che difficoltà! Che spavento a mettere giù certe parole, certi pensieri. Sono cose enormi!

Corro al "Servizio stampa". La saluto di tutto cuore. Vorrei tanto sapere come sta, come va la sua "scuola" e se è contento di Roma e di sé. Ossequi alla Sua signora. Suo: Gasparini

1932

Varsavia, 9. VIII. 1932

Egregio Professore,

S. E. Vannutelli (che, come saprà, sta facendo i bauli per Bruxelles per dar posto a Bastianini) mi dice che un'indisposizione della Sua signora La costringe a rinviare a questo inverno la sua venuta in Polonia. È tanto e tanto che non Le do e che non ricevo Sue notizie, che prendo il partito di scriverLe.

È il primo Agosto che passo a Varsavia per colpa di questo dannato servizio stampa e della pedante diligenza col quale Vannutelli vuole che venga eseguito. La città è deserta (almeno di conoscenti), il tempo cattivo, la voglia di lavorare nulla. Giro di qua e di là, scioperato e mi domando almeno dieci volte al giorno per che diavolo mi hanno richiamato a Varsavia in un momento di così noiosa bonaccia.

Leggo Oblomov per non dover citare tre righe di seconda mano e, sebbene abbia trovato a pag. 150 le tre righe, continuo con gusto. Lettura d'occasione, fatta apposta per approfondire lo "spleen" di un congedo guastato dalla cogl... altrui.

Chi mi tiene compagnia è un po' il buon Alvigini.

Lei saprà che a Wilno hanno sferrato un'offensiva verso l'Ambasciata gridando a gran voce di volere un lettore d'Italiano. E Vannutelli, inondato da reiterate richieste, si è affrettato a far nota a Roma la cosa dando parere, beninteso, favorevole.¹ La richiesta di Wilno è stata scatenata da Alvigini a un mio segnale. Se non che Alvigini non è laureato e il ministero ha risposto manifestando l'intenzione d'inviare a Wilno un insegnante di scuola media. Allarmato, faccio presente a Petrucci (incaricato dell'Ambasciata della cosa) che se il Ministro inviasse un professore che non conosce il polacco, Wilno potrebbe respingerlo e il Ministro potrebbe in seguito prendersela con l'Ambasciata per essere stato male o incompletamente consigliato. Allarme di

Petrucci e preghiera di scrivere a Lei a Roma, a nome suo, affinché sorvegli la cosa e si assicuri che il candidato conosca il polacco. Presso dai preparativi del congedo, Le scrivo ora. Lei è assente da Roma e siamo al 9 di Agosto. Si giungerà in tempo a prevenire l'invio a Wilno di un "X" qualsiasi che non solo non sa, ma non saprà mai in vita sua la lingua del paese?

Lavoro al "Dostoevskij": in parte scritto e finito, in parte solo abbozzato, in parte solo in preparazione di pensiero. Trovo una qualche difficoltà a riavviarmi al lavoro. Speriamo nell'autunno e nell'imminente inverno. Per quando Lei verrà a Varsavia, forse avrò da offrirLe in lettura un manoscritto interessante e fuori della grazia di Dio.

Spero che la salute della Sua signora non sia inquietante e Le auguro ogni bene. Con devozione e ossequio Gasparini

¹ Si conserva nell'Archivio Maver la seguente lettera dattiloscritta su carta intestata: REGIA AMBASCIATA D'ITALIA N° 1011, datata: Varsavia, 6 Luglio 1932, anno X, firmata: Vannutelli Rey e indirizzata a: Prof. Giovanni Maver, Viale dell'Università n. 27 ROMA: "Egregio Professore, la ringrazio per la Sua cortese comunicazione del 1° corrente con la quale Ella ha voluto informarmi di aver denunciato il contratto da Lei stipulato col Governo polacco nel 1929. Sarò lietissimo di rivederLa fra poco a Varsavia; anzi tengo a conferire con Lei e ad avvalermi della Sua esperienza e dei Suoi utili consigli circa quanto ho già qui intrapreso e intendo sviluppare ancora per dare una sempre maggiore e più reale efficienza alla nostra propaganda culturale in Polonia. E siccome, durante la prima quindicina di agosto, io dovrò compiere un piccolo giro in provincia, assentandomi da Varsavia per otto giorni, Le sarò grato se vorrà precisarmi l'epoca nella quale Ella sarà approssimativamente qui onde io non abbia a mancare la Sua visita. Mi creda sempre, con i migliori saluti, dev.mo Suo Vannutelli Rey. PS. Per il giovane Alvigini ed il dottorato di Wilno, che mi sono stati ambedue raccomandati dal Prof. Grixelli, ho già caldamente scritto al R. Ministero degli Affari Esteri fin dal 21 giugno u.s. con telexpresso N° 898/368. V Rey.

Varsavia, 25. VIII. 1932

Egregio Professore,

sono costernato dalle notizie che mi dà sul conto di Sua moglie. Non ne sapevo *alla lettera* nulla e in questi giorni ho cercato invano di figurarmi la Sua desolazione e il Suo dolore. A quanto posso capire deve avere proporzioni inumane. Non tengo ad aggiungere banalità. Le assicuro che sento questa sua disgrazia come cosa che mi tocca

molto da vicino. Il buon Alvigini è rimasto senza parola quando gli ho comunicato la cosa e forse Le ha già scritto per conto suo.

Disgraziatamente io sono già di ritorno dal congedo, caro professore, e non posso venire a Gries. Le assicuro che se avessi ricevuto queste notizie in Italia, durante il mese di Luglio, sarei venuto a vederLa ad ogni costo. Tra due settimane avremo qui il nuovo Ambasciatore. Che Dio me la mandi buona. Le parlerei volentieri dei miei progetti per l'avvenire se La sapessi in uno stato d'animo abbastanza tranquillo per interessarsene.

Alvigini è giovane, molto giovane. È perfino impossibile decidere se egli sia veramente intelligente, tanto immatura è ancora una parte del suo animo. È meno giovane e più giovane di me alla stessa età. Forse perché è meno artista. È, in ogni caso, un soggetto interessante e io gli auguro di riuscire a Wilno e faccio del mio meglio per aiutarlo.

Mi ricordi alla Sua Signora, La preghi di pensare a me come ad un amico e gradisca, egregio e caro professore, i più devoti e affettuosi ossequi e saluti dal Suo Gasparini

Varsavia, 20. IX. 1932

Egregio professore,

dal principio di questo mese ho lavorato intensamente al nuovo Dostoevskij e ho tutto in disordine: orario, libri, carte ecc. Mi perdonerà dunque, se rispondo con tanto ritardo alla Sua lettera del 2 u. s. Spero che nel frattempo il miglioramento della Sua signora sia continuato e che rimanendo costante conduca ai risultati che tutti speriamo.

Circa la sua "suggerione" di una cattedra d'italiano qui, Lei ricorderà che essa è nuova. È curioso che questa medesima idea sia venuta al Bertoni quando fu qui. Non l'ho mai trovata specialmente attinente dato innanzitutto il mio scarso interesse per la storia della Letteratura Italiana (la letteratura non è la manifestazione più alta della cultura italiana, eccezion fatta per il Medioevo del quale, a rigor di conti, potrei effettivamente interessarmi) e in secondo luogo le scolaresche di qui non mi piacciono. Da sei anni vi insegno parlando ai muri senza trovarvi una eco (eppure al II° corso ho fatto, del mio meglio, il Dolce Stil Novo e Francesco d'Assisi!). La prospettiva di dover rimanere in un tale deserto non mi conforta affatto. È difficile immaginare qualchecosa di più sordo, di più neutralizzante e "bastardo" (nel senso veneto) della gioventù accademica polacca.

Ma, a dire il vero, non so nemmeno io che cosa fare. Le mie pubblicazioni, se continueranno così, avranno delle oscillazioni preoccupanti e passare da un campo all'altro guidati da pure opportunità pratiche non è certo un modo che aiuti a convincere della serietà dei miei sforzi. Siamo d'altronde alla vigilia, forse, di cambiamenti. L'idea della fondazione di un Istituto è tornata a galla (resti tra noi) e Bastianini potrebbe essere l'uomo capace di ottenere quello che i suoi predecessori non hanno ottenuto. Non so, in tal caso, quale impiego si farà della mia persona, come si aggiusterà l'ufficio stampa, se resterò in ogni modo al lettorato, ecc. Se in tali condizioni la sua idea di trasformare il lettorato in una semi-cattedra può venire da un momento all'altro di attualità, è anche vero che alla vigilia di possibili e radicali mutamenti non sono affatto nelle condizioni ideali per prendere una posizione e decidere. Bastianini è atteso qui fra una decina di giorni e un'altra decina (forse un mese) passerà certo prima che si arrivi a una prima esposizione della situazione come si presenta. Un suo viaggio in Polonia prima di Natale potrebbe essere di grande giovamento a S. E. Bastianini stesso.

Per quanto mi concerne, la mia situazione attuale è soddisfacente. Mi permette di lavorare (sebbene negli ultimi tempi con Vannutelli l'Ambasciata abbia avuto troppe esigenze) e di non provare la paura di ristrettezze economiche. Da un punto di vista puramente pratico non vedo come potrebbe modificarsi *in meglio* e, come lei ha veduto, io non ho mai fatto un passo per migliorarla. Ma mi rendo perfettamente conto che, a lungo andare, essa si farà [una parola non decifrata] e che *non si può* essere lettori e avere nello stesso tempo quarant'anni senza trovarsi, in un certo senso, a disagio e dare agli altri la posizione di uno spostato. È solo questo genere di considerazioni che mi rende previdente e mi fa riflettere. Vorrei tanto parlarne con Lei a lungo!

Per l'affare Alvigini sono state chieste informazioni sul suo conto all'Ambasciata: la sua candidatura dovrebbe dunque venire presa in seria considerazione dal Ministero (siccome questo è avvenuto durante la sua prima corsa a Roma, Alvigini ed io abbiamo supposto che fosse il Suo intervento quello che ha deciso la cosa). Io spero per lui perché merita questo ed altro.

Il "Dostoevskij" va bene. Ma me ne rimane da scrivere una buona, dura metà e non so se per primavera sarà finito (è concepito con ampiezza... Spero di avere maggiore fortuna che otto anni fa quando non ne ho avuta nessuna).

Ho visto qui Lo Gatto di passaggio e, come il solito, mi ha incoraggiato. Lo rivedrò ai primi di ottobre con più comodità. È peccato che Lei non faccia qui delle comparse più frequenti.

È tardi e il tempo stringe, come sempre... La saluto cordialmente, egregio professore, e la ringrazio di tutto! Presenti i miei omaggi alla Signora alla quale tutti qui augurano ogni bene. Suo Gasparini

1933

Caselle d'Altivole (Treviso)

19 Settembre 1933

Egregio professore,

nella situazione in cui mi trovo l'unica cosa che mi spaventa è la prospettiva della scuola media. So per esperienza quale logorio di forze fisiche e d'energie ideali essa rappresenti.

Quel giorno del 1926 in cui, grazie al Suo aiuto, ne sono uscito, ho deciso di non ritornarci che in caso di ultima ed estrema necessità.

Per un anno posso restare in famiglia e continuare e possibilmente finire il lavoro che sto facendo. Se durante l'estate dell'anno venturo nessuna prospettiva di lavoro si presentasse da nessuna parte dell'orizzonte, sarò sempre in tempo di giovarmi del diritto che mi dà quel famoso decreto legge.

Ignoro, come Lei, la causa della mia sostituzione a Varsavia. È possibile che l'irritazione di Parini duri due o tre anni? Non so nulla e non capisco, alla lettera, nulla. C'è qualcosa che mi si tiene, di proposito, nascosto. È possibile che in un giro di otto o dieci mesi non si riesca a sapere, a chiarire, a comporre tutta la questione, se una questione c'è? Più che triste, sono turbato dal trattamento scortese che ho subito e che so di non avere mai meritato.

Non avevo nemmeno meritato l'interesse che Lei, caro professore, mi dimostra in questa occasione. Il bene e il male dipendono dalla cattiveria o dalla bontà degli uomini i quali, il più delle volte, per aiutarci o per nuocerci non tengono conto né dei nostri meriti, né dei nostri torti. Questo per dirLe quanto la Sua lettera mi abbia consolato e quanto trovi generoso da parte Sua l'avermela scritta.

Alla fine della settimana andrò a Varsavia a prendere i miei libri. Cercherò di trovare nel lavoro quella distrazione che la vita di campa-

gna non è certo in grado di offrire. A dieci anni dalla laurea, dopo aver servito tanti padroni, siamo da capo! Un bel affare!

Il suo devotissimo Gasparini

Caselle, 9. XII.1933

Egregio professore,

La ringrazio tanto della sua cordiale lettera, come Lei può immaginare, in contrasto col mondo, nella situazione in cui mi trovo, è un vero beneficio e si trova più incitamento al lavoro nella corrispondenza e nella conversazione di un amico che nella lettura di tomi interi. Se la gente ci riflettesse, vivrebbe meno isolata, con vantaggio dei nervi, del rendimento del lavoro e della cultura in generale. Purtroppo la colpa del silenzio è più da parte mia che da parte Sua e faccio queste riflessioni, più che altro, in "foro conscientiae".

La "scarsa attività propagandistica" da me svolta a Varsavia, mi lascia stupefatto. Partendo da Varsavia, non lascio sul posto una "Dante" di 200 membri e un circolo studentesco, da me fondato, assistito e coadiuvato, di 80 soci effettivi? Lei ricorda la piccola sede della "Dante" in via Wierzbowa e le decine tra studenti e studentesse che io raccoglievo là con un caffè (a mie spese!), dei libri (a mie spese!) delle letture, conversazioni, discussioni, ecc. Questo circolo studentesco "Dante Alighieri" ha esercitato una notevole forza d'attrazione, poiché dal seno dell'associazione studentesca pilsudskiana "Liga" si è sviluppato un circolo analogo, dallo stesso nome, da me patrocinato e incoraggiato, con sede propria in via Ossolińskich, corsi gratuiti di lingua alla nostra "Dante" (da me voluti nonostante la spesa) e conferenze e discussioni locali alle quali ho partecipato attivamente, sempre. Dal 1926 ad oggi non si sono avute all'Università tre lauree in italiano? A che vale parlare? Lei conosceva Mann e lei sa che mai la buona volontà mi ha fatto difetto.

L'errore è altrove e non è mio. La locale autorità diplomatica ha preso il lettore di Varsavia e ne ha fatto l'addetto stampa. È proprio il predecessore di B. che mi ha portato le ore giornaliere d'ufficio da 2 a cinque, con lavoro serale, che ha preteso che mi facessi un guardaroba da mondano (con frack, tight, ecc.) e farmi "parador" ai suoi ricevimenti fino alle due del mattino. È lui che metteva la sua automobile a mia disposizione perché andassi a trovare questo o quell'uomo politico in cerca di notizie, che mi mandava a protestare al Ministero

degli Esteri, alla redazione dei giornali, che esigevo da me studi particolari di politica, non solo polacca, ma internazionale e voleva che lo accompagnassi in viaggi di settimane in Galizia e in Volinia. È lui, naturalmente, che si lagnava perché io recalcitravo a questo lavoro (diceva che non volevo “inquadrami”), perché chiedevo insistentemente di abbandonare il lavoro politico e burocratico dell’Ambasciata, per tornare coi miei semplici 600 zł. alla mia posizione naturale di lettore e di propagatore della cultura italiana. Si figuri che cosa potevo fare con 30 ore di lavoro all’Ambasciata, le corse ai giornali e ai ministeri, le colazioni e i pomeriggi passati a tener compagnia al Capo ecc. ecc. C’erano giorni che entravo all’Ambasciata alle 9 del mattino e ne uscivo alle tre del mattino successivo!

E tutto questo per servire ad accontentare persone pronte a scaricare su di me la responsabilità delle deficienze di servizio dovute al singolare uso che essi facevano degli uomini!

Pensi che Vannutelli voleva farmi cavaliere, mi prometteva mari e monti, mi sfruttava in tutti i modi (perfino per accompagnarlo al cinematografo) e andava su tutte le furie se sapeva che prendevo un libro in mano o attendevo a un qualsiasi modestissimo lavoro personale (1 ora e mezza al giorno!), “tempo rubato al servizio” diceva lui.

Molti e molti equivoci devono essere entrati nell’idea che le autorità centrali si sono fatte di me se è vero il giudizio che Lei mi riferisce circa la mia attività! A Varsavia, gli ultimi anni, io non avevo tempo sufficiente per dormire, altro che “scarsa attività”! Che attività? Bisogna intendersi quale. Io faccio quello che i superiori vogliono e comandano. Che altro posso fare? Ma lasciamo andare! Se Lei sapesse che idea ci si fa in certi ambienti della “propaganda culturale”, se Lei avesse avuto, come l’ho avuta io, la scoraggiante sensazione di una totale mancanza di senso per la “cultura superiore” proprio in coloro che sono chiamati a dirigerne la diffusione! “Che importano, si dice, gli studenti e le studentesse. Sono degli idioti! È la propaganda coi ricevimenti, i tè, le conferenze mondane ecc. che vale qualche cosa”.

Per mietere questa messe di paglia basta un buon viaggiatore di commercio esperto di psicologia pubblicitaria e non c’è affatto bisogno di ricorrere all’opera di un povero filologo che ha l’abitudine di prendere sul serio le cose che fa.

*

Il mio studio sulla “Morfologia della cultura russa” prosegue. Spero di finire la prima parte entro il mese venturo. I primi 4 capitoli sono

più che altro di natura sociologica e studiano le forme della vita russa e le tendenze che si manifestano nella sua storia (passata e attuale) dalla più remota antichità; forme, beninteso, costanti e immanenti allo spirito slavo, ben distinte dalle forme culturali odierne e affini invece a quelle della protostoria indoeuropea.

Credo di essere bibliograficamente ben ferrato. Ho preso Feist e Schrader per l'indoeuropeismo linguistico e di costumi, Niederle per l'archeologia, Pokrovskij per la storia sociale, Kulischer per l'economia, Ključevskij e Solov'ev per la politica, ecc. e ho aggiunto tutta una bibliografia speciale per le questioni controverse.

È peccato che non possa valermi della "caratterologia", dato che tendo a forme descrittive di carattere più etnico che individuale. È indiscutibile che il richiamo da Varsavia minaccia di nuocermi non poco durante la redazione del lavoro, rendendomi impossibile di controllare sul momento opere e annate di periodici esistenti a Varsavia.

La seconda parte è invece tuttora alla stadio di abbozzo e di appunti analitici, non perché quelle idee che esporrò nei primi 4 capitoli si oscurino nei successivi, ma per la maggiore complicazione intrinseca dei problemi nei quali vengono ad interferire fortissime influenze europee. Dirimere la parte originariamente russa, distinguerla e metterla in evidenza senza complessità filosofiche e fatiche di analisi, non è cosa facile. Ma non domando altro che di mettermi presto al lavoro.

Il tutto convergerà naturalmente sulla letteratura del secolo XIX, specialmente beninteso, su Dostoevskij che mi pare di sentire infinitamente più vicino di quello che non fosse 10 anni fa.

Non si spaventi della vastità di questo panorama e non tema di vedermi uscire in fantasticherie romantiche o pseudo-scientifiche. Ogni affermazione sarà sufficientemente documentata e provata da fatti di grandissima evidenza. Lo scrupolo di documentare è anzi, a mio parere, eccessivo e minaccia di far perdere di vista i vantaggi dell'originalità del pensiero. Naturalmente si tratta di una sintesi rapidissima della storia della Russia, sintesi che non è nemmeno in ordine di successione cronologica, ma di affinità di un fenomeno con un altro. La bibliografia è rivolta allo stretto necessario (nemmeno 1/5 della opere *consultate*, meglio dire: "lette da cima a fondo" in tre anni di lettura accanita) e il lavoro è corredato di note digressive e polemiche, talora molto lunghe, in fondo al volume.

Io conosco due soli precedenti a un lavoro di questo genere: quello del Wötrel e quello del Masaryk. Sia nell'uno che nell'altro vi sono

errori fondamentali e io non avrei mai intrapreso quelchecosa del genere se non avessi avuto la speranza di far meglio di loro. Le dirò di più: che a un certo punto ero sinceramente pentito di essermi imbarcato in un mare così vasto e così poco noto, nonostante le tante tonnellate di carta stampata e che non avrei certo osato inoltrarmi in questo lavoro, se ne avessi previsto tutte le difficoltà. Ma ormai ero troppo avanti ed era tardi!

Rimpiango talora la pena che mi do per chiarire ad altri cose che sono ai miei occhi di una evidenza meridiana e mi domando se veramente non vi sia qualchecosa di meglio da fare che pretendere di guarire gli altri dai pregiudizi ai quali si mostrano tanto attaccati. Ho talora l'impressione di avere completamente sbagliato carriera con la mia mania di "erudirmi" e la Filologia Slava. Lo studio di Michelangelo mi è costato un anno di lavoro, è caduto nel vuoto e mi ha portato disgrazia: la gente vuole "propaganda" e non sa che farsene della cultura. La cultura è una "deviazione" per far passare merce d'altro genere.

Quando penso che Lei, con 12 anni di insegnamento e 5 o 6 di ordinariato stenta la vita nell'Università della Capitale del Regno, mi domando quale riconoscimento è da attendersi per i sacrifici (talora autentici sacrifici) e le pene che uno si dà. La cultura è divenuta una specie di asceti per degli imbecilli anacoreti fuori dal loro tempo.

Guardavo il mese scorso il suo commento alla "Meditazione" di Lermontov, così giusto di osservazioni e calmo di tono, così vicino a rompere la crosta dietro la quale si nasconde la profondità e pensavo ad Alvingini, al mondo slavo, all'inesistenza della slavistica italiana, a tante e tante altre cose e mi facevo tra me e me molti rimproveri per la vana ostinazione spesa in questo genere di studi. Verrà il giorno, spero, in cui chiuderò a chiave gli armadi dei libri e uscirò al sole ben deciso a non rovinarmi più lo stomaco e la vista con una vita sedentaria ed inutile. Chissà! Forse è la paura della vita, delle sue incognite, che mi spinge a forzare le porte di una carriera universitaria! Forse (penso) è per sfuggire a me stesso che mi rifugio nello studio, forse è lo studio quello che mi allontana dai miei compiti più vitali, ecc. ecc.

Il clima di Caselle è particolarmente favorevole a questo genere di riflessioni e non prevedo affatto lo stato d'animo in cui mi troverò tra qualche mese. Lo scapaccione di Varsavia potrebbe anche essere salutare, alla fine, e insegnarmi ad apprezzare molte cose al loro giusto valore.

Finirò il lavoro che sto facendo? Ne finirò certo la prima parte. Ma è ben strano constatare che si lavora non rincuorati da una forma di

coraggio, ma oppressi da una mancanza di coraggio. Forse, tutto passerà e verranno tempi migliori. Lo auguro soprattutto a Lei, più provato di me e più degno di me di un destino migliore. Non mi dimentichi. Mi scriva quando può, mi consigli quando lo ritiene utile e mi ammonisca anche se necessario.

Gradisca per ora le espressioni della mia più viva riconoscenza e mi ricordi alla Sua famiglia. Suo Gasparini

PS. Non manchi di prevenirmi in caso di passaggio per Padova o Venezia!

1934

Caselle d'Altivole, 22 Marzo 1934

Egregio professore,

consegnato a Lo Gatto il manoscritto della "Cultura della steppe", mi ripromettevo di scriverLe a lungo. Mi pareva che avrei avuto tante cose da dirLe che ora sono stupito di non trovare.

Ho l'impressione che l'architettura del mio lavoro possa apparire eccessivamente semplice e che molti dei suoi aspetti siano giudicati "libreschi". Senza la preoccupazione di documentare la mia "visione delle cose" con testimonianze antiche e recenti, la mia interpretazione della Russia sarebbe certo apparsa più originale e più suggestiva. Ho scelto invece il metodo "probativo", cedendo al pregiudizio che esso sia l'unico scientifico.

Credo che solo coloro che mi conoscono molto da vicino (e metto Lei nel numero) siano in grado di capire come l'erudizione abbia potuto dare apparenze aride a una concezione che è di pura sensibilità. Durante sette anni di Polonia, ho fiutato il vento, interrogato uomini e cose (più le cose che gli uomini) all'agguato del segreto dell'Europa Orientale. In ogni caso ho fatto il possibile per mascherare ogni moto dell'animo con la citazione libresca e per nascondermi dietro le trincee bibliografiche.

Ma a Lei, caro professore, posso confidare che la "Cultura delle Steppe" è stata per me una continua mortificazione dello spirito. Tutto ciò che sono in diritto di attendermi è che questa mortificazione abbia almeno raggiunto il suo scopo, che è quello di indurre gli eruditi di ogni tendenza a riflettere a lungo prima di respingere o anche solo di contestare il fondamento scientifico della mia tesi.

Io stesso non so se ho fatto bene o male a intraprendere un lavoro del genere. Le difficoltà incontrate strada facendo sono state senza confronto più grandi di quelle che prevedevo e più volte mi sono pentito di essermi impegnato nell'impresa.

Sa, in fondo, qual è la mia opinione? Che se i fondamenti teorici del mio libro dovessero venire accettati (anche solo in linea di massima) la slavistica si troverebbe dotata per la prima volta di basi storiche stabili e concrete.

Del resto, "habet sua fata libellus"! non mi faccio nessuna illusione e, a parte la determinazione ben ferma di difendere le mie asserzioni, attendo l'avvenire con la solita indifferenza e sfiducia in uomini e cose; l'esperienza che ne ho fatto finora non è affatto lusinghiera!

Ho promesso a Lo Gatto che avrei scritto per Luglio qualche pagina su Gončarov, anche per seguire il Suo consiglio di completare il mio "dossier" di docenza con uno studio letterario. Ma sarà una cosa breve e di scarsa importanza; tanto per fare!

Come vede i miei propositi non sono grandiosi. Per ora riposo. Una qualche buona ispirazione non tarderà, spero, a visitarmi.

Gradisca i più devoti e cordiali saluti dal Suo Gasparini

Caselle d'Alivole, 16. V. 1934

Egregio professore,

mi sono incontrato giorni fa, in casa del prof. Lo Gatto, con Devoto che mi ha esposto dei suoi rilievi alle prime venti pagine del 2° capitolo e a qualche passaggio del 3.¹ Le osservazioni principali del Devoto sono due: 1- la distinzione kentum-satem ha perduto ogni significato; 2 l'impiego del termine iranico è confuso: occorre distinguere nettamente indoeuropeo da iranico o indoiranico (o ario).

Il Devoto mi ha osservato inoltre che l'antico bulgaro "väsă" non ha nulla a che vedere con l'etimo * wes, ma deriva da un * weik. Se ben ricordo il Feist distingue uno Stamm * wik, - * weikos – e una Würzel * (a)wes – e fa derivare da questa seconda il vīsī bulgaro; ma ammetto senza difficoltà che il Devoto abbia ragione.

È naturalmente anacronistico affermare che i latini abbiano preso ai russi il nome dello scoiattolo (viverra):² il lapsus va corretto sostituendo la parola "russi" con la parola "slavi".

Circa l'impiego del termine "iranico", la questione è complessa. Io non uso mai la parola iranico in senso linguistico, ma sempre in senso etnologico e archeologico. È naturale che il Devoto trovi ingiustificata l'intestazione di "iranismo" data all'intero capitolo, quando, come argomento linguistico io non porto che la parola "bog" (per quanto lo stesso Devoto riconosca l'importanza di questo prestito). Ma nel capitolo successivo cito dal Peisker altri quattro prestiti iranici e quando parlo di "iranismo" e di "forme iranizzanti" non alludo affatto a fenomeni linguistici, ma all'industria dei metalli (Rostovzeff), all'economia domestica, all'abbigliamento, ecc. Ho cercato di approfondire e precisare (nei limiti delle mie possibilità di consultazione bibliografica) due questioni: quella della materia epica delle byline e quella dell'industria tessile (kilim) – Ho avuto l'impressione che il Devoto non dia che un peso molto relativo al fatto archeologico. A me pare invece dimostrato che la prova archeologica e etnologica è assai più concreta e meno controvertibile (agli effetti della storia della cultura) di quella linguistica. In archeologia il termine "iranico" ha un significato assai preciso e undici secoli di dominio iranico sul continente russo valgono, naturalmente, assai più di qualche etimologia per giustificare l'impiego che io faccio di quella parola.

Che gli argomenti archeologici vengano in parte esposti nel capitolo successivo (*Equus Caballus*) è secondario: il 3° capitolo è evidentemente la continuazione del 2° e il libro è composto in modo che il testo è sempre in ritardo sui titoli. Ad ogni modo sto rivedendo le bozze per vedere di collocare una nota che renda esplicita la distinzione tra il valore linguistico e quello archeologico del termine "iranico".

In generale, i dettagli del libro sono più meditati di quello che sembri ad una prima lettura (essi sono scelti secondo criteri suggestivi dentro un numero di fatti che è il doppio di quelli da me citati) ed è per questo che mi sono permesso di assicurarLa della serietà della mia preparazione. Che il libro contenga, tra l'altro, cose troppo elementari è un fatto che può stupire un linguista che non è tenuto a misurare lo scopo al quale tende il lavoro.

Io continuo a pensare che l'aver gettato un ponte tra il passato più remoto della Russia e la sua età moderna (un ponte sul quale sia possibile passare e ripassare a proprio agio) rappresenti un vantaggio apprezzabile. Solo per la Russia forse un tentativo del genere aveva delle probabilità di riuscire. – Non c'è, a mio avviso, altro modo di penetrare nel vivo del mondo spirituale russo che quello di aprire una breccia nelle mura stesse della storia del paese. L'esperienza ha suf-

ficientemente dimostrato che è impossibile scalare certi “impedimenti” ed aver ragione della loro altezza e del loro spessore con dei tentativi isolati e furtivi di analisi e di storie letterarie.

I primi quattro capitoli vogliono adunque aprire questo varco. Il prof. Lo Gatto mi ha riferito la Sua impressione: “Il libro è tronco. Bisognerebbe finirlo”. L’impressione è esatta, ma sono sicuro che quando Lei avrà riflettuto un momento, non potrà pensare seriamente che si possa finirlo a Caselle d’Altivole, coi mezzi di cui dispongo e nello stato d’animo in cui mi trovo, né che sia facile trovare argomenti per persuadere un uomo che si trova nelle mie condizioni dell’utilità di un altro sforzo (e che sforzo!) “Ad quid bonum?”

Mi si dice che il prof. Tecchi si prepara ad abbandonare il suo posto e che la sede di Brno resterà vacante per il prossimo autunno. La docenza potrebbe dunque permettermi di avanzare una candidatura, per Brno o per qualche altra località (Suster ha già fatto dei passi in proposito presso il maggiore De Simone dei Fasci all’Estero e presso il principe Sanseverino. Egli ritiene che le destinazioni siano fatte dagli uffici e che Parini non faccia che approvarle). Per ora non penso che a possibilità di questo genere. Il successo del libro e il riconoscimento dell’utilità del mio sforzo, mi lasciano del tutto indifferente.

Mi stupisce invece il rimprovero che il lavoro sia poco letterario. Ho speso un intero capitolo per spiegare le ragioni del mio tentativo e giustificare la scelta del metodo e del terreno. Ogni dettaglio, ogni singola parola, tende a portar luce sul contenuto etnico (psicologico), sociale e religioso del racconto russo del secolo XIX. Pare che mi si passino per buone e metodo e ragioni, ma l’obiezione rimane. Un fisiologo può indagare sull’azione dei raggi cosmici e attendere per anni allo studio di fenomeni elettrici senza per questo cessare di essere un fisiologo (in psicologia si può parlare di localizzazioni cerebrali e funzionalità fisiologiche), ma ad uno studioso della letteratura è fatto divieto (in quanto storico della letteratura) di interessarsi della vita dell’umanità. La letteratura (e prima di tutte quella russa) è un fatto vitale. Se la nostra filologia vuol morire di inedia e di miseria nelle posizioni libresche del suo estetismo, accetterò senza batter ciglio la sua disapprovazione. Niente di più.

La chiedo scusa di ogni cosa. È inutile che Lei dica quanto sia sinceramente grato a Lei e al prof. Lo Gatto per la loro sollecitudine e assistenza. Durante cinque anni ho riflettuto e provveduto alla “legittimità” scientifica e letteraria del mio libro, ma mi rendo perfettamente conto come ad altri non sia possibile riconoscere in pochi giorni i

fondamenti di questa “legittimità”. – Capisco, egregio prof. ed amico, la Sua preoccupazione e sento che essa è dettata da leale amicizia e desiderio di bene. Vorrei che le mie resistenze (che La prego di non prendere in mala parte) fossero dettate da ragioni diverse da quelle dello scetticismo e profondo scoraggiamento nel quale mi trovo. Ma questo scoraggiamento è assai più grande di quello che Lei creda e che io stesso sia disposto ad ammettere. Io non posso, non posso più lavorare...

Con ossequi e cordiali e riconoscenti saluti Suo dev.mo Gasparini

PS. Riuscirò a scrivere qualche pagina su Gončarov? Non me ne sento affatto sicuro. Le forze mi abbandonano di giorno in giorno. Ho impiegato quattro giorni a scrivere questa lettera!

¹ Si fa riferimento al volume di Gasparini *La Cultura della Steppe*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, MCMXXXIV, XII.

² Cf. E. Gasparini, *La Cultura delle Steppe*, cit, p. 91, nota 1. Cf. anche M. Vasmmer, *Russisches Etymologisches Wörterbuch*, voll. 3, Heidelberg, Carl Winter, 1953-1958, I, p. 176.

Altivole, 31. V. 1934

Egr. Professore,

la Sua lettera del 27 Maggio, che ricevo in questo momento, è il primo raggio di luce dopo 10 mesi di tenebre. Approvo le Sue riserve sul mio lavoro; il riconoscerne il fondamento, mi procura anzi un vero piacere.

Anatole France, col suo abituale equilibrio di umanista superiore, ha esposto le difficoltà di questo genere di studi in un “Dialogue sur les contes de fées”:

- “Les contes sont le patois moderne de la mythologie – dice Raimondo – et s'ils doivent devenir le sujet d'une étude scientifique, le premier travail à entreprendre est de faire remonter chaque conte moderne à une légende plus ancienne, et chaque légende à un mythe primitif.

- Laure: - “Eh bien, ce travail, l'avait-vous fait, cousin?”

- Raymond: - “Si je l'avais fait, ce travail formidable, il ne me resterait pas un cheveu sur la tête, et je n'aurais plus le plaisir de vous

voir qu'à travers quatre paires de besicles, sous le reflet protecteur d'une visière verte".

Sarebbe giusto ed umano che si considerasse nel mio libro più quello che c'è che quello che manca. Con un lavoro del genere, non si è mai "fertig", si visse duecento anni. Le mie cognizioni di linguistica sono limitatissime e quelle di lingue iraniche, nulle; dove mi avrebbero condotto delle ricerche sulle affinità linguistiche slavo-iraniche?

Io non mi fondo affatto sul Peisker, sebbene il "tréfonds" della sua tesi sia "emotivamente" giusto, e anche profondo. Dico "emotivamente" (cioè personalmente), perché questo solo è quello che conta. È possibile che esistano ancora degli scienziati che credono ad una "verità" obiettiva ed "effettuale", sia pure nel campo della storia?

D'altronde, trova lei veramente che io mi sia proposto di studiare le affinità slavo-iraniche in sede linguistica? Mi creda che, in questo caso, avrei saputo trovare i miei "bouquins". Dovrei ascoltare Devoto e rinunciare al titolo di "Iranismo" dato al 2° capitolo, ma rinunciando al dettaglio per prudenza, si finisce per rinunciare alla stessa idea.

La mia tesi, in fondo, è più semplice e si limita ad osservare un arcaismo indoeuropeo presso gli Slavi e a suffragarlo con affinità linguistiche tra balto-slavi e indo-iranici, che sono irrefragabili (assenso di Devoto). Dell'argomento linguistico io non faccio altro uso. L'iranismo è sostenuto su un terreno storico e archeologico.

La trattazione del cristianesimo è riservata alla 2^a parte. Circa il nomadismo invece, mi sono effettivamente "impegnato", ma ho tuttora la convinzione che la mia tesi sia terribilmente ben fondata. Gli Slavi erano meno nomadi dei turco-tartari e degli Ario-europei? Di quali ario-europei? In quale epoca? (Nell'Iran la separazione tra popolazioni nomadi e sedentarie è sempre netta. Bisognerebbe dire che gli Slavi sono meno nomadi di quelli che sono più nomadi di loro!!) Concesso tutto (e c'è poco da concedere), rimane il fatto che gli Slavi erano senza confronto più nomadi delle popolazioni europee dell'occidente. Si stabilisca un confronto tra Russia ed Europa (è sempre e solo con l'Europa che io confronto) e si vedrà che le date decideranno di tutta una civiltà.

L'attaccamento alla terra (attaccamento senza proprietà fondiaria? E io che mi illudevo ingenuamente che le mie osservazioni avessero scosso la Sua certezza in questo "attaccamento"! non ha nulla a che vedere col nomadismo che, scientificamente, può solo significare "popolazione in movimento".

Perché la coltivazione della terra sarebbe incompatibile col nomadismo? È il contrario che insegna la storia, e non solo per la Russia. Non mi pare che mi si possa inchiodare sul concetto classico di nomadismo-pastorizia (al contrario è proprio Lei che fa partire la Sua obiezione da questo concetto). Io stesso ho escluso che i russi fossero nomadi in questo senso. Ma esiste un altro senso della parola, che si mostra poi come l'unico senso possibile.

In fondo, io credo che quando Lei avrà cercato di precisare quattro o cinque concetti, si accorgerà che la mia trattazione è molto meno semplice di quel che sembri, e che quell'aspetto di semplicità che la spaventa (Lei ha l'impressione che non si possa parlare così) proviene da una limpidezza di idee che non dovrebbe aver cessato di costituire un certo merito in questo ordine di studi.

Le considerazioni linguistiche non sono le sole. Direi quasi che sono secondarie. Esistono altri fatti, enormi. Configurazioni geografiche, elementi antropici, costumi, regimi agrari... fanno valanga! Sui dettagli si può discutere all'infinito, ma la realtà è di un'evidenza accecante! Credo di aver abusato anche troppo della Sua generosità e ho l'impressione di essere stato più di una volta scorretto nella difesa e nell'apologia del mio lavoro. Gliene chiedo scusa.

L'altro giorno Le ho scritto una lettera che credo un po' enfatica. È difficile non oltrepassare i limiti della verità quando questa verità è che io mi trovo "à bout de force". Gli anni spesi a studiare i problemi slavi minacciano di essere perduti – Li conti: sono quasi la metà della vita attiva di un uomo. A me è mancato il coraggio in gioventù. Non le parlo delle "famose" soddisfazioni che stanno per darmi i miei studi e nemmeno dei pensamenti molto semplici che ho fatto in questi ultimi mesi. L'idea di cadere nella scuola media mi dà le vertigini!

Lei mi domanda se andrei a Stoccolma? Andrei all'angolo più remoto di questa terra pur di liberarmi dalla collera e dai rimorsi.

Io non ho modo di rivolgermi alla Direzione Generale. Credo di averLe già detto che Brno doveva rendersi vacante e che Suster aveva fatto il mio nome a De Simone e a Sanseverino (Biscottini era indisposto: 2^a metà di Marzo). Brno è slava e il posto richiede un docente. Parini ha dichiarato il Settembre scorso a Bastianini di non aver nulla personalmente contro di me. Chissà... Che Dio ci aiuti, caro professore. Se mi rimetto in piedi avrò ancora forza sufficiente per meritarmi da Lei una stima più grande. Accetti per ora le mie scuse per le indiscrezioni che ho commesso e gradisca i più cordiali e riconoscenti saluti dal suo sempre Gasparini

PS. Cercherò di fare un Gončarov puramente critico, di poche pagine. Conosco abbastanza bene le condizioni sociali della Russia di quell'epoca, circostanza che mi farà correre, naturalmente, il pericolo di esporre delle idee eccessivamente semplici. Che fare? Sono del parere di Goethe, che non esistono fenomeni complessi, ma solo modi complessi e insufficienti di intendere fenomeni semplici.

Lascerà Roma quest'estate? Roma è un "fantasma miasto". Chissà quanta parte ha nella Sua depressione nervosa...

Altivole, 21. VII. 1934

Egregio professore,

Musatti mi avverte da Padova che al "Tito Livio" si è resa vacante la cattedra di Viscardi e un'altra. Non so fino a quale epoca sia permesso presentare domanda all'"Educazione Nazionale", tramite la Direzione Generale Italiana all'Estero, per l'attribuzione di un insegnamento di scuola media. Che cosa mi consiglia di fare?

Mi si stringe *letteralmente* il cuore al pensiero delle 24 ore settimanali di lezione! È possibile che dopo gli anni di lavoro all'estero, di buona armonia con tutte le autorità, di amicizie, cameratismo e soddisfazione generale per la mia opera, si sia venuti alla conclusione che sono un incapace, un fiaccone o peggio? Io non riesco ancora a persuadermi che in via Buoncompagni¹ ci sia dell'ostilità o del pregiudizio contro la mia persona. E perché? Me ne scriva, La prego, qualcosa. Il fatto che non ho ricevuto finora sue notizie mi fa supporre che Lei non abbia perduto ogni speranza di venire a capo della cosa e che si trovi ancora a Roma. Se durante l'estate dovesse passare in questi paraggi, me ne faccia avvertire in tempo. Ho vivo desiderio di rivederLa
Suo Gasparini

¹ Via Buoncompagni 30 a Roma era la sede della D.I. E., la Direzione Generale degli Italiani all'Estero.

Caselle d'Altivole, 28. VII. 1934

Egregio Professore,

ricevo da Juan-les-Pins una lettera *straordinaria* del prof. Lo Gatto. Il mio libro che avrebbe dovuto uscire entro Maggio e che, senza alcuno sforzo, avrebbe potuto essere pubblicato in Giugno, non sarà

distribuito ai librai che in Ottobre e giace tuttora in stato di composizione all'Istituto per l'Europa Orientale, pronto da tre settimane alla tiratura.

Io avevo pronte tre recensioni per grandi giornali quotidiani e una serie di indirizzi ai quali inviare il libro con convenienti accompagnatorie. Le recensioni sarebbero passate sotto gli occhi di Quaroni, Sapuppo, Parini, Biscottini ecc. nel momento in cui si sarebbe fatto pressione in via Buoncompagni per ottenere un incarico all'estero. Avevo un paio di amici che non attendevano che l'arrivo del volume per presentarsi presso due o tre personaggi ecc. ecc. Avevo montato questa macchina durante sei mesi di paziente corrispondenza e di incontri. Sono tre settimane che aspetto di giorno in giorno (d'ora in ora, si può dire) l'arrivo del volume.

Sono persuasissimo che il Lo Gatto non aveva nessuna intenzione di nuocermi nei miei tentativi di ottenere un insegnamento all'estero. Ma non mi si poteva fare, per quest'anno, male più grande di quello che egli mi ha fatto. Agli effetti pratici ed immediati, l'anno è perduto. I miei calcoli sul successo momentaneo del libro e sul suo sfruttamento sono sventati. Posso assicurarLa che, per pubblicare il libro in Giugno, non era affatto necessaria della buona volontà. Anzi è stata necessaria della cattiva volontà per dilazionarne la pubblicazione fino ad oggi. Su questo non c'è ombra di dubbio! Basta pensare che le prime bozze erano già tirate nella prima settimana di Maggio!

Ho perfino vergogna a informare i miei amici della cosa, tanto è chiara la figura di gonzo che ci faccio. Lo Gatto mi scrive: "La prego di scusare il mio silenzio. Ho lasciato Roma una diecina di giorni fa perché avevo assoluto bisogno di riposo. Ma ho dato tutte le disposizioni necessarie per la stampa del libro che a quest'ora dev'essere pronto. In ogni modo tra una settimana al massimo sarò di ritorno e nel caso che sia sopraggiunta una nuova storia, provvederò per il sollecito compimento".

Il testo è trasparente e non ha bisogno di commenti.

Le chiedo scusa, egregio professore, non una, ma tre volte, se mi prendo la libertà di lagnarmi con Lei. Ma al Lo Gatto io non intendo scrivere. S'immagini che egli ha l'impudenza di aggiungere che il sussidio governativo per l'Istituto è stato diminuito di ben 20.000 lire e che "è stata una vera fortuna che il (suo) libro è stato da me (!!) stampato prima della riduzione, perché altrimenti non avrei potuto passarlo in tipografia prima dell'anno venturo".

Ora io Le posso dare la mia parola che avevo promesse sufficienti per consegnare il mio manoscritto ad editori di ben altra coscienza del Lo Gatto e che io respingo la pretesa che il Lo Gatto avanza alla mia riconoscenza. Capisco ora la condotta della Nucci e di altri nei riguardi dell'Istituto per l'Europa Orientale e non mi stupisco affatto che le pubblicazioni dell'Istituto non abbiano diffusione e fortuna.

Il Lo Gatto mi ha rovinato, caro Professore, nuocendomi agli effetti editoriali senza sapere di nuocermi a quelli professionali. Mi presento alla Direzione Generale degli Italiani all'Estero nelle stesse identiche condizioni in cui mi sono presentato lo scorso anno. Quattro mesi d'inverno in campagna con delle levatacce alle sei del mattino non mi sono giovate a nulla. La dimostrazione delle qualità di gentiluomo del sig. Lo Gatto non è più da farsi e nel mentre Le chiedo scusa di osare esprimerLe apertamente questo giudizio sul conto di una persona che Lei onora della Sua amicizia, la prego di continuare a credere in tutta la stima e fiducia che nutro per la di Lei persona - Suo Gasparini

Padova, 20 Settembre 1934

Egregio professore,

il Congresso Nazionale di Filosofia trova riuniti a Padova tutta la vecchia guardia di amici (Musatti, Minelli, Papafava Cardini, ecc.)

Musatti mi informa che Viscardi ha già ottenuto o otterrà *con certezza* il trasferimento a Pavia e che questo è il momento di cui alla Minerva si deciderà della cattedra di Padova. Mi consiglia di non contare su Bodrero, di fidare soprattutto in Lei, di recarmi *personalmente* al Ministero a Roma o di pregare vivamente Lei di tornare alla carica in questi giorni presso il Comm. Petrocchi.

Mi renda dunque, se può, caro professore, quest'ultimo servizio, questa sepoltura onoraria della mia libertà e delle mie ambizioni. Le sarò grato di dare alle mie speranze inumazione per lo meno onorata.

Rulli mi annuncia il suo arrivo a Caselle d'Altivole per Domenica prossima 23 e conta di poter restare mio ospite per una settimana. Mi auguro che la sua energia mi rimonti il morale.

Se potessi restare a Padova, i contatti con Lo Gatto e la vicinanza alla casa paterna mi permetterebbero di illudermi in molte cose...Mi dia un qualche cenno di risposta e si abbia i più cordiali e devoti saluti dal Suo sempre Gasparini

Altivole, 8 Ottobre 1934

Egregio professore,

la Sua lettera di sabato scorso è poco consolante, ma ormai non mi attendevo di meglio. Dirle che io La ringrazio per il suo intervento a Varsavia e a Roma, è superfluo. La prospettiva di finire ad Ozzieri non ha nulla di sorridente, ma Lei vedrà che sarà ad Ozzieri che finirò, dove sono finiti Bacchini e Musatti con la loro prima nomina (nessuno dei due ha saputo resistervi più di due settimane!)

Che fare? I consigli che Lei mi dà sono saggi e ragionevoli. Ma Lei conosce il mio temperamento. Io mi agito finché spero di ottenere qualche cosa, poi mi calmo e mi rassegnò al peggio. Peggio di così...

Dover rimanere qui ancora 3 o 4 settimane non è certo l'aspetto meno irritante della cosa. È anzi addirittura stupido. E quando ne partirò, avrò l'impressione di essere un coscritto in "tradotta" per il servizio militare.

Mi pare che le possibilità di agire nel Consiglio dell'Istruzione Media, di trarre una sede o più sedi sulle quali puntare, siano molto scarse. Tanto più che quello che potrei fare facilmente risiedendo in città, mi è addirittura impossibile da questo angolo di campagna dove vivo sepolto da 16 mesi.

Rulli, che è stato qui mio ospite durante una intera settimana, s'interessa a Roma della cosa e non mi ha ancora dato notizia del risultato dei suoi sforzi. È prudente, in ogni caso, che io non mi faccia illusioni e mi prepari al peggio!

La saluto caramente e distintamente. Presenti i miei omaggi alla Sua signora e La ringrazi di nuovo della Sua cortesia.

Se mi destineranno ad una località "sotto l'equatore" verrò a salutarLa a Roma e in ogni caso verrò a vederLa all'epoca della docenza. Le dirò allora a voce la mia riconoscenza. Ma non Le racconterò tutte le mie pene. Suppongo di averLa stancata abbastanza e di aver assai abusato della Sua bontà. Mi creda suo sempre dev mo Gasparini

Altivole (Treviso) 24 Ottobre 1934

Egregio professore,

La ringrazio della Sua cortesissima accoglienza. Sono sempre in attesa di nomina (Le scrivo il pomeriggio del 24) e preoccupato che

essa possa avvenire dopo il 27 ottobre con conseguente perdita dello stipendio di ottobre. La Pegna mi aveva detto che a Vicenza avrei avuto 14 ore di lezione settimanali. Ma a Padova il dott. Metelli (l'assistente di Musatti che ha tenuto per due anni la supplenza di Latino e storia all'Istituto Magistrale) mi ha *garantito* che le ore settimanali di insegnamento sono 20! Sono arrivato a casa affranto dalla prospettiva di un orario così gravoso, il più gravoso di tutti quelli dell'insegnamento medio-superiore. Per di più, stamane il Metelli mi scrive che la cattedra di latino-storia a Vicenza è già stata coperta con l'ultimo movimento di professori del 15 o 16 u. s. (i giornali l'hanno pubblicato a Roma mercoledì della settimana scorsa). Dovrebbe dunque trattarsi eventualmente di quella di italiano-storia per la quale le ore di insegnamento dovrebbero essere 16 o 17. Come mai il Comm. La Pegna ha potuto commettere non uno, ma due errori di questo genere?

Spero che Lei si sarà ricordato di telefonargli Lunedì scorso e che se Le sarà risultato qualchecosa di notevole, me ne avrà avvertito con una epistola che suppongo in viaggio.

Io sono stato abbastanza contento del mio soggiorno romano e anche in parte soddisfatto dell'andamento della docenza. Ma l'incertezza circa la mia destinazione e lo spettro di un orario gravoso non mi permettono di sentirmi ancora del tutto sollevato. Era 1000 volte meglio che accettassi l'italiano-latino del Liceo di Adria che mi offriva Petrocchi! Purché sotto tutto questo non si nasconda una qualche scelta. Sento un qualche "fatum", una qualche "ira degli Dei" accanirsi contro di me. Ch'io sia destinato a divenire un ulisside di questa vita? Cerchi, se Le è possibile farlo senza eccessivo disturbo, di chiarire in qualche modo la cosa. Presenti i miei omaggi alla Sua signora e gradisca vivissimi ringraziamenti e saluti dal Suo Gasparini

1935

Vicenza, 10 Marzo 1935

Egregio professore,

sono profondamente irritato. Prima di tutto coi funzionari del Ministero dell'Educazione Nazionale che mi hanno fatto cadere in questa trappola di insegnamento con 20 ore settimanali, il più gravoso degli insegnamenti letterari di scuola media superiore. Petrocchi non aveva nessun diritto di negarmi il Liceo. Io avevo diritto di prece-

denza; lo disse Solmi il Dicembre scorso a Varsavia a Suster! Io non ho saputo negoziare il mio passaggio in scuola media.

Sono poi in collera con me stesso, per la situazione balorda in cui mi trovo. Per arrivare qui non era affatto necessario rinunciare a quello a cui ho rinunciato e rivolgermi durante 5 anni all'erudizione. È il solito piatto di lenticchie! Ma i miei legumi hanno più il sapore di quelli del carcerato che delle fave del filosofo.

Tanto valeva combattere per l'ideale puro senza venire a compromessi di sorta, con nessuno e con nessuna cosa. La mia situazione non sarebbe oggi peggiore di quello che è. Ma chi mi ha dato lezioni di coraggio, di fiducia? Chi mi ha incitato alla lotta? Da ogni parte io non ho inteso che consigli di saggezza, di praticità ecc.

Sono in collera profonda, una collera da Giudizio Universale contro tutti i miei educatori ed amici! Ora vedo come si schierano i valori della vita e della cultura e dove sono e dove non sono né potranno mai essere compiti vitali né per me, né per nessuno.

Per il resto, lavoro come un negro: ho le ragazze di III^a superiore che non capiscono il tipo della possibilità del periodo ipotetico, quelle di II^a che non riescono ad applicare correttamente il futuro del soggiuntivo; ogni versione è un mazzo di 86 compiti da correggere. Con lo stipendio che mi si paga non riesco a mangiare tutto quello che mi occorre. Ho dovuto comperarmi questo dicembre un paio di scarpe e dopo tre mesi devo ancora finire di pagarlo!

Le mie aspirazioni? Nessuna. Ovvero una sola: finire – naplevàt na vsjò – la formula stessa del nihilismo.

“Mea culpa”, caro professore. Non c'è ora del giorno che io non mi percuota il petto come San Girolamo nel deserto. E sento la mia collera crescere di mese in mese... La saluto caramente. Mi ricordi alla Sua signora e mi abbia per suo sempre aff.mo Gasparini

PS. Sono mesi che non vedo Lo Gatto e non scrivo a nessuno.

Naturalmente, non uscirò mai da questa tana se qualcuno non mi darà una mano amichevole.

PS. Le sono sinceramente grato del suo interessamento. Ho sentito muoversi dentro di me l'antica piena dell'amicizia padovana quando ho letto le poche parole della Sua cartolina.

Vicenza, Viale Dante 22

Vicenza, 7 ottobre 1935

Egregio professore,

ho guadagnato agli effetti vitali delle vacanze che sono state perdute agli effetti degli studi. Ma ora ho una casa e mi stupisco di non avere capito prima i vantaggi essenziali di un fatto così semplice.

Mia moglie ed io La ringraziamo delle Sue felicitazioni! Per mio conto, mi permetto di aggiungere di aver provato ricevendole un senso particolare di piacere e di sollievo. Né le difficoltà del bilancio domestico, né le prospettive di complicazioni internazionali mi impensieriscono. Anzi, al contrario! Una sola è la difficoltà: le venti ore settimanali di lezione e i cento compiti di latino. È pietoso!

Il contrasto tra i grossi avvenimenti che si preparano e la piccolezza della mia situazione particolare, è così grande che ho pudore a parlare di me e a lamentarmi. Ma trovo stupido che io duri degli anni così, quando la questione di un passaggio in liceo (un'ora di meno di lezione al giorno e metà compiti da correggere) non è che di ordine burocratico. Tanto più stupido, quando si riflette che c'è una questione di scelta e di precedenza della quale non si è potuto o voluto tenere nessun conto. Sono il primo dei lettori all'estero passato in scuola media e sono stato fortemente maltrattato. Un ex-assistente universitario di Napoli, che insegna matematica nel mio Istituto, è entrato subito in grado IX e ha ottenuto, già quest'anno, un trasferimento a Tunisi. Non potevo seguire il Suo consiglio e domandare a mia volta un trasferimento; durante il primo anno, i nuovi regolamenti non lo consentono.

Mi dica, in coscienza, caro professore se era giusto e meritato che a 35 anni io cadessi in questa situazione, se, insomma, è normale che io mi sfiati a insegnar latinetto a dei ragazzi. E non uscirò di qui che quando un qualche amico avrà perduto la pazienza e avrà fatto del mio caso, un suo caso personale. Lei crede che la scuola media mi dispiaccia? Nemmeno per sogno! Se Lei avrà occasione di vedere al Ministero il giudizio del mio Preside, se ne persuaderà. La mia prestazione scolastica è generosa, totale e assolutamente spontanea. "Age quod agis"! – lo esige la moralità. Ma dubito che, alla lunga, il matrimonio basti a conservarmi immune da quell'avvelenamento che è prodotto dall'inattività delle facoltà superiori e dalla disperazione che proviene dal senso della loro inutilità.

Se almeno qualcuno si persuadesse che le ragioni del mio scontento non sono né di economia né di orgoglio e volesse darmene atto!

Ma chi rinuncia a nascondere con argomenti elevati i motivi meschini del benessere e dell'ambizione privata? Io ho una vocazione! – non l'ho perduta. E ne soffro.

Vorrei che Lei vedesse mia moglie. Di tanto in tanto facciamo il progetto di venirLa a vedere a Roma il prossimo inverno, o di incontrarLa non lontano di qui durante un Suo passaggio. Ma sono progetti. Quanti progetti! Le stringo cordialmente la mano. Mi ricordi alla Sua signora. Suo Gasparini

Vicenza, Viale Dante, 44

1937

Vicenza, 4. XI. 1937

Caro Professore,

vive grazie per la Sua cordialissima lettera del 4 ottobre. Le rispondo con ritardo perché sono stato fino all'altro giorno sopraffatto di esami a Ca' Foscari. Il "Myškin" dovrebbe essere un capitolo della Seconda Parte della "Cultura delle Steppe" (che vorrei rifare da cima a fondo tenendo conto della Sua opposizione).

Anche in questa occasione credo di capire la Sua tentazione di contraddirmi su qualche punto. Infatti non ho voluto nascondere nulla di quanto di isterico, di malato e di eccessivo vi è nel pensiero di Dostoevskij e non lo ho addomesticato (né armonizzato o attenuato) in nessun punto. Ho assunto questo pensiero integralmente con la preoccupazione di dimostrare dove conducono certe premesse, libero il lettore di accettarle o di respingerle. Insomma ho fatto ancora una volta la constatazione che questo pensiero è in contraddizione con la nostra vecchia cultura occidentale e con ogni altra cultura storica concepita nel senso occidentale.

Ma questa volta, a manoscritto finito, ho creduto di capire qualche cosa di più: che, cioè, Dostoevskij ha anticipato (con la sua esperienza "russa" della cultura europea) quello che noi stessi dovremo un giorno inevitabilmente sperimentare e che di "là", presto o tardi, noi tutti saremo costretti a passare.

Grazie anche del suo "estratto" sugli Slavi che già conoscevo e che i miei scolari di Ca' Foscari hanno, su mio consiglio, studiato e meditato.

Le confesso di provare un po' di turbamento nel constatare di nuovo un discorso tra noi sulla "vexata quaestio" dell'iranismo. A

pag. 940 (2^a colonna) Lei dice che “l’influenza lessicale è indice di una superiorità culturale, di un prestigio politico. Mancando questi, il vocabolario di un dato popolo può restare completamente immune, come è avvenuto con ogni probabilità del lessico slavo di fronte a quello iranico”. Ecco: se noi assumiamo come data del contatto slavo-iranico i secoli VIII a. Cr. – IV d. Cr., la superiorità culturale scito-sarmatica sugli slavi dovrebbe essere *archeologicamente* fuori di discussione. Perché non se ne trova traccia nei prestiti lessicali? Non lo so. Ho il sospetto che l’esame del lessico non sia sempre in grado di fornirci una documentazione adeguata dei contatti culturali tra le diverse nazioni e che concetti come quelli di “superiorità culturale” e di “prestigio politico”, per quanto saggi, prudenti e suggeriti dallo stesso senso comune, siano tuttavia privi di una certa precisione. Se, per esempio, per giudicare del colossale fenomeno di osmosi romano-barbarica durata circa sei secoli, noi non avessimo che le 80 parole germaniche del lessico italiano, l’idea che i linguisti potrebbero suggerirci delle proporzioni dell’avvenimento (una vera frattura tra due epoche della storia e due culture) rischierebbe di rimanere assai lontana dalla realtà. E i Bulgari hanno bene avuto sugli slavi meridionali un “prestigio politico” senza che la lingua locale ne abbia registrato, che io sappia, *nessun* riflesso.

Insomma, io temo che non esista proporzione tra penetrazione di culture e di nazioni e riflessi linguistici. Ho poi anche l’impressione che la coscienza di questo disaccordo tra etno-archeologi e linguisti sia andata negli ultimi tempi precisandosi e che vi sia una tendenza recente a confinare la linguistica nell’ambito della propria tecnica.

Questa mia riflessione, pur non trattandosi che di un’impressione, è assai chiara, al punto che in una ristampa della “Cultura delle Steppe” prenderei il partito di limitare di molto le mie ambizioni e le mie pretese probatorie apodittiche e di non toccare affatto (o solo brevisimamente) argomenti linguistici.

Gli studi sulla civiltà scitico-siberiana sono in pieno sviluppo. Che pensare, per esempio della tesi “sciamanistica” dello Zelenin sulla religione dei protoslavi? È di là che possono arrivare, all’improvviso, anche delle grandi novità.

Certo, io continuo ad essere più che mai persuaso del fondamento della mia tesi della “Cultura delle Steppe” (diverso rapporto della cultura russa con le civiltà primitive, nei confronti del mondo occidentale), ma il metodo, se è questo che La inquieta, potrà cambiare. Del resto, per ora non è il caso di pensarci. Non è coi miei cinque pome-

riggi liberi alla settimana e la necessità di acquistare di tasca propria tutto il materiale bibliografico occorrente che potrò venire a capo di qualche cosa.

La Sua lettera è stata la più cordiale che ho ricevuto in occasione del “Myškin”. Sebbene non mi attendessi di meno dalla partecipazione della Sua sensibilità al mio sforzo e a questi studi, ne ho ricevuto un’impressione di soddisfazione, di sollievo e di incoraggiamento di cui avevo molto bisogno e di cui le sono veramente grato.

Ho fatto istanza alla Direzione Generale Italiani all’Estero perché mi vengano riconosciuti agli effetti della carriera (e non della sola pensione) i sette anni di lavoro a Varsavia. A Giugno Bastianini mi comunicava che la Direzione Generale Italiani all’Estero aveva posto il quesito al Ministero dell’Educazione Nazionale. In un caso come questo di interpretazione della legge, mi si dice che vi siano delle possibilità di spuntarla, basterebbe poter esporre a viva voce la questione al funzionario chiamato a pronunciarsi in materia. Forse Bertoni (che sta esaminando un mio articolo sulla Cavalleria per il suo “Archivium Romanicum”) sarebbe disposto ad aiutarmi, per quanto non l’abbia ancora interpellato in proposito. Si tratta di undici anni di servizio, non di una bagatella. Avrebbe modo di assistermi in questa faccenda? Glielo chiedo seriamente. Sono coniugato in attesa di prole e sono entrato in servizio nel grado più basso della gerarchia. Se venissi a Roma a Natale, avrei probabilità di vederla?

Gradisca per ora i più cordiali, deferenti e affettuosi saluti dal suo
E. Gasparini

Vicenza, Viale Dante, 44
11. XII. 1937

Egregio Professore,

quando viene l’ispirazione di rispondere a una lettera, bisognerebbe farlo subito. Avevo notato nella Sua risposta una “petitio principii” (il riflesso linguistico di un’influenza politica o culturale “non può, in linea generale, essere messo in dubbio”... se questo riflesso non appare, “vuol dire appunto che le forze conservatrici dello spirito indigeno (latino) hanno saputo opporre una vigorosa resistenza”) e da questa “petitio principii” avevo cominciato a filare non so che ragionamenti. Poi ho pensato che, posta così, la questione diveniva formale, mentre interessante era solo il fondo del problema e poi aspet-

tavo, per scrivere, una risposta di Rulli che mi diceva di attendersi un'assegnazione con De Cicco alla Direzione Generale Italiani all'Estero. La risposta di Rulli è venuta (mi consiglia di aspettare), ma frattanto io avevo perduto il filo delle idee. Adesso da due settimane non faccio niente. Ho analizzato il *Горе от ума* di Griboedov e vorrei affrontare l'Onegin. Ho un progetto un po' più ampio di quello degli scorsi anni e abbastanza ricco di novità; sono umiliato di uscire con fascicoletti di 20 o 40 pagine. È vero che non riesco a scrivere in media, durante un anno, più di una pagina alla settimana, ma concentrando in una sola pubblicazione il lavoro di un biennio posso sperare di raggiungere la proporzione di un libro normale. È quello che cercherò di fare l'estate ventura.

Caro professore, Le sono molto grato e della Sua assistenza presso l'Educazione Nazionale e dei suoi incoraggiamenti al mio lavoro. Gančikov mi ha chiesto il "Myškin". Non ho il piacere di conoscerlo, ma gliel'ho spedito subito. Vedo in questo un effetto delle sue buone parole. Bem mi ha risposto inviandomi tre sue pubblicazioni (che non ho ancora avuto il tempo di vedere) e Poggioli chiedendomi il "Dostoevskij" del 1927. Eppure, temo che tutto questo non gioverà a nulla. Come sperare che Ca' Foscari metta a concorso una cattedra di Russo? Non pensiamoci.

La Sua ultima lettera conteneva indicazioni precise circa il procedimento da seguire per ottenere il riconoscimento del servizio prestato all'estero. Seguendo le tracce della sua lettera ho compilato per Bastianini la replica che Le accludo e che invio contemporaneamente in visione a Rulli chiedendo a lui quello che chiedo a Lei: mi consiglia di spedirla o di aspettare?

Si dice che a Padova si faccia la Facoltà di Magistero. Si ignora che sistemazione avrà Ca' Foscari. Il suo Statuto, così com'è, è impossibile. Ma in ogni sistemazione, la slavistica sarà la Cenerentola. Prima Belli ritiene che bisogna provvedere alla Filologia Germanica e Neolatina (è troppo giusto), dopo, allo Spagnolo (capisco!) e perfino alla Storia dell'Arte (è giustissimo) E dopo, e dopo, se resterà modo e denaro... Ma non importa. Cercherò nel frattempo di mettermi a posto coi titoli. Non è escluso che la soluzione possa venire da altre parti (Castiglioni pensa a Milano a un incarico di lingue slave. Non si sa mai che cosa possa uscirne) -

Lei non viene mai da queste parti? L'anno scorso è venuto a parlare a Padova senza farmene avvertito. La partenza di Lo Gatto da Padova mi ha privato del conforto di qualche conversazione. Sono solo,

solo come un cane. Pazienza! In ogni situazione bisogna prendere il proprio partito, adattarsi alle circostanze e trarre tutto il vantaggio possibile. Io continuerò a lavorare, con i pochi mezzi di cui dispongo, fidando nell'avvenire.

Dimenticavo di dirLe che la ragione principale del ritardo con cui Le rispondo era nella necessità di ricopiare questa ampia missiva a Bastianini; una ragione di più per rimpiangere di non sapere dattilografare, ragione che si aggiunge a quella della mia pessima calligrafia, di cui Le chiedo scusa. Con ossequi alla Sua signora, suo Gasparini

[segue foglio manoscritto]

Eccellenza, è mio stretto e gradito dovere ringraziare l'E. V. della prova di interessamento costituita dalla risposta di V. E. in data 22 Giugno 1937 (N° 1180), interessamento che attraverso la mia persona tocca una ristretta categoria di dipendenti della Scuola Italiana all'Estero.

Non ignoro, Eccellenza, i vantaggi da noi ottenuti al momento del passaggio nei ruoli delle scuole medie (iscrizione nei ruoli senza concorso e un solo anno di straordinariato invece di tre), ma questi vantaggi sembreranno inadeguati se si confrontano col trattamento di favore fatto agli assistenti Universitari nel Regno, per i quali la legge non contempla nemmeno quell'unico anno di straordinariato. Nonché essere premiato, il servizio dei lettori all'estero non è stato nemmeno adeguato, sul terreno pratico, a quello prestato dagli assistenti nel Regno.

Trattando di insegnanti all'estero, la legge non fa distinzione tra professori di scuola media e lettori universitari, sebbene solo i lettori universitari rappresentino un elemento di scelta equiparabile all'assistentato. Il numero dei lettori con oltre un quinquennio di "lodevole servizio" dovrebbe essere assai modesto. Equiparare il loro trattamento a quello degli assistenti nel Regno (che si sono visti riconosciuti, anche agli effetti dell'avanzamento, gli anni di servizio prestati presso le università italiane) non sarebbe che una misura di giustizia. È vero che gli assistenti hanno al loro attivo anche un piccolo concorso, ma è appunto in un completo equiparamento agli assistenti che i lettori con lungo servizio potrebbero trovare un premio alla loro residenza all'estero, tanto più che, nei confronti dei lettori, il principio del concorso è già stato abbandonato dalla legge in vigore.

Il prof. Giovanni Maver (che, come V. E. sa, ha esercitato una specie di protezione spirituale sui lettori in paesi slavi, tutti suoi scolari) ha acconsentito su mia preghiera a presentare in merito gli uffici del Ministero dell'Educazione Nazionale; egli mi comunica che non è da escludersi una soluzione della questione a nostro favore. Non posso dunque che felicitarmi dell'ispirazione di V. E. di inoltrare la mia istanza del 22 Gennaio a.c. al Ministero dell'Educazione Nazionale. In fondo, non è umano conservare sette anni ai propri servizi un dipendente per

concedergli poi, come premio, di riprendere la carriera dal gradino più basso. Il beneficio del non-concorso diviene in queste circostanze un vantaggio illusorio non rappresentando esso che l'equivalente del "lodevole servizio"

Mi pare difficile che il Ministero dell'Educazione Nazionale trovi delle obiezioni di principio, qualora gli venga prospettata una nostra sistemazione più favorevole nei ruoli. Sono cosciente, Eccellenza, della noia che Le procuro; aggiungo perfino che me ne vergogno. Ma, Eccellenza, ho raggiunto gli anni della maturità in una sistemazione mediocre, ho famiglia e vedo dei buoni camerati che, per essersi data meno pena di me e aver servito lo Stato con meno zelo, si trovano avvantaggiati nei miei confronti. Questa situazione deprimente mi valga di scusa agli occhi dell'Eccellenza Vostra. Gradisca, Eccellenza ecc. ecc.

1939

Vicenza, 5 giugno 1939

Egregio professore,

il manoscritto del mio nuovo libro sulla Russia è quasi pronto, ma la consultazione bibliografica mi dà tuttavia delle preoccupazioni.

Temo dei rimproveri di negligenza che non sarebbero che troppo meritati. Sebbene la questione abbia più carattere formale che sostanziale, desidererei molto darle una soluzione soddisfacente. La più grave lacuna è sempre quella delle "Lettere Filosofiche" di Čaadaev che, nonostante tutti i miei sforzi, non sono riuscito ancora a trovare. Lo Gatto ne ha una copia? Come fare per tenere, sia pure per pochi giorni, questo libro nelle mie mani? Penso al prof. Ivanov, a Gančikov, ad Anagnine. Possibile che nessuno di costoro posseda il libro? Ho visto che, recentemente, il Giusti ha ritradotto Čaadaev dal testo russo di Geršenzon. A suo avviso, a chi potrei rivolgermi?

Spero di essere più fortunato con le traduzioni dell'Avesta per le quali ho una promessa di aiuto da parte del prof. Isačenko, attualmente a Lubiana. Le chiedo sette volte scusa del disturbo (una semplice cartolina postale da parte sua sarebbe sufficiente) e la prego di gradire unitamente alla signora cordiali saluti ed ossequi. Suo E. Gasparini

Egregio Professore,

Le sono sinceramente grato delle notizie che mi dà e dell'interessamento che dimostra. La boccata d'ossigeno del telegramma di Rulli mi permette, se non altro, di dormire la notte, perché (come Lei può

immaginare) quando ci si trova con 1674 lire mensili in un Castelvecchio e si devono pagare 2300 lire di debiti e traslocare una famiglia di 5 persone a Venezia (supponiamo che sia Venezia), un padre di famiglia stenta anche a prendere sonno, o se si sveglia, stenta a riaddormentarsi.

Non so dirle il piacere che mi fa nel vedere che Lei non si stanca di seguire le mie cose. Il beneficio materiale che ne traggo, già così grande, è accompagnato da un sentimento di incoraggiante e di accresciuta fiducia, che è più grande ancora. [una frase indecifrabile] Ma se non mi comanda alla Marciana, vado a Lubiana, e allora resta con le sue 210 cattedre vacanti. Il rimedio di ricorrere al Ministro mi pare molto lavoro, perfino troppo. Confido in Lei e in Rulli.

Il Rettore e Siciliano hanno letto nei giornali che è stata assegnata una nuova cattedra a Ca' Foscari. Vuol dire forse che il Ministero delle Finanze ne ha già approvato l'istituzione? Ci saranno concorsi? Ca' Foscari non ha ricevuto comunicazione ufficiale in proposito.

Il dott. Kaštelič è a Perugia, e lei certamente lo sa. Pensa di poterli dare qualche incarico a Roma? Ne avrebbe bisogno perché il cav. De Poli mi scrive di trovarsi in difficoltà di dargli una sistemazione a Lubiana (diversa dall'attuale, che è, come Lei sa, di segretario nel Ginnasio). Ca' Foscari ha chiesto l'istituzione di lettori di serbo-croato e di sloveno. Ho prevenuto Kaštelič, che è disposto a venirci, ma Rulli mi diceva che non era sicuro che si arrivasse in tempo a aprire questi lettori con l'anno entrante. Insomma anche Kaštelič è uno dei primi nomi che hanno bisogno del suo aiuto e della sua indulgenza. Scusi se intercedo anche per lui e non dica che abuso della sua bontà (so d'abusarne, e me ne duole).

Torno ora a Castelvecchio, dove spero di arrivare in giornata, se no domani non trovo automobili e bisognerà fare la salita di 900 m. pedetemptim. La mia salute è buona, ormai, ma non tale per permettermi degli "exploits" di questa forma.

Riceva un cordiale saluto dal Suo sempre dev.mo E. Gasparini

Seghe di Vela, presso De Rosso (Vicenza) 22 luglio 1939

Egregio professore,

"forse"? Ma possiamo vederci "certamente" a Venezia se Lei persisterà nell'ispirazione di venirsi ad imbarcare qui. Non Le parlerò del

mio lavoro. Il ms. è già in tipografia e lo vedrà (se ne avrà voglia) questo autunno. Vorrei soltanto salutarLa, vederLa e stare con Lei un paio d'ore. Forse conosco Venezia meglio di Lei. Certe volte sono preso da una tale voglia di veder gente...

Io sono già in villeggiatura con moglie e bimbo nella Val d'Astico, tra il Cengio e il Cimone. È il paesaggio fogazzariano di Leila e di Daniele Cortis. Ho passato la mattinata a riparare i giocattoli di Fabrizio, con chiodi, colla ed elastico. È quasi più difficile che mettere d'accordo i russi tra loro. Adesso basta con la Russia, e basta, almeno, con Dostoevskij. Se farò il corso a Ca' Foscari, tratterò di Čechov.

Lei dice che navigo verso "lidi ignoti". Più *ignoti* di così!

Non importa. Potrei specializzarmi in riparazione di giocattoli per bambini o inventare qualche nuovo giocattolo per i grandi. Ci sono tante altre occupazioni interessanti, oltre la slavistica!

A Padova, ho intervistato lungamente "Angelo", che è in grado di saperla lunga. Che Padova! Che grande ovile! "Annos fatales explevimus!" – come rimpiangeva Tibullo.¹ Mi lasci la speranza di rivederLa presto e tenga presente che il Suo annuncio di passaggio deve venirmi a trovare in fondo ad una vallata: la cartolina impiegherà due o tre giorni da Roma. Gradisca un cordiale saluto, mi ricordi al suo bravo ragazzo e alla signora – Suo Gasparini

¹ Cf. Tibullo, libro I, Elegia III, v. 53: "Quod si fatales iam nunc explevimus annos".

1940

Castelvecchio, 15 – IX – 1940 (XVIII)

Egregio professore,

trovo il vostro giudizio sul mio Čechov molto lusinghiero ed eccezionalmente positivo. La stima che faccio di Voi è così grande che il Vostro parere mi allarga un po' il cuore. Lavoro sempre e con accanimento, per pura passione, all'infuori di scopi pratici o di ambizione, senza contare su riconoscimenti come il Vostro. Tanto più gradito mi riesce dunque il Vostro consenso.

La notizia che progettate per l'anno entrante un'attività editoriale universitaria è molto interessante. Potete contare, senz'altro, sul mio incondizionato consenso.

Per quanto riguarda la nuova destinazione del prof. Parti e del prof. Scaravelli, come pure le mansioni del personale insegnante, mi trovate fin d'ora d'accordo con tutte le disposizioni che crederete opportuno di prendere.

Gradite, intanto, un cordiale saluto dal vostro E. Gasparini

PS. Tra giorni scenderemo in città. Per eventuali comunicazioni, Vi prego di scrivere all'indirizzo di Vicenza, Viale Dante, 44.

1941

Vicenza, 21 giugno 1941 (XIX)

Egregio professore,

ho seguito il Suo consiglio, ho telegrafato alla DIE chiedendo congedo di convalescenza e sono venuto a Castelvecchio dove mi trovo dal 30 Maggio. Da allora non ho avuto più notizie da Roma. A quanto pare i miei colleghi di Lubiana (e io stesso) saranno invitati a rinunciare alle ferie estive, oppure non saranno nemmeno invitati, ma non riceveranno l'ordine di chiusura, o qualcosa di simile. Per legge, le ferie possono essere limitate a 15 giorni, ma in tal caso, l'amministrazione dovrebbe corrispondere un'indennità. "...Ma chi pon mano ad esse?" Insomma, la perdita delle vacanze sarà tutto quello che avremo guadagnato a trovarci in Slovenia, in un momento troppo interessante. Se Le devo confessare la verità, dato il trattamento che ci viene fatto dall'amministrazione, non mi farò nessuno scrupolo ad abusare slealmente della mia situazione di... malato. È la prima volta che concepisco un progetto del genere. Per ora non ho bisogno di fingere. La convalescenza va lenta, troppo lenta per la mia pazienza. Che ne abbiano colpa anche quella "epokowe odkrycie" che sono i sulfamidici del prof. Domagk? Il fatto è che non ho più vent'anni.

Rulli mi ha scritto della sua destinazione in Arabia. Sarò in tempo a mettere a profitto la sua influenza per la nota questione, prima che parta? (seconda metà di Luglio). Se ben ricordo, Lei mi diceva che l'Educazione avrebbe deciso la cosa entro il corrente Giugno. Potessi venire a Roma! Ma ho cercato di arrivare a Venezia per le tesine e ho dovuto tornare in albergo e prendere il giorno dopo, assai malinconicamente, la via del ritorno. Ma forse, tra una decina di giorni, a tappe, potrei raggiungere la capitale, se la mia presenza potesse essere utile a qualche cosa. So bene che quando è in gioco una "placówka"

della slavistica Lei non ha bisogno di essere spronato, ma forse si potrebbe tentare di comunicare la nostra impazienza (voglio dire, la mia impazienza) ai funzionari dell'E.N. Insomma, che Dio mi aiuti e ispiri a tutti la buona volontà promessa dal Vangelo (Luca, II, 14 - lettura da malati!) Quando sarò salito sulla modesta montura universitaria (nel Medioevo i professori arrivavano a scuola cavalcando una mula all'ambio) mi lascerò portare pacificamente da essa fino alla tarda vecchiaia. Mi scriva due parole. E Bruno? che fa? dov'è? Con un cordiale saluto Suo E. Gasparini

Valdagno, 8. VII. 1941

Egregio professore,

la lettera che Vi annunciavo col mio telegramma era di semplice, vivo e commosso ringraziamento. Ho provato un senso di grande sollievo nel constatare che nessuna traccia era rimasta nel Vostro animo per il malinteso dello scorso anno e che mi avete perdonato. La situazione alla Marciana mi pare ideale. Perché non è stato possibile inventare una soluzione di questo genere nel '34? Quante pene risparmiate, quanto tempo guadagnato! La vita è così breve... Infine, sia lodato Iddio. Vi debbo doppie grazie, perché, incoscientemente, siete stato Voi a suggerirmi questa soluzione un giorno dell'inverno passato in cui prospettaste a Nardi e a me, passeggiando per la città, una soluzione del problema degli orari e degli stipendi degli insegnanti medi. La mia soluzione è trovata e sono felice di doverla a Voi. Dalla Vostra cartolina-espresso di ieri vedo che Rulli è rientrato a Roma. Se la mia presenza alla capitale può essere di qualche utilità, dite, vi prego, a Rulli di chiamarmi. Mi farebbe, in ogni caso, piacere di rivederlo prima che parta per la Sua missione e di rivedere, naturalmente, Voi e il Lo Gatto.

Vi ringrazio anche per l'interessamento che avete dimostrato a Ca' Foscari per i lettori di sloveno e serbo-croato. Belli me ne ha dato notizia ieri. Potete sistemare a Roma Kastelic? In caso diverso, sarebbe possibile, secondo Voi, utilizzarlo a Venezia (magari per il serbo-croato)? È *l'unica speranza universitaria* slovena e mi pare un temperamento docile e moderato che può riuscire utile avere sotto la nostra influenza. Vi accludo la domanda al Ministro. Oltre alla Marciana, al Palazzo Ducale e alle R.R. Gallerie ci sono a Venezia, l'Accademia di Belle Arti, il R.o Istituto Superiore di Architettura e l'Archi-

vio di Stato. L'ideale però sarebbe sempre la Marciana o, comunque, un posto che non implichi un insegnamento.

Con la speranza di giungere in tempo a rivedervi a Roma gradite un cordialissimo e riconoscente saluto dal Vostro Gasparini

PS. Mia moglie, che vi ringrazia del saluto, è a letto con la tonsillite, il maggiore dei bimbi lo stesso, per febbre di disassimilazione. È per questi motivi che la lettera annunciata vi arriva con ritardo. (G.)

Castelvecchio di Valdagno (Vicenza)

31 Agosto 1941¹

Egregio professore, da questa risposta al Comm. Carosi, Lei potrà facilmente desumere il contenuto della proposta che mi fa la DIE. Interpreto l'intervento di Carosi come un desiderio di Rulli che io torni a Lubiana, almeno per qualche tempo. Obbedisco. Probabilmente ci vedremo a Roma tra una settimana. Così mi sono preparato un nuovo anno di disagi e di lavoro notturno. Purché la mia salute resista... Del resto si tratta di tre mesi. Le comunico questa lettera in via riservata e La prego, intanto, di gradire un cordialissimo saluto dal suo dev.mo Gasparini

[Fin qui è manoscritto. Lo stesso foglio prosegue dattiloscritto]

(Egregio Commendatore,

la Vostra lettera, tanto cortese, del 28 u. s. mi ha indotto a riflettere di nuovo alla proposta della DIE di inviarmi a Lubiana per conto dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Certo, l'autorizzazione ad assentarmi dalla sede per conservare l'insegnamento a Venezia è stata da parte della DIE un segno di grande benevolenza, ma dopo tre anni di vita disagiatissima, con giornate intere in treno, desideravo avere un po' di pace ed ero disposto piuttosto a ritornare ad insegnare il latinorum ai ragazzi che ad affrontare un'invernata come quella dell'anno scorso. Voi sapete che la mia salute se ne è fortemente risentita, che conservo ancora dei postumi pleurici e che, non avendo più vent'anni, la posizione di subordinato mi pesa un po'.

La Vostra lettera, tuttavia, contiene una transazione. Voi mi dite che il mio soggiorno a Lubiana potrebbe essere temporaneo e che l'Educazione Nazionale potrebbe comandarmi a Venezia anche nel corso dell'entrante anno accademico; mi assicurate d'altra parte che l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista mi farebbe un trattamento economico tollerabile. A mia volta, permettetemi di farVi delle proposte. Non pensate che voglia rendermi prezioso. So bene che la mia presenza

può essere utile a Lubiana, ma questa utilità non è così grande da giustificare della presunzione da parte mia. Si tratta, piuttosto, di stabilire dei dati concreti. Io resto a Lubiana fino alle vacanze natalizie di quest'anno, cioè per un trimestre. Col 16 Dicembre la DIE si adopererà per ottenermi dall'Educazione Nazionale quel comando a Venezia al quale aspiravo per il 15 Settembre p. v.

Come vedete, io prendo come testo la Vostra lettera e confido nella lealtà della DIE. La DIE, infatti, una volta passatomi ai ruoli dell'Educazione Nazionale col suggerimento di comandarmi a Lubiana alle dipendenze dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, potrebbe, a buon diritto, disinteressarsi della mia sorte successiva e lasciarmi col 16 Dicembre di quest'anno senza l'appoggio necessario per ottenere il comando a Venezia.

Faccio un esame di coscienza, ma mi pare, egregio Commendatore, di non abusare della Vostra cortesia, poiché Voi stesso, nella Vostra lettera, mi prospettate tale possibilità. Abbiate dunque la bontà di conferire in proposito con l'amico Rulli ed eventualmente col Ministro De Cicco, e di darmi una risposta possibilmente molto sollecita, perché io ho ancora la famiglia in montagna e vorrei senz'altro traslocarla a Venezia in modo da trovarmi installato sul luogo, al momento in cui finirà la mia missione a Lubiana. Sarebbe anche utile che la DIE mi procurasse il pagamento del sussidio straordinario di cui il telegramma Rulli del 27 u. s. in modo che io sia fornito dei mezzi necessari per questo trasloco.

RinnovandoVi il mio ringraziamento per la cortesia che mi dimostrate, Vi prego gradire, egregio commendatore, il mio cordiale ossequio. E. G.

¹ Si conserva nell'Archivio Maver la brutta copia di una lettera inviata da G. Maver al Ministro Bottai:

Caro Bottai,

l. IX.1941

il prof. E. G., ord. di Latino nei Licei, è stato fino alla fine dell'anno scolastico decorso direttore dell'Istituto di Cultura Italiana di Lubiana. Contemporaneamente egli aveva l'incarico di letteratura russa a Ca' Foscari e io lo avevo autorizzato a conservare tale incarico recandosi settimanalmente a Venezia per le lezioni, dato l'interesse che ha per noi il mantenimento di una cattedra di slavistica a Ca' Foscari. Con l'occupazione di Lubiana il prof. E. G. avrebbe dovuto da me essere trasferito ad altro posto. In tal maniera però la cattedra di Ca' Foscari sarebbe rimasta non occupata: la tua Direzione Generale sa l'interessamento che il Ministero degli Esteri porta alla conservazione e, se possibile, all'aumento delle cattedre di slavistica nelle nostre università. La mia direzione generale è già intervenuta in via ufficiosa presso il tuo Ministero perché il prof. G. possa essere quest'anno comandato alla biblioteca Marciana di Venezia in maniera da poter fare contemporaneamente lezione a Ca' Foscari. Pare che vi siano però alcune difficoltà di carattere pratico. Mi rivolgo alla tua cortesia perché voglia farle superare e far destinare il prof. G. alla Biblioteca Nazionale di Venezia.

Lubiana, 1 Ottobre 1941

Egregio professore,

parlando ieri sera col prof. Ramovš dell'istituenda cattedra di sloveno a Roma, ci siamo ricordati ambedue che l'Università di Lubiana ha un docente qualificato per la slovenistica, *l'unico*. Si tratta dell'eterno e sfortunato Alessandro Isačenko. Dico sfortunato perché, dopo essere andato a Bratislava con la promessa della cattedra, si trova là ostacolato e senza grandi speranze di sistemazione. La difficoltà naturalmente, per nominarlo a Roma dipende dalla sua nazionalità. In sostanza però si tratta di un apolide e, come forma, di un tedesco, perché continua ad avere passaporto tedesco. (Ex-austriaco, dall'11° anno di vita a Klagenfurt, dove ha finito il Ginnasio, poi a Vienna).

Sarei felice che Isačenko potesse sistemarsi da noi. Sarebbe, inoltre, un "buon acquisto" per l'Università di Roma e per la nostra slavistica. Lei, che è a cavallo tra Roma e Bratislava, si trova nelle condizioni migliori per stabilire contatti con l'Isačenko (Filosofická Fakulta – Bratislava). In fondo si tratta di scegliere: o Calvi, o Isačenko. Se si parte dal merito e dalla competenza, la realtà non ammette esitazione e sarebbe ragionevole (per quanto comprensibile) che dovessero prevalere criteri formali di cittadinanza. È superfluo che Lei dica che l'Isačenko ha capacità eccezionali di imparare lingue e dialetti e che l'Italiano non gli farà difficoltà. Cinque o sei settimane basteranno per permettergli di fare la sua lezione.

Ramovš Lei scriverà da parte sua nel medesimo senso. Scusi il disturbo, ma ho pensato che, a parte la mia amicizia per l'Isačenko, la segnalazione del suo caso potesse riuscire opportuna anche a Lei e al nostro Ministero. Qui, *molto cambiato e nulla cambiato*. L'Istituto ha il binario già fatto e spero che camminerà senza inconvenienti.

Coi più cordiali saluti, Suo dev.mo E. Gasparini

[lettera su carta intestata: Istituto di Cultura Italiana. Ljubljana, Napoleonov Trg 6, Telefon 43-64]

22 ottobre 1941

Egregio professore,

mi sono finalmente trasferito a Venezia, non Le dico dopo quante traversie (da Castelvecchio con buoi, tram, treni e barche) e spese. Oltre al resto ho avuto la fortuna (o la disgrazia) di ritrovare i mobili

di Lubiana e non so dove trovare i quattrini per farli arrivare a Venezia. La DIE deve ancora pagarmi il mezzo stipendio 1-15 Settembre. L'intervento di Rulli mi è valso la reintegrazione dell'indennità di sede per i mesi estivi, ma quando arriveranno i pagamenti? Si vive di prestiti a destra e a sinistra, in una situazione umiliante e intollerabile.

Le spedisco oggi stesso il mio studiolo su Gogol'. Avrei voluto correggerlo, ma la quantità di segni che sarebbe stata necessaria ne avrebbe reso ancora più difficile la lettura.

A Venezia è arrivata, chissà come, la notizia che non ci sarebbero quest'anno concorsi universitari, ma che si procederebbe alla nomina a subordinari di incaricati che si trovassero in determinate condizioni. In quali condizioni? Mistero! Probabilmente la maturità in un concorso precedente. La prova del concorso mi darebbe, personalmente, maggiore soddisfazione e maggiore sicurezza.

Il fatto che non ho più ricevuto Sue notizie mi fa pensare che Lei non avesse novità da comunicarmi. Per il momento, l'unica cosa che mi premeva è il pagamento degli assegni mensili (voglio dire la regolarità di questi pagamenti). Spero che l'Educazione Nazionale abbia conservato la sua bella consuetudine del 27 del mese e aspiro al passaggio alla Marciana per poter riscuotere con sicurezza i miei magri soldarelli alla Tesoreria di Venezia. Col ritorno nella capitale del Ministro, il passaggio alla Marciana dovrebbe essere in corso, se non è già avvenuto. Coi tempi che corrono, un disgraziato del mio grado non può aspettare settimane e settimane le comodità dei Ministeri.

Avrei voluto scrivere prima, perché il Suo silenzio prolungato mi faceva temere che Lei fosse caduto malato (tocchiamo ferro). Ma spero che nulla di male Le sia accaduto. Io abito a Venezia-Lido, via Malamocco 60 e mi raccomando al Suo buon ricordo. All'occasione, mi saluti Bruno e riceva un cordiale saluto dal suo sempre dev.mo

E. Gasparini

Venezia Lido, 8 - XI - 1941 (XIX)

Egregio professore,

se Lei ha avuto l'impressione che nel centro del problema gogoliano non fosse opportuno porre la questione del realismo – romanticismo, la colpa è mia. Credo che la trattazione avrebbe dovuto essere molto più ampia per dare rilievo all'idea. In se stessa, l'idea mi pare

giusta e la mia definizione del realismo letterario in genere (e non solo russo) abbastanza giusta. Un'altra volta cercherò di fare meglio.

Il povero Kaštelič (che ho visto a Lubiana ier l'altro) non sa che santi invocare per liberarsi dalla Segreteria del suo Ginnasio. De Poli mi ha promesso di sistemarlo affidandogli un insegnamento, ma vorrebbe che, in questo caso, il Kaštelič si impegnasse a rimanervi tutto l'anno e non abbandonasse la cattedra nemmeno se gli venisse offerto il Lettorato di Roma. Per mio conto, lo consiglierei di accettare la proposta del De Poli, perché chissà se e quando Roma istituirà la cattedra e il lettorato di sloveno. Che ne pensa Lei? Se le pare che invece valga la pena di aspettare, me lo scriva o lo scriva direttamente a lui (Snežniška, 12); con la speranza di una prossima sistemazione gli riuscirà più facile sopportare le servitù del momento.

Di me, nessuna novità. La DIE finalmente mi ha liquidato lo stipendio dal 1 al 15 Settembre (di indennità di sede, finora, nulla!) e intanto io ho avuto il tempo di accumulare un mese e mezzo di arretrato di stipendio con l'Educazione Nazionale. Ho scritto non una, ma quattro volte a Longo chiedendo un intervento e una sistemazione, perché senza stipendio io non posso vivere. De Poli mi ha spiegato il pasticcio burocratico creato a nostro riguardo (mio e di Budrovich). Ci vorrebbe da parte dell'Educazione Nazionale un po' di buona volontà e di speditezza. Le consta che Rulli sia intervenuto? Non ho notizie di lui. Io contavo un po' anche su di Lei, caro professore, ma Lei ha avuto per tanto tempo tanti incarichi a da tante persone che deve provare il bisogno di stare finalmente un po' in pace. In un modo o nell'altro le cose si muoveranno. Sono già stato tre volte a Lubiana e ho sperimentato il regime dell'insegnamento e della finta-Marciana. La soluzione mi pare ottima e quasi ideale (A parte i quattrinelli che sono pochi e... non vengono).

Peccato che, avendo traslocato, sono senza riserve di combustibile. Al Lido batto i denti. Non si trova legna: mia moglie ha già i geloni alle mani e il bambino piccolo al piedino sinistro. Carbone non ne danno e, del resto, soldi per pagarlo non ci sono. A Vicenza avevo conoscenze e relazioni e me la sarei cavata. Qui risento tutto il rigore dei contingentamenti e delle carte annonarie. Con tutto ciò, la speranza di una sistemazione mi aiuta a sopportare la malasorte. Forse mi nutro di illusioni, ma benvenute anche quelle se servono a dar animo.

La ringrazio d'ogni cosa e La prego di ricordarsi di me. Riceva intanto un cordiale saluto dal suo devotissimo Gasparini

[Lettera recante timbro: "Commissione Prov. di Censura, Roma, 46]

Lido, 17. XI. 1941 (XX)

Egregio Professore,

Longo è già stato tempestato di lettere e di telegrammi dall'Alto Commissario e da me per un finanziamento regolare dell'Istituto di Lubiana e per la sistemazione del personale. Il De Poli mi ha spiegato che un comando presso un Istituto di Cultura Fascista è cosa nuova e fuori dalle consuetudini del Ministero dell'Educazione. A meno di un provvedimento speciale, il Ministero non troverà maniera di conferire a Budrovich e a me un comando del genere. Più facile è invece ricorrere "pro forma" a un tipo di comando più usuale (come appunto quello mio alla Marciana) e, partendo da tale comando formale, rendersi disponibile per l'Istituto di Lubiana.

Budrovich e io siamo in possesso di una lettera del Ministro De Cicco in cui ci si notifica che "per espresso desiderio dell'Alto Commissario a Lubiana e dell'INCF, Lo scrivente (De Cicco) ha interessato il Ministero dell'E. N. perché durante il prossimo anno scolastico 1941-42 (XX), siate confermato nel vostro incarico presso l'Istituto di Cultura di Lubiana".

Il De Poli mi ha fatto giustamente osservare che questa lettera della DIE non fa per noi testo disciplinare e amministrativo e che, in mancanza di ordini tempestivi dell'Educazione, col 16 Settembre Budrovich ed io avremmo dovuto tornare alle rispettive sedi di scuola media a Zara e a Vicenza, ciò che equivaleva a chiudere le porte dell'Istituto di Lubiana.

È evidente che il provvedimento del comando doveva essere preso e che la lettera di De Cicco ci dava nuovamente fiducia nel regolamento della posizione. Il ritardo complica e complicherà sempre più la situazione. Io chiedo sempre il comando alla Marciana e la residenza a Venezia. Sulla parola di De Cicco, di Rulli, di Pellozzi e di Longo, io mi sono traslocato a Venezia. Che adesso ci siano dubbi o si sollevino obiezioni circa il comando previsto e da me già scontato, è cosa che sorpassa i limiti della sopportazione. Siamo da mesi senza stipendio, ci portiamo in sede a nostre spese, rischi e pericoli, ci si lascia per due mesi senza istruzioni e ordini (il Ministro dell'Educazione, se disapprova i provvedimenti proposti a nostro riguardo, avrebbe potuto avvertirci o notificare ai nostri rispettivi presidi il nostro ritorno in servizio). Ho sentito dire che l'Educazione ha constatato un abuso di comandi, che intende rivederli, ridurli, ecc. Sia pure. Ci si neghi il comando, ci si rimpatri nei nostri istituti, ma si chiarisca infine la no-

stra posizione e ci si passino gli assegni mensili necessari per tenere in vita noi e le nostre famiglie.

Insomma, caro Professore, credo di avere motivo di essere un po' deluso e irritato. Non con Lei o con gli amici che mi hanno aiutato (le soluzioni del Comando alla Marciana con ispezione a Lubiana rappresentano per me, allo stato attuale delle cose, un ideale), ma coi Ministeri che non si accordano tra loro, o esitano, rinviando e combinando dei pasticci apparentemente innocenti ma che ci fanno morire di fame. Ci aiuti, se può. Budovich è boccheggianti, io "basisco" di freddo, fame e impossibilità di lavorare. Colle quali sensazioni, esprimo la speranza che vorrete non abbandonarci.

Gradisca un caro saluto dal Suo E. Gasparini

20 Dicembre 1941 (XX)

Egregio Professore,

io abuso della Sua pazienza, e lo faccio senza attenuanti dopo avere sperimentato a mia volta quanta pena costi perdere del tempo. Ma se la riconoscenza fosse moneta, io sarei banchiere, e Lei il più influente dei miei creditori o azionisti.

Insomma, si tratta di questo: Ca' Foscari non può chiedere il concorso di russo (nonostante che sia stata assegnata all'Istituto una nuova cattedra di ruolo a questo scopo) finché con Decreto Reale l'insegnamento di russo non venga trasformato da complementare a fondamentale. Il Rettore prof. Zappa interpreta infatti come un impedimento il Testo Unico delle leggi sugli Istituti Superiori (v. allegato) e mi fa premura di venire a Roma per appianare l'ostacolo, che è di ordine formale, ma, a suo avviso, insormontabile.

Data l'approvazione del Ministero alla creazione della nuova cattedra di russo, spero che non sia impossibile trovare una soluzione transitoria che permetta a Ca' Foscari di chiedere concorso. Di qui alla pubblicazione del bando si troverà tempo per la firma del nuovo decreto. Occorre però, secondo il Rettore, che il Comm. Giustini venga investito subito della questione (per sua fortuna l'investimento non è pericoloso, e il Rettore lo investirà senz'altro in giornata per via d'ufficio) perché le Facoltà sono invitate a segnalare al Ministero le cattedre vacanti che esse ritengono necessario coprire, entro il 15 Gennaio p. v.

Partirei per Roma domattina o domani notte se fossi sicuro di trovare Lei o Giustini sul posto; ma data l'imminenza delle feste e dopo l'esperienza fatta il Settembre scorso, temo di doverci passare il Natale (se basta) in attesa della "rentrée" dei grandi personaggi. Nel dubbio di fare un viaggio inutile (Lei conosce lo stato delle mie finanze, che è immutato) mi voto a Lei con la speranza che abbia tempo e occasione di interessarsi della questione; altrimenti dovrò precipitarmi alla capitale con un oscurissimo treno notturno. Ma, come quel personaggio di Virgilio, "duplico vota metu" e non sarò tranquillo che se Lei spingerà la gentilezza fino a scrivermi due parole per dirmi di non tremare. Mentre invoco sul capo del protettore della slavistica le benedizioni dei SS. Cirillo e Metodio, Le auguro buon Natale con tanto maggiore fervore in quanto io stesso contribuisco a turbarLe le ferie.

Suo dev.mo E Gasparini

[segue aggiunta manoscritta] Naturalmente, quando il Rettore mi mostrò l'incartamento, con l'assegnazione della nuova cattedra di russo (in data 11 ott. u.s.) sono rimasto sorpreso e soddisfatto. Non mi aspettavo che le cose fossero andate liscie e fino a quel punto. Naturalmente ho disceso le scale del Rettorato pensando con gratitudine a Lei e a Rulli. Nella speranza che Rulli torni per le feste, conservo questa lettera, che scrivo a Lei, anche per lui, in modo di tenerlo al corrente e da "interessato", eventualmente, della cosa. G.

[dattiloscritto allegato alla lettera] In data 30.III.1941 (XIX) il Rettorato di Ca' Foscari comunicava al Ministero una deliberazione della Facoltà che esprimeva il desiderio di vedere istituita a Ca' Foscari una cattedra di ruolo di Storia della Letteratura Russa, facendo tuttavia presente, che era necessario trasformare preventivamente l'insegnamento del russo da complementare a obbligatorio.

In data 11 Ottobre u. s. (Div. I Pos. 23 p.g. Prot N° 1986) il Ministero accoglieva tale desiderio e disponeva che la cattedra di nuova istituzione assegnata a Ca' Foscari venisse destinata alla Letteratura Russa, ma non alludeva alla trasformazione preliminare dell'insegnamento da complementare a fondamentale.

1942

Venezia, 23 - I - 1942

Caro Maver,¹ ho trovato la prima parola del mio capitolo coi personaggi di *Guerra e Pace*. Per quando hai bisogno di avere il dattiloscritto? La Facoltà è stata invitata (come tutte) a formulare i bisogni di cattedra e, naturalmente, ha rinnovato il voto per il russo, ma le prospettive sono ardue se tu, Rulli e la buona fortuna non mi aiutano. Ho

riscosso gli arretrati alla Marciana e sono in attesa che l'INCF mi dia istruzioni per tornare a Lubiana. Dammi notizie tue e degli sposi, tuo
E. Gasparini

¹ È la prima missiva in cui Gasparini usa il termine "Caro" e passa al tu.

21. II. 1942 (XX)

Egregio Professore,

le notizie che trovo stamane a Ca' Foscari sui concorsi e le probabilità che il mio insegnamento venga incluso nella cattedra di prossimo concorso, non sono buone. Si dice che, data l'opposizione delle Finanze, si è riusciti a ottenere concorsi solo per un determinato numero di cattedre di carattere *utilitario* (insegnamenti scientifici); di filologia è preveduto un concorso di materie slavistiche per Bologna e una di Letteratura Tedesca per Padova. Di slavistica e, soprattutto, di Ca' Foscari, nessuna notizia.

Qui il Rettore ha scritto (ma a che vale scrivere?) facendo presente che col prossimo anno accademico Siciliano andrà a Milano per trasferimento, Belli andrà in pensione ed essendo Longobardi malato e impossibilitato a tenere la Sezione di letterature straniere, coi suoi 2000 e più iscritti, sarà rappresentata da *un solo* professore di Ruolo, Pompenti che, per di più, non ha nulla da fare con le Letterature Straniere, essendo straordinario di Italiano. Le voci che vengono da Roma, mi *scoraggiano*. Forse mi ero fatto eccessive illusioni sull'efficienza dell'intervento di Rulli e sulle promesse date a Rulli da Giustini. Mi sento *scoraggiato*, forse per la prima volta nella mia vita. Ho 42 anni, da sei mesi sono senza stipendio, sono senza riscaldamento (scrivo indossando la pelliccia di mia moglie), mi manca il necessario ma finora mi reggeva la speranza di avvicinarmi alla fine delle mie sofferenze. E invece!

Ho pregato Lo Gatto di telefonarle chiedendo notizie del mio concorso (ho scritto circa 10 giorni fa). Non vedendo risposta di Lo Gatto, né lettere sue e mancando notizie da Rulli da circa tre mesi, sono indotto a interpretare questo silenzio come un cattivo augurio.

Forse Lei non può fare nulla e non vale ricordare a Giustini il suo impegno con Rulli né fare presente la situazione *anormale* in cui verrà a trovarsi Ca' Foscari l'anno venturo per mancanza di ordinari. Non vale sperare, né logorarsi lavorando al freddo e a stomaco vuoto. Varrebbe solo saper intrigare a aprirsi la strada coi gomiti. Né Lei, né

io siamo da tanto. Così la slavistica resterà la solita Cenerentola e io tornerò ancora per un anno (e di qui a lì molte cose possono intervenire per prolungare l'attesa) nella scuoletta, senza libri, né tempo, né mezzi di lavorare seriamente.

Le scrivo in fretta dalla Posta Generale. Le chiedo scusa della malinconia e dell'espresso. Il francobollo espresso mi dà un'ultima speranza, esprime urgenza, richiesta d'aiuto. Mi illudo, amo illudermi ancora. Se Lei tacerà, forse sarà meglio, perché l'illusione si prolungherà ancora di qualche giorno, fino alla pubblicazione del bando.

Suo Gasparini

2. III. 1942

Egregio professore,

grazie di tutto. E non per adesso, ma per sempre, perché credo che non dimenticherò mai la sollecitudine che Lei sta dimostrandomi in questo frangente decisivo della mia esistenza. E che Dio mi aiuti a non dimenticare questo obbligo di gratitudine.

A Venezia mi avevano allarmato con notizie di bando imminente e limitatissimo. Forse l'allarme era prematuro ma, a quanto vedo dalla Sua lettera, non infondato. Stefanini (Luigi, preside a Padova) mi diceva venerdì scorso che le pressioni che si facevano sul Ministro lo avevano indisposto e che egli (il Ministro) era sul punto di abbandonare ogni idea di far bandire i concorsi.

Ieri mattina, dopo tre mesi di silenzio, ho ricevuto finalmente una lunga lettera di Rulli. Rulli era a Capri e oziava e mi lasciava "dans les affres" del dubbio senza farsi vivo. Gli ho mandato un telegramma urgente e un espresso pregandolo di intervenire a sua volta. Naturalmente, so bene che non si deve prestar fede ad assicurazioni in materia del genere, ma la Sua lettera e la presenza di Rulli in Italia mi ha ridato un po' di coraggio. Respiro un po' sollevato, non libero di ansia, ma animato di buona speranza.

Probabilmente Rulli si metterà in contatto con Lei, ma Lei potrebbe, in ogni caso, consultarsi con lui e farsi coadiuvare. Faccia come può, come crede e come ritiene di poter fare. Salvaguardando l'intera Sua indipendenza e libertà. Grazie di nuovo e di tutto cuore. Se Rulli mi riferirà qualche cosa, gliene darò notizia. Suo dev.mo E. Gasparini
PS. Altrettanto essenziale (è dir molto, ma è purtroppo così) è l'affare del pagamento dello stipendio. Col calcolo degli anni di Lubiana, io

dovrei passare in grado VIII, con una variazione di stipendio che era (in altri tempi!) sensibile. Ora temo che il Provveditore mi anticiperà lo stipendio antecedente (grado IX) e che accumulerò così degli arretrati che non riscuoterò più. Dico così, perché non sono mai riuscito a riscuotere arretrati. Ma insomma meglio Grado IX e anche X, se vogliono, purché io riesca a riscuotere qualcosa. I Signori del Ministero esagerano considerando normale un ritardo “di sei mesi e più”. I casi più affini al mio che ho incontrati non sono mai arrivati oltre il ritardo di quattro mesi. Ma forse il tempo ha adesso meno valore di una volta... (Suo E. G.)

17 – V– 1942 (XIX)

Egregio Professore,

aspettavo Rulli a Venezia, ma si trova così bene a Capri che aspetta che gli si guasti l'umore per venirmi a trovare. Sic! E ha avuto il coraggio di scrivermelo! Ho finito il mio Tolstoj (1852 – 1860). Quando lo vedrà tra un paio di mesi, tenga presente che ho avuto a disposizione solo 3 volumi dell'edizione del Giubileo e la solita raccolta dello Zelinskij prestatami dal Lo Gatto. Per il resto ho dovuto “ribattermi” sull'edizione “Slovo” e su vecchi ferri del mestiere. Credo che vi siano un po' di inesattezze, nonostante lo scrupolo che mi sono fatto di non lasciarne passare nessuna.

C'è a Venezia un Dr. Ivanoff al quale ho affidato la traduzione di un'antologia tolstojana da aggiungere al mio testo delle lezioni (naturalmente, la traduzione è revisionata parola per parola dal sottoscritto), il quale Dr. Ivanoff è figlio di un generale d'Armata, emigrato a Belgrado, addottorato alla Sorbona, già lettore di Serbo-croato a Lione e ora cittadino italiano. È cultore di Storia dell'Arte e ha, mi pare, formazione scientifica. È un uomo ormai della mia età, ma senza posizione. Si presenta, per disperazione, al concorso medio per il francese, visto che non ho potuto mantenere la mia promessa di assumerlo come lettore o assistente al futuro Seminario di Letteratura Russa. Non è maturo solo di anni, ma anche di nozioni, ma è un tipo originale e quasi comico (così almeno lo trovano i malevoli). È la bontà in persona, devotissimo in fatto di religione (per non sbagliare segue le pratiche ortodosse e cattoliche nello stesso tempo!) – per cui temo un po' che i suoi giudici non lo capiscano e lo prendano di traverso. Personalmente non ho nessun interesse che vinca il concorso (chissà do-

ve me lo mandano!), ma è un uomo retto, laboriosissimo e meritevole. Se può fare qualche cosa per lui, lo faccia senza riserve mentali. Sono per pregarla di svendere mezza parola in suo favore. Credo che il poveretto non nuoti nell'abbondanza!

Dopo il fumo nel quale è andato il mio concorso, i miei spiriti sono in ribasso. Vivo degli anticipi dal Provveditorato di Vicenza, se si può vivere con essi. Intanto, suprema jattura! – sto per ricevere i miei mobili di Lubiana. Sono spese vertiginose e faccio debiti da tutte le parti. Finché potrò farli! La DIE ha scoperto di non avermi pagato durante due anni gli assegni per il 2° figlio, Carosi mi ha scritto un mese fa che “la Ragioneria Centrale del Ministero Estero è stata autorizzata in data 11 Aprile a emettere in mio favore l’assegno di sede dal 1° Giugno al 15 Settembre 1941”. Non so che cosa significhi questo gergo, poiché finora la Ragioneria Centrale non si è valsa di questa autorizzazione. Il 15 Maggio è passato l’8° mese che aspetto che mi si fissi lo stipendio. Che guai! Per fortuna stiamo tutti bene. E Bruno dov’è? Coi più cordiali saluti, mi abbia per devotissimo Gasparini

[Su carta intestata: R. Istituto Universitario di Economia e Commercio. Venezia]

18 Dicembre 1942

Caro Maver, la mia questione con Ferrari non è ancora risolta e io continuo a non ricevere per stipendio che le 553 lire dell’incarico a Ca’ Foscari. La tua ultima lettera non mi dava molte speranze e io persistevo e persisto a considerare la mia posizione come normale e regolare e attribuisco la resistenza del Ferrari come un’opposizione fatta al Ministero. All’ufficio della Tesoreria Provinciale ho saputo che vi sono a Venezia non meno di un centinaio di impiegati dello stato, comandati a prestare servizio fuori sede (come sono stato formalmente, o sostanzialmente comandato a Lubiana) e nessun capoufficio di questi cento impiegati si è mai sognato di farsi degli scrupoli alla Ferrari per rilasciare la dichiarazione di prestato servizio. Siciliano (mi viene adesso in mente che anche Cavaliere ha parlato a Roma del mio caso al Ministero e gli è stato detto che il problema era solubile nel senso da me desiderato), Siciliano dunque, che è in buona amicizia col comm. Scardamaglia gliene ha scritto: gli fu risposto che “erano state date disposizioni di pagamento”. Dopo qualche tempo, vedendo che né la Marciana, né la Tesoreria si muovevano, Siciliano ha scritto

di nuovo: lo Scardamaglia rispose mostrandosi stupito che io non avessi ancora riscosso, dato che la Ragioneria Centrale del Ministero aveva inviato un biglietto urgente di servizio alla Tesoreria Provinciale. Vado alla Tesoreria: non è stato ricevuto nessun biglietto di servizio e, fosse anche giunto (ciò che non era), la Tesoreria non avrebbe potuto disporre il pagamento se il Ferrari non restituiva la nota nominativa inviatagli questo Agosto, e restituirla significava corredarla della nota dichiarazione di prestatato servizio... Terza lettera di Siciliano il 3 Dicembre u. s. alla quale lo Scardamaglia non ha ancora risposto, se pure risponderà. Siciliano, che ho visto stasera, mi suggerisce di passare di nuovo per la Tesoreria Provinciale alla quale dovrebbe o potrebbe nel frattempo essere pervenuto il famoso biglietto di servizio che, a suo avviso, esigerà d'ufficio la restituzione da parte del Ferrari della nota nominativa. Domani tornerò alla Tesoreria, e così il romanzo continua e continua ormai da mesi! Prestare servizio alla Marciana non è più possibile perché senza mia colpa e senza che nessuna parola meno che rispettosa sia uscita dalla mia bocca, il Ferrari è inasprito e dichiara che io non faccio parte del suo personale e non ho nulla in comune con lui e con la Marciana (probabilmente si è accorto che non ho amici e può trattarmi come vuole).

Tu mi parli di un nuovo comando altrove. Se questo potesse sanare la situazione alla Marciana, benvolentieri, e in ogni caso bisognerà che chieda un altro comando, ma per il momento si tratta di uscire dal vicolo cieco in cui mi ha messo l'INCF e riscuotere gli arretrati, anche perché la situazione comincia a farsi tragica e, se prima mancavo del pane necessario a nutrire la famiglia, adesso potrei mancare dei mezzi necessari per sfollare se la necessità di sfollare di presentasse *improvvisamente*.

Per il tuo volume di studi slavi io potrei accomodarti un'analisi sui personaggi di *Guerra e pace*, che promette di riuscire originale. Riconosco che l'argomento è un po' banale, ma non posso distogliermi dall'argomento del corso che è sul Tolstoj della maturità. Credo e spero che tu non avrai difficoltà a concedermi di ripubblicare verso l'autunno del '43 (se Iddio ci darà la grazia di essere ancora in vita) il medesimo studio come capitolo del mio secondo volumetto su Tolstoj. Se la cosa non ti conviene, dovrai aspettare fino alla prossima estate per avere una ricerca erudita sui bogomili. Se invece acconsenti, fammelo sapere: svolgerò e metterò in bella il capitolo, in modo che possa figurare come cosa a sé, possibilmente entro il mese venturo. Rulli mi ha scritto che tu gli presti i tuoi suggerimenti per ottenere che

sia bandito il mio concorso. Ti ringrazio di quanto sei disposto a fare in proposito. Potessi venire a Roma! Ma quella marmotta di Ferrati mi paralizza qui, col pericolo di vedermi bucare il tetto della casa. Con tanti saluti a Bruno e agli slavisti di Roma, tuo E. Gasparini

1943

Lido, 24 - I - 1943 (XXI)

Caro Maver,

ho parlato ieri col Provveditore agli studi di Venezia. Un comando al Provveditorato sarebbe sopportabile. Il Provveditore non mi obbligherebbe a un orario d'ufficio e mi affiderebbe di tanto in tanto delle mansioni ispettive o altro. Ho ottenuta dal Ferrari (tramite Scardamaglia-Siciliano) la liquidazione del semestre di stipendio alla Marciana. Ma col 10 Giugno sono in regime d'attesa: lo Scardamaglia "cercherà di chiarire" con l'INCF – la mia posizione. Il mio timore è di restare dal 10 Giugno senza stipendio perché, se il mio comando alla Marciana figura (agli occhi del Ministero) sospeso, io non presto servizio *fittizio* in nessuna parte. Non so come stiano le cose e se lo Scardamaglia pensi possibile confermarmi il comando alla Marciana o no. Bisognerebbe che io venissi di persona a Roma, ma temo di spendere i pochi quattrini di cui dispongo e che devo economizzare in vista, magari, di un'altra interruzione nel pagamento sugli stipendi. Non potresti tu sentire da Longo a che punto stanno le cose ed eventualmente, suggerire un comando al Provveditorato con decorrenza dal 20 Gennaio? Ho scritto ieri in tale senso a Rulli pregandolo di consultare anche te.

Il mio lavoro procede un po' fiacco per motivi soprattutto di salute. La denutrizione deve avere la sua parte in questo intorpidimento del cervello. Ad ogni modo, in due o tre giornate di lavoro, i "personaggi di Tolstoj" saranno pronti e basterà batterlo a macchina.

Se vedi Rulli o parli con qualcuno al Ministero, ricordati del concorso. Le prossime settimane sono decisive. Secondo te, come si presenta la prospettiva? Quante sono le probabilità di spuntarla? In fondo, sono fortunato di poter attendere ai miei studi, sfortunato nel profitto di questi studi agli effetti della carriera, pretenzioso, importuno, insopportabile e meritevole di indulgenza. Io so bene le noie che ti procuro e sono abbastanza fiero per desiderare di non procurartele, ma non posso fare altro che pregarti di sopportarmi.

Con cordiali saluti, tuo aff.mo E. Gasparini

Lido, 11. II. 1943 (XXI)

Caro Maver,

ti accludo l'articolo promesso. Personalmente, non mi soddisfa; spero che troverà migliore grazia ai tuoi occhi. Per farlo meglio (e il soggetto e l'idea lo meritavano) avrei dovuto stare io stesso meglio. Ma, senza essere malato, non sto bene: sono raffreddato da un mese, tossisco e sono afflitto da sordità. D'altra parte, l'articolo andava pensato e scritto a sé, non come capitolo di un libro. Così, è un po' ibrido. Se lo trovi prolisso, taglialo dove ti pare. Acconsentirai a interessarti presso qualche Direzione Generale di un mio nuovo comando o della conferma nel comando antico? Ne ho scritto a Rulli e ti ho informato della mia situazione, dieci giorni fa, come la si vede qui, cioè in modo, probabilmente, sbagliato. Se non viene il concorso, credo che tornerò a insegnare latinetto. Non è possibile esporsi per l'eternità a dei ritardi semestrali di pagamento degli stipendi (ho di nuovo un mese e mezzo di arretrati).

Il terremoto ministeriale mi ha fatto tremare. Credo di essere tra quelli che ne hanno tremato di più. Né da Rulli, né da te ho ricevuto nessuna notizia tranquillizzante dopo il cambiamento. E il mio morale ne avrebbe grande bisogno. In fondo, se insisto tanto presso di voi due perché mi aiutate a trovare una sistemazione è perché faccio una certa stima di me stesso e penso che, messo nella situazione di poter fare, farei qualche cosa di buono. I giorni in cui questa stima è in ribasso, mi vergogno di importunarvi. Siate indulgenti. Se i vostri sforzi saranno assistiti da un po' di fortuna, potreste quanto prima aver pace e dimenticarvi della mia persona. Se hai occasione di scrivermi, dammi notizie degli sposi. Ricordami a loro, a Lo Gatto e a Rulli e ricevi cordiali saluti dal tuo E. Gasparini

7 Giugno 1943 (XXI)

Caro Maver,

grazie di tutto, del tuo interessamento alle cose mie, degli auguri e dell'annuncio felicissimo delle nozze Bruno-Anjuta. Per l'affare Scardamaglia, sono stato effettivamente ridotto a lumicino e, senza l'appoggio di Siciliano, starei ancora a tirare l'anima coi denti. Lo Scardamaglia adesso ha "autorizzato" il Ferrari a rilasciare la dichiarazione di prestato servizio. Se questo non significa che io posso riscuotere 13.000 d'arretrati, non capisco più nulla. Mi pare che tu abbia letto

un po' troppo in fretta la lettera in cui ti esponevo la questione mia col Ferrari. Non c'è nessuno a Venezia, né tra i miei colleghi, né alla Tesoreria che dia ragione a lui e torto a me. Se avessi potuto venire a Roma a chiarirti a voce le cose avresti capito (penso) che il tuo consiglio di piegarmi ai voleri di Ferrari era fuori di luogo e impraticabile. Ferrari è detestato a Venezia e ha già ricevuto degli insulti e degli schiaffi (non da me, puoi esserne sicuro). Egli non ha, a mio avviso, nessun diritto di esercitare uno spionaggio sulla mia residenza e i miei viaggi. Insomma, resto del mio avviso. Ma per venire a persuadere te a Roma, avrei dovuto prima riscuotere; il solito circolo vizioso!

Finalmente a Dicembre ho riscosso le propine d'esami e avevo deciso di impiegare quei soldi, anziché nel pagare i debiti, nel venire a Roma. Ma la vigilia del viaggio (avevo già comperato il biglietto!) ricevo da Rulli la notizia che Giustini ha dato a lui (Rulli) promessa formale, che, se vi saranno concorsi, il russo di Venezia sarà incluso tra le cattedre nuove. Lo stesso giorno Scardamaglia scrive a Siciliano di avere "autorizzato" il Ferrari ecc. ecc. La famiglia aveva bisogno di denaro e nonostante tutta la voglia che avevo di vedere sposare Bruno e Anjuta (avevo già telegrafato a Rulli annunciandogli il mio arrivo) ho rinunciato al viaggio, in parte a malincuore, in parte contento che, per il momento, fosse superfluo.

Dunque, siete contenti, padri slavisti! Caso più felice non poteva verificarsi.

Quanto alla tua lagnanza sul mio mancare di *amici*, bisognerebbe che tu avessi provato a stare *sette mesi*, coi tempi che corrono, senza stipendio, con una famiglia di 5 persone da mantenere per persuaderti della difficoltà che si può incontrare certe volte a credere allo zelo altrui di renderti servizio. Non ho mai dubitato delle tue buone disposizioni a fare quanto è nelle tue possibilità. La soluzione del mio problema con Ferrari non era nelle mie immediate possibilità; ma sul momento mi ha colpito il tuo consiglio a sottomettermi all'arbitrio del Direttore delle Marciana. Per ricevere questo consiglio e per seguirlo non era necessario interpellare tre slavisti, un bibliotecario e un capo di Gabinetto. Bastavo da solo. Ma se avessi abbassato la testa sotto la ferula di quello scimunito questo sarebbe avvenuto come se, effettivamente, avessi mancato delle *relazioni* capaci di rendermi giustizia.

Il concorso universitario è più importante del problema Ferrari e quando Rulli mi ha riferito del tuo Pro-Memoria ho provato un vivo movimento di piacere e di riconoscenza per te e per lui. Speriamo che tutto approdi! Per il mio articolo su *Guerra e Pace* sono nella situa-

zione di cui parla Pascal quando dice che l'ultima cosa che si trova in un discorso è quella che deve essere detta per prima. Hai fretta? Forse entro il mese sarà pronto. Ma quando dovrebbe esserlo *in ogni caso*? Vorrei scrivere anche a Lo Gatto per felicitarmi con lui, ma parto domattina per Vicenza e Altivole in cerca di cibarie. Lo farò al mio ritorno. Per ora comunica a sposo e a suocero le mie felicitazioni più vive. Sempre tuo riconoscentissimo: E. Gasparini

1944

31. I. 1944

Caro Maver

31 Gennaio! - Scadenza della consegna del manoscritto per le dispense del corso di quest'anno, e tu non hai ancora risposto alle mie sollecitazioni. Devo pensare che l'impresa della Rivista non è ancora giunta in porto? Le dispense usciranno in ogni caso prima del tuo 1° numero, e sarà grande peccato. Nel loro genere, sono una primizia che avrei preferito veder apparire in sede migliore che in una litografia scolastica. Pazienza! Altro inconveniente: completando le figurine delle illustrazioni, non ho avuto l'avvertenza di prenderne una copia di riserva, cosicché me ne mancano 4 e non ho più il Moszyński che ho dovuto restituire al Bulas. Insomma, contrattempi! Mandami, ti prego, le figurine! (Può anche darsi che una tua lettera, o una mia, siano andate smarrite, o che tu sia indisposto o malato. Insomma, non so che pensare).

L'articolo è più ampio. Ho tolto pochissimo, aggiunto parecchio, rettificato i richiami bibliografici, ecc. Per ora non sono in grado di fare di meglio. Scrivimi e abbiti, in ogni caso, i miei cordialissimi auguri e saluti. Tuo E. Gasparini

Lido, 26. VI. 1944

Caro Maver,

quella bestia del mio editore giusto quest'anno non mi ha pubblicato le dispense, cioè ne ha pubblicato, finora, solo una parte. Spero che le completerà, ma temo di non avere nessun mezzo giuridico per costringerlo a farlo. Questa è la ragione per la quale non hai ancora avuto nessuna notizia da parte mia dopo la mia ultima e lunga lettera. Nel frattempo però mi sono imbattuto in due o tre particolari così forti

e così netti che non ho più nessun dubbio sull'insieme della mia interpretazione. Lo crederai? Ho trovato il dio cosmico arcaico degli Slavi, anteriore a Perun! E pensare che l'ho avuto sotto il naso per due anni senza vederlo...

Ti scrivo queste due righe prima di tutto per farmi vivo e poi per rassicurarti circa il peso di responsabilità che può avere (e che avrà sempre ai miei occhi) il tuo giudizio. Piano piano imparo a camminare con le mie gambe. Se il tuo giudizio è negativo, non temere di spegnere i miei ardori e comunicamelo apertamente e in tutta sincerità. Se non sarò d'accordo con esso, ti esporrò con altrettanta sincerità le ragioni del mio dissenso. Tuo sempre aff.mo E. Gasparini

Lido, 24. XI. 1944

Caro Maver,

delle tre maggiori *Storie della danza* (Böhme, Junk e Sacks) sono riuscito a trovare l'ultima che pretende di essere condotta secondo il metodo storico-comparativo, ma che manca di attendibilità per leggerezza, ecc. Vi ho trovato però del materiale prezioso. La ragione è dalla mia parte. È peccato non sostenerla con argomenti più specifici e pertinenti. Rifarò dunque l'articolo che riuscirà ampliato di non più di cinque o sei pagine.

Due sono le lacune principali: l'orientamento e il "mata".¹ Per il "mata" provvederò da me, ma per l'orientamento vi sono due opere, forse importanti, che non riesco a trovare. Una è Carl Clemens, *Das Leben nach dem Tode*, Leipzig 1920. Il Clemens si è interessato del Vicino Oriente, di storia antica e di archeologia. La sua opera potrebbe trovarsi presso l'Istituto Germanico di Roma. Puoi dare un colpo di telefono? Per l'altra, mi sono raccomandato a Cini. Si tratta di uno studio del Bystroń, *Okręcanie się obrzędowe*, pubblicato nel "Lud", XXI, 1922. La pagina in cui il Clemens dovrebbe parlare dell'orientamento a occidente è la 44. Forse basterebbe farne un breve estratto. Scusami se ricorro a te, ma leggendo il Sachs mi sono persuaso che la cosa è interessante e molto importante. Non si sa nulla di queste cose sul conto degli Slavi.

Con cordialissimi e pentiti saluti (per la nuova noia che ti procuro), tuo aff.mo E. Gasparini

¹ Cf. E. Gasparini, *Corso di Storia della Lingua e Letteratura Russa*. I La danza slava delle "Due classi". A.A. 1949-1950, Venezia, La Goliardica, p. 57 e segg.

1945

Lido, 21. 5. 1945

Caro Maver,

il capitolo sulla Slavia Germanica è stato... castrato per brevità. Sono in corrispondenza con lo Schier per chiarire il problema che è vasto e faticoso. Ma spero di venirme a capo. Non vorrei però dedicare a questa parte una fatica sproporzionata agli scopi generali del mio lavoro. Non capisco invece l'altra tua obiezione: se le colonie tedesche di Asiago e di Carnia hanno Blockbau e angolo sacro, e Blockbau e angolo sacro sono istituzioni finno-slave e mai e poi mai germaniche, non vedo il fondamento della tua ripugnanza.

Ma ti ripeto che non mi sono impegnato ancora a fondo su questo punto e non ho avuto il tempo di utilizzare il materiale già raccolto. Importante invece è il carattere matriarcale della "grande famiglia" slava. Vedo che la tua impressione è positiva e questo mi rallegra davvero molto. Non è stato dunque tutto tempo perduto quello dedicato a questo imbrogliatissimo problema. Venirme a capo era cosa molto difficile perché ho dovuto lavorare "allo scoperto", cioè senza la guida di ricerche etnologiche precedenti. Non esiste nessun confronto tra la "grande famiglia" patriarcale e "grande famiglia" matriarcale. Per mettere a punto questo confronto ho dovuto fare tutto da me. Il vecchio padre Schmidt lavorava nello stesso tempo a perfezionare la sua teoria sul matriarcato. Dai suoi due articoli in proposito sono arrivato a conoscere solo quello pubblicato nella Festschrift Meuli. Ma mi è bastato quello per accorgermi che non ero in errore e che, camminando con le mie povere forze, non ero tuttavia uscito di strada. Spero che la mescolanza che tu hai notato tra studiosi e dilettanti che io ho messo sul medesimo piano riguardi appunto il capitolo sulla Slavia germanica e non i precedenti.

Se leggendo il fascicolo hai segnato in margine dei punti dove io avrei fatto la medesima confusione anche nei capitoli precedenti, più impegnativi, ti sarò grato se vorrai segnalarmeli.

Devo adesso manifestarti un certo timore: questa "costituzione matriarcale" può fare l'impressione che *tutto* sia risolto. Ma ci sono ancora molte e molte incertezze e zone oscure. Sicura però mi pare la separazione e diversità della famiglia slava dalla ide. Ed è già un fatto enorme! Grazie del tuo biglietto. Spero che la recensione di Devoto non sarà molto diversa dalla tua. Accertato il matriarcato slavo, la

questione della cultura ide. va rettificata e coordinata coi fenomeni slavi. C'è ancora molto lavoro da fare... Spero che il tuo interessamento continui ad assistermi. E. Gasparini

Fanzolo (Treviso), 25. VI. 1945

Caro Maver,

siete tutti salvi? Sono salvi i Rulli e i Lo Gatto? Noi siamo sani e in campagna. Io solo ho corso un certo pericolo perché sono stato coinvolto nella partigianeria, arrestato, torturato per bene a Padova (a Palazzo Giusti, in via S. Francesco, sotto gli artigli del maggiore Carità, uno dei più malfamati "aguzzini" dell'Alta Italia). Per fortuna la guerra è finita in tempo e sono divenuto un eroe a buon mercato. Non sono ancora tornato a Padova dal giorno della mia scarcerazione e non ho visto nessuno dei professori: vorrei sapere da te com'è andata per voi tutti, a che punto sono i rapporti italo-russi, se si possono avere libri e borse di studio per i miei studenti, quando, come, a chi bisogna rivolgersi, ecc. Marchesi, forse, ne saprà qualche cosa, ma tu dovresti essere al corrente meglio di qualsiasi altro. Ho saputo che Cronia e Stefanini sono stati "epurati", cioè temporaneamente sospesi. Non so se la sospensione sarà confermata e poi mantenuta, poiché a Padova si è fatta una prima cernita di "incriminabili" tanto per poter fare gli esami (l'epurazione era la condizione preventiva imposta dagli alleati per la riapertura dell'Università). Almeno così mi è stato detto. Ma anche di questo forse tu ne saprai più di me. Mi dispiace per la sorte di Trieste dove tu avevi dei familiari. Spero che tuo fratello abbia lasciato in tempo Lubiana. Insomma, dammi notizie di te, dei tuoi, e poi degli amici e delle nuove prospettive per i nostri studi. Al concorso non penso affatto. So bene che per adesso bisognerà continuare a tirare il carretto. La sospensione di Cronia, se mantenuta, interessa anche la slavistica. Che si farà della sua cattedra? Sarà difficile però mantenere la sospensione perché il Cronia dal Maggio 1943 ha voltato bandiera e dopo l'8 Settembre è vissuto ritiratissimo a Ponte di Brenta. Non so di che cosa possa essere incolpato.

Padova è stata bombardata per bene, anche durante i giorni della mia prigionia (noi venivamo chiusi nelle celle e lasciati soli) e nella liberazione ha avuto 400 morti tra i partigiani (hanno intimato la resa a una colonna tedesca blindata). Treviso è semidistrutta. Forse è la città del Veneto che ha sofferto di più. Venezia è intatta, e anche tutta la

campagna, a parte le ferrovie e i ponti. Noi abbiamo gli stipendi d'antepace (sulle 4000 lire) e incapaci di vivere. I professori vendono l'oro delle mogli e gli apparecchi radio. Eppure c'è calma. Nessuno è ottimista circa il prossimo avvenire economico del paese. C'è una certa pesantezza negli spiriti e nessun segno sicuro di ripresa morale. Ma, ripeto, c'è calma. Appena puoi scrivimi. Salutami tutti e invita tutti a darmi loro notizie. Abbiti un abbraccio e un cordiale saluto dal tuo E. Gasparini

Fanzolo, 2. VIII. 1945

Caro Maver,

non stimarmi eroe, te ne prego. Tu non sai che cosa hanno fatto semplici operai o giovani contadini. Io? Ho osato appena aiutarli e cercando di esporli il meno possibile. Ho ben sentito il dovere di fare di più, ma non l'ho adempiuto. Era meglio che lo facessi dal momento che ero destinato a soffrire come se l'avessi fatto. Invece di soddisfazione, è rimorso che provo e i tuoi complimenti mi mettono in imbarazzo. Basta, non parliamone più.

Ho scritto a Venezia perché la Facoltà rinnovi il voto, ma temo che la stagione sia poco propizia per accogliere il consiglio. Quanto a farmi comandare da Ca' Foscari, prima di tutto non so se la cosa sia possibile. Ca' Foscari non ha nessuno comandato in tal senso e Policardi e gli altri potrebbero chiederlo a loro volta. Temo di fare un buco nell'acqua. Poi, ottenendo il comando, io perderei 1500 lire mensili dell'incarico. Coi nuovi aumenti, saranno di più. Non nuoto nell'oro e i prezzi vanno alle stelle. (Ieri si sono comperati 8 etti di fagioli: sgranati e contati abbiamo calcolato che venivano a costare 12 centesimi l'uno!) Io non confido molto che F. abbia messo giudizio. È sotto inchiesta di epurazione perché ha fatto giurare i dipendenti e ha fatto il Direttore Generale di Biggini. Chi conduce l'inchiesta è il prof. Roberto Cessi, dato che il F. era incaricato a Padova e membro dell'Ateneo Veneto (o Istituto Veneto che sia). Ad ogni modo, mi conviene passare due o tre mattinate alla Marciana (sarà il peggio che potrà capitarmi) piuttosto che rimetterci del denaro. Preferirei quindi, se la cattedra non venisse messa a concorso, essere confermato temporaneamente nel comando. Il viaggio a Roma costa 9.000 lire! Le sole spese di trasporto! Mi è impossibile affrontare la spesa. Per luglio ho ricevuto in tutto 5167 lire. Una volta un viaggio di tre giorni a Roma

costava 1/3 dello stipendio mensile, compreso il soggiorno. Non ho altri “santoli” che te, a Roma. Non puoi tentare di vedere Marchesi? Marchesi conosce Ca’ Foscari dove è stato e dovrebbe tornare incaricato e io gli ho fatto pervenire a Padova un pro-memoria sulla cattedra di russo e i suoi bisogni. (Non so se ti ho scritto che l’ho visto e gliene ho parlato!) Lo Gatto non può far nulla? Luzzatto qui ha grande fiducia in te. Siciliano mi dice che il Luzzatto stesso potrebbe fare molto come membro del Consiglio Superiore, ma Luzzatto però mi ha consigliato di rivolgermi a te e Siciliano lo stima un po’ indolente. Luzzatto ha molta stima della tua conoscenza del ministero.

Io sto perdendo un monte di tempo coi C L N ecc. ecc. Tutti si rivolgono a me. Cerco di fare il meno possibile, ma certe cose gridano vendetta e non si può rifiutare di intervenire. Da qualche tempo sono più calmo. Ho bisogno di tornare a Venezia (qui sono senza libri) e il mio subinquilino al Lido non vuole andarsene. Nuovi guai e il trasloco mi costerà tesori. Grazie a Dio, stiamo tutti bene, confidiamo in un avvenire un po’ migliore. *Non abbandonarmi*. Ho ricevuto notizie di Rulli che abita sempre in C. Martelli 40. Prova a telefonargli. Può darsi che possa fare qualche cosa.

Ricordami ai Lo Gatto e ai Maver “juniores”. Chissà quando potrò rivedervi tutti! (Ho saputo che Salvini è a Venezia dove tempo fa cercava di entrare nei ruoli ed era in trattative col Provveditorato. Non so l’esito di queste trattative. Credo che viva di pubblicistica. Mi cercava ma io non l’ho ricercato. Ha fatto vita un po’ troppo comoda gli ultimi tempi... Non gliene faccio un rimprovero, ma non provo un eccessivo desiderio di rivederlo. Sarà meglio che passi del tempo... Ti saluto di nuovo. Dammi notizie se ne hai. Non dimenticarmi. Con un cordiale saluto da parte di mia moglie, tuo E. Gasparini

[Su carta intestata: Istituto Universitario di Economia e Commercio. Venezia. Con nota manoscritta di G. Maver: “scritto a Gasp. e Luzzato 15 /IX”]

Fanzolo (Treviso) 5. VIII. 1945

Carissimo Maver,

grazie vivissime della tua lettera! Non avendo mai ricevuto brutte notizie (e nemmeno voci) speravo che tutti voi a Roma ve la foste cavata. E infatti... Grazie a Dio! Quanto al mio “eroismo” ti assicuro che

è assolutamente "a buon mercato". Nessuna conseguenza, nemmeno morale (eccetto una, forse, negativa: cioè una certa soddisfazione di vanità). Non ricordo più che cosa ti ho raccontato o non ti ho raccontato. Mi hanno arrestato in campagna verso le cinque del mattino con un grande apparato di forze: la casa circondata da brigate nere con mitragliatrici, chiesa e campanile chiusi, interrotta la corrente elettrica, ecc. Ma hanno preso un granchio! Hanno creduto di aver pescato il pesce grosso e invece ero un povero pesciolino. Per persuaderli del loro errore ci sono voluti sette interrogatori dei quali due (il secondo e il terzo) con la solita tortura: percosse da commozione cerebrale e corrente elettrica, il tutto a due riprese, di notte, per nove ore. Insomma non ho parlato. Stenterai a crederlo, ma è il disprezzo che avevo per loro e l'orgoglio che avevo per noi che mi ha dato la forza di tacere. Avrebbero potuto tagliarmi la lingua o strapparmela che non avrei parlato. Del resto, sapevo così poco e poi non avevano più benzina per andare ad arrestare gente. Uno dei "nostri", infatti, ha cantato, non per incapacità di resistere ai tormenti (la corrente elettrica è una cosa abbastanza terribile: è una corrente alternata prodotta da un rocchetto a 120 volts. I reofori vengono applicati prima ai polsi, poi agli orecchi, poi ai testicoli), ma per stupidaggine, lusinghe e promesse. Ha fatto dei nomi, ma c'era rivalità tra le diverse polizie e la Guardia Repubblicana, gelosa dei propri successi, si rifiutava di prestarsi ad operare arresti per conto delle SS e delle SD. Insomma, le rivelazioni rimasero senza conseguenze. Quanto alla mia opera di partigiano, non è molto romantica. Caselle e la mia casa era al confine del territorio di due brigate di cui una operava sul Montello, l'altra sul Grappa e il Bassanese. Ero di collegamento. Ricorrevano a me per intendersi e accordarsi (lanci, messaggi, radio, prigionieri, reclutamento, denaro, ecc.). Naturalmente la casa era piantonata non solo dai nostri, ma anche dai "loro", ma siccome nei paesetti si sa tutto e quindi sapevano anche chi era la spia, confidavamo che non avrebbe osato... Invece ha osato. Del resto arrivava sempre il momento in cui non era più possibile agire con sicurezza. Bisognava arrischiare o non agire. Qualche volta non si agiva, qualche volta si rischiava. Ma niente spedizioni notturne, niente attentati di impianti.

Questo è tutto. Il comando di brigata è riuscito a tirarmi fuori da Palazzo Giusti il 13 Aprile e a farmi passare a Dolo e di lì, a casa, il 24. Così non ho passato gli ultimi giorni di agonia a Padova (fondato timore di esecuzione sommaria). L'unico risultato è che peso 56 kg., sono un po' anemico (il 50% dei prigionieri aveva le emorroidi) e così

non ho scritto le dispense e ho perduto i diritti d'autore, danno di cui sono in parte indennizzato dal premio di liberazione di partigiano.

Appena ho saputo da Troilo della carica di Marchesi, mi sono precipitato a Padova, ma l'ho trovato in fine di mattinata, stanchissimo. Si lagnò della "canèa dei paolotti"¹ e dello stato fisico del suo cuore. Sapevo già che non l'avrebbero rieleto rettore anche perché durante gli ultimi 20 anni le nostre università si sono molto clericalizzate (e soprattutto di questo Marchesi si lagnava). Mi ha detto di fargli un pro-memoria che spero essere riuscito a fargli giungere in tempo. Adesso deve essere a Roma. Di cattedre e concorsi non si è parlato. Non so quale sia ora la situazione di Cronia. Pare che la sospensione sia stata sospesa. Quanto alla faccenda dei "meriti distinti", non so che conseguenze avrà per lui. Dalla primavera del '43 faceva l'antifascista. Ad ogni modo, non mi pare di poter contare su Padova. E in generale, per i concorsi, a questi chiari di luna e di bilancio, c'è poco da sperare. Si vedrà gli anni venturi. Mi basterebbe non dover prestare servizio effettivo alla Marciana da quel porco di Ferrari (anche lui Direttore Generale di Biggini e non – epurato!). Per ora sono tranquillo. Purtroppo lavoro poco. Ai primi di settembre tornerò al Lido, a patire la fame. Ormai è il mio destino!

Mi dispiace molto per Anjuta e per le tue aspirazioni a diventare nonno. Mi pare però di capire che la salute di Anjuta sia buona ed è quello che più importa. Non ricordo più l'indirizzo privato di Rulli. All'occasione, salutamelo. Ricordami tanto a Lo Gatto e raccomandagli di non dimenticarsi di me e di noi veneziani.

I miei scolari (2 in terzo anno) non possono laurearsi senza un soggiorno in Russia. Non conosco *correntemente* la lingua. Laurearsi così è un peccato. Bisognerebbe fare qualche cosa per loro e anche avere libri e libri per il seminario.

Neanch'io sono iscritto a un partito. Dovrei iscrivermi a tutti e sei perché tutti mi attraggono. Gravito (per usare la tua espressione) verso i liberali, ma ho simpatia per i comunisti. Ci capisci qualche cosa tu? Nemmeno io. E non è necessario. Non ho nessuna pretesa di vincolare una libertà di così recente e caro acquisto. Se e quando hai novità, comunicamele. Fammi scrivere da Rulli. Ricordami alla signora Anjuta, a Zoe, al tuo Bruno (in bocca a lupo!), a Lo Gatto e a Damiani, tuo sempre aff.mo E. Gasparini

¹ Si riferisce a "La canèa dei critici, dei giornalisti e dei professori" di G. Carducci e all'espressione "celestes paolotta" da lui usata in "Rime Nuove".

Caro Maver,

grazie, prima di tutto, della tua buona lettera. Per fortuna la riconoscenza non è un debito finanziario, altrimenti dovrei dichiarare fallimento per pagarti. Le notizie che mi dai sono tutt'altro che buone. Figurati che lo stipendio dell'incarico è stato portato giusto il mese scorso a 3714 lire mensili. Misura la perdita! Che fare? Stringere ancora la cintura, che non ha più buchi. Mi sono precipitato a Venezia. Luzzatto non aveva ancora ricevuto la tua lettera, ma mi ha promesso di fare del suo meglio per "comandarmi". D'altronde non c'è altra uscita, né per me, né per Ca' Foscari. Io scrivo articoli per i giornali di Padova (la cui gestione è stata presa dall'oculista prof. Palmieri, che era in prigione con me a Palazzo Giusti). A mille lire l'articolo, quando ne ho scritto dieci, ho guadagnato quanto occorre per comperare un paio di lenzuola! Lavora tu in queste condizioni. È come portare acqua con un paniere. Altro compagno di prigionia a Padova è Ponti, attualmente Sindaco di Venezia. Lo sfrutto per trovare un alloggio per il mio subinquilino. Ho perduto due giorni a fare anticamera per gli uffici e sono uscito sfiduciato. I prezzi continuano a salire con la regolarità e la monotonia del barometro. La settimana scorsa è arrivato da me in auto il mio ex-comandante di battaglione, recandomi, trionfante, il certificato di partigiano. Immagina il mio piacere e il mio imbarazzo. Non ho i requisiti per ottenere tale qualifica, sebbene ne abbia degli altri non contemplati nelle disposizioni. Il comandante ha creduto di farmi un piacere facendo così. E me l'ha fatto. Gioverà a qualche cosa questo certificato che non ho domandato? (Sono stato il prigioniero più illustre della divisione, citato due volte da Radio Londra) Luzzatto mi diceva che c'erano della serie probabilità che la cattedra venisse messa a concorso. Mi ha anche detto che Marchesi è all'isola d'Elba per due mesi di assoluto riposo prescrittogli dai medici. Povero Marchesi! Perché i cuori dei più animosi devono essere, in qualche modo, malati? I paolotti (come li chiama lui carduccianamente) stanno per riportare immeritati trionfi. La congiuntura, anche economica, è sfavorevole al successo delle sue idee. Deve essere amareggiato. Io l'ho sempre considerato una specie di Anatole France, meno la "douce incroyance" che in Marchesi è invece aspra e non rassegnata. Non penso mai a lui senza ricordarmi di Benussi e della mia (e anche tua) gioventù. L'incubo del trasloco mi impedisce di lavorare. A distanza di sette anni, torno a Dostoevskij, sul quale ho trovato un'idea nuova nella quale non si sono imbattuti né Berdjaev, né Merežkovskij, è un'idea, per di più, molto evidente e persuasiva.

Ma come sfruttarla nelle circostanze attuali ?

Non dimenticarti di me. Se vedi Rulli, digli che gli ho scritto e che attendo le sue notizie. Petrucci è stato epurato? Avrei bisogno di leggere molti libri nuovi e di attualità, ma chi li avvicina a una lira la pagina? Tra qualche anno sarò meno giovane. Dovrei poter sfruttare questa fase della mia vita per tentare di fare qualcosa di buono. Ci riuscirò? Ne avrei bisogno anche per la mia famigliola. Ricordami a tutti, specialmente ai tuoi sposi, ai quali auguro quanto possono augurarsi loro stessi, e ricevi un abbraccio dal tuo E. Gasparini

[Lettera priva di data, la busta che la contiene reca il timbro postale: Fanzolo Treviso 20. 9. 45 e l'intestazione: Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia]

Fanzolo, 24. IX. 1945

Caro Maver,

insegnante di serbo-croato è, purtroppo, il Cronia. Temo che non si potrà far nulla per il tuo protetto, ma mi pare che il Cronia stesso ricercasse l'anno scorso un lettore per Padova. Si vedrà.

Grazie delle tue notizie. La benevolenza di Marchesi è un conforto per me. Luzzatto è ben disposto, ma devo prevenirti e pregarti di prevenire Marchesi che Luzzatto è debole e inadatto a vincere resistenze o altro. Da buon ebreo, teme le inimicizie e gli attriti. In condizioni normali, il suo carattere conciliante può riuscire prezioso, in altre può essere uno svantaggio. Non è uomo da battersi per convinzione, ma abile (credo) a girare ostacoli e, al caso, disposto a desistere.

Se avrai occasione di scrivermi, non dimenticarti di dirmi qualcosa dei rapporti culturali italo-russi. È possibile che non si possa far nulla? Io non ho in Seminario libri per una tesi di laurea e tra luglio e ottobre 1946 ne avrò due. Che si fa? Sono molto imbarazzato. Ci sono rapporti postali con Praga? Dove si può scrivere a Lo Gatto? Ho un grande desiderio di leggere gli slavofili (Danilevskij, Aksakov, Kireevskij, Chomjakov, ecc.), ma dove trovarli? Non occorre che tu ti dia la pena di rispondere a tutti questi interrogativi, ma fallo, se puoi, alla prossima occasione.

Della mia casa a Venezia, ancora nessuna novità. L'inflazione in corso mi preoccupa. Sarà un gran brutto inverno! Auguro a te e ai tuoi di averlo migliore. Affettuosamente, tuo E. Gasparini

1946

[Senza data, da Venezia, inizio d'anno]

Caro Maver,

tocca a me chiederti scusa per il lungo silenzio. Intanto, finché sono in tempo, faccio a te e a Bruno e signora gli auguri per il nuovo anno il quale comincia così incerto e oscuro (almeno da noi) da essere bisognoso di fiducia e di benvolere reciproco. Poi, vorrei che tu mi dicessi che cosa è avvenuto di Rulli della cui sorte, dai giornali, non ho appreso nulla perché qui, di giornali, non ne abbiamo tanti come a Roma e ci si parla più spesso di legna e di pane che di alta politica. O Rulli si è dimenticato di me o le sue lettere sono andate smarrite. Mi ha scritto una volta sola, in data 30 Giugno! Tu mi parli di una sua "nomina" per la quale ti sei felicitato con lui. Ne godo come di cosa mia, ma di che si tratta? – In terzo luogo: Mittner mi assicura di aver sentito annunciare alla radio, coi propri orecchi, i nuovi concorsi universitari, tra i quali il mio di Venezia. Il termine per la presentazione delle domande scade il 30 giugno '46. Adesso dovrei scrivere all'ufficio concorsi del Ministero per sapere se è necessario inviare nuova copia delle pubblicazioni già inviate per il concorso del 1943 (cosa che mi riuscirebbe difficile e, per certi numeri, addirittura impossibile, perché non avevo che una copia unica di certe pubblicazioni), e poi se è necessario aggiungere alla domanda nuovi documenti. Naturalmente, tra un paio di mesi, quando sarà pubblicato il bando di concorso, si sapranno anche queste cose, ma tu, se hai occasione di passare per il Ministero (non c'è nessuna urgenza!) potresti informartene. Per quanto tardi, arriveresti sempre prima della Gazzetta Ufficiale.

Altrettanto all'oscuro sono per le borse di studio per la Russia. Mi pare d'averti già scritto che, secondo il "Popolo" di Milano, sono state messe a disposizione di studenti italiani, dieci borse di studio per la Russia. Luzzatto ed io abbiamo fatto presente gli urgenti bisogni di Ca' Foscari. Nessuna risposta. Anche qui si sta organizzando una società italo-russa. Cose di stagione! Venezia è la città degli alberghi, delle esposizioni e delle regate. Le associazioni culturali non vi hanno mai attecchito. La stessa Ca' Foscari ha professori che fanno collegio e studenti senza goliardia. Per dovere professionale *finco* di interessarmi della cosa, ma senza fiducia. Di Salvini non si sa nulla a Venezia. Si dice che viva ad Adria, non si sa perché e di che. Il Prov-

veditore di qui si è dichiarato incompetente a risolvere il suo caso.

Sono andato a Milano in cerca di traduzioni per mettere in piedi il mio bilancio mensile, ma, fortunato come i cani in chiesa, ho trovato gli editori in difficoltà: il pubblico compera sempre meno e chi non ha carta, attende prezzi migliori. Per fortuna sono sempre alla Marciana per tre mattine alla settimana, ma non so fin quando durerà... Mentre tu mi allarmavi con la notizia che i comandi presso le biblioteche non sarebbero più stati rimborsati, alla Marciana arrivava un nuovo comando: Reichenbuch. Chi ne capisce qualche cosa? Tra i comandati si trova un signore che è titolare a Cagliari! Il Ministero ha indetto un concorso interno per coloro che desiderano entrare in un ruolo provvisorio delle biblioteche, ma finora questo concorso è stato tenuto solo per Roma. Per il Nord, dalla data della sua promulgazione devono passare tre mesi. Alla peggio si arriverà così a Marzo. E poi?

Credo di averti raccontato tutto. Sono al Lido (unica fortuna) senza riscaldamento e senza pane (cioè coi 200 gr. che ogni mattina si minaccia di ridurre a 150). Ho comperato un po' di legna con gli arretrati di un sussidio a mia moglie, dato che i partigiani figurano come richiamati alle armi e le famiglie hanno diritto a un sussidio. Di tanto in tanto scappo in campagna in cerca di farina, ma l'andata e ritorno a San Donà costa 270 lire. Dimmi tu a che prezzo mi riviene quella farina! Spero che a Roma si stia meglio e che tu trovi più presto di me l'ispirazione di scrivermi. Tuo sempre aff.mo E. Gasparini

PS. I liberali mi hanno disgustato. Non ho mai amato il sig. Croce, nemmeno come esteta e filosofo. Non ho nemmeno mai provato di lui la stima che si fa in generale. Tutti i partiti sono nominalmente "découlés" e per votare, bisogna rettificare la mira come si fa coi vecchi fucili. Bisogna quindi dire: sono liberale, dunque voto per i socialisti! I liberali poi sono dei conservatori quasi reazionari, i democristiani dei liberali quasi conservatori. Gli azionisti dei democratici quasi liberali, e così via. Le simpatie tue e di Lo Gatto per gli azionisti si sono rivelate più sagge delle mie. Lo dico a mia vergogna. Scusa la calligrafia.

Venezia 20 Febbraio 1946

Caro Maver,

Salvini mi ha avvicinato a una conferenza e mi ha spiegato che egli non ha seguito il governo nel nord, ma che si trovava già nel Po-

lesine (dove aveva accompagnato la moglie per un parto: il quinto! – e questo ti spiegherà in parte il mio interesse per lui) e che di lì ha resistito come ha potuto ai tentativi di richiamarlo in servizio, piegandosi solo alla necessità. L'indomani volle farmi vedere la documentazione della sue asserzioni. Ho visto tra l'altro dei certificati del CNL di Adria singolarmente sicuri nel tono ed elogiativi delle sue prestazioni antifasciste e antitedesche. So che documenti del genere sono stati rilasciati con compiacenza e generosità, ma non in quel tono. Ma questo è secondario. L'importante sarebbe che egli riuscisse a dimostrare il fondamento della sua prima asserzione: di essersi trovato ad Adria al momento dell'emigrazione del governo da Roma. La resistenza a ritornare in servizio è provata da tre telegrammi perentori di chiamata. Se le cose stanno come egli afferma, temo che si corra pericolo di commettere nei suoi riguardi una mezza ingiustizia, e me ne rincrescerebbe trattandosi di un collega, perché è meglio lasciare impunito un mezzo-colpevole che castigare un mezzo-innocente. E credo che in questo tu sia d'accordo con me. Resta la sua promozione gratuita al grado VII il cui annullamento rientra in un provvedimento di carattere generale. Ma "summum jus summa injuria": chi dal grado VII viene respinto nel ruolo di partenza ha un danno minore (avendo avuto magari la promozione per i famigerati "meriti fascisti") di chi, come Salvini, viene spinto addirittura fuori dai ruoli. Si dovrebbe in qualche modo prendere in considerazione la differenza per equiparare la misura. Credo che Salvini verrà a Roma. Non so se tu possa e abbia intenzione di fare qualche cosa per lui. Se io fossi a Roma, vorrei prima vedere ben chiaro nella faccenda, ma dopo mi muoverei senza esitazione. Montuoro mi ha portato la notizia che tu attendi alla tua Cultura degli Slavi. Dio sia lodato! Ma mi dispiace ancora di più di averti scritto l'ultima volta con leggerezza della Kulturkreislehre. Avevo già scritto la lettera, poi me n'ero pentito pensando che non ti avrebbe fatto piacere e avevo deciso di non spedirtela; infine ha prevalso la sincerità. Non prendermi per un insolente. Il significato della Kulturkreislehre è effettivamente notevolissimo se si pensa che la cultura moderna alla quale i suoi risultati sono più facilmente applicabili è quella slava e che lo Schmidt l'ha già fatto spontaneamente. Spedisci copia di questa lettera a Rulli sperando di trovarlo a Roma e di interessarlo a Salvini. Noi tutti bene, eccetto un bambino che ha un formidabile morbilli. Aggiungi gli esami e la mancanza di riscaldamento: si sta benissimo, ma non si lavora. Quando puoi, scrivimi due righe; tu sempre E. Gasparini

24 Maggio 1946

Caro Maver,

a lezioni finite, ho un momento di requie per risponderti. Ho letto con grande attenzione il tuo articolo sugli "Slavi" e mi rendo conto come procedendo in un mondo più recente e sempre più storico, divenga sempre più difficile e rischioso dare una caratteristica morfologica a una cultura che si è frazionata in cento episodi. Io penso alla Russia, tu a tutti gli slavi, e questa è già una differenza. Io poi non penso a tutta la Russia, ma mi soffermo a certi aspetti che, a dire il vero, mi convengono, ma che in realtà sono anche i più caratteristici (i più "simbolici", direbbe Spengler). Ho dunque riletto lo Schmidt e l'ho trovato meno preciso che alla prima lettura, ma sempre ugualmente significativo. L'impronta che egli ha dato a questa materia mi pare definitiva, sebbene, naturalmente, si tratti di una mia impressione. Lo Schmidt dirigeva il museo missionario Lateranense: le sue opere devono dunque trovarsi a Roma e io invidiavo la tua possibilità di consultarle. Scrivendotene, io alludevo a un libretto divulgativo e per di più mutilato dai traduttori: "Razza e Nazione" (Morcelliana, Brescia, 1938) dal quale trascrivo, per tua comodità, i passi essenziali. A copia finita però mi sono accorto che essa giovava poco non solo perché non dava affatto l'idea della suggestione della Kulturkreislehre, ma perché, in Russia, avevano importanza non tanto le ondate di cultura matriarcale che l'avevano percorsa, quanto la insufficienza e la sottigliezza del sostrato totemistico, che è il creatore della civiltà urbana (e delle arti figurative, altra misteriosa lacuna del mondo slavo). La seconda ondata matriarcale, quella "alpina", mi pare identificabile con la cultura di Tripolje, ma non ho verificato. Suppongo che in altre opere dello Schmidt, delle quali "Razza e Nazione" deve essere un estratto, la cosa sarà specificata. I movimenti descritti dallo Schmidt sono estremamente lenti e vaghi, ma, ti ripeto, mi ha impressionato la sua sicurezza. Alla luce della Kulturkreislehre mi pare dunque che non sia esatto dire "che non è facile precisare fino a che punto la ruralità abbia impregnato" la cultura degli slavi, perché le caratteristiche del ciclo matriarcale (e l'agricoltura è una creazione del matriarcato) sono definite dallo Schmidt con grande nettezza ed è abbastanza facile ritrovarle anche in una fase culturale molto progredita. Sarebbe anche inesatto (sempre dal medesimo punto di vista) identificare come tu fai poco dopo, l'agricoltura col patriarcato: anche se nell'epoca cui alludi la coltivazione dei campi non è più in alcun modo legata ai cicli primari, essa resta sempre il supporto del matriarcato e

se non giovasse a conservarne la mentalità e la cultura, la teoria dello Schmidt sarebbe priva di ogni valore. Mi sono venute in mente altre cose di dettaglio: così, per esempio, nella Storia dei Russi del Miljukov (in un capitolo scritto dal Kiesevetter o dal Mjakotin; sul momento non mi ritrovo il passo preciso) è detto che la Lituania mancava assolutamente di città in un'epoca in cui la Russia ne pullulava (sec. XVI) (i Baltici andrebbero dunque tenuti presenti), ma (soggiungo io) queste città erano vareghe o turaniche (Novgorod è di probabile fondazione varega, secondo il Bugge, ma nello stesso senso in cui Venezia è di fondazione bizantina e Roma di fondazione etrusca; il Feist dà di "gorod" una etimologia germanica diversa da quella che tu suggerisci nella voce "Slavi" dell'Enciclopedia, a meno che tu non ammetta il prestito germanico già nel protoslavo; per Kiev, l'ipotesi della preesistenza di un nucleo turanico, è, se ben ricordo, del Brutzkus).

Ho scritto a Isačenko il quale mi risponde scagliandosi contro Pacini che, in qualità di segretario del fascio di Br. avrebbe nel '42 vantato diritti storici e etnici italiani sulla Crimea e il Caucaso! Capacissimo di averlo fatto, per zelo e insincerità. Lo conosco poco, ma abbastanza per crederlo. Del resto io non so nulla di particolare sul suo conto e questa notizia di Isačenko e un'altra di Salvini è tutto quello che so di lui. Si tratterebbe, in ogni caso, di acqua passata, per quanto di una brutta acqua. Capisco però il risentimento di Isačenko. Il curioso è che Isačenko si opponga ai tentativi locali di riaprire l'Istituto Italiano "tant que Gasparini n'a pas reçu sa chaire". Che assurdità! Io non credo, naturalmente, che Isačenko abbia fatto questa opposizione a questo titolo o che la sua opposizione sia stata efficace. Ma che la ripresa di rapporti culturali tra nazioni sia fatta dipendere da personalismi del genere, è non solo ingiusto, ma sciocco, e ho scritto in tal senso a Isačenko.

Per il mio concorso credo che come terzo Commissario Ca' Foscari abbia proposto Devoto (Siciliano mi ha chiesto ieri chi dovevano proporre data una certa prevenzione di Luzzatto verso Cronia, e sul momento, data la scomparsa del povero Bartoli e per associazione coi linguisti, ho suggerito Devoto che a suo tempo ha visto le bozze della mia povera *Cultura delle steppe*. Ho fatto male?) Le pubblicazioni restano quelle del '43 alle quali aggiungerò un Puškin che dovrei avere già ricevuto, e un Dostoevskij di quest'anno, non molto diverso da quello del *Dramma dell'intelligencija*, ma molto più netto e più chiaro come impostazione (mi si è chiarito ancora di più scrivendolo, così che dovrei rifarlo; credo ad ogni modo di avere visto più a fon-

do, sebbene nella stessa direzione, del Berdjaev, al punto che potrei discuterne, e vantaggiosamente, con lui).

Per il resto, nulla di nuovo, eccetto la disagiatissima condizione economica che mi deprime e mi toglie ogni libertà di movimento e di studio. Così il Vallardi (ma è una notizia per la quale sono pregato di conservare il segreto dell'iniziativa editoriale) mi invita a scrivere una grande Storia della Letteratura russa. Credi che sia presto possibile recarsi con mezzi normali a Mosca, o almeno a Praga? Che il Ministero darà della indennità di studio o che si potrebbe combinare un soggiorno prolungato a Praga con qualche incarico presso quell'Istituto? Quest'ultima idea è di Siciliano ma non vorrei recar ombra a Lo Gatto. Scusami il lungo e disordinato sproloquio e ricordami a Bruno e ad Anjuta, nonché, all'occasione, al Lo Gatto, e se puoi, scrivi presto. Tuo aff.mo E. Gasparini

[in allegato, brani dattiloscritti da "Razza e cultura" di G. Schmidt, Brescia 1938]

1947

Ca' Foscari, 26.9.1947

Caro Maver,

i romani, si sa, si fanno una mentalità apostolica e attendono che gli infedeli vengano "ad pedes". Loro stessi, però, non si curano affatto di farsi vivi e non mandano ai poveri diseredati delle lagune nessuno dei fertili prodotti del loro ingegno. Pazienza! Quando si nasce cadetti, si vede che bisogna rassegnarsi a restarlo per tutta la vita!

Se non ho spedito il Leont'ev a Lo Gatto è perché è con te, più che con lui, che ho una vecchia disputa sulla separazione della Russia dall'Europa, e perché la spedizione costa quattrini. Ci sono certi fine-mese in cui non ho soldi per comperare il giornale. Forse Lo Gatto (beato lui!) ignora questo grado di ristrettezza e non immagina la svolgiatezza che essa produce. Alla lunga, ne sarò prostrato!

Per l'eventuale insegnamento del russo, ho finora tre laureati in grado di impartirlo. Tra ottobre e marzo ce ne saranno altri due. L'introduzione del russo nelle scuole medie mi toglierebbe un grande peso dall'anima e giustificherebbe meglio la severità della prove di esame. Dei miei allievi, uno solo si distingue per capacità e passione, ma è molto grezzo e non equilibrato. Gli altri (una ventina) sono volenterosi e mediocri. La più grande lacuna a Venezia è la mancanza di libri.

Sarò costretto a fare un Corso di letteratura generale. Avrei preferito che lo facesse un russo e che lo ripetesse ogni due anni in modo che l'esame fosse ripartito in un corso generale e in un corso monografico. È indispensabile! Tu conosci le lacune del nostro dottorato e sai fino a che punto esse si aggravino in discipline nelle quali lo studente non ha avutonozione nella scuola media. Naturalmente, il mio corso generale avrà carattere informativo, e anche così mi costerà fatica.

Tante cose ho attribuito a Leont'ev che sono state dette anche da altri. Per esempio, lo stesso zar Nicola era turcofilo all'epoca del consolato di Leont'ev ed è un arbitrio attribuire in proprio a Leont'ev un punto di vista che era condiviso dalle sfere ufficiali, ecc. – ma io disponevo in tutto di 50 minuti e non ne avevo uno da perdere in distinzioni e diligenze inessenziali! Per ciò che riguarda l'accenno al comunismo fuori della Russia (pag. 46), permettimi di non mutare avviso: nazionalizzazione dell'industria e cooperativismo, a questo si limita per ora e anche per l'avvenire, l'esportazione del collettivismo negli altri paesi slavi. Hai informazioni attendibili che stia succedendo diversamente? In questo caso il castello della mia decifrazione correbbe davvero un serio pericolo. Io non voglio piegare i fatti a seconda delle idee, ma queste idee sono così chiare e provate che stento a credere all'esistenza dei fatti. Ne risulterebbe non un altro quadro interpretativo, ma il disordine e il caos.

Dammi ora un consiglio: che cosa si deve fare per avere a condizioni ragionevoli un paio di migliaia di libri russi? Dato quello che facciamo (o presumiamo di fare) a Ca' Foscari è impossibile continuare a lavorare senza un rudimento di biblioteca. Durante l'estate ho lavorato assiduamente a due articoli su Tolstoj che mi sono stati ordinati, ma ne ho ricavato sì e no per 500 lire al giorno del tempo occupato: il salario di un manovale. Tutte cose note! Il curioso è che ho fatto fibra di lavoratore, ma ancora qualche anno di questa solfa e mi adagerò nella "routine".

A che punto sono i tuoi scrupoli per la Cultura degli slavi? "Scrupolo" era una volta un peso per l'oro. Le tue cautele fanno la mia ammirazione, ma quando divengono impedimento, preferisco vedere la gente esporsi all'alea del errore. Non è solo questione di temperamento. Pensare in proprio comporta sempre un certo rischio, ma che cosa diverrebbe la cultura se i migliori ricusassero di correrlo? Fatti dunque animo e prendi queste parole come un segno di affettuosa impazienza del tuo E. Gasparini

PS. Dopo il 27 spedirò il Leont'ev a Lo Gatto. Scusami con lui!

Istituto Universitario di Economia e Commercio, Venezia

Caro Maver, sei un angelo! Ho il documento di Lubiana che certifica il mio insegnamento della letteratura per due anni, non perché a suo tempo l'abbia richiesto, ma perché mi fu comunicato. Sono sovrappassato di esami. Appena finiti, ti pregherò di assistermi presso Pellegrinetti. Stefanini mi comunica che è intenzione di Giorgi Alberti invitare te e me a Praga per una conferenza, contro rimborso delle sole spese. La data è a nostra scelta. Sono tentato di accettare per vedere di trovare libri. Che ne dici? Potrò anche tentare di vedere Isačenko. Ma se non vai tu, scoraggerai anche me. E di che cosa parlare?

Kot è stato, come sempre e più che sempre, straordinariamente gentile con me qui a Venezia. È curioso! A contatto dei polacchi, mi ripolonizzo in un paio d'ore. In fondo, è un simpatico paese, e simpatica gente! Ho poi saputo da Kot della orribile disgrazia accaduta a Damiani.¹ Lo sai che non ho il coraggio di scrivergli?

Salutami i tuoi sposi (dei quali non mi dai da mesi notizie) e abbimi per tuo sempre E. Gasparini

¹ Il figlio di Enrico Damiani morì nel 1947, in un incidente di montagna.

Ca' Foscari, 28. XI. 1947

Caro Maver,

seguendo il tuo buon esempio, ho ruscato l'invito di andare a Praga. Seguendo inoltre il tuo prezioso suggerimento, ho presentato alla DIE istanza per il riconoscimento, agli effetti dell'avanzamento, dei due anni di insegnamento a Lubiana. Ti accludo copia della domanda e dei documenti allegati.

Adesso, una curiosità: ricorderai che, all'epoca della mia Cultura delle steppe (1933) ho fatto rivedere il ms. al Devoto, il quale ha avuto la pazienza e la compiacenza di suggerirmi delle modificazioni essenziali e di approvarlo. Credevo così (misero me!) di essermi messo al riparo delle tue critiche. Adesso so meglio fino a che punto esse siano giustificate. Parlando durante gli esami con Mittner di certi problemi, Mittner mi ha fornito due opuscoli, uno del Devoto e uno del Pisani. Da quello del Devoto ho desunto un confronto di testi che ti

sottopongo in un altro allegato di questa lettera, sperando che tu lo trovi istruttivo, come l'ho trovato io. Se non fosse troppo lungo, potrei riferirti cose del genere anche del Pisani. Dispensandoti dalla fatica di dirmi il tuo parere in proposito, ti prego di sostenermi presso il prof. Pellegrini per il riconoscimento di cui sopra e ti saluto affettuosamente E. Gasparini

PS. la tua assenza all'incontro dei "benussiani" lunedì scorso è stata molto sentita, sebbene interamente giustificata.

1948

Lido, 16. VI. 1948

Caro Maver, credo che a Ca' Foscari la cosa si possa fare perché l'accoglimento di lettori di lingue slave, aggregati al mio insegnamento, è già stata approvata, in linea di massima, dal Consiglio fin dalla primavera. Se sorgeranno difficoltà, spero di poterle superare. Peccato che il Kubacki non possa fare che il lettore! E non avrà molti adepti da noi, perché, a termini di statuto, l'esame non può essere conteggiato. (Ma forse potrà esserlo nella Sezione di Concorso alla quale Kot teneva più che alla nostra).

Per il mio *Matriarcato*, è tanto prematuro per te pronunciarti come per me l'averne tentato la redazione: avrai visto quanto essa sia fluida e in parte caotica. Durante questi due mesi ho continuato le letture e alcune idee sono andate chiarendosi, o piuttosto maturando. (Tu sai come avvengono queste cose: quando siamo presi da esse, le idee camminano dentro di noi a nostra insaputa). Ti dirò dunque che la mia persuasione, soggettiva, di essere nel vero è alquanto oscillante e cala o cresce, a seconda degli umori della giornata, dal 60 all'80%. A misura che mi impadronisco del metodo provo la gioia puerile che doveva provare Paolo Uccello per la "divina prospettiva". (Si tratta, in un certo senso, di una prospettiva). Ma capisco la rinuncia di Pettazzoni a impadronirsi di tale metodo. Naturalmente, piano piano, tutto pare convergere e le possibilità di errore (certo, più frequenti che in altre scienze meglio elaborate nei loro procedimenti) spaventano meno perché ci si accorge di trovarsi in una via abbastanza larga, con margini di buona sicurezza ai lati. Basta aver la prudenza di tenersi bene al centro.

Continuerò? Non lo so. Certo, quello che ho fatto ha un valore limitato se non viene approfondito. Oggi prenderei un altro punto di partenza e saprei raccogliere meglio i risultati ed accrescerli. Di queste cose sarebbe utile poter parlare. Scriverne è quasi inutile. Non preoccuparti dunque troppo di darmene un giudizio. Mi sento già abbastanza lusingato della tua perplessità.

Per la faccenda del Kubacki, bisognerebbe poterla decidere il prossimo autunno, in ogni caso prima di Natale, altrimenti un altro anno andrà perduto.

Felicitazioni per la bambina alla signora Anjuta e al papà. E anche al nonno! Il nonno! Si può abituarsi a una tale idea? Se le mie felicitazioni arrivano in ritardo, la colpa è mia, lo riconosco. (Se avessi mezzi verrei a Roma, e ci sarei venuto a quest'ora cinque o sei volte), ma i miei sentimenti non sono per questo meno vivi e sinceri per te e per i tuoi. Ricordami a tutti e anche ai Lo Gatto.

Affettuosamente, tuo E. Gasparini

PS. Quanto alle "messi", hai torto! Sarebbero abbondanti perché il campo è vasto e inesplorato. Seifert lo ha appena sfiorato. In Europa si ignora quasi tutto di questo aspetto del mondo slavo.

24 agosto 1948

Caro Maver,

l'Ambasciata di Polonia ci presenta Cini come lettore di polacco, pagato da loro. Non capisco come Kubacki, se teneva a questo posto, non sia riuscito ad ottenere una cosa così modesta. Vi ha rinunciato in vista di meglio? Cini (che si proverà ad ottenere incarico analogo a Padova e che aspirerebbe anche ad un incarico di letteratura) mi ha detto che la sua designazione è provvisoria, per non lasciare vacante il posto che si reputa insidiato dagli oppositori del regime, e che l'anno venturo dovrebbe venire occupato da un polacco. Il Rettore ed io abbiamo fatto dare dal Cini assicurazioni all'ambasciata, ma la nomina non avverrà che più tardi, alla riunione del primo consiglio di facoltà. Devo fare opposizione? Se sì scrivimene subito e istruiscimi.

Purtroppo, ho dovuto trascurare le mie ricerche etnografiche per attendere a un libro di testo, ma non le ho interrotte del tutto e ho raccolto un materiale s t u p e f a c e n t e ! Quello che ti ho progettato nell'opuscolo sul "Matriarcato slavo" non è che un'ombra di una realtà molto più concreta, anzi assolutamente concreta. Ormai sono sicuro

della mia tesi e le esitazioni e le oscurità sono inerenti non alla tesi in sé, ma alle incertezze della stessa etnologia storico-culturale nel definire e distinguere le due forme o cicli (primario e secondario) del matriarcato. Peccato che mi manchino libri, che non abbia mezzi per consultare le biblioteche di Firenze e di Roma (pensa: mi basterebbe!) e che la mia qualifica di storico della letteratura mi impedisca di far coincidere queste ricerche con il corso accademico. Dovrà così aspettare, penare e languire, e lavorare il doppio con metà profitto. Tanti cordiali saluti, anche ai tuoi figlioli, tuo sempre aff.mo E. Gasparini

[sul retro del foglio un appunto manoscritto, probabilmente di G. Maver: risp. 4. IX. Non c'è nessuna ragione per non ricorrere a Cini]

1949

Venezia Lido, 28 maggio 1949

Caro Maver,

sono pieno di rimorsi perché ho interpretato il tuo silenzio come il segno che tu eri seccato. L'ultima tua cartolina esprimeva, con l'augurio che il mio slancio durasse, il timore di turbarlo, cioè (così si poteva anche interpretarlo) il desiderio di essere lasciato in pace. Anche interpretando in tal modo il tuo silenzio, non me ne sono offeso (dispiaciuto sì, e parecchio) perché, se sono suscettibile come tutti gli altri in faccende personali, passo sopra quando si tratti di cose non personali, e perché tu sei più anziano di me e il mio antico maestro. Invece eri malato, e lo so adesso che gli auguri non servono più (veramente non sarebbero serviti nemmeno allora). Non mi resta che pregarti di non farlo più, cosa alla quale sono sicuro che sarai fortemente risoluto (Attento ai polmoni, però! Ho l'esperienza di un trascorso del genere a Lubiana dal quale non sono più ritornato quello che ero prima. Certe precauzioni si rendono necessarie...)

Io ho lavorato come un negro, e di tutta lena. Tra qualche giorno riceverai le mie dispense (al ciclostile) che quest'anno ho redatto interamente io stesso. Non ti chiederò di farlo subito, ma sebbene sappia che ti costa fatica, in nome degli studi e della nostra amicizia, ti prego di non trascurare di leggerle e di dirmene tutto il male che ne pensi e anche il bene, se ne trovi. All'infuori del tuo, quale altro parere può riuocermi utile? (Non sono né modesto né immodesto, ma del parere di

Biasutti o di Battaglia o di Pettazzoni mi vedo costretto a non fare gran conto!) Gli slavisti slavi sono prevenuti contro l'indirizzo da me preso (lo so prima di consultarli) e hanno torto, poiché sono emotivamente in "handicap" per noti motivi, anzi questo "handicap" sta all'origine dell'arresto del progresso di questi studi. All'infuori del tuo, mi riuscirebbe utile solo il giudizio di certi studiosi anglosassoni, soprattutto americani. Ma lasciamo andare...

Temo che l'impianto del mio lavoro ti farà l'effetto di una costruzione del tutto fantastica "Folie n'est pas prouesse"! – dirai da buon romanista,¹ e progetterai di dichiararmi di provare il più vivo interesse per le mie ricerche, ma di non poterti pronunciare in un argomento, come l'etnologico, che ignori del tutto e di cui ti sono sconosciuti i procedimenti e le norme di credibilità. Ma di che utilità potrà essermi la tua risposta se sarà premeditata e evasiva? Questa volta la posta del gioco è grossissima. Se ho ragione io, l'avrò contro studiosi passati e presenti di fama diffusa e meritatissima, i cui soli nomi mi incutono più che rispetto: mi incutono paura! E tuttavia da lunghi mesi vado riflettendo tra me e me che non sarà facile passare all'ordine del giorno sul merito delle mie argomentazioni, qualora la loro correttezza metodologica venga riconosciuta. Per mio conto, non vedo come potrà venire contestata, una volta accettata, beninteso, la convenzione dei cicli culturali. Disponi quindi il tuo animo a giudicare un atto di rivoluzione. Quanto all'animo di chi lo perpetra, esso non è (credo) presuntuoso e nemmeno ambizioso. Se mi sono trovato a navigare in paraggi sconosciuti è perché nessun etnologo si è occupato di cultura slava e nessun slavista ha mai accettato seriamente e con spirito di conseguenza il principio dei cicli culturali, non perché io sia andato a finire chissà dove per mancanza di senso di orientamento. Sono in parte ingenuo e incosciente, ma non sventato e temerario.

Dal 31 marzo, data della presentazione del manoscritto all'editore, ho trovato cose interessantissime e concretissime che appariranno più tardi. Quello che vedrai non è che uno schema. Il suo nutrimento informativo e documentario non è che un terzo di quello che sarà a lavoro finito (forse anche meno di un terzo), e durante questi due lunghi-brevissimi anni ho fatto mille volte la prova "ad absurdum" (l'ho fatta giornalmente, si può dire, come esame di coscienza!) per verificare come starebbero le cose se si affermasse l'inverso o il diverso, se altrettanto non si potrebbe dire di questi e di quelli, del tale costume o del tal'altro, omettendo o tagliando parti elaborate in cui tale genere di prova non mi riusciva soddisfacente (soddisfacente in via

provvisoria, s'intende). Possibile che tutte queste prove e riprove e la timidezza e gli scrupoli con cui ho applicato il metodo di una scienza (come l'etnologia) lontana dalle mie consuetudini, mi abbiano crudelmente ingannato? Una tale eventualità va contemplata (scrivo questo con sincerità e senza apprestamenti), ma stento molto a crederlo. Prendo la misura dagli altri (i colleghi italiani succitati) e mi pare di essermi comportato con minore leggerezza e più coscienza di loro. Troverai degli errori (aspetterei di spedirti la pubblicazione finale se non temessi appunto di aver commesso degli errori in un campo, come la linguistica che ignoro), altre cose ti parranno audaci senza esserlo, ecc. ecc. Devi tener presente ad ogni momento che non si tratta di una trattazione, ma di un corso di lezioni redatto nell'atto stesso della ricerca ed esposto per questo a dirizzoni, pentimenti, ecc. Ma la sostanza della cosa ti apparirà lo stesso chiara.

Anche come schema, il lavoro rappresenta meno della metà del terreno che mi propongo di indagare. Dalle stesse credenze religiose là trattate, sono esclusi (come particolarmente ardui e bisognosi di ulteriori ricerche) gli usi funebri e le feste stagionali, ecc. Né quello che è fatto è del tutto organico, sebbene mi sia venuto spontaneo di raggrupparlo così. Insomma, vedrai. Le dispense non sono ancora uscite, ma spero che questa lettera non preceda di molto il loro arrivo.

Non mi resta che augurarti perfetta salute, buona disposizione ad ogni cosa, e chiederti i n f i n i t e scuse. Ricordami ai tuoi figlioli e abbimi sempre per tuo affezionatissimo E. Gasparini

¹ G. Maver si era laureato a Vienna in romanistica col prof. Meyer-Lübke.

Venezia, 8. 8. 49

Caro Maver,

ti ringrazio della buona ora che mi hai dedicato per esprimermi il tuo parere e per darmi utilissimi suggerimenti. Il lavoro è, naturalmente, incompleto perché devo condurre di pari passo lo studio dell'etnologia generale (materiale comparativo) e quello del patrimonio culturale slavo. Non posso esplorare il mondo slavo senza averne prima trovato altrove la chiave interpretativa, altrimenti non rifarei che quello che è già stato fatto, e benissimo, per es. dal Moszyński. Ci sono dunque delle lacune di documentazione che in avvenire saranno colmate, ma non tutte, perché *non è necessario*. Mi spiego. Tu dici che mi baso troppo sui russi e attribuisco a influenze occidentali il

fatto che i costumi russi non hanno riscontro presso gli altri popoli slavi. Ma se il pianto della nubenda ricorre in tutto il “matriarcato libero” (Africa, Asia meridionale, Austronesia e Finni orientali) e lo si ritrova presso i russi e i polacchi, non mi pare che vi sia una necessità imperiosa di documentarne l’esistenza anche presso tutte le altre nazioni slave. Si può ritenere “a priori” che esso esista. Infatti, scorrendo i canti popolari serbi (Vuk Karadžić), col poco di serbo che capisco, lo trovo abbondantemente rappresentato. E come potrebbe essere diversamente? Altrettanto si dica per lo sciamanesimo di cui non mi sono nemmeno curato di fornire prova alcuna, tanto la cosa mi è sembrata superflua.

Poiché vedo che questo mio modo di procedere ti rende molto perplesso, ne curerò la dimostrazione. Intanto, la categoria dei morti impuri è panslava (non credere che sia poco), secondo - le maschere bulgare della “koza” sono sciamaniche (sonagli, pendagli di nicchi di conchiglie, penne di gallo, morte e resurrezione della capra, ecc.), terzo, non si vede perché i Finni debbano essere degli sciamanici per eccellenza (questa è la cosa che si poteva credere venti anni fa), dal momento che sono più lontani dal focolare di origine dello sciamanesimo di quello che non lo siano gli Slavi; quinto, sciamanico è Wotan e la religione che fa capo a lui (psicopompo, Rauschtrank, pendagli itifallici, mani a dita divaricate, ecc.). Che c’è dunque di inaudito nel ritenere che gli Slavi fossero sciamanici? Credimi, non c’è nulla di fantastico e tanto meno di indimostrabile su questo punto.

Quanto afferma l’Udal’cov sulla cultura di Tripolje ha un interesse relativo. La cultura di Tripolje ha poco a che vedere con gli Slavi. Fu evacuata, passò probabilmente in Asia centrale (tochari) e forse in Austronesia (portatori del meandro). È cosa che aveva intuito a suo tempo il Ratzel e che ha ripreso il Menghin. Evidentemente l’Udal’cov intende per matriarcato la cultura delle “due classi”, la quale cominciò a tramontare molto prima del III-II millennio, poiché il suo tramonto è cominciato (sul Baltico e in Europa centrale, stazione di Ofnet) nel V-IV millennio. Ma questo non significa che i popoli a cultura “due classi” siano divenuti patriarcali. Vi è di mezzo la forma di “matriarcato libero” che l’Udal’cov (come tanti altri) misconosce. Non vivevano gli Slavi, socialmente, in regime di comunismo agrario ancora nel secolo IX-X? E il comunismo agrario non è una caratteristica del matriarcato libero e *solo di esso*? Il resto (agricoltura forestale senza concimazione azotata, e di zappa, oppressione della donna, iniziazione femminile e libertà prenuziale, religione spiritica, ecc.) viene di conse-

guenza. Per ritrovarlo, basta avere la pazienza di ricercarlo, altrimenti i cicli culturali sarebbero una fiaba.

Per la “poneva” sono abbastanza sicuro: gli stessi Germani vestivano così ancora ai tempi di Tacito (mi proverò a dimostrarlo; il passo di Tacito non è stato capito) ed era il costume della cultura nordica e megalitica (la quale era camitica). Su questo punto non c'è grande probabilità di errore.

Il riferimento con l'Indonesia ti dà le vertigini. Lo so e lo prevedo. L'etnologia non teme né i grandi spazi, né le grandi altezze cronologiche, salve naturalmente, le precauzioni metodologiche. La cultura slava presenta notevoli affinità con quella dei paleoasiatici (nuzialità, religione lunare, ergologia, ecc.), dei proto-tungusi e dei presinidi. Come avvenga questo è certo un arduo problema. La cultura dei predetti popoli appartiene a un ciclo che il Gass chiama “circumpacifico”. Per venire a capo della provenienza della cultura slava pare che bisogna orientarsi in quella direzione. Siccome non mi proponevo di indagare sulla provenienza, ho trascurato di prendere nota degli elementi che possono collegare la cultura slava con quel ciclo. Le tue “vertigini” mi fanno sentire la necessità di non perdere di vista nemmeno questo problema. Ti elenco qui, un po' a caso, dei collegamenti con la speranza che ti colpiscano: arco musicale a bocca, annerimento dei denti della donna (Russia del secolo XVII e Bulgaria odierna), ornamenti temporali (gioielli a spirale alle tempie), sedili sulle tombe e nei crocicchi, vino di palma (presso gli Slavi, di betulla) e 71 motivi decorativi di ricamo che il Moszyński chiama “complesso balcanico - (est) carpatico - baltico - uralico” e che, a seguito dello Haberlandt, egli ritiene di origine birmana (i panni di Toba del Modigliani, che ho citato a pag. 205, appartengono a questo complesso). Nessuno di questi elementi ricorre nell'Europa occidentale o solo parzialmente presso i Germani (i ricami) che sono stati sfiorati da questa cultura. Non è poco! Devi aggiungervi gli aspetti che ho già elencato nelle dispense. Sono sicuro che questi collegamenti sono molto più numerosi e moltiplicabili. Rinvenirli sarà più questione di tempo che di difficoltà intrinseca. Il metodo esige tuttavia che, quando sono in gioco grandi distanze, si trovino dei punti intermedi sui quali costruire dei punti di collegamento. Il Moszyński crede di averne trovato uno a Turfan (stoffe di Le Coq). Ma è ancora pochino. Non credo che la questione sia matura per una soluzione, ma quanto ti ho detto potrebbe indurti a trovare meno vertiginosi i miei salti. Non c'è nulla di arbitrario in questi riferimenti. Ognuno di essi, quando sia

convenientemente accertato (criteri di qualità) giova a costruire un complesso di quantità dal quale potranno scaturire i criteri di continuità. Tutto questo gioverà a mostrare l'esistenza del problema e a illuminarlo.

Quanto mi dici sulla strega-smert è certamente vero; non ho controllato il Caillois, ma è di secondarissima importanza. Altrettanto si dica del "biały-błoto". L'iniziazione femminile è documentabile con ben altri argomenti che con "błoto".

Il dattiloscritto che hai veduto rappresenta lo stato del mio sforzo alla data del 28 febbraio. Da allora ho fatto nuovi passi: ho trovato tre conferme ergologiche alla cultura del "bumerang" (il lancio della scure presso gli Huculi, il lancio del bastone come misura dei campi in Bielorussia e il bastone parabolico in Bulgaria, delle vere "Delikatesen" dal punto di vista storico-comparativo), un Dio uranico slavo arcaico (di cui ti ho parlato), la zappa originaria degli Slavi e l'appartenenza del kolo alla cultura delle "due classi". Per la Kulturkreislehre questi quattro rinvenimenti possono considerarsi sicuri.

Caro Maver, ti ho parecchie volte importunato e tu sei stato molto gentile e hai avuto molta pazienza con me. Le indicazioni bibliografiche che mi dai sono preziose. Quando verrà il momento di utilizzarle (per ora provo il bisogno di tornare all'etnologia generale e alla raccolta del materiale comparativo), speriamo che i tempi siano un po' migliorati e che io sia in grado di consultare quelle opere che certamente non esistono a Venezia.

Per la collaborazione alla tua rivista (bravo! felicitazioni e grandi auguri!) sono a tua disposizione. C'è qui Damiani con il quale parliamo soprattutto di te dicendo tutto il male che puoi immaginare, e di studi. Non vedo nessuno con cui intrattenermi delle cose che mi occupano. Nessuno! Certi giorni è una vera sofferenza. Questo ti spiega l'intemperanza delle mie effusioni con te, di cui ti chiedo scusa. Per me Damiani è una festa, come lo è stata la tua lettera. Abbiti tanti e cordialissimi ringraziamenti e saluti, dal tuo E. Gasparini

Venezia, 22 dicembre 1949

Caro Maver,

ti sono tanto grato dei chiarimenti che mi dai che mi decido a anticiparti il mio pensiero. Finora non l'ho fatto che con reticenza per il

timore di diminuire l'effetto che potrà farti il lavoro che ti presenterò alla fine di quest'anno. Dunque: hai torto di mostrarti così scettico nei riguardi dell'etnologia. Se essa, nelle mie mani, non è in grado di portare che poco di nuovo, questo è dovuto al fatto che io lavoro su libri (e su scarsi libri) e non su inchieste locali e personali. Ma l'etnologia è in grado di conferire sicurezza a certe supposizioni e permette una valutazione e un coordinamento di dati che, imponderati e slegati, sono finora rimasti indecifrati. Per esempio: "in un periodo recente il fulmine è stato presso gli slavi animizzato, divinizzato" – tu scrivi. Ora, le cose non possono essere andate così. Non esiste in etnologia un'animazione del fulmine e dall'animismo non si sale mai alla divinità. Il mito del "cielo tempestoso" è vetero-ide. Dove non è giunta l'influenza ide. (cioè di una cultura secondaria del cielo nomadico) non si incontreranno mai né dèi celesti, né miti del cielo tempestoso. Perun non si eleva quindi dall'antico animismo slavo, ma è un prestito (se così posso dire) degli slavi agli indoeuropei. Risale esso alla comunità ide. o è un prestito posteriore a un particolare popolo ide.? Io vedo bene che gli storici e i linguisti sono su per giù concordi nel non considerare Perun come molto antico, ma mi pare che essi lo facciano per motivi esterni (non universalità del culto di Perun tra gli slavi). Tale problema può apparire non essenziale a chi pensa evolutivamente (come fanno Niederle, Brückner, ecc. e come ancora fai tu), ma diviene capitale nella prospettiva della cultura ciclica. L'animismo slavo è, infatti preetnico. Credo di poter dimostrare con una comparazione sufficiente se non copiosa, che questo animismo è manistico e solo manistico. La data dell'ingresso di Perun segna l'intervento del ciclo degli dèi celesti ide. Non ti pare interessante che questo intervento sia tardivo? Che gli dèi celesti abbiano male attecchito sul tronco animistico slavo, che non abbiano mai avuto vita propria e propria elaborazione? Che l'animismo-manismo sia sopravvissuto al loro intervento, in parte fino ai nostri giorni? Credo anche di poter dare la dimostrazione che gli dèi elbiani e oderiani non sono celesti, ma demonici e inferi (templi quadrati, policefalia e città con tre porte) e che tutto si riduce al povero Perun. Che la conservazione della p iniziale del celtico riporti la comparsa di Perun ad un'epoca antichissima, non è cosa fatta per spaventarmi, perché, per quanto antichissima, questa data è tuttavia recente e perché, non per leggerezza o per insufficienza di metodo, ma per i suoi stessi presupposti, la *Kulturkreislehre* è costretta a rilevare i fatti entro più grandi e più vasti spazi di tempo, come sono quelli ritmati dalla successione dei cicli.

In fondo, il problema capitale che si nasconde dietro questa datazione di Perun è il seguente: come mai gli slavi, che hanno adottato la lingua ide. non ne hanno adottato che scarsamente, incompletamente (e su certi punti essenziali non l'hanno adottata affatto) la cultura ide.? La loro cultura e le sue singolarità sembrano, infatti, il risultato di una conservazione preetnica. E dietro a questa c'è un'altra questione, più difficile e più oscura: la loro cultura preetnica (di substrato preindeuropeo, per dirla in termini dei linguisti) è identica e morfologicamente contemporanea a quella dei substrati degli altri popoli indeuropei (greco, italico, ecc.), in altre parole, il loro manismo è identico al culto degli avi e dei penati greco-romani o no? Io sono indotto dalle mie stesse ricerche a dare una risposta solo parzialmente affermativa a una tale domanda. Vi sono fenomeni analoghi che, presso gli slavi, hanno sviluppi più perspicui, altri che non esiterei a definire più recenti, come se gli slavi o avessero dato un ulteriore sviluppo alla loro cultura preetnica o l'avessero presa da un focolare più progredito. Come vedi, si tratta di problemi fondamentali e nuovi. Nessuno si è mai posto simili problemi, ma senza una loro soluzione (anche ipotetica) l'enigma della mitologia e della cultura slava non potrà essere decifrato.

Praticamente, ecco i risultati della mia indagine: la separazione dell'animismo dagli dèi celesti introduce una prima soglia cronologica. L'animismo stesso si lascia cronologizzare in due, forse in tre fasi: una prima fase è quella della cultura del "bumerang" (matriarcato delle due classi), una seconda quella del matriarcato libero e dell'agricoltura di zappa (manismo del "morto impuro"), una terza (ma forse è implicita nella seconda) è quella dello sciamanesimo. La prima fase è mitologicamente obliterata (cioè, il folklore odierno e le credenze antiche degli slavi, per quanto noi possiamo risalire nella loro storia, usano la mitologia del bumerang stereotipicamente, senza capirla), la seconda era in pieno vigore al momento della loro conversione al cristianesimo, si è conservata durante tutto il "dvoeverje" (poiché il paganesimo del "dvoeverje" è l'animismo manistico e non la fede negli dèi celesti del tipo Perun) e, in parte si conserva ai nostri giorni. Per la prima fase paleomatriarcale altre ricerche sono necessarie; per la seconda il materiale documentario sovrabbonda. Quanto a Perun, il suo posticino si fa sempre più ristretto. Ti ripeto che la documentazione da me raccolta è sufficiente, ma non copiosa. Bisognerà completarla negli anni venturi. Ho commesso errori di interpretazione? Direi di no, spero di no. Mi sento abbastanza sicuro su questo punto,

ma mentirei se affermassi di esserlo del tutto. Spero che le mie perplessità diminuiranno coll'approfondirsi e allargarsi delle ricerche.

E con questo, e con la speranza di trovarti a suo tempo bene disposto verso le mie dure fatiche, ti auguro rapida guarigione dall'influenza (io ho tre malati in casa dal 1° dicembre, con qualche linea di febbre intermittente giornaliera; unica cura, dopo laboriose inchieste: salicilati, chinino, buona nutrizione e in piedi in casa) e buone feste a te e ai tuoi figlioli. Tuo sempre aff.mo Gasparini

1950

Venezia Lido, 6 Febbraio 1950

Caro Maver,

la tua lettera è un po' una sorpresa. La pubblicazione a dispense non è vera pubblicazione, ma una riproduzione a ciclostile, tirata a 120 copie, con cessione limitata a quelli tra i miei studenti che ne abbiano fatto prenotazione e con vendita vietata fuori di Venezia. Tutto quello che posso fare è di ritardarne di un paio di mesi l'apparizione. Adesso vedetela un po' tra voi su quello che vi conviene di fare.

Nell'articolo sul "kolo" la questione degli Dei del Baltico è presa di fronte (forme ternarie e policefalia), ma ho trovato modo di introdurmi di sbieco: sono in grado di dare la prova che lo Zcerneboch è indigeno e lunare. Per suo mezzo mi introduco nell'Olimpo slavo. Diviene più facile la presunzione che anche altri Dei abbiano il medesimo carattere. Queste che ti dico sono cose importanti. Lo capirai da te. Le mie deduzioni sono fondate comparativamente in modo irriprovevole. Poiché suppongo che tu abbia bisogno del Wienecke, lo restituisco al tuo Seminario. Nessun metodo storico autorizza il Wienecke ad usare le fonti come ha fatto. Di lui non vale la pena di occuparsi troppo. La sua lettura però mi ha persuaso di una cosa che già sapevo: impossibile far nulla in argomento senza il Meyer!

Il contrattempo della pubblicazione del mio articolo potrà ripetersi in avvenire. Se "assolutamente inedito" esclude anche la riproduzione quasi privata dell'uso "esclusivamente universitario", bisogna che di volta in volta il numero della vostra rivista esca prima delle dispense. A giudicare da quello che sta accadendo, sarà difficile regolare i tempi. Tutto quello che posso aggiungere è di non farti riguardo di me e della mia suscettibilità. Non ne ho nessuna. Regolati come ti pare me-

glio e i miei articoli usciranno quando usciranno, altrove o in volume. Cordiali saluti a Damiani e a Lo Gatto. Sempre tuo affezionatissimo E. Gasparini

Venezia, 13. II. 1950

Caro Maver,

grazie della tua risposta. La questione si prospetta per me in termini assai più semplici: se l'editore riesce a fare uscire gli articoli in tempo utile per utilizzare come dispense, può lui stesso cedere gli estratti in deposito alle librerie di Venezia a un prezzo giustamente remunerativo, pagando, eventualmente, a me la percentuale consueta per questa operazione. Credo che sarà ben lieto di ricavare questo profitto. Nel caso che non giunga in tempo (ci arriverebbe sempre pubblicando gli articoli in questione nel numero autunnale e invernale della rivista), lo si avverte all'atto del contratto che uno degli articoli ha avuto riproduzione privata, non a stampa e limitata, in una delle 25 università del Regno (o della Repubblica). Poiché la riproduzione è stata fatta sul ms. dell'autore e non sulla stampa della sua rivista, e poiché è stato avvertito preventivamente, egli non avrà nessuna ragione giuridica di lagnanza. Non credo, del resto che, date le proporzioni, la cosa lo interessi gran che o lo danneggi minimamente perché nessuno studente comprenderebbe il numero della sua rivista che si rivolge a tutt'altro pubblico.

La vera obiezione è nella condizione di "assolutamente inedito" posta da voi. Ne ho parlato all'editore della litografia delle dispense, il quale ha acconsentito a farle uscire senza copertina, cioè senza nome d'autore. È tutto quello che ho potuto ancora fare.

Per il resto: l'articolo sulla "danza" aveva, come sai, proporzioni più modeste. Sono pronto a togliere la parte che riguarda il Baltico, ma si tratta di due pagine in tutto, su sessanta, e ne restano, ahimè! - ancora troppe... Passerò le pagine del Baltico nel capitolo sullo Zcerneboch ("Mutilati e tradizioni del 'bumerang' nella cultura slava") che ho già finito e dove si troveranno meglio a proposito. Ma per il resto non so che fare. In fondo, questa "danza" è una trattazione sommaria, ma al più possibile completa, del lunarismo folcloristico degli Slavi e temo che non troverò occasione di trattare in seguito di Baba Jagà o del culto delle pietre, che sono le due maggiori digressioni dell'articolo (la terza è quella dell'orientamento tombale). D'altra parte non

vorrei apparire invadente e occuparvi da solo metà di un fascicolo. A mio avviso, le altre digressioni non potrebbero essere tolte senza danno: quella del culto delle pietre occupa solo una pagina, e quella sull'orientamento tombale mi pare troppo importante per essere sacrificata. Si potrebbe tentare di ridurre la parte sul MATA, ma già così è eccessivamente sintetica. Insomma vedi un po' tu se c'è modo di combinare e suggeriscimelo.

Sarò ben lieto se il Pettazzoni vorrà leggere il ms. Puoi passargli la copia che hai avvertendolo che si tratta di "Kulturkreislehre" ortodossa non perché io condivida le opinioni degli etnologi di Mödling sul "monoteismo primitivo", ma per ragioni di metodo e che il lunarismo del "kolo" e della danza del labirinto è meglio documentato nella redazione definitiva (e così pure, e con più cura, quello dell'inumazione occidentale).

Scusa le noie che ti reco, e ti auguro che l'impresa che ti dà tanto lavoro riesca di tua soddisfazione. Con tanti cordialissimi saluti tuo sempre affezionatissimo E. Gasparini

Venezia, 15 marzo 1950

Caro Maver,

mi pare che il mio articolo possa venire abbreviato senza grande danno. Non di molto, forse di cinque-sette pagine. Non devi poi contare che le 60 pagine del dattiloscritto a spazio 2 – corrispondano a 60 pagine di stampa. L'adozione di un "corpo" appena più piccolo ti permetterà di risparmiare circa un terzo dello spazio.

Adesso: che il "kolo" fosse lunare era per me, fino a un paio di settimane fa, una cosa molto probabile. È divenuta una cosa certa. Ascoltami bene:

1° il "kolo" gira secondo un "turnus inversus" con un numero di passi che è metà di quelli del "turnus rectus";

2° il "kolo" prende spesso disposizioni semicircolari, semplici e anche doppie, che talora si completano e si chiudono, e tal'altra restano aperte;

3° il "kolo" era originariamente, ed è ancora in buona parte nei Balcani, una danza notturna.

E r g o : se gli oggetti naturali più semplici (e forse unici) che presentano profili sferici e che possono avere suggerito la formazione

circolare del “kolo”, sono gli astri (medesime considerazioni che per la ruota), e se il “kolo” deve essere una danza astrale, esso non può essere che lunare.

C o n f e r m e: gli animali simbolici del “kolo” sono tutti lunari (o manistici della medesima cultura) e lunari sono i miti dei canti.

Ti va?

Adesso le conseguenze: se il “kolo” è un’imitazione lunare, intorno ad esso si agglutinano: una mitologia di puro lunarismo e una cultura economica e sociale di agricoltura e matriarcato.

L’importanza del lunarismo del “kolo” è dunque veramente notevole, non solo per gli Slavi, ma anche per gli Elleni e i Germani, che lo hanno avuto nell’identica forma, e in etnologia generale, perché esso rappresenta un sussidio utilissimo per la raccolta e la distinzione delle forme più antiche della cultura. Il suo rinvenimento e la sua classificazione divengono un sussidio archeo-folkloristico di primo ordine. Così mi pare, senza esagerazione e senza compiacimento, perché in partenza le mie aspirazioni erano modeste, e tali restano malgrado i soddisfacentissimi risultati.

Con cordialissimi auguri di buona Pasqua e di rapida fine del tuo lavoro. Tuo sempre E. Gasparini

Venezia Lido 28. X. 50

Caro Maver,

la tua partenza mi ha lasciato con un vero palmo di naso. E molto lungo! E io che avevo preparato tutte le mie “zappe” per mostrartele (più interessanti della guerra di Corea!) e la lista dei miei dubbi da rischiarare al lume della tua saggezza! Mi pare che il tuo interesse per gli studi non arrivi al calore della passione. Mi sbaglio?

Spero che la salute del figlio non ti tenga più in allarme, ma cosa posso saperne se tu continui a osservare la consegna del silenzio?

Ho due *vive* raccomandazioni da farti: 1° - trova modo di mandarmi lo Schneeweis. Damiani potrebbe mandarlo in franchigia alla Marciana; 2° - quando vedi Luzzatto ai Lincei, digli che sono sopraffatto di lavoro e che ho bisogno di un assistente. Ti risponderà che non ci sono quattrini, ma poi replicagli che io ti ho detto che il Fornari ha creato quest’anno un nuovo assistentato, del tutto superfluo, in Economia agraria, che i Magisteri di tedesco e inglese hanno tutti tre letto-

ri e che, infine, io mi sono impegnato in un campo di studi che promette buoni e importanti risultati, ma che richiede ricerche lunghe e meticolose. Se lo farai, renderai un servizio a me e, veramente! anche agli studi. Non credo che ciò che ti domando ti prenderà gran tempo o fatica. Me ne farei scrupolo! In compenso, che vantaggio ne trarrei! Se avessi un giovane appassionato da mandare, questo occorre, alla Marciana, o alla Biblioteca Universitaria di Padova, o a quella dell'Istituto di Antropologia, ecc.

Dunque: lo SCHNEEWEIS a Damiani e l'ASSISTENTE a Luzzatto. Puoi farlo? Spero che questa lettera non ti trovi in pena di salute per nessuno. Dico spero, e lo faccio con tutto il cuore!

Auguri per il tuo Marulić, cordialmente E. Gasparini

PS. Ho trovato Baba Jagà alle isole [una parola non decifrata] Si chiama CHÄNA AULOLA, cioè DONNA ANGUILLA! Secondo te, la "Egibova" di certe fiabe russe non è la stessa Baba Jagà? Domando se il nome potrebbe corrispondere foneticamente, poiché anticamente non c'è dubbio che si tratti dello stesso personaggio. Scusa! (si trova anche "Egibiša". Io lo intendo come un patronimico modellato su "Ega baba") G.

1951

Venezia 11 maggio 1951

Caro Maver,

la celerità della tua risposta mi ricorda la cortesia che ti rendeva così ammirato dagli amici. Puoi stare sicuro che ammirazione e affetto non diminuiranno anche se scapperai o ti seppellirai in un profondo silenzio. Non sono qualità secondarie quelle che ti meritano questi sentimenti. Ti ringrazio per le buone parole con le quali esprimi le tue impressioni sui risultati delle mie ricerche, anche se vi è in esse una parte di gentilezza e di riguardo per le fatiche altrui. Mittner aveva perfettamente preveduto la reazione di Pettazzoni. Certo, io ho subito l'influenza di Mödling, ma a ragion veduta e non certo (e tu lo sai) per mancanza di indipendenza di pensiero. Sarebbe come rimproverare a un fisico di avere troppo subito l'influenza di Newton! Tutto è ipotesi in scienza, anche la linguistica e la gravitazione universale. Solo ipotesi. Ma ipotesi non è la supposizione. È grado più o meno elevato di probabilità che avvicina o trasforma un'ipotesi in verità.

Quelle di Graebner-Schmidt, controllate da mezzo secolo su tutti i continenti, sono dell'ordine di quelle della gravitazione e della linguistica. Quale altro metodo avrei dovuto seguire? Quello di Pettazzoni? Ma Pettazzoni non ne ha. Le sue opere non sono che degli interessantissimi centoni. Egli nega che i fenomeni (per esempio quello dei Misteri) abbiano avuto un'origine localizzata, e con ciò nega la geografia; non accetta criteri di cronologia stabiliti con la comparazione etnologica, e con ciò rinuncia alle datazioni. Mi sai dire allora dove va a stare di casa la storia? Nell'opera di Pettazzoni i fenomeni sono accostati per rassomiglianze interne, chissà quali! – col procedimento empirico del filatelico il quale ha due ambizioni: che la sua collezione sia completa (per esempio; la “confessione dei peccati” in tutte le età e tutti i continenti) e sia distribuita con praticità, per esempio in ordine alfabetico (per cui la Grecia costeggia il Guatemala; non esagero). Non conosco una certa sua opera? (non si può conoscere tutto. Domani la cercherò). Ma la conoscenza di quest'opera mi avrebbe evitato un errore? Ne dubito. In sostanza, io mi fondo sulla teoria di un ciclo culturale (l'agrario-matriarcale) che è il più anticamente scoperto e il meglio elaborato. Vi sono etnologi che astraggono dall'esistenza dei cicli, ma non ne conosco nessuno (dico nessuno!) che si sia preso l'impegno di confutarne l'esistenza. Il rimprovero che padre Schmidt rivolgeva a Pettazzoni era quello di non saper così applicare (per ammissione dello stesso Pettazzoni) il metodo storico-comparativo alla storia delle religioni. Con che autorevolezza si viene a giudicare di cosa di cui si ignora l'applicazione? Vi sono delle “forche caudine” nel mio lavoro, per esempio: sono reali le forme ternarie del Baltico? è autentico il dio celeste di Helmold? hanno o no posseduto gli Slavi la zappa su manico a gomito? “Hic Rhodus, hic salta!” L'onniveggenza è solare? Non ti dico quanto sia curioso di vedere dimostrato che e Ecate e Cerbero sono solari! E così via. “Tiremm innanz!” Non gli avrei mandato nulla se non fosse stato per un riguardo verso di te e il tuo consiglio. Ma non mi pento di averle fatto e la mia stima per le grandi benemerente del Pettazzoni non è in alcun modo toccata e diminuita. Quello che egli mi dice, mi interessa e mi stimola, ma io andrò per la mia strada, alla ricerca di fatti concreti e massicci, con la certezza che anche gli altri dovranno sbatterci il naso.

Mi mancano sette capitoli per finire il lavoro, compreso un rifacimento delle “koljadi” di cui ho finalmente risolto le difficoltà della ricorrenza solstiziale. Ti rifarò, se credi, per la tua rivista, le paginette su Tripolje. Ho trovato poi che la ceramica di Tripolje era tornita a

ruota, mentre gli Slavi la plasmavano a mano. Un'inezia! Ma i "Voproisy" non mi sono accessibili a Venezia. Avvertimi quando ti sarebbe utile avere questo studiolo. Non per adesso, spero! Sto progettando per l'estate una trattazione universale dei riti dei fuochi stagionali, con riguardo agli Slavi. Sarà interessante riuscire là dove sono falliti Mannhardt, Frazer, Westermarck e Liungman! Prova e riprova, controlla in lungo e in traverso, mi pare di avere trovato la chiave dell'enigma. Quanto è bella la "divina" prospettiva! – esclamava il buon Paolo Uccello, svegliando di notte sua moglie. Così è di me col metodo di Mödling. E che Pettazzoni mi biasimi pure!

Ricevi per il momento tanti cordialissimi e gratissimi saluti dal
Tuo aff.mo E. Gasparini

PS- un increscioso dissidio con Luzzato ha portato ad un'astensione dei letterati di Ca' Foscari dalle elezioni al Consiglio superiore. Chissà che questa astensione abbia giovato alla tua candidatura! A parte altre considerazioni, abbiamo tutti interesse ad avere a quel posto un amico competente, indipendente e imparziale. Tuo E. G.

Caro Maver,

Pettazzoni mi ha scritto così e io gli ho risposto così: troverai qui di seguito le due lettere che, in sé, interessano poco ma che goveranno a renderti edotto dei rispettivi punti di vista in merito a un problema che concerne anche la slavistica. La lettera di Pettazzoni conteneva inoltre delle circolari di un'Associazione internazionale degli storici delle religioni. Eccoti la lettera:

Egr. prof. – La ringrazio molto del Suo nuovo fascicolo; l'altro, sul "Matriarcato Slavo", è già in mio possesso. I problemi che Lei tratta con la sua competenza specifica di slavista sono problemi attuali anche per me, che li affronto da profano. Questo Le dica quanto mi interessano i suoi lavori. Le divergenze sono parecchie fra il suo punto di vista e il mio. Io sono persuaso, fra l'altro, che le divinità policefale dei Balto-Slavi sono divinità solari. Lei ne vedrà le ragioni quando uscirà il mio lavoro in corso. Da un punto di vista generale, io credo sempre meno ai vari sistemi dei cicli culturali escogitati dagli etnologi; quello della scuola di Vienna è uno fra i tanti. Il mio volume su l'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi è ormai vecchio, ma avrebbe potuto esserle di qualche utilità. Lei può procurarselo con

poca spesa dalla Casa Zanichelli che ne ha rilevato le ultime copie.
Con cordiali saluti –

Per essere la lettera di un grand'uomo, l'ho trovata un po' freddina. Un po' più di calore, magari nell'opposizione, mi avrebbe persuaso e soddisfatto di più. Pazienza! Ti accludo la mia risposta e ti invio i più cordiali saluti. E. Gasparini

Venezia, 2 maggio 1951)

(Chiarissimo professore, l'indecorosa litografia che le presento ha un titolo troppo pomposo per il suo contenuto. Era un titolo provvisorio che non sono arrivato in tempo a modificare con l'aggiunta di "Note etnologiche". In realtà, si tratta solo di "note". Sono quattro capitoli centrali che, su due o tre punti, suppongono la conoscenza di due capitoli precedenti, ma che possono reggere anche da soli. La conclusione è prematura e anticipata: richiederà ancora un paio d'anni di ricerche per riuscire in qualche modo soddisfacente.

Se avessi seguito il consiglio del maestro ed amico prof. Maver avrei ben prima sottoposto al Suo competente giudizio i risultati di questo mio tentativo. Ma l'impresa fu più lunga e faticosa del previsto. Ho pensato anche che se l'esame della mitologia degli Slavi fosse stato accompagnato e sostenuto da una congrua trattazione della loro ergologia, in modo da confermare sul terreno specifico dei cicli culturali il fondamento dell'interpretazione mitologica, Ella sarebbe stata indotta a dimostrarsi più incline a considerarla come attendibile. L'ergologia è qui trattata in modo non sempre esatto e nemmeno con l'utilizzazione di tutto il materiale raccolto, ma il quadro è sufficientemente chiaro perché Ella possa farsi un'idea dello stato delle cose.

Mi sarebbe stata di grande utilità una consultazione della Sua vasta opera, ma a Venezia i Suoi libri non si trovano, e scarseggiano anche a Padova, per prevenzioni che non ho bisogno di illustrarLe. Ho applicato integralmente il metodo della scuola di Mödling, nella sua forma più completa, cioè con gli otto cicli di padre Schmidt, senza preoccuparmi per ora di certi presupposti che si sono insinuati alle sue basi, e sui quali conosco e condivido il di Lei dissenso. Può darsi che l'accettazione integrale del metodo mi abbia condotto ad errori, ma confido che grandi errori non siano stati prodotti da una difettosa applicazione del metodo stesso. Era tutto ciò a cui potevo aspirare, almeno per il momento.

Non mi lusingo di ottenere una Sua adesione al mio punto di vista, e non ho mai osato di propormelo, nemmeno parzialmente. Le visuali possono rimanere diverse, ed è forse utile che lo restino perché, proprio in virtù di queste differenze, le ragioni di dissenso che mi fossero manifestate da un grande studioso come Lei risulterebbero particolarmente istruttive e di aiuto e promuoverebbero, sia pure nell'ambito ristretto della slavistica, il progresso degli studi.

Nessun altro motivo che non sia questo disinteressato interesse mi ha indotto a chiederLe il segnalato favore e privilegio di una lettura. La prego di gradire, chiarissimo professore, insieme con le scuse per la fatica, l'espressione della mia incondizionata stima ed osservanza Obbl.mo Suo

Ca' Foscari 14 maggio 1951

Caro Maver,

Siciliano mi telefona in questo momento per annunciarmi la tua elezione al Consiglio Superiore. A nome suo, di Mittner, di Cellini e mio ti invio le nostre più vive felicitazioni per la manifestazione di stima di cui sei oggetto da parte di tanti colleghi. Ne provo il piacere che proverei per una soddisfazione personale. L'apprezzamento che del tuo animo facevano i tuoi amici non è più oggi cosa privata, ma pubblica e riconosciuta. E questo mi allarga un po' il cuore.

Come ti ho scritto, noi non abbiamo potuto che astenerci dal votare per Luzzato, anche perché Luzzato non è intervenuto all'ultima seduta del Consiglio Superiore alla quale doveva essere proposta la trasformazione della nostra Sezione di Lingue e Lett. straniere in Facoltà. Avevamo in proposito affidamenti orali del ministro datici qui oralmente a Ca' Foscari, e un parere favorevole del Consiglio stesso. La trascuratezza di Luzzato ci è sembrata colpevolezza. La situazione di Ca' Foscari non è tollerabile. Per es.: abbiamo bandito il concorso per la cattedra di italiano, una delle sei di ruolo. Chi eleggerà la commissione di concorso? I colleghi insegnanti di materie economiche e commerciali! È serio questo? e soprattutto, è ragionevole?

Due parole su Pettazzoni. Come il solito, mi occorrono parecchi giorni per riflettere. Se il Pettazzoni sta lavorando sul solarismo, mi rendo perfettamente conto come la mia trattazione lunaristica della mitologia slava lo abbia fortemente contrariato. Al suo posto, un uomo di spirito avrebbe preso la cosa per l'unico verso per il quale andava presa: si sarebbe, cioè, rallegrato di un contrasto e una gara che avrebbe portato, forse, nuova luce dove ve n'era così poca. Ma Pettazzoni, esatto e erudito ricercatore, non è, evidentemente un uomo di spirito. Quanto alla cosa in sé, ho rovistato per quattro anni da cima a fondo la cultura slava, e mi sento protetto da sette muraglie di fatti.

Con cordialissimi saluti Tuo aff.mo E. Gasparini

[queste righe sono scritte a mano]

Caro Maver, Pettazzoni mi ha mandato la sua "Progenie del sole" (Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves, Tome X, 1950). Poiché ho cominciato a tenerti al corrente della nostra disputa, ti invio copia della mia risposta. Scusami, tuo aff.mo

E. Gasparini

Venezia 11.VII.1951

Caro Maver,

ho trovato stamattina stessa nel tuo Schneeweis (grazie!) quanto cercavo da mesi e mesi. Lascia dire Pettazzoni, ma l'etnologia è infallibile. Il ciclo comporta riesumazione delle salme e seconda sepoltura (non si spiega nulla senza questa riesumazione), l'uso dell'acqua e dei fuochi funebri nei costumi slavi fa presentire la sua esistenza a una data incerta e che può essere molto remota e irraggiungibile, ed eccotela invece qui, nuova nuova, ancora, in vigore, chiara, in grandi proporzioni e di uso generale tra Macedoni, Serbi e Croati. Che emozione! e che piacere! – Lo Schneeweis fraintende tutto. La linguistica non basta. Senza linguistica sono sordo, ma senza etnologia Schneeweis è cieco. L'ideale sarebbe di avere vista e udito, ma se si deve mancare di uno dei due sensi, la vista rende migliori servizi.

Suppongo che tu sia fuori Roma. Buone vacanze! Fra due settimane ti rendo lo Schneeweis. (Sto separando la cultura 'lusaziana' dalla slava). Con tanti e gratissimi saluti, tuo aff.mo E. Gasparini

Venezia, 24. 10. 1951

Caro Maver,

la sorte vuole che tu sia relatore al Consiglio Superiore proprio su quel punto che costò la cappa di Martino al nostro Rettore: il riconoscimento della delibera di Facoltà della nostra Sezione. Siciliano te ne ha scritto per suo conto con argomenti che spero ti avranno persuaso. In sostanza, si tratta di cosa da lungo tempo dovuta al + antico Istituto del genere esistente in Italia, a una sezione lingue che ha dimostrato di fare le cose sul serio, con sei cattedre di ruolo (la Bocconi non ne ha nessuna, credo). In fondo siamo tutti seccati della nessuna considerazione in cui siamo tenuti anche in città, dove tra noi e un insegnante di lingua in un Istituto Commerciale non si fa differenza e distinzione, e nelle precedenze il Provveditore agli Studi è messo prima del nostro Rettore (grado III !) ecc. Sarebbe davvero gran tempo di darci quello che ci è dovuto, cioè la qualifica che ci spetta, e che ci è utile e necessaria per mille e una ragione.

Mi dicono che sei preoccupato del "procedimento" che il riconoscimento dato a noi può costituire per altri. Siciliano mi fa osservare che grossa preoccupazione non c'è stata quando si crearono altre scuole, sul modello della nostra. Si propongono condizioni al ricono-

scimento: che anche altri ottenga il numero di cattedre di ruolo proporzionato, che crei intorno a sé una necessaria considerazione che deve rinnovare un'istituzione universitaria, che si cessi di affidare per incarico insegnamenti a professori di scuola media come a Genova, ecc. Vedo che tutti gli studenti che scappano di qui si laureano altrove, in un batter d'occhio, e con votazioni elevatissime! * e sono rifiuti di Cà Foscari... Ci saranno pure criteri obiettivi per accertare il livello agli studi. Io non me ne intendo. So solo che la cosa sta molto a cuore a tutti noi, legati a catena con colleghi estranei ai nostri scritti, che decidono cose nostre senza competenza, talora a nostro svantaggio - che siamo esclusi dalle decisioni delle Commissioni di concorso che ci riguardano, e chiamati a decidere di Economia Agraria o Scienza delle Finanze. Insomma, un insieme di assurdità che non ti dico e che ci fa ora ridere, ora soffrire.

Il mio lavoro va un po' a rilento, per la prima volta dopo quattro anni. Depressione! Soprattutto per ragioni economiche. È impossibile continuare così. Si ha un bell'entusiasarsi, sognare, illudersi e resistere. Viene il momento in cui la volontà interviene ecc. ecc. La macchina da scrivere è in riparazione. Ti chiedo scusa della calligrafia. Non occorre che tu risponda. La risposta che spero vorrai dare a Siciliano varrà anche per me. Con tante scuse e cordiali saluti tuo EG

* Anche in russo, a Napoli. E me ne dispiace!

1952

Venezia - Seminario di Russo 6 gennaio 1952

Caro Maver,

vedo che ci sono delle complicazioni. E ce ne sono anche da parte mia perché le fotografie da approntare sono in un rotolo unico di circa 120, e bisognerebbe stamparle tutte per ritrovare quelle occorrenti a illustrare l'articolo. Non so se si arriverebbe in tempo utile per ottenere la preparazione dei clichés. Rileggendo per la correzione il capitolo sull'Esogamia, così come lo ho completato, mi pare che potrebbe interessare anche un profano e che non sia privo di una certa sua poesia (intrinseca, beninteso). È vero che nessuno sente e ha mai sentito il bisogno di uno studio sull'esogamia degli Slavi (e questo è l'handicap in partenza dell'argomento), ma una volta letto, si acquistano nozioni sostanziali sulle nozze degli Slavi.

Vedo poi tornare nella tua lettera l'esigenza che gli articoli per le "Ricerche" siano inediti. È un'esigenza che, per ora, io non sono in grado di soddisfare. Il carattere inedito sarebbe salvaguardato se il numero annuale delle "Ricerche" uscisse prima di Pasqua, in modo che esso potesse raggiungere i pochi colleghi che si interessano della cosa, prima della litografia delle dispense. In fondo si tratta di un numero limitatissimo di persone: Cronia a Padova, due etnografi a Lubiana e uno a Zagabria. Questo si può fare, anticipando tu e ritardando io. La diversità del testo (che tu proponi) ha un valore 'formale'. I competenti guardano più al materiale raccolto che alle interpretazioni (purtroppo!), e allora la differenza scompare.

Quest'anno avrò un capitolo osceno che pubblicherò in fascicolo a parte, senza farne materia d'esame. Non posso rinunciare alla sua pubblicazione, ma è davvero troppo... crudo!

Rinnovandoti auguri, abbimi sempre per tuo aff.mo E. Gasparini

Ca' Foscari 26. 3. 1952

Caro Maver,

Lo Gatto mi comunica un invito ricevuto da Mazon a partecipare a una riunione a Bruxelles della Commissione Internazionale di Studi Slavi. La prima dolorosa sorpresa è di constatare la busta listata a lutto di Lo Gatto e la giustificazione del suo rifiuto: "ragioni familiari".¹ Ignoro quale sciagura lo abbia colpito e ti prego di scusarmi presso di lui di questa mia ignoranza.

La Commissione di Bruxelles si interesserà soprattutto di problemi tecnici per i quali io sono quasi del tutto incompetente. Il punto III della prima giornata parla di "ricerche in corso" e di "liaisons" coi paesi slavi, ma mi pare che lo faccia per stabilire i bisogni degli studi e i modi di colmare le lacune di informazione. Sono questioni capitali, ma che non investono la materia e l'indirizzo degli studi stessi. Anche il punto VIII (pubblicazioni d'interesse generale atte a favorire il progresso degli Studi Slavi) tocca indirettamente una materia che mi interessa. Queste pubblicazioni di "interesse generale" potrebbero essere, ai miei occhi, le folkloristiche e etnologiche, nel senso più lato dei termini. Vedi un po' se ritieni utile tener conto dell'indirizzo delle mie ricerche. Io sono sicuro che la Slavistica dovrà prendere la stessa strada che io seguo se vuole davvero progredire e avvicinarsi alla conoscenza del passato slavo. Ma è questa una sicurezza personale e

individuale che tu non sei affatto tenuto a condividere. Vedi un po' tu la misura in cui credi che gli organi internazionali di coordinamento ne tengano conto. Se il folklore, bandito dagli slavisti d'indirizzo linguistico, può rientrare nell'alveo delle ricerche per effetto di un perfezionamento dei metodi etnologici, realizzati negli ultimi decenni, è naturale e inevitabile che l'attenzione sia destinata a rivolgersi ad esso e alle sue immense ricerche e risorse.

Ma forse tu vedi altre questioni e problemi più urgenti di questo, e quello che tu penserai e farai, sarà sempre ai miei occhi ben fatto. Quanto a venire a Bruxelles, non ci penso nemmeno. Le mie ricerche sul rito funebre degli Slavi (riesumatorio) in vista di completarne la documentazione sono state parzialmente fortunate. Alla fine del mese venturo ti manderò la litografia del Corso.

Ricevi, per ora, saluti molto cordiali e presenta a Lo Gatto l'espressione del mio grande rincrescimento per il suo lutto familiare.

Tuo aff.mo E. Gasparini

¹ Era morto uno dei due fratelli di Ettore Lo Gatto.

Ca' Foscari, 26. VI. 1952

Caro Maver,

mi pare che le "Ricerche slavistiche" siano bene riuscite e me ne felicito con te!¹ Nella mia "Cultura lusaziana" ho trovato solo due errori ortografici e non gravi. Adesso, naturalmente, sono pieno di scrupoli e di paure. Nella sostanza, sono sicuro di avere ragione, ma nel dettaglio sono stato forse imprudente. Ho guardato in questi anni molte vecchie pubblicazioni e ho notato che quasi sempre le idee nuove e giuste sono state avversate e combattute. Non mi attendo che sarà diversamente della mia, sebbene questo non provi ancora che essa sia giusta.

Mi ha sorpreso il tuo Meriggi.² Credo che vi siano degli errori nella sua trattazione e mi pare che abbia cambiato idea strada facendo, ma è elaborata bene ed è lettura utile anche a coloro che presumono di saperne di più di lui. Naturalmente, di trattazioni come la sua ne escano in Europa circa un paio all'anno e lasciano il tempo che trovano, ma questo non diminuisce il merito del suo sforzo.

Sono stato spesso a Padova dall'antropologo Battaglia che prepara la seconda edizione di Biasutti R., Rasse e popoli per l'UTET. Di

slavo sa ben poco, e mi sono lasciato abbondantemente saccheggiare da lui, ma ne ho tratto anche grande profitto di letture e consigli. Sono fiero di averlo guadagnato alla mia tesi. È stato il primo in Italia ad applicare il metodo della Kulturpreislehre, ma sono soprattutto le sue nozioni e esperienze di antropologo e paletnologo che mi sono utili.

Non ho letto gli altri articoli delle "Ricerche Slavistiche", ma ho dato una scorsa un po' a tutto. Mi sembrano sostanziose e da riporsi e conservarsi come cosa di notevole utilità.

Lo Slovenski Etnograf di Lubiana ha dedicato 15 righe di recensione alle mie dispense di tre e di due anni fa. Vorrei replicare con mezza paginetta nel prossimo numero di "Ricerche". Si può?

Ho risolto due problemi: quello dell'abitazione (izba) e dell'esogamia, il primo in un modo così ampio e documentato che ne sono io stesso sorpreso. Se ti avessi vicino! Non c'è giorno che non sia tormentato da dubbi che una tua parola potrebbe risolvere. Potresti prestarmi un'altra volta lo Schneeweis? Di a Lo Gatto che il suo Cremlino mi ha fatto fare un grosso passo avanti nella soluzione di un problema che tuttavia, resta pieno di oscurità. Gli restituirò tutti i libri il mese venturo. Con molti cordiali saluti e speranza di rivederti presto tuo EG

¹ Il primo volume di "Ricerche Slavistiche", di cui G. Maver era direttore, esce in quest'anno.

² Si riferisce all'articolo di B. Meriggi, *Il concetto di Dio nelle religioni dei popoli slavi*, "Ricerche Slavistiche" 1, 1952, pp. 148-176.

Ca' Foscari 5.11. 1952

Caro Maver,

scrivo a Zagabria per lo "Slovo" senza grandi speranze di trovarvi qualcosa di interessante. Certe cose si presentano così semplici, e quasi grossolane, che si è tentati di dirne subito quello che se ne pensa. Così ha fatto anche a Lubiana il dr. Bezljaj. Ma bisogna prima di tutto che ci si persuada che, come ho riflettuto io per molti anni, sarà opportuno che lo facciano anche coloro che vogliono dirne qualche cosa (penso soprattutto alla "seconda sepoltura" che forse ha colpito i croati per la datazione miolitica e i rapporti con l'area malaio-polineiana. Ce ne vuole dell'elaborazione per accettare queste prospettive!)

Ti ringrazio molto della segnalazione. Sto ultimando il dattiloscritto del corso di questo anno. Il lavoro materiale di copia (con due

dita!) è sfibrante e soprattutto lunghissimo. Se avessi mezzi, farei fare una copia da una dattilografa anche dell'Esogamia destinata alle Ricerche Slavistiche¹ - che è piena di striscioline di carta incollate. Ma già così questi studi mi fanno perdere tempo che sarebbe economicamente meglio impiegato per i giornali, e io me ne faccio un po' rimprovero.

Troverai nell'Esogamia un cenno a 'nevesta' come 'straniera'. Sarebbe indizio di esogamia di villaggio. Se lo trovi impreciso o errato, cancella le cinque righe che ne parlano.

Con tanti cordiali saluti. Tuo sempre aff.mo E. Gasparini

¹ E. Gasparini, *L'esogamia degli antichi slavi*, "Ricerche Slavistiche" II, 1953, pp. 131-154.

1953

Lido, 1° gennaio 1953

Caro Maver,

ho finito adesso di mettere in chiaro la parte delle dispense di quest'anno su "Abitazione e villaggio" e mi è venuto lo scrupolo di non averti dato, con l'Esogamia, la parte più bella e più concreta della mia stramba fatica. Nell'abitazione e villaggio non si tratta di testi antichi, di vaghi indizi di costumi, ecc. ma di fatti odierni e reali, come: fondazioni di una casa, forma del tetto, porte, ecc. La comparazione poi è interamente persuasiva quasi fino all'ultimo dettaglio.

L'Esogamia interessa pochi e pochissimi sanno quale possa essere la sua portata, mentre sulla casa esistono numerose trattazioni anche speciali. Innovare radicalmente nel campo della casa è cosa destinata a fare più rumore... Quando ti ho offerto l'Esogamia, non avevo pronta la casa. Adesso che è pronta, ti dico, appunto, il mio parere. Naturalmente esiste una difficoltà: quella del materiale illustrativo che deve essere abbondante e tecnicamente buono. I disegni a penna sono una decina e altrettante, forse (non le ho contate) le illustrazioni fotografiche. Naturalmente disegni e fotografie sarebbero fornite da me. Vedi un po' tu. Se vuoi esaminare da vicino la cosa per decidere, fammelo sapere che ti mando copia del capitolo (52 pagine spazio 2).

Rinnovandoti auguri di ogni bene. Tuo aff.mo E. Gasparini

Ca' Foscari, 24 febbraio 1953

Caro Maver,

rinuncio a confrontare l'esogamia degli Albanesi con quella degli Slavi. È troppo complicato. Tutto sommato, e dopo essermi consultato con Battaglia, credo di essere nel vero.

Non ho ricevuto da Zagabria il numero dello "Slovo", ma l'ho visto alla Marciana. È di persona di pretese grandi e di intelletto piccolo, ma ho pensato che una risposta mi offrirebbe l'opportunità di rendere pubblico il materiale che nel frattempo ho raccolto sul rito riesumatorio slavo e del quale solo una parte era contenuto nelle dispense dello scorso anno che non siamo giunti in tempo a pubblicare nelle Ricerche Slavistiche. Riceverai dunque, insieme con l'articolo sull'Esogamia, cinque lunghe cartelle di una "Nota sul rito riesumatorio degli Slavi". Non sarà male dare un pizzicotto sul sedere a quei signori di Zagabria per persuaderli (loro e altri che avessero i medesimi dubbi) che noi si fa sul serio.¹ Vi troverai anche la "trovata" di un altro rito crematorio slavo prelusaziano. Spero che abbia posto per la Nota nel prossimo numero e che la trovi interessante. Di una cosa devo chiederti scusa, ed è dello stato del dattiloscritto dell'articolo, ma sta scadendomi il termine per la presentazione del ms. delle dispense e sono soffocato dal lavoro. Ti ringrazio vivamente per i chiarimenti toponomastici e ti invio per ora cordialissimi saluti.

Sempre tuo aff.mo E. Gasparini

¹ Gasparini E., *Nota sul costume riesumatorio degli slavi*, "Ricerche Slavistiche" II, 1953, pp. 179-183.

Ca' Foscari 6 aprile 1953

Caro Maver,

avresti fatto bene a scrivermi prima. Non vedendo segno di vita da parte tua, ho creduto che il materiale fosse già in tipografia. Ho scritto allora a Matičetov informandolo dell'uso che stavo per fare del suo materiale contro lo Slovo di Zagabria, ma ho aspettato a farlo che la pubblicazione apparisse ormai in corso. Tutt'altro che adombrarsene, il Matičetov mi incita a essere battagliero.

Sei tu invece a mostrarti esitante e la cosa, francamente, mi impazientisce. Stammi a sentire: l'età etnologica del costume riesumatorio è antichissima (VIII-V millennio av. Cr.); il rito è molto complesso e

dove gli Slavi meridionali lo praticano, lo fanno in forma compiuta, senza omettere nessuna delle sue fasi. Occorre dunque che la pratica non abbia avuto interruzioni. Questi punti di partenza sono interamente validi per supporre che il costume sia slavo-comune. Il signore dello Slovo ha creduto invece che, per generalizzare, io non avessi altro appoggio che il testo dello Schneeweis, e tu tieni più conto dell'avviso di questo imbecille che del giro della terra che io ho fatto per assicurarne la comparazione. Ti dispiace la forma della risposta? Ti è forse piaciuta la qualifica di "superficiale" data da un periodico straniero a un collaboratore delle tue Ricerche Slavistiche? Polemica? No. I fatti personali passano in seconda linea. Ciò che importa è che materiale poco noto e non mai ancora considerato sotto questo profilo, e altro inedito (quello di Matičetov), siano resi noti come contributo al chiarimento scientifico del problema. (Domani stesso passerò all'Arsenale per le fotografie svedesi).

Cordialmente tuo E. Gasparini

Ca' Foscari 12 aprile 1953

Caro Maver,

mi dispiace di averti fatto perdere tempo per la bella lettera che mi hai scritto. Effettivamente ero amareggiato e irritato. Sarebbe lungo spiegartene tutti i motivi, che sono quelli e altri da quelli che hai immaginato. In sostanza, non è facile far accettare come legittimo il procedimento etnologico a degli slavisti che non lo conoscono e non immaginano il grado di sicurezza (o di grande probabilità) che esso produce o comporta. Mi illudevo che il lungo parlare che ne abbiamo fatto in questi anni ti avesse reso più incline a riconoscerne i meriti. Vederti solidale con lo "Slovo" è stata per me una grande delusione. Poi: non si tratta tanto di verificare e di documentare. Il lavoro è di euristica e, in un certo senso, di creazione. La tua idea di Parigi è ottima, ma avere sottomano opere da consultare è di scarsa utilità. Quelle opere sono da anni a disposizione di tutti. Che ne hanno fatto? Letteralmente nulla! Occorre sapere dove mettere le mani, ecc. Poi: un lavoro del genere, in un certo senso, non è mai finito. Certe ricerche le ho condotte fino all'esaurimento e con scarsi risultati, altre sono ancora da cominciare (cioè da "inventare"). Il momento in cui deciderò di andare a Parigi o altrove sarà quello in cui desisterò dal ricercare e mi limiterò ad arricchire le prove di ciò che ho trovato. Ma l'idea di Parigi è buona. Credi che si possa fare?

Per la "Nota" allo "Slovo" non ci terrei alla sua pubblicazione se non avessi avvertito della sua pubblicazione imminente i folkloristi di Lubiana. Deludere la loro aspettativa non tornerebbe a vantaggio delle Ricerche Slavistiche. In fondo, la riesumazione è cosa che li tocca molto da vicino! Vedi dunque di fare uno sforzo (anche un grande sforzo, se necessario) e di inserirla nel prossimo numero. Di tutto il resto parleremo con più agio a voce. Battaglia e Eliade mi consigliano invece di anticipare i risultati delle ricerche in articoli con documentazione sommaria, ecc. Tante persone, altrettanti cervelli! La via, da me scelta, ha degli inconvenienti, ma ne avrebbe anche un'altra diversa. Occorre riflettere.

Devo ringraziarti delle belle parole che spendi nella tua lettera. Vedo il tuo animo amichevole e te ne sono grato. Per il resto... sono stanco e un po' scoraggiato. Tu parli bene, ma le riserve che fai mi fanno cadere le braccia. Non finirei più di scriverti se dovessi dirti tutto ciò che sento e penso di me, di te e dei nostri problemi. Meglio finire, per adesso, e inviarti tanti cordiali saluti. Tuo aff.mo EG

Ca' Foscari 25 giugno 1953

Caro Maver,

ringrazio il Consigliere Superiore Giovanni Maver della distinzione. Formulo fervidi voti perché nessun membro effettivo di quella commissione si assenti dal suo ufficio, ma venendo proprio da te (il più prudente degli uomini e il più restio ad ammettere novità nel campo dei suoi studi), il riconoscimento mi è molto e molto gradito!

Peccato che il numero delle Ricerche Slavistiche non esca prima dell'estate. Pazienza! Avrai visto che ho leggermente ritoccato sulle bozze il passo sull'esogamia montenegrina. Mi sono preoccupato anche della qualifica di 'autenticamente patriarcale' data alla cultura albanese. Sono argomenti in cui gli etnografi jugoslavi devono avere una particolare competenza. Un qualche istinto mi ha avvertito che occorreva gettarsi sullo studio dell'Albania. Infatti gli Albanesi sono patriarcali (del patriarcato pastorale) ed esogami ad un grado superlativo. Non sarebbe la loro esogamia di provenienza slava? E se lo fosse, non esisterebbe la possibilità che proprio nelle loro montagne si fosse conservato qualche resto arcaico di quell'esogamia slava così difficile da definire nelle sue forme? Infatti è così. L'analisi della struttura familiare e sociale albanese non è molto difficile, e i residui

di esogamia slava da loro conservati in zona di rifugio sono tra i più tipici e caratteristici (tra i Malissori e i Mirditi). Questo episodio mi conferma che la stessa tesi dell'esogamia degli Slavi è ben fondata e spero che la cosa finirà per convincere anche te.

C'è un particolare un po'... imbarazzante in tutta questa faccenda: i linguisti (il Feist e anche p. Schmidt) assimilano la "grande famiglia slava" a quella armena e albanese. Ebbene: non esiste una grande famiglia albanese. Fanno eccezione solo regioni ristrette delle montagne settentrionali dove quella "grande famiglia" è anch'essa slava, come l'esogamia. Curioso, no? I linguisti e indoeuropeisti hanno ragione solo nel senso che esiste una "grande famiglia" di lingua albanese. Culturalmente è un'altra cosa.

Abbiti per ora i più cari saluti dal tuo sempre aff.mo E. Gasparini

1954

Ca' Foscari 16 novembre 1954

Caro Maver,

ti spedisco oggi il nuovo "kolo". Se le venti pagine concesse erano quelle delle Ricerche Slavistiche, sono al di sotto del numero (con le note arriverò alle 12-13). Le cartelle invece, a spazio 2, sono 22. Il contenuto è, in sostanza, quello che conosci dal 1949 a Abano, ma più ricco e più preciso, senza digressioni. A meno di fortunate combinazioni, temo che non si possa andare molto più in là del punto al quale sono arrivato. Che altre prove potrei portare? Saranno giudicate sufficienti quelle che ho raccolto? Spero di sì. Ma c'è, naturalmente, una certa diffidenza verso le belle combinazioni dell'etnologia, e non mi faccio illusioni che basteranno queste pagine a vincerla. Ma ti ringrazio di avermi offerto l'occasione di espormi pubblicamente.

In qualche punto la trascrizione delle voci slave è incerta e a p. 16 ti ho lasciato in bianco lo spazio per due toponimi che stento a ritradurre dallo sloveno al polacco e al ceco. Tu lo farai con facilità.

Ringrazio te e Picchio per la cura delle bozze e ti mando un affettuoso saluto, tuo E. Gasparini

1955

Lido 28. I.1955

Caro Maver,

ho ricevuto le Ricerche Slavistiche. È un grosso numero, molto nutrito. Il mio povero "kolo", così generico e grossolano, fa una magra figura in mezzo a tante "Delikatessen". Speriamo che trovi qualcuno che lo appetisca...

Sto conducendo a termine una trattazione sistematica di Baba-Jagà che, insieme col kolo, dovrebbe dare una visione d'insieme del lunatismo degli Slavi. Il mio sforzo di trovare il significato di ogni particolare di Baba-Jaga, è stato in parte ricompensato. (Sono tanti anni che ci penso!). Qualche cosa di sicuro mi pare di aver trovato, e di mitologicamente interessante.

Credo che avrai congedato il numero delle Ricerche con un sospiro di sollievo. Se tutti i collaboratori hanno fatto come me e ti hanno lasciato il carico delle correzioni (a te e a Picchio), ne avete avuto del lavoro! Non ho che da chiedervi scusa e da ringraziarvi. Se tutto va bene, ci si rivede a Pasqua per il Congresso di Pettazzoni. Non conoscevo nemmeno di nome il tuo poeta Sęp Szarzyński. Sei stato bravo ad interessartene. Ho visto anche gran parte del resto, ma non sono d'accordo con Minissi sul bogomilismo, né con Meriggi sui lusaziani. Ma le cose che essi dicono (come tante altre della rivista) sono interessanti. Ed è quello che conta. La lettura ne sarebbe più serena senza l'ombra del povero Damiani... Sto facendo domanda al Ministero perché mi aiuti a andare in Bosnia. Potrai assistermi ?

Tuo E. Gasparini

v. Vettor Pisani, 14